UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n. 267
Spedizione in abb. post gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Mercoledì
11 novembre 1987

PENTAPARTITO

All'indomani del voto permangono i contrasti su giustizia e nucleare
ma Goria rischia di cadere sulla legge economica presentata ieri in Senato

Il Pli se ne va, crisi alle porte

Dopo il referendum rottura sulla Finanziaria

La tempesta dopo la tempesta

ENZO ROGGI

A poche ore dalla proclamazione dei risultati del voto referendario, la maggioranza pentapartitica «di programma» è entrata in fibrillazione. Domina, certo, la decisione liberale di uscire dal governo in ragione del radicale disaccordo sulla nuova stesura della legge finanziaria, ma non sarebbe giusto sottostimare il peso anche di altri, e seri, motivi di attrito proprio derivanti dalla prova del referendum. Prima ancora che la pattuglia liberale uscisse sdegnata dal Consiglio dei ministri, si era già accumulato un notevole materiale esplosivo con dichiarazioni e scritti di fonte democristiana e repubblicana a proposito delle conseguenze del voto, o meglio a proposito della pressoché totale negazione della sua rilevanza sulle scelte governative in campo energetico.

La Dc, attraverso De Mita, è tornata a proclamarsi, senza più gli arzigogoli della propaganda della campagna elettorale, nettamente contraria ad ogni strategia, anche la più graduale, di fuoriuscita dal nucleare. Il ministro repubblicano dell'Industria (spalleggiato dal giornale del suo partito) ha praticamente liquidato ogni conseguenza pratica del voto, declassandone l'effetto e soprattutto il significato di indirizzo politico. E anche sul versante della riforma per la responsabilità civile dei giudici – che, secondo gli impegni espressi da tutti, dovrebbe vedere un sereno e rapido confronto risolutore in Parlamento – si sono subito accumulati strani distinguo (non si può procedere «a colpi d'ascia», ha ammonito il Pri) e annunci di iniziative in sede di governo chiaramente destinate a mettere in tensione le forze di maggioranza che hanno idee diverse in merito.

Una cronaca confusa, ambigua, degna della migliore tradizione pentapartitica, dove ogni questione accorpa un diverso schieramento ma mai l'intera maggioranza. Dc e Psi sono d'accordo sulla Finanziaria ma in chiaro contrasto sui riflessi del voto referendario; viceversa, i liberali solidarizzano coi socialisti sulla questione della giustizia ma entrano in rotta di collisione sulla legge di bilancio. I socialdemocratici oscillano, su questo o quell'altro argomento, verso la sinistra e verso il centro della compagine. E appena poche ore prima il segretario democristiano aveva proclamato che, a rigor di logica, il voto referendario aveva rafforzato il governo.

Noi non sappiamo, adesso, se la dissociazione del più piccolo tra i partner si tradurrà in una formale crisi di governo. Vi sono precedenti di dissociazione che si sono esauriti in una impennata verbale. Ma questo, davvero, non è l'essenziale. L'essenziale sta in due fatti, ben visibili da tutti: il fatto che tra le regole del gioco della congerie pentapartitica non c'è quella della schietta accettazione del responso, ancorché sgradito, dato dal paese; e il fatto che tutte le debolezze, le incoerenze, i mancati chiarimenti sugli indirizzi di fondo che hanno caratterizzato la nascita del «governo di programma» stanno esplodendo al primo appuntamento (la Finanziaria) in cui è messo alla prova un autentico coraggio delle scelte.

Lontani sono i tempi dell'ubriacatura del «tutto va bene», e chi alimentò quella mistificazione non può oggi, in questo angosciante orizzonte di crisi, ripresentarsi disunito e imbelle a chiedere sacrifici a senso unico.

Il governo Goria è sull'orlo della crisi. Il Pli ieri ha silurato in Consiglio dei ministri la Finanziaria-bis e ha deciso di ritirare la propria delegazione. La sanzione della rottura verrà probabilmente subito dopo la Direzione liberale che si riunisce stamane per «ratificare» il disimpegno. Ma a piazza del Gesù sperano ancora e raffigurano un De Mita impegnato in un estremo tentativo di evitare il peggio.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Si prevedeva per Goria un dopo-referendum piuttosto burrascoso. Ma nessuno, alla vigilia del voto, si era spinto a pronosticare che la situazione sarebbe precipitata così repentinamente. Nonostante le avvisaglie che si erano avute nel primo pomeriggio di ieri, la notizia della decisione liberale è giunta ugualmente come un fulmine a ciel sereno. Al Pli non sono piaciute le correzioni apportate dal governo alla Finanziaria e, in Consiglio dei ministri, ha votato contro. Subito dopo si è riunito a via Frattina l'ufficio politico del partito per decidere il da farsi. Mentre la riunione era in corso, De Mita ha chiamato al telefono Altissimo. Ha tentato di convincerlo ad ammorbidire la posizione. Di fronte ad un diniego, ha insistito promettendo ulteriori modifiche alla legge. «Troppo tardi», è stata la secca risposta del segretario del Pli. Poco dopo, l'ufficio politico si è concluso con la decisione formale, assunta all'«unanimità», di ritirare la delegazione dal governo e l'invito a Goria a trarne tutte le conseguenze. «Addossiamo la responsabilità di quanto sta accadendo a chi non ha mantenuto fede agli accordi sottoscritti nel luglio scorso», ha dichiarato poi Altissimo, alludendo al comportamento del presidente del Consiglio. «Finora non ci avevano mai preso sul serio, ma adesso cambieranno idea», ha aggiunto uno dei suoi più stretti collaboratori, Attilio Bastianini. E all'«Unità» ha spiegato: «La decisione è già stata presa, domani (oggi, ndr) la Direzione la ratificherà. è una decisione irrevocabile».

Il Pli, insomma, sembra deciso a fare sul serio. Ma De Mita non ha perso del tutto la speranza di evitare il peggio. Appena le agenzie hanno cominciato a battere il testo del comunicato liberale, ha convocato Goria a piazza del Gesù, e prima di lui il ministro degli Interni Fanfani. Il colloquio tra il segretario dc e il presidente del Consiglio è durato quasi un'ora. Si è cercato di verificare l'esistenza o meno di margini per tentare un accordo in extremis ed evitare così la rottura definitiva. Lasciando piazza del Gesù, i giornalisti hanno chiesto a De Mita se a questo punto la crisi è da ritenere inevitabile. «Non lo so – ha risposto – perché non ne capisco le ragioni». De Mita si è poi detto «sorpreso» per il precipitare degli eventi. «Sorpresi» si sono dichiarati anche i socialdemocratici, il cui segreatrio Nicolazzi in serata ha insinuato il sospetto che la decisione liberale sia stata assunta per conto terzi: «Voglio capire se si tratta di una iniziativa esclusiva del Pli o se vi sono altri collegamenti, di quale natura e per quali obiettivi».

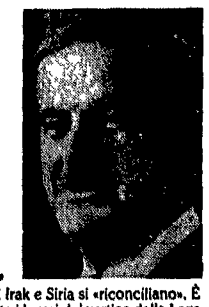
Alla vigilia del referendum, avevamo riferito voci di fonte autorevole secondo cui i settori antidemitiani della Dc e il Psi si apprestavano a compiere un blitz contro il governo. Con quali obiettivi? Mandare De Mita a palazzo Chigi e liberare la poltrona di piazza del Gesù in vista del congresso del partito. Qualche conferma sembra di poterla cogliere negli avvenimenti delle ultime ore e nel silenzio di Craxi. Ma se la crisi ci sarà davvero, lo si saprà stamane, dopo la Direzione del Pli. Ieri sera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi, ha affacciato l'ipotesi di un vertice a cinque per tentare una ricomposizione. Ma lui stesso nutre scetticismo. «Le esperienze brevi sono sempre le più intense. E le esperienze intense, di solito, sono sempre brevi», ha commentato alludendo ironicamente alla sua «esperienza» a palazzo Chigi.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6

Occhetto sul voto: no a colpi di mano

Botta e risposta tra Occhetto e i giornalisti dopo la riunione della Direzione del Pci dedicata all'esito del referendum. Soddisfazione per il contributo decisivo del Pci e un avvertimento al governo: sarebbe un grave colpo di mano contro la maggioranza che ha votato «sì», se il governo con le sue beghe facesse da ostacolo al varo di proposte riformatrici. E le riforme si fanno con chi ci sta. Occhetto ha anche giudicato grossolana la versione di chi vede nel fenomeno dell'astensione un rifiuto al sistema dei partiti. Esprimono semmai una critica ad un uso strumentale di questi referendum.

UGOLINI A PAGINA 3



Riconciliazione tra Irak e Siria al vertice della Lega Araba

Dopo anni di duri contrasti Irak e Siria si «riconciliano». È avvenuto ad Amman durante i lavori del vertice della Lega Araba. Quali ripercussioni ciò potrà avere sul conflitto tra Iran e Irak? Si attende il comunicato finale del vertice per vedere se in merito alla guerra nel Golfo ci sarà una presa di posizione più o meno accentuata in favore di Baghdad. Damasco intanto ha ribadito il suo no al reingresso dell'Egitto nella Lega. Nella foto, Assad.

A PAGINA 9

Il governo: la Farmoplant deve riaprire

La Farmoplant riprenderà la roduzine e i licenziamenti saranno revocati. Almeno temporaneamente, in attesa delle conclusioni di una commissione, istituita ieri dal Consiglio dei ministri, la ripresa della produzine servirà proprio allo svolgimento dell'inchiesta sulla nocività e la compatibilità ambientale. Intanto ieri a Firenze il consiglio regionale toscano aveva approvato un documento nel quale si chiedeva prioritariamente la revoca dei licenziamenti.

A PAGINA 7

Tunisia Il premier promette pluralismo

La Tunisia continuerà nel solco della sua tradizionale politica interna ed estera, ma con uno sviluppo sostanziale della articolazione democratica e del pluralismo. Lo ha detto in una conferenza stampa il nuovo primo ministro Baccouche, che ha affermato di voler fare «del pluralismo una realtà». I tunisini che non vorranno più militare nel Psd, il partito al potere, saranno liberi di formare altri partiti. Baccouche ha anche promesso un'amnistia, concessa «caso per caso», ma con «grande comprensione».

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Oggi Cgil, Cisl e Uil decidono formalmente la risposta al governo

Goria annuncia solo nuovi tagli I sindacati: «Siamo pronti allo sciopero»

È rottura tra sindacati e governo. Ieri a palazzo Chigi c'è stata una brevissima riunione in un'atmosfera gelida: il tempo necessario per comunicare che nella Finanziaria «bis» saltano gli sgravi Irpef, non ci sono gli investimenti al Sud, e le novità – a parte l'Iva «restaurata» – sono solo nuovi tagli. Oggi Cgil, Cisl e Uil decidono quasi sicuramente lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI e GIUSEPPE F. MENNELLA

«Peggio, peggio dell'ultima volta». Questo il commento a caldo del segretario della Cgil Antonio Pizzinato, il quale ha sottolineato la gravità dell'ennesimo slittamento degli sgravi sull'Irpef (non c'è nemmeno per ora la legge che dovrebbe «garantirli» nell'89), ma ancora di più, delle scelte e non-scelte tutte di segno recessivo contenute nella manovra economica delineata da Goria. Sconcerto e stupore per la posizione espressa dal governo sono stati manifestati anche da Benvenuto (Uil) e Marini (Cisl). Oggi si riuniscono le segreterie unitarie delle tre confederazioni ed è quasi certo che si giunga alla proclamazione dello sciopero generale, anche se ieri i leaders sindacali hanno tenuto a precisare che questa decisione spetta solo agli organismi unitari che si esprimono oggi.

Dopo aver congedato nel gelo i sindacati Goria ha dovuto affrontare un difficile consiglio dei ministri, in cui si è trovato di fronte al voto contrario del liberale Zanone: quindi ha finito di percorrere il suo sempre più solitario cammino andando ad illustrare in Senato la Finanziaria «bis», riassunta in poche cartelle, arricchite solo di qualche commento retorico sul «coerente rigore» della manovra. Goria ha parlato solo dei pericoli di inflazione, trascurando il rischio maggiore, quello recessivo. Duro e preoccupato il giudizio espresso per il Pci dal senatore Barca. Ma i contrasti sono acutissimi anche nella maggioranza: se il Pli minaccia la crisi, forti malumori emergono anche in casa dc, dove alle proteste rigoriste di Andreatta si unisce la preoccupazione di molti senatori scudocrociati per la rottura con i sindacati. Il Psi, dopo aver spinto Goria allo sbaraglio, per ora sembra stare alla finestra.

A PAGINA 11

Irpef, ticket e sanità per rastrellare 5mila e 500 miliardi

La Finanziaria-bis presentata ieri da Goria prevede una riduzione di spesa per 5.500 miliardi. Vediamo i principali tagli previsti.

IVA E IRPEF. Sono rinviati di un anno gli alleggerimenti (tante volte promessi) delle tasse per i lavoratori dipendenti. Da questo provvedimento il governo prevede un risparmio di 4.500 miliardi, una parte dei quali viene destinata a compensare le spese per il rinvio dei rialzi dell'Iva.

TASSA SULLA SALUTE. È previsto un inasprimento rispetto alla prima stesura della Finanziaria. Non è chiaro di quale entità.

TICKET. Aumenta da mille a duemila lire il ticket sulla prima ricetta (resta a 4000 quello sulla seconda).

SIP ED ENEL. Alle due aziende viene impedito di accendere mutui verso il Tesoro.

ONERI FISCALI. Mille miliardi di risparmi evitando l'aumento della fiscalizzazione degli oneri fiscali, che era stata promessa alle imprese.

Parla Reagan e il dollaro per ora si ferma

Il dollaro ha proseguito la discesa fino a metà giornata toccando 1219 lire per poi rimbalzare a 1232 dopo che il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan aveva dichiarato di «non volere» la discesa. Nella stessa giornata di ieri la Casa Bianca ha operato due altri interventi smentendo in forme piuttosto blande la volontà di svalutazione attribuitagli da un articolo del *New York Times*.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nelle capitali europee più che alle dichiarazioni di Reagan si guarda alla volontà degli Usa di tornare a sedersi ad un tavolo per concordare un piano di cooperazione monetaria. Il cancelliere inglese Nigel Lawson ha spinto questo desiderio fino a formulare la previsione che già alla fine di questa settimana possa riunirsi il Gruppo dei Sette. La stabilizzazione del dollaro può avere un senso, infatti, se inquadrata in misure capaci di dare un orientamento ai mercati finanziari internazionali. Con l'eccezione di Londra ieri tutte le borse valori hanno registrato forti ribassi; il più incisivo a Francoforte sceso di un altro 7% per le vendite di investitori internazionali. Nessuna indicazione nuova e positiva dalla riunione del Comitato monetario europeo.

PANCALDI E POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

Maradona va in gol per lo sceicco

Diego Maradona è arrivato ieri a Gedda, in Arabia Saudita, insieme alla compagna Claudia e alla figlia Dalma, ritratti nella foto appena scesi dall'aereo. Oggi il fuoriclasse del Napoli indosserà la maglia dell'Al-Ahli nella partita amichevole contro i danesi del Broendby, per festeggiare il 50° anniversario della fondazione del club saudita. Una soltanto la giornata tra gli sceicchi, perché Maradona rientrerà in nottata a Napoli con un aereo privato. Giovedì pomeriggio parteciperà all'allenamento agli ordini di Bianchi, quindi sabato sarà a Granada, dove giocherà un'altra partita amichevole.

Tregua per i bimbi di Beirut

Per tre giorni niente coprifuoco, bombardamenti, colpi di mitra in Libano. Dal 24 al 26 novembre le fazioni osserveranno una tregua. Lo faranno in nome dei loro figli, per permettere all'Unicef di completare la campagna di vaccinazione. L'obiettivo di questa campagna è di riuscire a immunizzare contro tetano, difterite, pertosse, poliomielite e morbillo 850mila bambini al di sotto dei cinque anni.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tre giorni senza l'incubo degli spari. I bambini non avranno paura di uscire per strada, di assistere impotenti all'assassinio del padre, della madre o del loro compagno di giochi. Dal '75 ad oggi le vittime della guerra in Libano sono state 120mila. Ogni giorno il 33% degli uccisi hanno meno di 15 anni. 40mila bambini sono morti a causa della guerra. «E quelli che riescono a sopravvivere vanno spesso incontro a gravi menomazioni fisiche, in qualche caso anche psichiche; la possibilità di curare questi bambini feriti o handicappati sono assai più limitate qui: la guerra ci ha privato anche delle infrastrutture sanitarie necessarie» afferma il dottor Amal Shamnia, direttore del servizio di pediatria del Centro sanitario Berbir di Beirut. Il Centro di pediatria ha studiato gli effetti devastanti della guerra nei bambini di Beirut e i suoi sconvolgenti risultati sono stati resi noti dall'Unicef.

«In Libano migliaia di bambini sono orfani – afferma la relazione – decine di migliaia non hanno neppure un tetto e vivono in quartieri sventrati dove di case, scuole e palazzi non rimangono che i muri e dove i servizi pubblici non esistono più». E ogni risorsa viene destinata alla guerra. Con la guerra i bambini del Libano sono costretti a convivere; molti di loro non sanno nemmeno cosa significa vivere senza la paura dei bombardamenti, senza il rumore delle sventagliate di mitra. Gli effetti psicologici sono devastanti: sono insicuri, hanno gravi ritardi di crescita, incubi e paure notturne. Per molti di loro la violenza e l'omicidio hanno un'attrazione enorme: sognano di avere un fucile, di poter prendere parte attivamente ai combattimenti. Giocare alla guerra nelle strade di Beirut non è che un tragico esempio dello strano fascino che la violenza esercita sui bambini

Il 26% dei ragazzi studiati dall'équipe libanese (il campione era composto di 546 bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni) giustifica infatti l'omicidio in ogni caso senza alcuna limitazione può sembrare una mostruosità, ma in realtà non è altro che la logica conseguenza del vivere e dell'essere nati in mezzo alla guerra. Per loro, che non la conoscono, non esiste un'altra realtà.

Nel reparto di pediatria dell'ospedale di Beirut, i medici e gli infermieri, impegnati a curare bambini feriti dai bombardamenti hanno scoperto quali erano i giochi e giocattoli preferiti: delle mitragliette di legno e i soldatini. Molti piccoli ricoverati addirittura fantasticavano di essere stati feriti «mentre massacravano il nemico»; nei corridoi dell'ospedale piccoli plotoni «fucilavano» altri bambini addossati al muro; poco lontano altri gruppi trascinavano corpi inerti di coetanei su improvvisate carriole «all'ospedale o all'obitorio». Fra di loro, parlano con molto distacco di sangue, della morte di un loro vicino, di incursioni aeree notturne. Da sempre i bambini amano mimare il mondo degli adulti. per quelli di Beirut l'eroe da imitare è il miliziano, il linguaggio è quello della morte.

Ancora disagi Torna il caos negli aeroporti

PAOLA SACCHI

Tornano gli scioperi negli aeroporti: Alitalia e Assoaeroporti hanno di fatto bloccato la trattativa per il contratto e così ieri allo scalo romano di Fiumicino sono riprese le agitazioni organizzate dalle strutture di base di Cgil, Cisl e Uil. Per ora gli scioperi riguardano solo il settore delle officine meccaniche (le conseguenze, però, si sono fatte sentire già ieri con vari voli cancellati), ma le strutture di base hanno anche annunciato un altro sciopero di 4 ore nel turno di lunedì mattina: lo scalo rimarrà paralizzato. A queste agitazioni proclamate autonomamente dalla base, bisogna aggiungere lo sciopero indetto per mercoledì prossimo dalle tre confederazioni sindacali nazionali. Ma nuovi, gravi, problemi per chi viaggia sono in vista anche per il 20 e 21 novembre. Stavolta sono di scena piloti, tecnici e assistenti di volo aderenti ad Anpac, Atv e Ampav che hanno proclamato 48 ore continuate di astensione dal lavoro. Tutte le partenze da Fiumicino saranno sospese. Chiedono al governo misure di risanamento della gestione del fondo per il volo (il loro fondo pensionistico). Intanto, la maggioranza stringe i tempi per il progetto di legge sullo sciopero proposto da Giugni. Se ne occuperà oggi il Senato. Una fretta che il Pci giudica «inopportuna».

A PAGINA 16

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gli estremisti

FAUSTO IBBA

Una netta maggioranza si è pronunciata per l'abrogazione delle norme di legge sottoposte a referendum. È difficile aggirare questo dato essenziale delle votazioni. Dal risultato viene un alt alle centrali nucleari e da questo presupposto preciso dovrà partire la revisione del piano energetico nazionale. La cancellazione dei vecchi criteri sulla responsabilità civile dei magistrati contiene una sollecitazione esplicita alla riforma. Ma il vuoto che si è venuto in questo caso a creare dovrà essere riempito dalle forze politiche rappresentate in Parlamento. È impossibile, perciò, attribuire un significato univoco ai sì, sollecitati d'altronde con motivazioni distinte, se non contrapposte. Resta l'anomalia di un referendum promosso da partiti che, da lunghi anni, fanno parte integrante della maggioranza di governo e che si sono presentati all'elettorato senza indicazioni di riforma. Ed è evidente che queste circostanze hanno pesato sugli stessi risultati, hanno spinto a votare no anche chi voleva l'abrogazione, ma intendeva punire le intenzioni dei promotori e hanno indubbiamente contribuito a far crescere il numero delle astensioni. Quest'ultimo fenomeno indica senza dubbio una tendenza negativa sulla quale non si può sorvolare semplicemente appellandosi al fatto che nelle democrazie occidentali la percentuale dei votanti scende perfino al di sotto della metà degli elettori.

Dinanzi a questi dati di fondo colpiscono due disinvolti estremismi. Uno è quello dell'«Avanti!», secondo il quale «se non ci fosse stata l'iniziativa dei socialisti, che ha seminato scompiglio nella foresta pietrificata delle burocrazie dei grandi partiti di massa, ancora si starebbe a consumare il rito estenuante di lunghi conciliaboli e di interminabili mediazioni sui temi della giustizia come su quelli del nucleare». Eppure il rito continua! Secondo il quotidiano del Psi l'esito del referendum sarebbe la prova del «diffondersi delle idee socialiste» e del fatto che ora «oltre a scuotere l'albero, il Psi riesce a raccogliere i frutti». Mentre i sostenitori del no sono incasellati indiscriminatamente nella «nuova destra» dal portavoce socialista Intini. Nella gara della disinvoltura c'è però da registrare il primato della «Repubblica» che, cifre alla mano, ha dimostrato come i sì sono una «cospicua minoranza», raccolta da una indistinta «ammucchiata». La dimostrazione si fonda su una autentica ammucchiata di no, astensioni e schede bianche. «È nato un partito di chi non va a votare», si annuncia, e tutti sanno chi lo guida... Tra le truppe fantasma sono reclutati anche coloro che non votano mai in ogni elezione. Eppure lo stesso decreto sulla scala mobile fu confermato nell'85 da una «cospicua minoranza». Come mai allora la «Repubblica» annunciò, giustamente, la «vittoria» del no? Ci vuole un po' di stile anche nello scuotere gli alberi.

Centoventi giorni

Vincitori e vinti si sono subito dichiarati non solo disponibili ma impegnati a legiferare le nuove norme sulla responsabilità civile dei giudice. È una buona cosa, tanto più che fino a qualche settimana fa vi erano partiti promotori del referendum che resistevano attivamente a prendere pubblico impegno in tal senso, per non dire dei partiti del no che, si suppone, avversavano ogni nuova normativa. Ma ora il voto c'è stato, l'abrogazione è avvenuta e siamo in regime di sospensione, insomma inizia il conto alla rovescia dei 120 giorni utili a chiudere la soluzione legislativa. Alla Camera riprende domani l'iter delle tre proposte avanzate da Pci, Dc e Pri. Il ministro della Giustizia annuncia che sta per inviare agli altri ministri una sua proposta – base per giungere alla deliberazione di un disegno di legge governativo. Insomma, il meccanismo istituzionale è in moto. Tutto bene, dunque?

Certo, il massiccio pronunciamento per il sì ha rafforzato di molto la causa della riforma, l'ha – anzi – resa indispensabile. Tuttavia sarebbe ingenuo ritenere acquisite le tre questioni che essa sottende: 1) il rispetto del messaggio inviato dal corpo elettorale (un equilibrio perfetto tra il diritto del cittadino danneggiato e la garanzia dell'indipendenza del giudice); 2) il rispetto dei tempi, ad evitare un caos giurisprudenziale; 3) la limpidezza del processo politico-legislativo, in sostanza la pratica attuazione del principio che si tratta di materia istituzionale sottratta al vincolo della maggioranza di governo. In sostanza, questioni di contenuto e di comportamento politico. Chi potrebbe giurare, oggi, che tutto sia chiaro o facilmente risolvibile sotto questi due aspetti?

Alcune domande. Cosa comporta il fatto che nessuno dei partiti promotori ha presentato proprie proposte di legge? L'eventuale varo di un disegno di legge governativo non comporterà complicazioni e perdita di tempo nei lavori parlamentari, e non si tradurrà in un vincolo di maggioranza a scapito del confronto senza pregiudiziali? Infine, si è sicuri che questo impegnativo appuntamento, proprio in ragione della forca caudina del 120° giorno, non diventi oggetto e pretesto per un'ennesima resa dei conti tra i partner del «governo di programma»?

Dunque, sarà buona regola vigilare e incalzare, contando i giorni utili che restano per onorare l'impegno assunto davanti al paese. È ciò che faremo da queste colonne.

□ *E.R.*

Editorialisti di grido e seri intellettuali sconfitti nel referendum: perché?

Gli ex opinionisti

Erano referendum difficili, per molti versi impropri in quanto incentrati su particolari legislativi molto specifici e quasi stravaganti; toccavano materie delicate che richiedono elaborazioni illuminate e non la inevitabile approssimazione del «sì» e del «no». Tutto questo è stato detto, ridetto e ripetuto da tutte le persone e da tutti i partiti ragionevoli per tutto il corso della campagna che ha preceduto il voto dell'8 novembre. Solo alcuni dei più estremisti fra i promotori esasperavano i quesiti referendari. Per il resto, appunto, a ripetere certe cose oggi si sfondano porte aperte.

UGO BADUEL

Ripetere cosa? Che la gente, facendo toccare il massimo storico alle astensioni e alle schede bianche e nulle, ha inteso esprimere un severo giudizio su chi quei referendum ha voluto proporre a tutti i costi e in quella forma anomala che è poi risultata.

Confermato tutto questo, resta il fatto oggi indubitabile (così come indubitabile è sempre la logica dei numeri) che i «sì» hanno toccato una percentuale da «valanga» che il giorno prima nessuno, proprio nessuno, prevedeva: lo sperasse o lo temesse in cuor suo. E resta il fatto che le astensioni e le schede bianche e nulle hanno sì, complessivamente, superato il 40 per cento circa, ma con punte che nelle grandi città e nelle regioni del Nord hanno pareggiato i livelli usuali delle elezioni politiche e anche superato quelli di altri referendum.

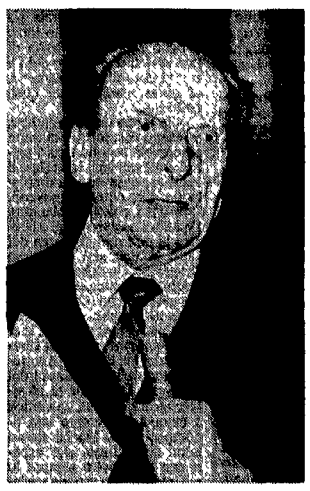
Di tutto questo si discute e si discuterà ancora, come sempre dopo ogni elezione. È normale. Ed è normale che ognuno tiri la coperta dalla parte sua. Ciò che piuttosto colpisce è una cosa diversa e inedita. Di solito sono i partiti che si dicono tutti vincitori (o prevalenti vincitori) e sono gli intellettuali «maestri di pensiero», i politologi, i giornalisti che formano l'opinione della gente, gli editorialisti che con lucidità e qualche burbera severità, spesso più che giustificate, richiamano i politici al rispetto della evidenza delle cifre e dei fatti quando essi tentano di mistificarli.

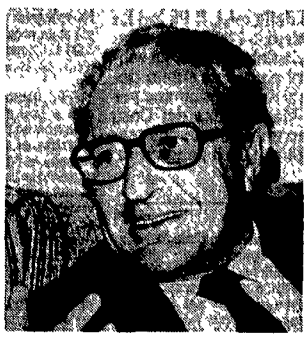
Questa volta invece sta avvenendo il contrario. I partiti contendono moderatamente sulle cifre, gli intellettuali si scaldano. Sulla «Repubblica» di ieri ad esempio si conteggiano come netti, indiscutibili rifiuti del dominio degli «apparati dei partiti» tutti indistintamente i voti che non sono andati al «sì» (e così si cambiano le regole del consueto computo del voto). Sulla «Stampa» Norberto Bobbio, maestro di limpidezze sempre, si spinge questa volta a dire tortuosamente che «bisogna sommare gli astenuti che io chiamo i "non sì" a quelli che hanno votato no». Asor Rosa, che aveva indicato il «no» ai suoi lettori, interpellato per telefono fa la stessa operazione e si dice soddisfatto per quel 34 per cento circa di astensioni più i «no» che contrastano i «sì». Enzo Forcella che aveva suggerito l'astensione, mi ha anche lui detto ieri che in realtà l'80 per cento dei «sì» corrisponde questa volta al 50 per cento del corpo elettorale e più: «Cioè – aggiunge – per la prima volta si sgretola di fatto l'antico pregiudizio negativo contro l'astensione che è l'unico strumento incisivo per cambiare il sistema dei partiti attuale» (fra parentesi va detto che contando così, il referendum sulla scala mobile avrebbe avuto un altro impatto).

Tutti insomma, fra gli intellettuali che molto si erano impegnati nella campagna per il «no» o per l'astensione, sembrano appagati e gratificati da quanto è accaduto domenica.

E invece questo non è vero. Io penso che la virtù principale di un intellettuale che, come si diceva un tempo, voglia essere «impegnato» (e questa volta, per fortuna, ce ne sono stati molti) sia l'onestà intellettuale. Giustamente in altre, numerose occasioni, tale capacità di onesta ammissione delle sconfitte o delle smentite elettorali, è stata chiesta alle segreterie dei partiti. E spesso si è dovuto faticare molto per convincere alcuni fra essi a praticare l'autocritica che però poi, subita o sollecitata, è comunque venuta (la Dc dell'83, il Pci nell'87). Ma questa volta una simile onestà e un simile coraggio verso se stessi dovrebbero averli proprio quegli intellettuali che anche generosamente si sono esposti per il «no» o per l'astensione, e che sono stati smentiti.

Non possono non essere delusi dalle cifre. Asor Rosa a fine ottobre aveva scritto: «Non è che si voglia per forza mettere sotto processo il sistema dei partiti: questa volta è il sistema dei partiti che *da sé* si è fatto mettere sotto processo. È un'occasione da non perdere». Massimo Riva: «La strumentalità dei giochi sta diventando sempre più lampante. Allettato a esercitare la sua sovranità, il popolo comincia a avvertire i rischi del raggiro e del sopruso... È il caso dunque di correre ai ripari obbligando la classe politica a rientrare nei binari della correttezza costituzionale». Padre Turoldo aveva detto: «Vorremmo sperare che sia un fronte (dei "no", ndr) molto largo e non solo vittorioso, ma diventi segno che il popolo non è ancora rovinato, che la gente è ancora sana e libera». Un giurista come Paolo Barile: «Se i votanti risultassero meno del 50 per cento degli elettori, la Costituzione sancirebbe la nullità dei referendum. E comunque, anche se vincessero i "sì", sarà importante il numero di coloro che si saranno schierati contro». Eugenio Scalfari: «Il no suona come condanna di una partitocrazia che ha superato ogni decenza», e poi: «...ribellione alla sudditanza di una ammucchiata del 95%».





Norberto Bobbio (a sinistra), Enzo Forcella (sopra), e Alberto Asor Rosa (sotto), come molti altri intellettuali e opinionisti si sono espressi per il no al referendum sulla responsabilità civile dei giudici

Sono esempi presi del tutto a caso, e stanno a provare che da parte di una buona quota della «intellighenzia» di sinistra di questo paese, da parte di un gruppo di giornali e di settimanali che totalizzano complessivamente milioni di copie vendute, l'aspettativa era di ottenere con il voto di domenica una inequivocabile condanna non soltanto degli estremismi referendari e delle loro distorsioni, ma del «sistema dei partiti» in quanto tale. E questo proprio non c'è stato, non è avvenuto. Anzi. È più che vero – va ripetuto per la chiarezza – che questi referendum erano stati branditi come un'arma impropria, ma è altrettanto vero che proprio il sistema dei partiti aveva funzionato da nume tutelare della legalità costituzionale e aveva provveduto per suo conto, prima del voto, a neutralizzare i veleni antidemocratici e a ridurre questa consultazione non a un «giudizio di Dio», non a un rischio per le istituzioni, ma a una normale funzione di vitalità democratica come tante altre volte.

E questo ha capito l'elettorato, inequivocabilmente. Questo hanno capito gli elettori di sinistra (ma prevalentemente pci) dell'Emilia Romagna che è andata alle urne all'80 per cento e ha votato «sì» a alluvione; questo hanno capito gli elettori delle illuminante borghesie produttive di Milano e di Torino; questo hanno capito gli elettori cattolici del Veneto e della Lombardia. Non so, e non si vuole dire ora qui, se sia un bene o un male che gli elettori, in così ampia maggioranza, seguano le indicazioni che danno loro i diversi partiti e segnatamente quelli di massa; e se sia un bene o un male che si affidino più a loro, per fare le loro scelte, che ai giornali che pure leggono in tanti e con soddisfazione: non so dire se questo sia un bene o un male. Ma è così e non serve arrampicarsi sugli specchi per sostenere il contrario.

Cioè questo voto conferma, in una congiuntura particolarmente difficile, ostica, e delicata, la grande presa che hanno, proprio sugli elettori più provveduti, i grandi partiti popolari della tradizione italiana.

Mentre resta aperto un altro problema: il rapporto fra intellettuali e opinione pubblica in questo paese. Ha detto Asor Rosa, dopo il voto: «Non mi sono mai fatto illusioni, naturalmente. Nessuno può pensare che a una opinione di élite corrisponda un consenso di massa». Ma non è strano allora che a quella opinione elitaria abbia proprio corrisposto – per esempio con la massiccia astensione-rifiuto-condanna invocata da Forcella o da Scalfari – il largo consenso delle abbandonate popolazioni calabresi e meridionali che hanno disertato le urne in massa (malgrado si fosse fra l'altro preconizzato che mafia e camorra avrebbero procurato valanghe di «sì»)?

La verità è che è pericoloso, oltre che arbitrario, dare nome e cognome a schede che non ce l'hanno scritto sopra. Lo faceva Pannella quando, contro l'«ammucchiata», si appropriava disinvoltamente di milioni di «voti» battezzando le schede bianche o nulle o i non voti.

In realtà quello che serve è riflettere di nuovo sul ruolo e sulla funzione degli intellettuali nella nostra società. Un tema «retrò»? Non pensiamo. Il tentativo di alcuni di questi intellettuali di trasformarsi in «guru» o peggio in «vox populi» è vano, lo si tocca con mano. La realtà è più forte delle parole, anche se ben scritte.

E la realtà è che non esiste una società civile repressa dal sistema dei partiti e invece espressa da voci intellettuali, che si ribella e insorge: la società civile, quando si tratta di opzioni politiche, sceglie ancora i canali politici dei partiti che questa Costituzione le garantisce.

Riflettiamo su questa realtà, vediamone sia il bene che il male, e quindi anche i molti possibili rischi di immobilismo o di vischiosità di sistema; ma, per carità, non demonizziamo o mistifichiamo i fatti.

Intervento

Più della metà di chi va a votare ha scelto il «sì»

CESARE SALVI

Nei primi commenti si possono cogliere due letture del voto parziali e fuorvianti. Da una parte si tende a negare ogni peso e significato all'elevato tasso di astensioni e di schede bianche o nulle. Dall'altra si sono volute sommare tutte queste forme di non voto con i «no», per trarne la conclusione (alla quale *la Repubblica* dedica addirittura titolo ed editoriale) che i «sì» sono stati una minoranza.

Per impostare un ragionamento utile occorre riflettere con serietà sui dati del voto. Cominciamo dalla percentuale degli astenuti, che è stata del 34%. Quanti tra i cittadini che non hanno votato hanno in tal modo effettuato una scelta volontaria, consapevolmente indirizzata al rifiuto di questi referendum? Si può provare a dare una risposta ragionevole partendo dal dato dell'astensione che potremmo definire *fisiologica*. Nel nostro sistema, fortunatamente, questo tipo di astensione (il numero cioè di coloro che per necessità o per scelta non partecipano a *nessuna* votazione) è relativamente ridotto

Un raffronto che avesse pretese di rigore scientifico richiederebbe strumenti e calcoli molto sofisticati; ma in prima approssimazione può essere sufficiente assumere il dato delle ultime elezioni politiche, nelle quali vi è stato il 17% di astensioni. E un discorso analogo può farsi per le schede bianche o nulle. Questa volta sono state il 13%; alle ultime elezioni politiche erano il 6%.

Per essere produttiva e non strumentale, la valutazione dell'esito del referendum va condotta sul comportamento degli elettori che *normalmente* danno un voto valido: i quali, in base alle ultime elezioni, possono calcolarsi intorno al 77% degli iscritti alle liste elettorali. Elaborando su questa base i risultati referendari, risulta che tra i cittadini che «normalmente» votano validamente, circa il 61% ha votato «sì», il 15% «no», il 7% ha consegnato una scheda bianca o nulla, il 17% si è astenuto.

Questi dati – che mi sembrano gli unici davvero rilevanti, perché non mettono nel mucchio tutte le astensioni e tutti i voti bianchi o nulli, compresi quelli presenti in ogni consultazione elettorale – dicono a prima lettura tre cose. Anzitutto, la larga maggioranza dei cittadini che normalmente danno un voto valido si è espressa per il «sì», anche mettendo dall'altra parte e sommando insieme tutte le possibili scelte diverse dal «sì» («no», bianca, nulla, astensione non fisiologica). In secondo luogo, la campagna per il «no», nonostante l'orientamento prevalente in larga parte della stampa d'informazione, non ha convinto. Infine, circa un quarto degli elettori «effettivi» ha ritenuto di non partecipare alla decisione, astenendosi o votando scheda bianca o nulla: un dato che dimostra quanto meno l'esistenza di seri e diffusi dubbi sulla chiarezza e opportunità dei quesiti referendari.

Queste cifre riguardano i referendum sulla responsabilità dei giudici. È interessante però notare come esse siano pressoché eguali per due dei tre referendum sul nucleare (escluso quello sugli impianti all'estero, per il quale la Dc aveva indicato il «no»: indicazione raccolta da circa l'8% dell'elettorato che si è espresso). Ed è altrettanto interessante verificare come l'esito del voto sia stato, da questo punto di vista, analogo su tutto il territorio nazionale: lo scarto tra il voto sui giudici e quello sui due quesiti in tema di energia è ovunque minimo. Se ne può trarre una conclusione che avvalora quanto scritto ieri da Fabio Mussi: il senso del voto è essenzialmente una conferma di fiducia nei partiti e nel Parlamento, nella loro capacità di realizzare le riforme e di dare soluzioni adeguate ai problemi energetici e a quelli della giustizia.

Tanto più grave sarebbe perciò una risposta deludente alle attese degli elettori. Il terreno di confronto e di verifica è oggi spostato in avanti dall'esito del voto, ma non per questo è meno impegnativo. La credibilità delle istituzioni rappresentative e del sistema dei partiti si misurerà sulla capacità di produrre risultati riformatori conformi all'esito del voto: e quindi una sollecita e buona legge sulla responsabilità dei giudici e un soddisfacente piano energetico.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo. Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 61[illegible]1, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Circolo vizioso, anzi perverso

I compagni ferrovieri di Torino mi hanno fatto conoscere, qualche settimana fa, un'ottima esperienza sul rapporto fra salute e ambiente. Riguarda l'amianto (asbesto), una sostanza minerale resistentissima al caldo e agli acidi, e perciò ampiamente utilizzata per fabbricare abiti incombustibili, rivestimenti protettivi per abitazioni e vetture ferroviarie, freni e frizioni per auto, coibentatura di navi, isolanti elettrici. Utilissima, ma anche micidiale l'inalazione di polveri di amianto provoca infatti una trasformazione fibrosa del polmone, e spesso tumori maligni dei bronchi e della pleura. Vittime frequenti sono i lavoratori che estraggono l'amianto da cave o miniere, o che con esso producono tessuti, corde, pannelli e altri manufatti; ma anche chi lo respira occasionalmente nelle case, nelle strade, nelle scuole, nelle vetture ferroviarie. Ciò è noto da lungo tempo. Solo da qualche anno, però, i primi paesi hanno cominciato a interdire l'amianto. Non ancora l'Italia.

I ferrovieri di Torino hanno anticipato le leggi, e imposto all'azienda la graduale sostituzione di questo materiale nelle officine e nei mezzi di trasporto: nell'interesse del popolo inquinato, e dei lavoratori doppiamente inquinati Hanno salvato molte vite umane. Poiché la diffusione dei tumori segue leggi probabilistiche, nessuno saprà mai nome e cognome di chi per loro merito ha evitato la malattia. Ma questo aggiunge valore all'esperienza compiuta, salvare persone, lontane e ignote, o vicine ma senza nome, richiede altrettanto coraggio (e forse più raziocinio) di chi aiuta generosamente una persona visibilmente in pericolo. Un altro merito sta nell'aver forgiato una chiave, che può essere utilizzata per aprire molte altre serrature simili, finora bloccate.

Poco dopo aver saputo di questa esperienza, ho letto che cinque ricercatori francesi, che lavoravano all'Istituto Pasteur nel campo dell'ingegneria genetica, hanno contratto quasi contemporaneamente tumori maligni, e due di essi sono già deceduti. Cinque, su cinquanta persone che operavano negli stessi laboratori La probabilità che la coincidenza sia dovuta al caso è stata calcolata, una su dieci milioni È quasi certo, quindi, qualcosa li ha colpiti nel lavoro, che i tumori abbiano origine professionale, come quelli da amianto (asbestosi), e che analogo rischio esista, in forme diluite, per le popolazioni.

Lo stesso meccanismo, quindi, per l'uso di vecchi e di nuovissimi materiali Lo definirei: sperimentazione della nocività su *Homo faber*, estesa successivamente alla specie *Homo sapiens*. Proverei anche a elencare i passaggi:

1. Viene scoperta una sostanza che può avere utilità pratica.

2. Comincia la produzione, con immediato vantaggio di, A) chi lavora, B) chi usa il prodotto, C) chi ne trae profitto.

3 Si scoprono danni e pericoli che colpiscono intensamente il gruppo A, meno intensamente ma più diffusamente il gruppo B, nulla o quasi il gruppo C.

4. Trascorre un periodo di latenza culturale e operativa, durante il quale crescono i danni e i pericoli. La durata di tale periodo dipende: dall'ampiezza e validità degli accertamenti compiuti; dal parlar chiaro o dal tacere degli specialisti, di coloro che sanno per primi; dal grado di cultura e di organizzazione dei gruppi A e B, lavoratori e popolazione; dalla sensibilità e dall'efficienza degli apparati pubblici; dagli orientamenti dell'informazione; dal potere frenante del gruppo C.

5. Una volta accertati e svelati pubblicamente i meccanismi patogeni e i rischi, il gruppo C propone agli altri due gruppi di ripagarli mediante transazioni monetarie: vedi le «indennità di rischio» nei contratti di lavoro, vedi le compensazioni (ora abrogate) ai Comuni che accolgono le centrali.

6. Subentra poi la fase dei filtri e dei depuratori: le produzioni continuano come prima, con protezioni individuali o ambientali: maschere antipolveri e tappi antirumore per i lavoratori, filtri e depuratori per l'ambiente esterno. Metodi a volte utili, quasi sempre elusivi.

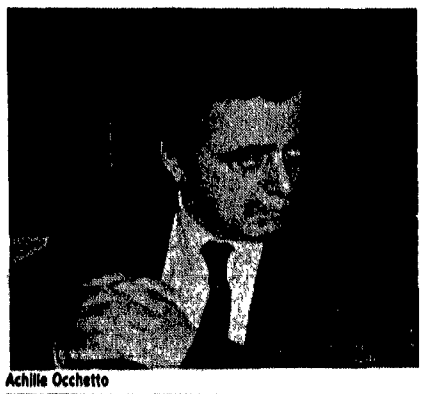
7. Si comincia finalmente a modificare il ciclo produzione-consumo: introducendo nuovi materiali, migliorando l'organizzazione del lavoro, correggendo l'impatto ambientale, spostando i poteri da C verso A e B e unendo le forze fra A e B, incoraggiando la ricerca scientifica.

8. Le nuove scoperte vengono introdotte nella pratica; comincia la produzione...

Si può ora riprendere la lettura dal punto 2, proseguire col 3, e così via, ciclicamente. Il circolo è vizioso, anzi perverso. Molte volte, i vantaggi hanno finito per prevalere sui danni, ma con troppe vittime; e con pericoli crescenti che siano alterati gli equilibri vitali su aree sempre più vaste.

Quali soluzioni sono possibili? Una consiste nell'accelerare l'insieme dei passaggi, anzi nel produrre un corto circuito che dal punto 3 conduca rapidamente al punto 7, facendo sì che dalla scoperta della nocività alle misure di risanamento e di conversione produttiva passi il minor tempo possibile. L'altra, più radicale, può oggi consistere nel valutare preventivamente, nel momento stesso in cui si avviano le fasi 1 e 2, cioè la ricerca e la produzione, i danni e i pericoli che possono derivarne Nell'orientamento selettivo, quindi, delle scienze e delle tecniche: non secondo i vantaggi di chi lavora, di chi consuma, di chi vive in questo pianeta.

Dopo i cinque referendum



Achille Occhetto

Il documento della Direzione

La Direzione del Pci – dice il comunicato emesso ieri – «prende atto con soddisfazione dei risultati del referendum dell'8 e 9 novembre; esprimendosi nettamente con il sì gli elettori italiani hanno accolto l'invito e il suggerimento loro rivolto anche dal Pci e si sono pronunciati in modo inoppugnabile per riforme incisive tanto per la politica energetica quanto per la politica della giustizia, riforme che prestino la più grande attenzione alla sicurezza e ai diritti dei cittadini. È sbagliato ed è inaccettabile ogni tentativo di sminuire e stravolgere questo significato del voto, e il suo valore democratico sancito dal suffragio di oltre venti milioni di elettori.

La Direzione del Pci sottolinea l'apporto decisivo dato dagli elettori comunisti per il raggiungimento di questo risultato: apporto che risulta evidente dall'alta percentuale di partecipazione e dall'alto numero dei sì nelle zone dove più radicata e diffusa è l'adesione al Pci; ringrazia i militanti per il lavoro e l'impegno messi in atto anche in questa circostanza.

Il Pci, che già prima del voto ha esposto e sottoposto agli elettori le linee e gli obiettivi di riforma che intende perseguire, trae dal voto stesso l'impegno ad agire immediatamente affinché il Parlamento adotti, in tempi rapidi, le necessarie decisioni. La legge sull'abolizione dell'inquirente deve essere approvata immediatamente. Per quanto riguarda la nuova regolamentazione della responsabilità civile dei giudici, la Camera dei deputati ha già avviato il lavoro legislativo. Entro i 120 giorni imposti dalla legge si può e si deve varare una riforma, che tuteli il cittadino e garantisca in pieno l'indipendenza della magistratura.

La condizione – continua il comunicato – è che il Parlamento sia libero da ipoteche e ricatti che nascono dalle maggioranze governative e possa contare sul costruttivo confronto di tutte le forze democratiche. I gruppi parlamentari comunisti agiranno secondo questa ispirazione.

A tutte le forze che, nel paese e nel Parlamento, condividono gli obiettivi e i contenuti della proposta di legge comunista, è rivolto l'invito a intensificare il lavoro comune già avviato. In coerenza con il pronunciamento popolare sull'energia, il Parlamento deve essere posto rapidamente in grado di discutere e approvare un nuovo piano energetico. Occorre evitare che le decisioni del Parlamento siano vincolate da scelte che hanno preceduto i referendum. Il nuovo piano energetico deve basarsi soprattutto sul risparmio energetico e su misure di riconversione produttiva che consentano di eliminare sprechi assurdi, su fonti rinnovabili e sulla utilizzazione delle fonti tradizionali in forme compatibili con la sicurezza e con l'ambiente. Il Pci presenterà le proprie proposte, promuoverà iniziative per le politiche di risparmio, assumerà i necessari collegamenti per stimolare incontri e collaborazioni a livello europeo sul rapporto fra energia, sviluppo e ambiente.

L'alto numero di astensioni denuncia, da parte di una consistente fascia di elettorato, il rifiuto a pronunciarsi in referendum che non presentavano tutti i caratteri necessari per consentire agli elettori scelte precise e con esiti definitivi; denuncia inoltre la protesta per il fatto che questi stessi referendum sono stati, in più occasioni, utilizzati per manovre e scontri fra i partiti della maggioranza governativa che contrastano con un uso del referendum corretto e rispettoso dei diritti degli elettori.

La Direzione del Pci – conclude il comunicato – vede da ciò confermata la necessità di una nuova regolamentazione dell'istituto referendario che lo potenzi e lo protegga riconducendolo alla sua funzione propria e mettendolo al riparo da deformazioni e strumentalizzazioni. È questa, ormai, una condizione anche per salvaguardare l'istituto stesso del referendum che il Pci considera uno degli istituti essenziali per il miglior funzionamento del sistema democratico e per il più ampio esercizio della sovranità popolare. A tal fine i gruppi parlamentari comunisti attiveranno subito le opportune iniziative legislative.

Il contributo del Pci
«Noi ci siamo mossi in sintonia con una sinistra diffusa»

Astensioni antipartiti?
«No, semmai contro un uso strumentale dei referendum»

Occhetto: no a colpi di mano La riforma con chi ci sta

«Sarebbe un colpo di mano contro il paese che ha votato "sì" se il governo negasse il dovere di corrispondere a queste attese» dice Achille Occhetto. Secondo De Mita sarebbe strano che il governo non presentasse proposte proprie? «Ma sarebbe intollerabile – replica Occhetto – che le beghe tra i cinque facessero da ostacolo al Parlamento. La riforma si fa con chi ci sta».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le lezioni del referendum. Sono un po' il tema della conferenza stampa di Occhetto. La Direzione del Pci si è conclusa da poco con l'approvazione di un documento. Polemiche? Voti contrari? No, risponde il vicesegretario. C'è stata solo una richiesta di Pietro Ingrao tesa a precisare subito le proposte specifiche di riforma dell'istituto referendario. Il tutto è stato però rinviato ad una prossima riunione.

Ma veniamo a queste «lezioni». C'è stato «un fatto politico rilevante». La partecipazione al voto è stata maggiore dove maggiore è la forza del Pci. Non è stato solo «un voto di fedeltà», osserva Occhetto. La verità è che «ci siamo mossi in sintonia con un'ampia fascia di opinione pubblica di sinistra che vuole processi riformatori, al di là delle barriere partitiche».

È la pioggia di astensioni, voti bianchi e nulli? Non possono essere valutati con grossolanità, come ha fatto qualche giornale (il riferimento è a «Repubblica», ndr), come contrari al sistema dei partiti. «Essi semmai esprimono un elemento di disagio, una critica ad un uso strumentale verso questo tipo di referendum». Ecco perché il Pci pensa ad una sua riforma. Occhetto è molto polemico con questa campagna «un po' assurda» sugli italiani contrapposti a tutti i partiti. Anzi, dice, è possibile parlare di una certa autonomia e maturità – anche nel passato – del voto referendario rispetto ai partiti, «fuori dalle crociate puramente ideologiche». Il contributo del Pci è stato essenziale in questo senso, per disinnescare cariche destabilizzanti, per accompagnare le proposte di abrogazione a proposte costruttive, innovatrici. È stato mantenuto aperto un dialogo con la stesse «forze del no» (vedi le discussioni tra Bobbio e Tortorella, ndr), dialogo che ora deve svilupparsi. «Il nostro impegno propositivo ha salvato il referendum».

Ora miglioreranno i rapporti tra Pci e Psi? Occhetto sorride e ricorda quando si impegnò «con maggiori speranze poi contraddette» ad esempio sulla possibilità di un processo di superamento delle vecchie divisioni. Il Pci, comunque, rimane sempre dell'idea di «migliorare i rapporti con tutte le forze riformatrici». Ritorna una delle «lezioni» del referendum: è venuta alla luce una «sinistra diffusa», disponibile ad una politica riformatrice. E ad essa non si può rispondere con formule che richiamano la «pura governabilità». C'è adesso un banco di prova possibile, nel Parlamento. Assisteremo al solito esteguante inconcludente braccio di ferro tra Dc e Psi o sarà possibile unificare gli sforzi riformatori? Il Pci rinnova il suo impegno, chiaro, aperto: «Nessuna barricata sulle nostre proposte di legge», dice Occhetto, purché si vada in direzione delle riforme. È un impegno assunto durante la campagna referendaria.

Ma De Mita dice che sarebbe strano se il governo non avesse una sua proposta... «Sarebbe ancora più strano – rammenta il vicesegretario del Pci – se le beghe del governo impedissero al Parlamento di legiferare. La riforma si fa con chi ci sta... Il governo non può negare il dovere, reso più forte dal voto, di corrispondere alle attese del paese. Sarebbe un colpo di mano contro la maggioranza del paese».

Le domande dei giornalisti ora toccano il tema del nucleare. Craxi ha proposto la «moratoria», De Mita parla di «nucleare sicuro». Vedete, risponde Occhetto, se fosse stata accolta la nostra proposta di un «referendum consultivo» su questa materia, attorno a opzioni precise e chiare, non ci sarebbe ora questa ridda di interpretazioni. La formulazione di De Mita appare «restrittiva». La moratoria? Furono semmai i socialisti a votare contro, prima del referendum. «Ma certo non ci possiamo accontentare, da forze che hanno la responsabilità di governo, di una indicazione che rischia di risultare una scappatoia per non decidere, per non scegliere. Occorre ben altro – conclude Occhetto –, bisogna elaborare, impostare, avviare un nuovo piano energetico. Questo è il dovere di chi governa».

La posizione del Pci è comunque esposta nel documento della Direzione dove dice: «Occorre evitare che le decisioni del Parlamento siano vincolate da scelte che hanno preceduto il referendum». Il che vuol dire che nel frattempo non si possono assumere decisioni (come sembra voler fare invece il ministro all'Industria). Insomma, moratoria, sospensione, possono divenire parole chiave, ma non risolvono il problema vero che ha di fronte il governo, il paese: quale politica energetica, come, dove, con chi? Perché tutto si può fare, ma non rimanere senza politica energetica.

Entro un mese ufficiali i risultati dei referendum

Il computo dei sì e dei no è ormai di dominio pubblico, ma c'è ancora da attendere la proclamazione ufficiale dei risultati referendari. La settimana prossima 33 magistrati, con l'aiuto di esperti dell'Istat, verificheranno il responso scaturito dalle urne. Solo dopo questo controllo Cossiga potrà dichiarare, con proprio decreto, l'avvenuta abrogazione delle norme sottoposte a referendum. Il capo dello Stato, tuttavia, per evitare vuoti normativi può – su deliberazione del Consiglio dei ministri – ritardare gli effetti del sì fino ad un massimo di quattro mesi.

I Verdi chiedono che sia convocata la commissione di vigilanza sulla Rai

Mentre procede il conteggio «oggettivo» delle cifre referendarie, infuria intorno al voto la «guerra delle interpretazioni». Sul banco degli accusati c'è in primo luogo il Tg1, per la trasmissione di commento condotta da Bruno Vespa messa in onda alle 23,30 di lunedì. Il deputato verde Massimo Scalia ha chiesto la convocazione immediata della commissione di vigilanza sulla Rai, con due lettere infuocate al presidente della commissione, Andrea Borri, e a Enrico Manca, presidente della Rai. La trasmissione – giudicano i verdi – era «disgustosa»; la composizione dei partecipanti era tale «da garantire la maggioranza numerica dei filonucleari, ulteriormente sostenuta dalla faziosità di Vespa». I servizi – martella Scalia – «erano abborracciati, pieni di luoghi comuni e ridicole inesattezze». I Verdi, preoccupati di una informazione corretta «soprattutto in fase di revisione del Piano energetico nazionale», hanno anche chiesto a Manca un incontro a quattr'occhi.

Anche i radicali attaccano l'«informazione faziosa»

Pioggia di scandalizzati commenti radicali sulla «faziosità del servizio pubblico» e di alcune testate. Anche il Pr ha chiesto la convocazione urgente dell'organo parlamentare di vigilanza della Rai. In particolare il Pr attacca il direttore del Tg1, Nuccio Fava, «che dal teleschermo domenica sera ha praticamente comunicato agli spettatori la propria astensione dal voto». In serata Fava ha replicato: «Non capisco come possa essere formulata nei miei confronti una tale accusa». Ed ha aggiunto un puntiglioso elenco di quanti sono intervenuti lunedì su Raiuno a commentare il voto. «In ogni caso – questa la sua conclusione – non solo il nostro lavoro si svolge di fronte a milioni di persone, ma può essere ulteriormente valutato e discusso in ogni sede».

I socialisti contestano Bobbio e il Pr fa doni a Scalfari

Attacchi a Scalfari da parte socialista. Il responsabile dell'ufficio elettorale del Psi, Arturo Bianco, afferma che «va contestata la tesi espressa dal direttore di Repubblica, che somma i no, le astensioni e il non voto per concludere che il sì è in minoranza. È come sommare capre, cavoli e mele». Dal canto suo, Bruno Pellegrino, della Direzione Psi, riferendosi ad un articolo di Norberto Bobbio sulla «Stampa», si meraviglia che «un maestro della cultura liberal-democratica e della filosofia del diritto giunga a sostenere in maniera perentoria che gli astenuti "non volevano votare sì"». Intanto, tre ironici regali (la Costituzione, un pallottoliere e una confezione di Baci) sono stati spediti dai radicali al direttore di «Repubblica».

Arci e Acli: proposte su giustizia e nucleare

Acli e Arci si concentrano sui compiti che l'esito del referendum apre al Parlamento. Per l'Arci «tutto il disegno di riforma della giustizia italiana trae dal referendum nuova forza». Sul nucleare, «l'esito del voto impegna inequivocabilmente le forze politiche a definire un nuovo piano energetico nazionale senza nucleare». Le Acli rilanciano le due proposte che hanno caratterizzato la loro campagna referendaria: un Comitato di vigilanza sociale per la giustizia che solleciti il Parlamento a legiferare al più presto per garantire «la libertà dei cittadini insieme all'indipendenza dei giudici» e una «iniziativa europea per un referendum nucleare su scala continentale».

A Formazza sull'energia vincono i no

Un caso di «devianza» nel plebiscito dei sì. Formazza, comune dell'alta Ossola, in Piemonte, ha decretato tre vittorie dei no nei referendum sul nucleare: 103 contro 91 per la localizzazione delle centrali; 110 contro 84 per i contributi agli enti locali; 104 contro 91 per la partecipazione Enel a centrali estere. Forse si spiega, considerando che il 70% della popolazione trae le proprie risorse economiche, direttamente o indirettamente, dalle centrali idroelettriche (5, nella zona) dell'Enel.

VITTORIO RAGONE

Il segretario dc ironizza sulle pagelle di Craxi e sostiene per la nuova legge il confronto in Parlamento

De Mita: «I sì sono di tutti»

«La posizione della Dc è stata chiara, coerente, costante». De Mita respinge le accuse mossegli da Craxi e ammonisce: «Vince o perde non chi urla di più: gli umori variano ma non fanno politica». Sulla legge per i giudici, poi, spiega: «Mi auguro che il governo concorra con una sua proposta, ma in Parlamento è già avviata una discussione. Ed è dal confronto che si giunge alla soluzione del problema».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Le polemiche sul voto le risolve quasi con una battuta: «I sì sono di tutti. E io non mi preoccupo che qualcuno se li voglia conservare». È piuttosto del futuro che preferisce parlare: «Questo referendum nulla aggiunge e nulla toglie ai problemi che ci sono. Ciò che occorre fare ora è dare una risposta: cosa che il Parlamento avrebbe potuto risolvere già tempo fa». È un Ciriaco De Mita disteso e rasserenante, quello che si presenta nella sala stampa al secondo piano di piazza del Gesù per parlare dei referendum «secondo la Dc». Alla sventagliata di accuse fatte partire il giorno prima da via del Corso risponde, certo: ma quasi con ironia e evitando con cura di accentuare la polemica. Su due soli fronti tira fuori la grinta dei giorni di burrasca: quello della strumentalità e dell'inutilità dei referendum appena celebrati, e quello della necessità di arrivare ad una legge sulla responsabilità civile dei magistrati che accolga la posizione dc sull'argomento.

Affiancato da Vincenzo Scotti, Giuseppe Gargani, Clemente Mastella e Gianni Fontana, De Mita comincia, dunque, dal referendum, dalle astensioni, dalle polemiche che ne sono seguite: «Dobbiamo contare moltissime astensioni, schede bianche e schede nulle: io non penso affatto che questo fenomeno sia legato al maltempo o all'indifferenza della pubblica opinione – spiega replicando ad alcune delle tesi sostenute il giorno prima da socialisti e radicali –. Noi, anzi, interpretiamo tutto ciò come una denuncia della strumentalità di questi referendum». A Craxi direttamente il segretario dc evita di rispondere, sostenendo di non aver udito le sue dichiarazioni in tv e di non «poter replicare a dichiarazioni che non ho sentito». E però, verso la fine della lunga conferenza stampa, anche a Craxi qualcosa dirà: «Non mi pare possibile stabilire chi ha vinto e chi ha perso. Questi sì sono di tutti. E poi vince o perde non chi urla di più ma chi concorre a risolvere i problemi». E riferendosi ancora alle nervose dichiarazioni rese il giorno prima dal leader socialista, ironizza: «Gli umori variano, sono di ognuno di noi. Ma con gli umori non si fa politica. La politica è risposta ai problemi: il resto è costume, o altre cose... Insomma, allora dovreste chiedermi di rispondere anche a Celentano».

Alla benzina versata da Craxi sulle schede appena scrutinate, dunque, De Mita evita di dar fuoco. È a un altro varco che la Dc sembra ora aspettare i socialisti: al varco della nuova legge sui giudici, che lo scudocrociato vuole improntata il più possibile alle proprie proposte. Già Giuseppe Gargani (responsabile dc per i problemi della giustizia e presidente della commissione Giustizia della Camera) aveva dettato, il giorno prima, le due condizioni democristiane: che la responsabilità del giudice sia indiretta (che a risarcire il cittadino sia, in larga misura, lo Stato) e che vi sia uno spesso filtro all'ammissibilità delle richieste di rivalsa contro i magistrati. Già così le possibilità di accordo con socialisti (e liberali) paiono non proprio numerose. Ma De Mita ci aggiunge dell'altro: «Secondo me sarebbe molto più utile radiare o sospendere il magistrato che trasgredisce la legge, piuttosto che introdurre una responsabilità civile che stabilisca un risarcimento danni dopo decenni».

Insomma, la legge che sembra volere la Dc non pare davvero essere quella alla quale è immaginabile pensi, invece, il Psi. Ma De Mita non sembra preoccuparsene. E spiega il perché: «Su questa questione si sono impegnati tutti i partiti. Ho letto che qualcuno ha dato le pagelle, che noi siamo vicini alla sufficienza. C'è chi ha avuto una pagella buona e noi siamo pronti a concorrere con tutti quelli che sono stati classificati meritevoli. Mi auguro, poi, che il governo sia presente con una sua proposta: non voglio neppure immaginare che rimanga inerte. Ma comunque, in Parlamento è stata già avviata una discussione, sospesa appunto per i referendum. È dal confronto parlamentare che si perviene alla soluzione dei problemi. E mi pare che questo, del resto, sia il normale lavoro parlamentare». Fuor di metafora, il messaggio è chiaro: una legge di tale rilievo dovrebbe potersi giovare, oltre le logiche di maggioranza, del concorso di tutti i partiti. Come per la questione delle riforme istituzionali, insomma, verso il Psi vien fatta balenare la possibilità di una legge approvata magari anche senza il suo voto favorevole. I toni del segretario dc, certo, sono concilianti, oltre ogni attesa. Ma la possibilità comunque esiste, fa sapere De Mita. Ed è con essa che, conclusa la campagna dei referendum, la Dc chiama i socialisti a fare i conti. E a piazza del Gesù tutti sembrano attendersi un nuovo match dagli esiti imprevedibili.

Tra Psi, Dc e Pri infuria la polemica post-referendaria
E già si litiga sulle nuove iniziative legislative

Comincia la guerra dei 120 giorni

La polemica post-referendaria non accenna a placarsi. Dopo aver preso di mira la Dc, il Psi si scaglia adesso contro i repubblicani, accusandoli di «massima incoerenza, vicina al ridicolo». Sullo sfondo, le manovre attorno alla legge sulla responsabilità civile del giudice, che per evitare il vuoto legislativo dovrà essere varata entro 120 giorni. I democristiani premono per un accordo in tempi rapidi.

ROMA. L'interpretazione del risultato del referendum continua a rendere ancora più incandescente un quadro politico già scosso dalle polemiche sulla legge finanziaria. In un articolo che appare stamane sull'«Avanti», il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, punta l'indice contro il Pri. Sotto accusa mette anche i quotidiani, come «Repubblica» e il «Giornale Nuovo» (definiti espressione rispettivamente della «nuova» e «vecchia destra»), colpevoli di aver dato indicazione per l'astensione. Di fronte alla «massiccia campagna astensionista», scrive Intini, «in un crescendo di qualunquismo e di aggressioni generalizzate contro i partiti dietro le quali non è stato difficile vedere un impressionante spirito antidemocratico», la partecipazione al voto del 65 per cento dei cittadini «costituisce una straordinaria vittoria della democrazia».

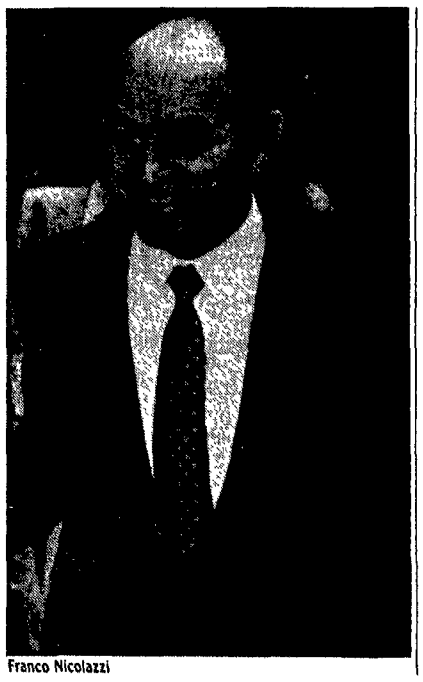
Intini, sulla scia di Craxi, torna sull'impegno profuso dalla Dc nella campagna referendaria per sostenere che il contributo degli elettori democristiani alla vittoria dei «sì» è stato piuttosto risibile e comunque non determinante. «La controprova – afferma – è consentita dal fatto che nel terzo referendum sul nucleare la Dc ha scelto il "no" mentre in tutti i rimanenti quattro il "sì". Con una forza elettorale del 35 per cento, se davvero si fosse impegnata negli altri referendum, la Dc sembrerebbe aver spostato il 7 per cento».

Nella conferenza stampa tenuta ieri mattina, il segretario della Dc De Mita ha replicato a Craxi, che lo aveva accusato di disimpegno, evitando però di entrare direttamente in polemica con lui. Ma i toni prudenti di De Mita non corrispondono a quelli usati da alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Il presidente dc della commissione Giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, ad esempio, dice senza peli sulla lingua che «la conta dei non partecipanti al voto unitamente al numero altissimo delle schede bianche e nulle dimostrano inequivocabilmente come l'elettorato abbia colto la strumentalità e l'inutilità di questi referendum».

L'attenzione del mondo politico è anche rivolta al dopo-referendum e ai provvedimenti da adottare per coprire il vuoto legislativo che si è determinato. Il punto più delicato del contenzioso nella stessa maggioranza riguarda, com'è noto, il principio della responsabilità civile del giudice. In proposito, si attende che Craxi dica che cosa vuole. Via del Corso, sostiene il segretario del Psdi, Nicolazzi, «non intende discostarsi troppo dalle proposte finora presentate e che ripercorrono in parte il "pacchetto" Rognoni». Secondo Nicolazzi, dunque, «dovrebbe essere più facile trovare un accordo», anche se «con gli impegni che sono di fronte al Parlamento non appare facile rispettare le scadenze».

L'ottimismo del Psdi non sembra tuttavia condiviso dai repubblicani che, come si sa, erano schierati per il «no». La «Voce» scrive infatti che sulla questione dei giudici il referendum «non ha chiuso i problemi», anzi «li ha aperti». Da registrare ancora una dichiarazione del capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva. Afferma che «la questione della giustizia ritorna ora nelle mani del Parlamento a cui l'esito del referendum indica che la riforma della responsabilità civile del magistrato dovrà essere realizzata rispettando quegli impegni di piena tutela dell'indipendenza del potere giudiziario che, del resto, hanno accomunato il fronte del "no" a larghissima parte dello schieramento dichiaratosi per il "sì"». Riva aggiunge poi che l'alto numero delle astensioni impone «una seria riflessione sull'istituto del referendum».

□ G.Fa



Franco Nicolazzi

Editoriale del «Sabato»
Cl di nuovo all'attacco Critiche ai gesuiti e alla segreteria dc

ROMA. Coda velenosa di polemiche (destinate a non esaurirsi in fretta) in casa democristiana dopo i referendum. Le opposizioni interne al segretario, proprio prendendo spunto dal comportamento tenuto dal partito durante la campagna referendaria, sono ripartite lancia in resta contro De Mita. Quanto mai duro l'attacco mosso da «Il sabato», settimanale di Comunione e liberazione. «La campagna referendaria lascia dietro di sé una serie di fatti su cui non si può rimanere indifferenti. In campo cattolico c'è stato un tentativo, fallito, di marginalizzare la presenza stessa dei cattolici nel qualunquismo dell'astensionismo, obiettivamente in appoggio al fronte laicista più esasperato. I senatori demitiani Scoppola e Bonifacio – scrive «Il sabato» – hanno partecipato al comitato per i no. Padre Sorge si è trovato a portar acqua al mulino dei La Malfa e degli Agnelli. Il responso delle urne ha battuto questa linea, soprattutto nei ceti popolari, come dimostra un'analisi attenta del voto cattolico».

Non meno pungenti le critiche mosse alla segreteria dall'on. Ombretta Fumagalli (già membro del Csm e vicina alle posizioni dell'on. Andreotti): «Una volta scelto di votare sì, la Dc avrebbe poi dovuto impostare una strategia chiara e non ambigua. Ci sono state troppe strizzatine d'occhio e messaggi in diagonale: mi è parso di assistere ad una partita di bridge giocata da chi ha presente solo le regole dello scopone di paese».

Lapidario, infine, il commento di Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin: «Il comportamento della segreteria De Mita durante la vicenda referendaria costituisce un lungo, penoso capitolo di incertezza e di furbizia, di impotenza e di doppiezza».

Dopo i cinque referendum

Legittimo il calcolo percentuale sui votanti ma ne scaturisce un panorama distorto

Più veritiero il rapporto con gli aventi diritto Spetta al Nord il primato del voto non valido

Quattro milioni di bianche o nulle

È legittimo, o meglio, è scorretto sommare gli astenuti (cioè il numero di coloro che non hanno partecipato al voto) con le schede bianche o nulle? Esperti e politici si interrogano, anche alla luce del dato nuovo emerso dai referendum di domenica scorsa: quasi 16 milioni di non votanti, 2,5 milioni di schede bianche, 1,5 milioni di nulle. Vediamoli, allora i connotati di questa «non partecipazione».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Molti pensavano che sarebbe stato il referendum sulla responsabilità civile dei giudici a far rimarcare il più alto tasso di astensione. La possibilità di rifiutare una o più schede, tra le cinque consegnate al seggio, a giudizio di molti, avrebbe finito per essere utilizzata per lo più sul quesito scottante dei giudici. È invece, contro ogni aspettativa, è stata la domanda sul contributo economico ai Comuni a creare nell'elettorato i maggiori imbarazzi. Intendiamoci, si tratta di una graduatoria puramente simbolica, perché lo scostamento tra il referendum più votato e quello meno votato è di appena 6.675 voti. Per amore di curiosità, tuttavia, ecco le cifre dei votanti nei cinque referendum, secondo l'ordine di scrutinio: 29.841.706 per i giudici; 29.844.636 per l'inquirente; 29.840.520 per i siti delle centrali nucleari; 29.837.961 per i contributi finanziari ai Comuni; 29.840.833 per l'Enel.

E veniamo alle schede bianche e a quelle nulle. Esse hanno ulteriormente abbassato la già scarsa percentuale di affluenza alle urne (ufficialmente fissata nel 65,2% degli aventi diritto: il minimo storico in quarant'anni di Repubblica). La percentuale diffusa dal ministero dell'Interno, peraltro secondo una prassi consolidata e relativa anche alle consultazioni politiche e amministrative, potrebbe trarre in inganno. Il Viminale, infatti, parla di un 13,2% di schede bianche o nulle. In realtà questa percentuale è calcolata sulla cifra dei partecipanti al voto e non può dunque essere sommata o sottratta alla percentuale dei votanti (65,2) che è invece riferita agli aventi diritto al voto. Più corretto, e comunque più chiaro, allora, è riferire le schede bianche e quelle nulle a uno stesso riferimento matematico: quello degli aventi diritto al voto. Abbiamo così questa situazione: su 45 milioni 800 mila 17 cittadini iscritti nelle liste elettorali, 29 milioni 840mila 520 (appunto il 65,2% del totale) si sono recati alle urne. Venti milioni 996 mila 347 hanno votato (il 45,4% degli aventi diritto), 5 milioni 56mila 150 hanno votato No (l'11% del totale) 2.536 mila 648 hanno rimesso nell'urna la scheda intonsa, così come l'avevano ricevuta (e si tratta del 5,5% del totale degli aventi diritto) e un milione 246 mila 707 (pari al 2,7% del totale) hanno annullato – volontariamente o meno – la scheda. Ci sono poi 4.668 voti contestati che rappresentano una cifra statisticamente irrilevante. Torniamo però solo un attimo sui voti nulli che, da soli, sono più del totale di bianche e di nulle registrate in occasione della precedente consultazione referendaria sulla scala mobile. È da ritenere che una parte consistente di questa quota di elettori abbia voluto manifestare distacco e dissenso nei confronti dei quesiti referendari, così come erano stati posti. Sarà interessante, non appena il dato disaggregato verrà reso noto in tutta la sua articolazione, analizzare il tipo di «annullamento» della scheda. Ci fu qualche anno fa, il caso di cacciatori che vergarono slogan contro gli ambientalisti (sfiorarono il mezzo milione) e quest'anno potrebbe esserci l'effetto Celentano, anche se sembra che solo Cagliari abbia seguito – in qualche misura – le elucubrazioni televisive dell'ex molleggiato.

Quanto all'articolazione regionale e provinciale del «non voto», o per meglio dire delle schede bianche e di quelle nulle, in testa alla graduatoria c'è la Calabria che già era in cima all'elenco dell'astensionismo. Di quel 48,9 per cento che si è recato alle urne, un altro 18,1%, cioè l'8,9% degli aventi diritto, non ha espresso né un Sì né un No, lasciando in definitiva al solo 40% del corpo elettorale calabrese il compito di scontrarsi direttamente sulla responsabilità dei giudici. Nel referendum sui contributi ai Comuni, in Calabria le schede nulle o bianche sono state ancora di più: il 9,9% degli aventi diritto.

In generale, il fenomeno dei voti non validi (il termine è improprio ma convenzionalmente comprende bianche e nulle), non è affatto più massiccio al Sud e nelle isole, come potrebbe sembrare leggendo le percentuali del ministero dell'Interno. Facciamo anche qui qualche cifra. Nell'Italia settentrionale, dove si erano espressi elettoralmente il 72,7% degli aventi diritto, il voto non valido è stato pari al 12,4% dei votanti e dunque al 9% del totale. Al centro è stato dell'8% sul totale degli iscritti nelle liste elettorali; nel Mezzogiorno dell'8,3%, sempre sulla globalità degli aventi diritto; nelle isole dell'8,8%. In proporzione agli elettori, dunque, il voto bianco o nullo è stato più massiccio al Nord rispetto alle altre aree geografiche del paese.

SCALA MOBILE - 1985

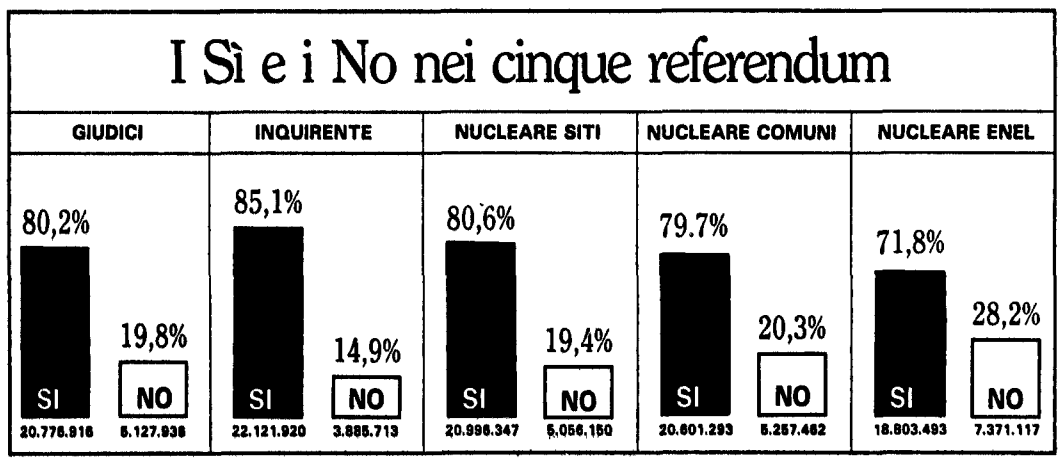
	UNITA'	%
ELETTORI	44.904.290	100,0
VOTANTI	34.959.404	77,9
VOTI VALIDI	33.845.643	75,4
SI'	15.460.855	34,4
di cui NO	18.384.788	40,9
VOTI NON VALIDI	1.113.761	2,5
BIANCHE	476.829	1,1
di cui NULLE	636.932	1,4

GIUSTIZIA - 1987
Responsabilità civile giudici

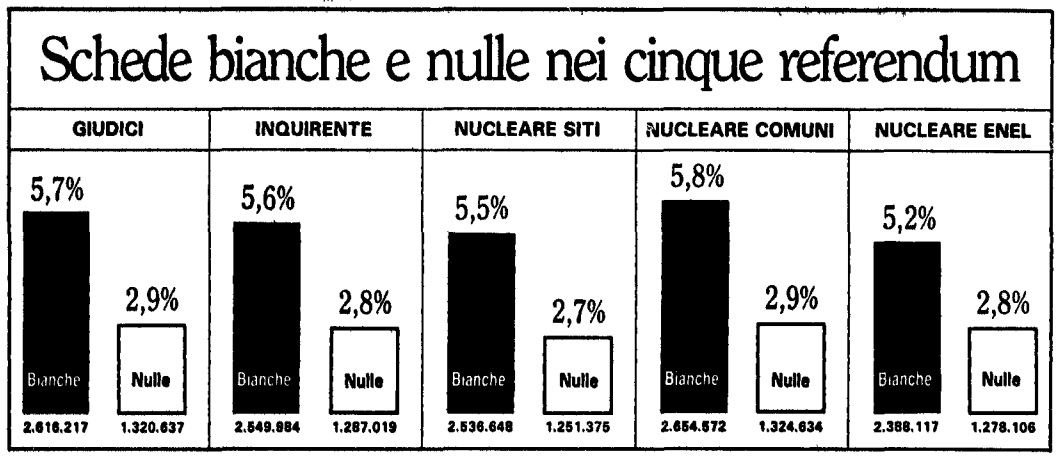
	UNITA'	%
ELETTORI	45.800.017	100,0
VOTANTI	29.841.706	65,2
VOTI VALIDI	25.904.852	56,6
SI'	20.776.916	45,4
di cui NO	5.127.936	11,2
VOTI NON VALIDI	3.936.854	8,6
BIANCHE	2.616.217	5,7
di cui NULLE	1.320.637	2,9

Qualche commentatore ha voluto sminuire la portata della vittoria dei Sì osservando che essi, complessivamente, non hanno raggiunto il 50% degli aventi diritto al voto. Nel referendum sulla responsabilità dei giudici, infatti, i Sì hanno raggiunto il 45,4%. Due anni fa, gli stessi commentatori avevano definito una vittoria di civiltà quella dei No, al referendum promosso dal Pci sulla scala mobile. In quella occasione i No, in rapporto al totale degli aventi diritto, ottennero ancora meno: il 40,9 per cento.

I Sì e i No nei cinque referendum



Schede bianche e nulle nei cinque referendum



Le percentuali dei Sì e dei No sono calcolate, così come prevede la legge istitutiva dei referendum, sui soli voti attivi, cioè appunto i Sì e i No. Sono escluse quindi le schede bianche e quelle nulle. A queste due ultime voci si riferisce invece il secondo grafico. Le percentuali in questo caso sono calcolate sul totale degli aventi diritto al voto.

Calabria
La più alta percentuale di nulle

ROMA. In 24 ore due «record»: quello del mancato raggiungimento del quorum e quello della percentuale più alta di schede bianche e nulle. A raggiungerlo è stata la Calabria che in questa prova referendaria ha spiccato per mancanza di partecipazione. Al referendum sui contributi agli enti locali hanno espresso voti non validi addirittura il 20,2% dei già pochi votanti. In linea con quanto è accaduto in Calabria c'è il comportamento degli elettori della Basilicata: in un caso per abbondanza di voti non validi i calabresi sono stati superati dai lucani: nel quesito sulla responsabilità civile dei giudici infatti in Basilicata sono risultati non validi il 18,6% dei voti contro il 18,1% dei calabresi. Analizzando invece il voto per area geografica, si scopre che la «palma» delle schede bianche o nulle spetta all'Italia insulare, sostanzialmente grazie al «contributo» di schede bianche e schede nulle registrate in Sicilia. Nel referendum sui contributi agli enti locali ad esempio tra Sardegna e Sicilia sono stati contati il 16,3% di voti non validi di cui il 9,5% di schede bianche e il 6,8 di schede nulle.

Napoli
È polemica sui dati della astensione

NAPOLI. Esiste un *caso Napoli* per il non voto? L'interrogativo sembra d'obbligo e viene lanciato anche dal quotidiano «Il Mattino» il quale afferma a proposito dell'astensionismo *«si può essere indotti a pensare che si siano involontariamente combinati due fattori tipicamente partenopei: la città ha intuito che era giusta la scelta del non voto e che anche questo era un modo di intervenire sulla vicenda referendaria e immediatamente è scattato il meccanismo del rifiuto che ha solide radici nel comportamento e nella tradizione»*. È solo un'ipotesi tutta da verificare, aggiunge «Il Mattino».

Alla riflessione sul «non voto», occorre aggiungere – dice qualcuno – un fattore meteorologico. Dalle 11 alle 14 sulla città si è abbattuto un nubifragio senza precedenti, le strade si sono allagate e il traffico è impazzito (per fare cento metri in alcuni casi ci sono volute due ore e un quarto). Può aver pesato il nubifragio sull'esito del voto? Anche questa è un'ipotesi. Di sicuro, si fa notare, quando è tornato il sereno c'è stata maggiore affluenza alle urne.

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara

La Provincia di Modena indirà quanto prima appalto-concorso per l'affidamento dei lavori di costruzione della nuova sede dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «F Cornia» di Modena per un **importo stimato di larga massima in L. 7.100.000.000 (IVA esclusa).**
I lavori principali consistono in opere murarie ed affini per **l'importo presunto di L. 5.000.000.000**, iscrizione ANC, cat. 2ª per importo adeguato ai sensi dell'art 2 della Legge 15 11 1986, n 768, mentre le principali opere scorporabili sono le seguenti
— Impianto di riscaldamento per L 800 000 000
Iscrizione A N C cat 5/a per importo adeguato
— Impianto idrosanitario ed antincendio per L 300 000 000
Iscrizione A N C 5/b per importo adeguato
— Impianto elettrico per L 920 000 000
Iscrizione A N C Cat 5/c per importo adeguato
— Impianto ascensore per L 80 000 000
Iscrizione A N C Cat 5/d per importo adeguato
Il finanziamento è garantito da mutuo con la Cassa DD PP. con i fondi del risparmio postale, per cui, ai fini del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi per ritardato pagamento, si applicherà il disposto dell'art 13, comma 3 2 della Legge 26.4 1983 n. 131
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante appalto-concorso da esperirsi secondo le modalità di cui all'art .24, 1 comma, lettera b) della Legge 8 8 1977, n 584 e successive integrazioni e modificazioni in base all'offerta economicamente più vantaggiosa
I progetti offerta presentati dalle Ditte concorrenti verranno sottoposti all'esame dell'apposita Commissione Giudicatrice, la quale esaminatili sotto il profilo tecnico, economico e qualitativo, ne formerà la graduatoria in base ai seguenti elementi elencati in ordine decrescente di importanza, assegnando a ciascun elemento un punteggio entro il limite massimo, per ciascuno precisato:
a) prezzo dell'offerta punt 40
b) valore tecnico del progetto-offerta punt 30
c) costo di manutenzione e di esercizio punt 25
d) termini di esecuzione punt 5
Risulterà aggiudicataria dell'appalto la Ditta che avrà ottenuto il punteggio maggiore
L'Amministrazione si riserva, dopo avere esaminato le offerte pervenute di non procedere all'aggiudicazione dell'appalto, nel caso in cui l'onere derivante da essa sia, ad insindacabile giudizio della stessa, ritenuto eccessivo, l'aggiudicazione potrà essere effettuata in presenza di una sola offerta ritenuta idonea Il termine di esecuzione dell'opera è fissato in mesi 24 a far tempo dalla data del verbale di consegna dei lavori
Alla gara è ammessa esclusivamente la partecipazione di imprese singole ed imprese riunite ai sensi dell'art 21, 2° comma della Legge 8 8 1977, n 584 e successive modificazioni
Nel caso di imprese riunite, le dichiarazioni e le certificazioni richieste dovranno essere presentate, oltre che dalla impresa Capogruppo, anche dalle imprese mandanti.
La domanda di partecipazione, **redatta in lingua italiana e su carta legale da L. 5.000**, dovrà pervenire esclusivamente a mezzo servizio postale entro il giorno **3.12.1987** indirizzato a **Provincia di Modena, Segreteria Generale, Viale Martiri della Libertà n. 34, 41100 Modena**
Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro 90 giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande
La domanda di invito alla gara dovrà attestare, sottoforma di dichiarazioni successivamente verificabili
a) l'inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art 13 della Legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni,
b) l'inesistenza di tutte le cause che comportino l'impossibilità di assunzione di appalto di cui alla Legge 13 9 1982, n 646 (disposizioni antimafia) e successive integrazioni e modificazioni
Alla domanda di invito, a dimostrazione della capacità economica, finanziaria e tecnica, ai sensi degli artt 17 lett e) e 18 lettere a), b), c), d) e) della Legge 584/77, i concorrenti dovranno dichiarare
a) per le imprese singole di essere iscritte a tutte le categorie e classifiche corrispondenti ai lavori principali e scorporati sopraindicati, per le imprese riunite ai sensi dell'art 21, 2° comma, per la Capogruppo, l'iscrizione alla categoria e classifica corrispondente ai lavori principali (2ª) e per le imprese mandanti, l'iscrizione per la categoria e classifica corrispondente alla parte dei lavori scorporati sopraindicati di cui intendono assumere l'esecuzione,
b) l'impresa straniera dovrà altresì rilasciare equivalente dichiarazione di iscrizione al rispettivo Albo Nazionale, secondo la legislazione vigente nel proprio Paese indicandone gli estremi,
c) la cifra di affari, globale ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi,
d) i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori,
e) l'elenco dei lavori simili più importanti eseguiti negli ultimi cinque anni, nel settore dell'edilizia scolastica con indicazione dell'importo del periodo del committente e della descrizione sommaria, nonché riportante la precisazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito,
f) l'attrezzatura i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto,
g) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni,
h) i tecnici e gli organici tecnici, che facciano o meno, parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera,
i) di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione
Il presente bando viene inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C E E in data **6.11.1987**
Per informazioni rivolgersi all'Assessorato Edilizia e Patrimonio, Settore Amministrativo e Affari Generali, Via Giardini n 474/C, 41100 Modena (tel 059/355 482) Modena, 6 novembre 1987

IL SEGRETARIO GENERALE
dr. Giorgio Ronchetti

IL PRESIDENTE
dott. Giuliano Barbolini

Piemonte
Così il voto a Trino Vercellese

Un deprecabile salto di righe nel resoconto sui risultati del referendum a Torino e in Piemonte ha reso ieri incomprensibili alcune frasi o ne ha stravolto il significato. Il segretario torinese del Partito socialista (e non del Psdi) Daniele Cantore polemizzava evidentemente con il Partito repubblicano criticando gli «spot» sui sostenitori del «sì» nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici.

Per quanto riguarda, invece, il voto referendario a Trino Vercellese, non è stata l'amministrazione comunale, come è ovvio, a «schierarsi col *sIBB*». Lo ha fatto invece la maggioranza della popolazione nel referendum sul nucleare, confortando così, col suo voto, la decisione del Comune che dopo la tragedia di Cernobyl aveva sospeso l'efficacia della vecchia delibera favorevole all'insediamento della centrale nucleare.

Venezia
In 2 anni perso 1 voto su 4

VENEZIA. Trentotto per cento fra astensioni, schede bianche e nulle. A parte la valanga dei «sì», è questo il dato più saliente emerso a Venezia dalla consultazione referendaria. La partecipazione al voto, infatti, aveva sempre visto la provincia superare di una decina di punti la percentuale nazionale. In due anni, rispetto cioè al referendum del 1985 sulla scala mobile, le urne hanno perso un elettore su quattro. Diverso il quadro a livello regionale. «Il Veneto – ha dichiarato all'agenzia Italia il segretario regionale del Pci Cesare De Piccoli – si rivela una delle regioni con più alta partecipazione al voto assieme all'Emilia Romagna. I "sì", soprattutto per quanto riguarda la responsabilità civile del giudice, hanno avuto maggiori consensi nelle province di Venezia e Rovigo dove più alto è il conseno della sinistra».

Un elenco di messaggi e proteste commentate da Marino Livolsi

Tutte quelle scritte sulle schede? Il sociologo le spiega così

Schede usate come carta da salumiere, per incartarci la fetta di mortadella; come un muro di città su cui urlare «Viva Maradona»; ma anche usate in blocco da un paese per dire «Vogliamo l'ascensore!»; oppure appelli più sgomenti: «Siate più chiari». Anche stavolta il segreto dell'urna ha calamitato un florilegio di sfoghi personali, comprese, naturale, le parolacce. Sembra più che in precedenza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA La scheda usata come pagina di diario, oppure come microfono acchiappato al volo Il fenomeno si è ripetuto. Con qualche dato che sembra più contingente. Il primo è il dato-Celentano. Celentano, a fronte dell'audience di cui ha goduto la sua personale tribuna del referendum di adepti non ne ha guadagnati a eserciti. Seguaci, in senso stretto, del «Celentano pensiero», se ne segnalano però a Reggio Emilia e Montecchio, a Cagliari, Perugia, in Toscana. Fedeli sparsi, magari ossessivi come quel marchigiano che s'è portato da casa i trasferibili per stampare sulla scheda «La caccia è contro l'amore» (esattamente, appunto, come il Maestro proponeva). Fra Pesaro e San Benedetto del Tronto in parecchi hanno ritenuto che fosse sufficiente scrivere il suo nome. Di più quelli che sulla scheda hanno scritto rassicuranti parolacce (ladri, buffoni, pagliacci, luridi, mascalzoni, epiteti ormai riservati solo ai politici, ma anche il familiare stronzi), e da questo punto di vista differenze geografiche non ce ne sono. Sempre di San Benedetto del Tronto, invece, l'elettore che ha offerto cinque poesie, una per scheda, a cinque partiti (non è noto quali) A Trento hanno trovato nell'urna il dono della fetta di mortadella e sempre a Trento ecco un'altra scheda con offerta acclusa che conduce all'altro dato qualificante del dileggio al voto, praticato da minoranze di elettori, come s'è configurato questa volta. Più che dileggio un'insofferenza che forse è possibile apparentare (nei casi che seguono) al dato sull'astensione. A Trento dunque ecco una lettera che, in modo articolato, analizza la classe politica italiana, altrove con meno pacatezza c'è stato chi ha scritto «Non voglio le centrali nucleari», oppure «Questi problemi dovete risolverli in Parlamento», oppure «Non capisco».

Folklore a parte, marginalità di questo tipo di protesta anche, sulle sorprese dell'urna stavolta c'è da riflettere in termini più seri delle altre? Per il sociologo sì. Marino Livolsi, sociologo specializzato in mass-media, osserva che «c'è da considerare anzitutto lo strumento-referendum». Cioè «un mezzo che, nella realtà istituzionale ma anche nella coscienza della gente, si coniuga con il momento d'esprimersi su grandi scelte». La gente che ha sporcato la scheda, o che si è astenuta, allora, ha sentito tradito questo principio? «Sì, probabilmente ha avvertito il campo troppo occupato dai partiti, ha recepito con disagio una certa vacuità di interrogativi cui anche il Parlamento avrebbe potuto dare una risposta; e infine s'è trovata di fronte a formulazioni farraginose, distorte, ben lontane dalla domanda che avrebbe voluto sentirsi rivolgere: volete il nucleare o no?». Esplicito, Livolsi aggiunge: «Di fronte a una domanda come quella, lunga 190 parole, sui contributi ai comuni, la parolaccia ti scappava proprio».

Ma, naturalmente, non è tutto. «Il fenomeno che preoccupa è, anche stavolta, la crescita d'un distacco fra i partiti e il loro referente naturale, cioè la gente, gli elettori. E la sfiducia che cresce anch'essa verso le istituzioni, anche verso strumenti di partecipazione come il voto. In questo senso ho paura che quest'occasione elettorale avrà strascichi che si faranno sentire. Perché finora, in termini numerici, in Italia la massa elettorale non era mai diminuita in modo così tangibile. E perché in un anno, in due occasioni, il distacco s'è manifestato in modo anche assai becero: i voti a Ilona Staller, in giugno, la scelta di dar retta a Celentano, per chi l'ha fatto, adesso.»

Dopo i cinque referendum

Da domani in commissione l'esame delle proposte dei partiti mentre il ministro della Giustizia annuncia un suo disegno di legge

Responsabilità dei giudici: riparte il confronto alla Camera

La commissione Giustizia della Camera riprende domani l'esame delle proposte di legge sulla responsabilità civile dei giudici. Abrogate le vecchie norme ora bisogna far presto. Intanto il ministro Vassalli ha annunciato che il disegno di legge è pronto e sarà all'ordine del giorno di un prossimo Consiglio dei ministri. In ogni caso inizia da oggi il conto alla rovescia per evitare il vuoto legislativo.

FABIO INWINKL

ROMA Centoventi giorni È il termine massimo entro il quale il capo dello Stato sospende gli effetti dell'abrogazione delle norme sottoposte a referendum. Ciò significa che il Parlamento ha quattro mesi per varare la riforma della responsabilità civile dei giudici, dopo che il voto dell'8 e 9 novembre ha tolto di mezzo i tre articoli del codice di procedura civile del 1940. Dopo quel termine, si aprirà una situazione di incertezza, che occorre assolutamente evitare. 120 giorni non sono molti per un Parlamento lento e intasato come il nostro, con la Finanziaria all'ordine del giorno. Bisogna far presto e trovare un'intesa. La commissione Giustizia della Camera si riunisce domani per riprendere l'esame delle proposte di legge (del Pci, della Dc, del Pri, già affidate ad un comitato ristretto).

Buon punto di partenza

Altri progetti, annunciati in vario modo dai partiti, non figurano ancora assegnati alla competente commissione. Ma il lavoro svolto prima delle consultazioni referendarie – soprattutto per l'impegno dei parlamentari comunisti – è già un buon punto di partenza.

Ora però c'è una novità all'orizzonte, e di rilievo Il guardasigilli Vassalli ha annunciato l'imminente varo del disegno di legge governativo sulla delicata materia. Il testo è pronto ma deve essere esaminato dagli altri ministri Par di capire, insomma, che passerà del tempo. È allora indispensabile che le proposte di iniziativa parlamentare possano continuare il loro iter. Una riunione della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, tenutasi nella serata di ieri, ha invece preso in considerazione i tempi di presentazione del provvedimento elaborato dal ministero della Giustizia. Ciò può comportare il rischio di perdere tempo prezioso. A quanto si sa il provvedimento governativo prevede il risarcimento dei cittadini da parte dello Stato e la possibilità di rivalsa dello Stato sul giudice che ha sbagliato per colpa grave. Questa rivalsa, riferendosi all'aspetto patrimoniale, sarebbe simbolica. Se il fatto attribuito al magistrato costituisce reato, il cittadino può costituirsi parte civile nel procedimento e richiedere risarcimento sia allo Stato che al giudice imputato

Quanto alle proposte di iniziativa parlamentare, quella democristiana subordina la procedibilità dell'azione esercitata dal cittadino (sia in caso di colpa grave che di dolo del giudice) all'autorizzazione del Consiglio superiore della Magistratura; stabilisce inoltre che a pagare il danno patrimoniale sia solo lo Stato I progetti del Pci e del Pri affidano invece il «filtro» di ammissibilità al giudice ordinario, ammissibilità che attiva anche il procedimento disciplinare. È prevista la rivalsa dello Stato nei confronti del giudice colpevole fino ad un terzo dello stipendio netto annuo. Per il Pci la rivalsa economica sul magistrato potrà scattare solo nel caso in cui lo Stato venga condannato al risarcimento e il giudice subisca la condanna disciplinare (ciò è importante, perché un cittadino può subire un danno ingiusto anche in assenza di colpa grave del giudice). Anche la proposta dei liberali, preannunciata ieri, affida il ruolo di filtro al tribunale ordinario, e non al Csm. Pure per il Psdi il giudizio avviene davanti all'autorità giudiziaria ordinaria

Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci, osserva in una dichiarazione che durante la campagna referendaria «c'è stato un progressivo riavvicinamento delle forze politiche, e se c'è accordo sulle finalità, sui mezzi si potrà trovare un'intesa. L'importante è legiferare bene ed entro 120 giorni»

La possibilità del dissenso

L'on. Violante insiste sull'importanza del giudizio preventivo di ammissibilità, come già avviene per il disconoscimento di paternità e le eccezioni di incostituzionalità. Ciò dovrà servire a disincentivare azioni aggressive e interventi strumentali nei confronti dei magistrati.

«Non vediamo nessuna prospettiva drammatica per la magistratura – rileva per parte sua il sen. Ferdinando Imposimato, magistrato eletto nelle liste del Pci – ma vediamo la necessità di varare una legge che garantisca l'indipendenza dell'ordine giudiziario e affermi il principio della responsabilità civile per colpa grave in casi ben determinati che sono già stati individuati grazie alle indicazioni che sono state date dalla stessa Associazione nazionale magistrati. Non siamo disposti – conclude Imposimato – a tollerare nessuna manovra per cercare di varare leggi che possano in qualche modo compromettere questa indipendenza».

Preoccupazioni vengono espresse da Franco Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale, uno degli esponenti del comitato per il no nel referendum. «Il problema molto grave – sostiene Bonifacio – è quello di delimitare il significato del provvedimento giurisdizionale abnorme che può dar luogo a responsabilità; inoltre la questione concernente gli organi collegiali, che non riguarda solo la giurisdizione ordinaria, ma qualsiasi giurisdizione comprese le corti di assise e la commissione tributaria. A questo punto credo che bisogna introdurre necessariamente la possibilità del dissenso del giudice che sia in minoranza giacché la responsabilità non può che essere personale».

Le reazioni di magistrati

La parola al procuratore di Roma e al pm del processo di Palermo

ROMA. Come reagiscono i magistrati al risultato del referendum sulla responsabilità civile? Ecco di seguito alcune dichiarazioni, da Roma a Palermo. «La cosa più importante – è la risposta del procuratore capo della Repubblica di Roma, Marco Boschi – è che la nuova legge sia equilibrata e diretta a salvaguardare due esigenze ugualmente importanti»; cioè «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e i diritti dei cittadini lesi da un provvedimento giudiziario riconosciuto illegittimo per colpa grave di chi lo ha emesso». Il procuratore capo di Roma indica poi uno dei tanti problemi da risolvere nell'elaborazione della nuova legge: quello concernente la responsabilità nel caso di provvedimenti emessi da organi collegiali composti anche da privati cittadini (come le Corti di assise, i Tribunali dei minorenni, il Tribunale della sorveglianza). «Un altro problema che la legge dovrà risolvere – conclude Boschi – sarà quello relativo alla definizione e specificazione dei casi di colpa grave».

«Svuotato sostanzialmente il referendum dei suoi eccessivi contenuti politici essenziali – dichiara il sostituto procuratore Giancarlo Armati, un magistrato noto per le sue istruttorie su reati comuni e della pubblica amministrazione – aspettiamo che il legislatore adempia all'impegno di legiferare». Oggi il problema – insiste Armati – è che «ove si accentuasse la tutela per il cittadino e questa non venisse realizzata con strumenti tecnici appropriati, c'è il rischio di un possibile condizionamento del meccanismo della giurisdizione, nel momento della valutazione del fatto e dell'interpretazione del diritto». «Vedremo quel che accadrà, ma se è giusto che lo Stato debba risarcire il cittadino per il danno ingiusto, sono dell'idea che al momento di rivalersi sul giudice responsabile di colpa grave – aggiunge Armati – debba prima far esperire il procedimento disciplinare». Una cosa è certa comunque a suo parere, e cioè che «la cosiddetta responsabilità diretta del magistrato, nel senso che il cittadino possa citare direttamente in giudizio il magistrato, sarebbe un fatto altamente destabilizzante».

«Ora il problema diventa politico – commenta Pietro Grasso, giudice a latere del maxiprocesso alle cosche mafiose di Palermo – e dovranno essere i partiti della maggioranza e soprattutto quelli che hanno promosso la consultazione ad impegnarsi per trovare una soluzione». Grasso aggiunge che bisogna salvaguardare il principio di civiltà giuridica dell'autonomia di giudizio del magistrato: «Non a caso il programma eversivo della Loggia P2 prevedeva esplicitamente il controllo dei giudici».

«Il risultato del voto non risolve il problema ma lo apre». È questo il giudizio espresso dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ayala, pubblico ministero nel maxiprocesso: «Bisognerà vedere in che modo si arriverà ad una legge che salvaguardi il diritto del cittadino ad essere risarcito in caso di errore giudiziario, ma che sia anche in grado di salvaguardare il diritto del magistrato alla sua indipendenza».

Per snidare De Mita, il Psi s'affida a Vassalli

Claudio Martelli

Salvo Andò

Martelli festeggia il «matrimonio consumato» ma il partito di Craxi s'accorge di dover cambiare le carte tenute coperte

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Claudio Martelli si è infilato una fede all'anulare. Ha detto: «Questo matrimonio tra i cittadini e il loro diritto, che come quello manzoniano di Renzo e Lucia "non s'aveva da fare", è stato felicemente consumato». Ma il matrimonio, si sa, comporta – quale che sia il rito – un preciso vincolo. Anche la metafora, quindi, chiama il Psi al rispetto dell'impegno contratto con gli elettori a cui è stato chiesto (e dai quali si è avuto in gran quantità) il sì all'abrogazione delle vecchie norme sulla responsabilità civile del giudice.

Fuor di metafora, il Psi deve ora scoprire quelle carte che per l'intera campagna referendaria ha tenuto accuratamente nascoste: come garantire – con quali contenuti legislativi e quali alleanze politico-parlamentari – l'autonomia del magistrato assieme al diritto del cittadino al risarcimento del danno subito per dolo o colpa grave.

Finora il Psi aveva giustificato l'assenza di iniziative proprie (una proposta di legge era stata depositata al Senato ma il partito non l'ha riconosciuta) come un doveroso rispetto della volontà popolare. Adesso che questa si è espressa con la valanga di sì, non può esserci dubbio alcuno sulla sua natura riformatrice. Il segnale sollecitato dal Pci, che ha promosso contestualmente la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare, c'è stato. E il Psi non può certo ignorarlo. Si spiega anche così l'apprezzamento socialista non solo all'apporto determinante dei comunisti al successo dei sì, ma anche all'iniziativa legislativa condotta dal Pci in Parlamento e nel paese. Il vicesegretario del Psi, viceversa, ha prontamente liquidato la proposta di legge della Dc: «È stata anch'essa abrogata dal referendum» In questo modo, Martelli ha allargato il campo della polemica con lo scudocrociato dal metodo della campagna referendaria (il «doppiogiochismo» di Ciriaco De Mita) al merito della legge da varare entro 120 giorni. Tanto da spingersi, diversamente da Craxi, a paventare conseguenze sul già traballante governo «se ci dovessero essere contrapposizioni alla volontà popolare».

Il rischio, avvertito in queste ore a via del Corso, è di un isolamento proprio sull'interpretazione dell'80% di sì. Non può essere più, in tutta evidenza, quella originaria dei promotori del referendum. Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi della giustizia, lo riconosce quando afferma che «bisogna valorizzare il dato politico della convergenza nel sì di partiti che in passato hanno avuto posizioni diverse» Ma ciò comporta un ripensamento complessivo del percorso fin qui compiuto dal Psi in tutt'altra compagnia. Forse ha anche da cambiare qualcuna delle carte mantenute coperte.

Ma intanto il gioco continua. E il Psi per non restarne fuori si affida alla tattica C'è il ministro socialista alla Giustizia che ha preparato un disegno di legge? Il Psi ne approfitta per guadagnare un po' di tempo, tanto più prezioso se consentirà di valutare le mosse degli altri partner della maggioranza, in primo luogo la Dc.

Non è affatto un mistero, infatti, che la proposta Vassalli tocca un punto dolente per lo scudocrociato: se per il danno ingiusto prevede che il cittadino agisca contro lo Stato che a sua volta ha potere di rivalsa sul magistrato, per l'ipotesi del resto indica la possibilità del cittadino di costituirsi parte civile in un procedimento penale e di richiedere il risarcimento sia allo Stato sia al magistrato. Come reagiranno il presidente del Consiglio e i ministri dc, se non saranno prima travolti dalla Finanziaria? Il Psi mette nel conto quell'eventualità di «contrapposizione» evocata da Martelli. Lo stesso Vassalli ha detto di essere pronto a trasformare il disegno di legge, se non dovesse trovare l'adesione del governo, in proposta di legge parlamentare. E a questo punto il gioco troverebbe la regia del Psi.

Studiando mosse e contromosse, però, il partito di Craxi cade in una contraddizione stridente. Non ha forse gridato ai quattro venti che si andava ai referendum perché la giustizia non era materia riservata della maggioranza? Andò tenta di giustificare: «Un conto è che ora la maggioranza se ne occupi, un altro è che la materia sia pregiudicata da accordi di maggioranza. È lo stesso governo che deve preoccuparsi di tener conto di quanti hanno contribuito al successo del sì». E per quanto riguarda il Psi, «parleremo – dice Andò – con tutti, soprattutto con chi, come il Pci, ha lealmente partecipato alla campagna elettorale: ciò che è stato seminato ora va coltivato». Una iniziativa propria del Psi? «Non vorremmo che rendesse tutto più difficile. E noi vogliamo essere concilianti. Il che non esclude che ci si debba arrivare».

Code per gli avvocati

Sciopero bianco a Monza al tribunale civile Le udienze a rilento

MONZA Al referendum che afferma la responsabilità civile dei giudici alcuni magistrati rispondono applicando alla lettera il codice di procedura civile. Così ieri a Monza alcuni magistrati della sezione civile hanno cambiato completamente metodo di lavoro. Fino ad ora gli avvocati erano abituati ad invadere l'ufficio del giudice, ad esaminare da sé i propri fascioli, a redigere il verbale delle udienze. Procedure non del tutto ortodosse, ma sulle quali i magistrati chiudevano un occhio e anche due, pur di sveltire il complesso iter giudiziario e di portare le cause a sentenza il più presto possibile.

Da ieri il premiato sodalizio giudice-avvocati è andato in crisi. Molti giudici, codice alla mano, hanno imposto l'osservanza scrupolosa delle norme che regolano lo svolgimento delle udienze. Gli avvocati perciò sono stati costretti a far coda fuori dalla porta, ad entrare nell'ufficio solo quando veniva chiamata la loro causa. Mancando poi i segretari d'udienza, per le note carenze di organico del tribunale di Monza, era lo stesso giudice a redigere il verbale. Il risultato di tutto ciò è che le udienze procedevano con una lentezza esasperante, a discapito dell'efficienza della macchina della giustizia.

Fra i legali in attesa serpeggiava il malumore: molti imprecavano, pensando agli appuntamenti della giornata andati in fumo, altri l'hanno presa con filosofia, rassegnandosi con pazienza al nuovo corso. Il day-after del referendum sulla giustizia si è aperto con una certa confusione. E tutti gli interessati a chiedersi: l'eccesso di zelo dei giudici del tribunale civile è solo dettato dalla paura di sbagliare del primo giorno, ma destinato a scomparire, o è l'inizio di una legalissima contestazione che finirà per estendersi a tutti gli uffici del tribunale?

Rognoni

«Si torna al punto di partenza»

ROMA L'ex ministro della Giustizia Virginio Rognoni, in una dichiarazione, ha affermato ieri che «è giusto tenere conto di tutto quello che c'è stato: i sì, i no, le schede bianche, quelle nulle e le astensioni nel loro rapporto percentuale con la platea vasta degli aventi diritto al voto, cioè degli italiani. Ma il rilievo più giusto – secondo l'esponente democristiano – è ancora quello di sempre. La parola è ora al Parlamento, esattamente come lo era nel febbraio scorso quando la vicenda della crisi della legislatura, più o meno intrecciata con quella referendaria, aveva interrotto l'esame del provvedimento sulla responsabilità civile del giudice»

«Nulla è mutato rispetto a un dibattito che nelle sue più consistenti e ampie convergenze – insiste Rognoni – già prevedeva l'allargamento della responsabilità alla colpa grave, l'azione diretta del cittadino ingiustamente colpito nei confronti dello Stato, la condanna disciplinare del giudice, la possibilità di un'azione di rivalsa Heri dicebamus .», conclude l'ex guardasigilli

Giudici

Così la normativa all'estero

ROMA La legislazione estera sulla responsabilità civile dei magistrati non segue modelli uniformi. Quasi tutti i paesi hanno introdotto infatti delle normative peculiari. Negli Stati di «Common law» (Regno Unito, Usa) vige un sistema di virtuale «immunità» che, nel caso americano, raggiunge, in relazione alle funzioni giurisdizionali, l'impunità. In Gran Bretagna c'è una qualche distinzione fra giudici di pace e giudici delle Alte Corti, ma riguarda gli atti compiuti al di fuori della propria competenza giurisdizionale In altri paesi (dall'Austria alla Francia, dalla Germania federale al Giappone) l'azione civile per il risarcimento di danni si può intentare solo in un numero limitato di casi e solo contro lo Stato. In queste nazioni esiste in generale una facoltà di regresso dello Stato sul magistrato, qualora il danno risarcito sia determinato da un suo comportamento doloso o colposo (ma si parla dappertutto di colpa grave). In Austria è disciplinato anche «l'errore scusabile», che non dà luogo a risarcimento e la «negligenza lieve» che dà luogo ad un risarcimento ridotto

Nel «mirino» anche l'Ordine dei giornalisti

Caccia, Usl, Concordato... Il Pr prepara 6 nuovi referendum

Per ora la chiamano «ipotesi di lavoro». Si tratta della proposta di sei nuovi referendum per i quali i radicali («Non ora, però, perché siamo in tutt'altro affaccendati») potrebbero cominciare la raccolta di firme con l'anno nuovo. Riguardano le Usl, il sistema elettorale, la caccia, il Concordato, la carcerazione preventiva e l'Ordine dei giornalisti. «Ma da soli – dicono al Pr – non ce la potremo fare mai...».

«Finora sull'istituto referendario c'erano sempre state le barricate Ma gli italiani proprio domenica hanno dimostrato di aver cominciato a capire». È così che, fingendo di ignorare il minimo storico di affluenza alle urne toccato nella consultazione su giustizia e nucleare, Giuseppe Calderisi (tesoriere radicale) annuncia una iniziativa del Pr per sei nuovi referendum. Non da fare subito, naturalmente ma solo perché, spiega, «dobbiamo battere il ferro caldo della giustizia e dell'energia». Ma da fare, comunque visto anche che si tratterebbe – in molti casi – di antichi cavalli di battaglia radicale. È in particolare sull'abolizione dell'Ordine dei giornalisti che i radicali – e soprattutto Pannella – paiono scatenati. Proprio la stampa, del resto, il leader del Pr mette sotto accusa in un articolo che l'«Avanti!» pubblica oggi e nel quale denuncia la «campagna selvaggia, densa di falsità» scatenata dalle «testate dell'emergenza e della fermezza» nel corso della campagna referendaria.

Proprio sull'ipotesi di un referendum per cancellare l'Ordine dei giornalisti sono stati raccolti, ieri, primi pareri da parte di esponenti politici Clemente Mastella, democristiano, ironizza: «Se facessimo un referendum su questo, per quanto riguarda la percentuale dei votanti non arriveremo al minimo storico, ma giungeremmo al ridicolo È necessario modificare le norme di accesso a questa professione, ma ciò non significa dover abolire un istituto che ha una validità». Di parere non molto diverso Vincenzo Vita, comunista, responsabile del settore informazione del Pci: «Noi crediamo che si debba sostituire al praticantato una scuola di giornalismo. Ciò verrebbe incontro a un problema di fondo, quello che per fare i giornalisti i giovani possono soltanto avvalersi di relazioni personali Un referendum sull'argomento, però, sarebbe inutile e protrarrebbe i tempi per una seria riforma dell'Ordine». Estremamente negativi anche i pareri di Felice Borgoglio (Psi) e Caria (Psdi). Per il primo, si tratta di «una cosa che non ha senso, una iniziativa polemica e provocatoria». Per il secondo «evidentemente gli ultimi referendum non ci hanno insegnato a non abusare di questo istituto un referendum per sopprimere l'Ordine dei giornalisti non avrebbe senso». Lapidario il commento del presidente dei deputati Pli, Battistuzzi «Non mi pare proprio sia il caso di saturare gli italiani con consultazioni a getto continuo».

Marco Pannella

Inquirente

Oggi nomina del presidente

ROMA Oggi pomeriggio si riunirà la commissione bicamerale per i procedimenti di accusa, l'Inquirente, per procedere alla nomina del proprio presidente essendo la carica vacante dopo le elezioni politiche. La commissione ancora per 120 giorni, così come prevede la legge sui referendum, può esercitare i suoi poteri nel senso che può svolgere relazioni sui casi che sono pendenti. Ma, ovviamente, rimane bloccato il rinvio eventuale in aula per le decisioni definitive. Il referendum ha infatti abolito la commissione Inquirente istituita con legge costituzionale dell'11 marzo 1953 per la messa in stato d'accusa dinanzi al Parlamento del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e dei ministri. Tuttavia rimangono in piedi gli articoli 90 e 96 della Costituzione che prevedono comunque che il presidente del Consiglio e i ministri possono essere messi in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune per reati commessi nell'esercizio della loro funzione. C'è quindi tutta una procedura da rivedere

Soggiorno a Madeira

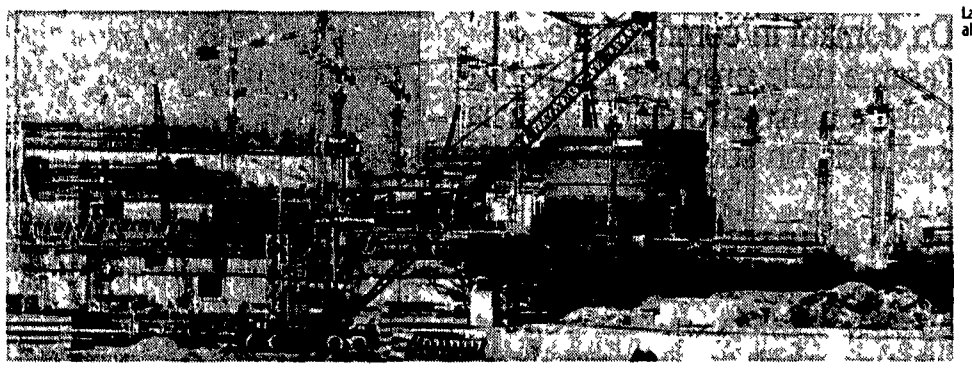
PARTENZE: 7 e 28 dicembre da Milano
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 805.000

L'arcipelago portoghese di Madeira è situato nell'Oceano Atlantico a 550 km dalla costa del Marocco. È un'isola di origine vulcanica che si erge dal mare con ripidi pendii montuosi. Funchal, la capitale, è costruita sul pendio meridionale dell'isola, protetta dalle alte montagne che si elevano a nord e ad ovest della città.
Seducente è l'azzurro intenso del mare che già a pochi metri dalla costa assume delle striature cupe, dovute alla profondità degli abissi marini. Madeira è sempre stata per la mitezza del suo clima una tradizionale destinazione invernale.
L'hotel Estrelicia situato sulla collina «Alto Lido» a circa 3 km dal centro della città dispone di ristorante, bar, sala lettura e tv, campi da tennis, piscina e solarium.
La quota comprende il trasporto aereo, sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

l'UNITÀ VACANZE
MILANO, viale F. Testi 75, telef. 02/64.23.557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/49.50.141

Dopo i cinque referendum

Sul nuovo piano energetico è già aspra polemica Berlinguer: «Il ministro deve rispettare il voto»



Lavori in corso alla centrale di Montalto di Castro

Per Battaglia quei «sì» non contano

Sul ministro Battaglia, titolare dell'Industria, una bufera. È accusato dallo schieramento dei sostenitori del «sì», uscito vittorioso dalle urne, di far finta che nulla sia accaduto. C'è stato un larghissimo pronunciamento antinucleare? Il ministro del Pri non se ne avvede. Per gli italiani, dice, non è un problema «cruciale». Pronte repliche Pci, Psi, Verdi, radicali, demoproletari, e dei giovani comunisti.

SERGIO SERGI

ROMA Il giorno dopo la pioggia dei «sì» ai tre quesiti sul nucleare, nere nubi cariche di polemiche si sono abbattute sul ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia Anzi, sembra essere scoppiato un vero e proprio putiferio Il ministro, effettivamente, ha fatto di tutto per diventare bersaglio di accuse pesanti La principale compiere atti e lasciarsi andare a dichiarazioni come se nulla fosse accaduto Come se i «no», di cui Battaglia ed il Pri sono stati ferrei sostenitori, non avessero subito una evidente sconfitta

Il ministro non ha perso tempo. Già lunedì sera, in diretta tv davanti gli schermi di Raiuno, ha annunciato l'imminente insediamento (avverrà lunedì prossimo) della commissione per il nuovo piano energetico nazionale Sin qui tutto bene se non fosse per il fatto che i componenti della commissione sarebbero in schiacciante maggioranza dei filonuclearisti Dice Giovanni Berlinguer, responsabile del Pci per l'Ambiente «La composizione di quella commissione va cambiata Il ministro ne aveva nominato i membri poco prima del referendum, compiendo già allora una scorrettezza Figuriamoci se può andare bene dopo il pronunciamento popolare» E, questo, è un fatto Ma c è di più

Proprio ieri il ministro Battaglia ha rincarato la dose Ha offerto la sua interpretazione del risultato referendario, quella che ha finito per rinfocolare le polemiche Cosa è uscito dalle urne? «Il paese - sostiene il ministro - non sembra, considerato l alto numero delle astensioni e delle schede bianche e nulle che senta il problema del nucleare come il problema cruciale del momento» Battaglia, riconosce che adesso è necessario un nuovo piano energetico nazionale (quello, diciamo in vigore, ma penalizzato dal referendum risale al 1981 con aggiornamenti nell 85) Ma anche in questo caso le mosse del responsabile dell'Industria prestano il fianco Battaglia, infatti, è dell idea che il «suo» comitato debba preparare alcuni «scenari» - così li chiama - per il futuro energetico dell Italia uno scenario con una percentuale maggiore di nucleare e minore di carbone, un altro scenario con meno nucleare e più carbone e così via Questi schemi, poi dovrebbero essere portati in Parlamento, a cui spetta una decisione

Pronta la replica Il ministro, dice Berlinguer, non può abdicare alla sua funzione di governante «Il governo - aggiunge - deve tenere conto della volontà popolare e presentare un nuovo piano energetico in armonia con la evidente decisione degli italiani di superare il nucleare» La Fgci denuncia il tentativo di stravolgere o di minimizzare il significato del voto «L atteggiamento di Battaglia - si legge in una nota - è incompatibile con la carica che ricopre»

Rincarano la dose i socialisti Il responsabile del Psi per l Ambiente, Giulio Di Donato, ammonisce che non sarà permesso «lo scippo della vittoria dei 'sì' Non si potrà decidere in contrasto con la volontà popolare»

I verdi, i radicali e Dp hanno annunciato la presentazione di mozioni per la sospensione della costruzione di nuove centrali per il blocco di quelle esistenti e per una riscrittura del piano energetico Verdi e radicali chiedono anzi che la sospensione delle attività per i nuovi impianti sia «immediata» e contemporanea al blocco degli impianti in funzione

Anche il presidente dell Enel Franco Viezzoli, socialdemocratico, parla di «scenari» che il governo e il Parlamento dovrebbero approfondire al fine di assicurare all Italia l'energia necessaria «Noi - assicura - siamo a totale disposizione A scelte avvenute l Enel sarà sicuramente in grado di rispondere con le proprie strutture al compito affidatogli» Un compito, sinora, non semplice Perché il nostro ente per l energia elettrica si trova a dover gestire una partita complicata Il risultato referendario, infatti, blocca non solo il nucleare (le centrali di Caorso, per 840 megawatt, e di Trino Vercellese n 1, per 230 megawatt sono ferme per manutenzione ormai da mesi) ma anche altri insediamenti Come quelli a carbone L Enel, secondo l ormai vecchio Piano doveva assicurare per esempio, 5 nuove centrali a carbone già in possesso delle autorizzazioni (Brindisi, Sulcis Fiume Santo Tavazzano e Gioia Tauro) Ma anche in questo caso a parte la ferma protesta delle popolazioni locali l esito pratico del referendum è la sospensione dell insediamento Anche per l energia tutto è affidato ai famosi 120 giorni in cui il Parlamento può legiferare per sostituire le norme abrogate

Ambientalisti americani brindano a champagne dinanzi all'ambasciata italiana a Washington, per congratularsi con gli italiani per il loro voto antinucleare

La posizione dell'Enea

Non vanno toccati gli accordi già presi per il «Superphenix»

ROMA All indomani del referendum sul nucleare l Enea «sta aspettando quando il Parlamento deciderà per orientare di nuovo i campi di intervento e di ricerca dell ente e in genere tutti i programmi per i quali attendiamo precise indicazioni politiche» Lo ha affermato il suo presidente, Umberto Colombo, augurandosi che i tempi per le decisioni politiche siano «i più brevi possibili perché abbiamo vissuto per troppo tempo in una situazione di completa incertezza programmatica e ogni incertezza è peggiore di qualsiasi certezza» Insomma, sembra dire Colombo, il risultato del referendum va accolto positivamente se non altro perché ha fatto chiarezza oggi si è comunque di fronte ad uno scenario «pulito»

Lunedì sera, Colombo ha partecipato ad un dibattito televisivo in cui ha espresso la sua opinione - peraltro non smentita dal ministro dell Industria Adolfo Battaglia sulla questione del «Superphenix» e, più in generale, su qualsiasi collaborazione italiana con l estero in campo energetico e quindi non necessariamente nel settore nucleare Non ravvisando alcun carattere di retroattività nel pronunciamento referendario, secondo quanto espresso dalla stessa Corte costituzionale, il presidente dell Enea ha affermato che per il «Superphenix» non va toccato il passato le decisioni prese vanno mantenute, c è tutto il tempo (tanto più che l impianto oggi è chiuso per riparazioni meccaniche) perché il governo adotti nuove procedure

D'altra parte, per tutti e tre i quesiti che riguardavano il «pacchetto» energetico, vale un po' lo stesso discorso Non ci si trova di fronte, come per la responabilità dei magistrati, ad un vuoto legislativo sono state solo soppresse delle norme e una nuova politica energetica si dovrà incaricare ora di assumere decisioni coerenti al riguardo In particolare per le collaborazioni a progetti internazionali, sembra piuttosto improbabile - si sostiene negli ambienti dell'Enea - che l'Italia chiuda completamente questo capitolo, che non è solo quello degli impianti sperimentali, veloci, ma di un qualsiasi grosso impianto, come ad esempio un gasdotto

Per tornare agli orientamenti più generali di politica energetica, Umberto Colombo ha inteso precisare che tra i suggerimenti già dati al governo su quali fonti alternative privilegiare, sono stati indicati nell ordine il solare fotovoltaico, il solare da biomasse e l eolico, ma prima di tutto il risparmio energetico, che è il settore nel quale si possono ottenere risultati in tempi più brevi Secondo Colombo è possibile, quindi, incrementare le attività per le fonti alternative, «ma non ribaltare il quadro, anche perché non ne avremmo comunque i mezzi». Nelle ricerche sulla fusione - ha affermato infine Colombo - l Italia spende più di tutti gli altri paesi europei «Ma non è detto - ha aggiunto - che tutto il fronte antinucleare sia favorevole alla fusione Occorrerà quindi discutere sull'importanza da dare a queste ricerche»

Hanno anche annunciato una mozione contro il titolare dell'Industria

I Verdi alla Iotti: fermare subito il nucleare

Una mozione di sfiducia «mirata e personale» per il ministro dell'Industria, Battaglia. E poi, mozione dei verdi Mattioli e Scalia al presidente della Camera, Iotti, per la sospensione di tutti gli atto connessi con le centrali. E ancora, appello a tutto il fronte del no per un nuovo piano energetico che tenga conto delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico: questo il «giorno dopo» degli ambientalisti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Forze nobilissime di minoranza che sono riuscite a divenire maggioranza convincendo altri partiti» Così Mauro Paissan, che ne è il presidente definisce con toni autocelebrativi il comitato promotore dei referendum antinucleare che, per ora ovviamente non cessa la sua attività Nella gioia del risultato qualche piccola soddisfazione i verdi e gli ambientalisti se la sono voluta prendere Come ad esempio quella di aver fatto recapitare all'ambasciata francese una forma di cacciotta senese decurtata del 33% (equivalente alla quota Enel di partecipazione al Superphoenix), una bottiglia di Chianti novello e un biglietto «Italia è meglio» Gli Amici della Terra di Londra, Bonn Amsterdam, Bruxelles e Dublino hanno avuto un gesto gentile alle nostre ambasciate in quei paesi hanno fatto giungere una torta e un messaggio «Congratulazioni Italia!»

Ma il gruppo verde non ha perduto tempo Ieri mattina i deputati Mattioli e Scalia hanno consegnato al presidente della Camera una mozione per la sospensione immediata degli atti e delle attività connesse con la localizzazione di nuovi impianti elettronucleari, la sospensione delle attività di completamento di tutti gli impianti in costruzione, compresi i reattori Pec e Cirene, il blocco delle attività delle centrali nucleari in funzione, fatte salve le attività necessarie alla custodia e alla sicurezza, la sospensione di ogni ulteriore intervento finanziario a livello internazionale E inoltre chiedono il reimpiego del 50mila miliardi stanziati dal governo per il nucleare ed il carbone verso programmi di sviluppo del risparmio energetico e di fonti rinnovabili

Un incontro con i partiti che hanno sostenuto la campagna per il sì - comunisti, socialisti e socialdemocratici - verrà chiesto dal comitato promotore dei referendum antinucleare «Faremo il massimo sforzo per costituire la più ampia maggioranza per un nuovo piano energetico È proprio in quest'ambito che vorremmo mettere a disposizione del Pci le nostre conoscenze - ci dice Gianni Mattioli «La vicenda di Massa Carrara dimostra quanto sia importante creare un fronte che contemperi insieme, si faccia carico delle esigenze ambientali e di quelle dell occupazione A Montalto come a Gioia Tauro - ad esempio - un incontro come c'è stato con Bassolino ha portato ad evidenziare la complessità di una situazione che deve confrontarsi con i problemi più complessi dall'agricoltura alle tecnologie più avanzate mettendo insieme salvaguardia della salute e sviluppo» «L ampio fronte di alleanze che si è creato intorno al referendum - ci dice Stefano Magnabosco responsabile dei centri ambiente della Fgci organizzazione che fa parte del comitato promotore - deve ora riproporsi intorno alla scrittura del nuovo piano energetico Il documento del Pci ha dato in questo senso, indicazioni concrete puntando sull uso delle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico La Fgci ha valutato positivamente lo sforzo fatto dal Pci e che ha contribuito alla vittoria dei sì Ora - dice ancora Magnabosco - questo sforzo si deve produrre in atti concreti e subito Chiediamo un impegno in Parlamento per la moratoria e soprattutto che i risultati positivi sulla politica energetica si trasformino in un grande impegno ambientale»

Polemico Magnabosco così come tutti gli ambientalisti, con il ministro Adolfo Battaglia il cui atteggiamento a poche ore dal referendum è inaccettabile Il ministro è stato definito un oltranzista «Un uomo che non tiene conto del pronunciamento popolare non può governare» - ha dichiarato Paissan «Del suo atteggiamento chiederemo conto in Parlamento» - ha replicato il dirigente della Fgci Verranno chieste le dimissioni di Battaglia Per il ministro dell Industria l ana di queste ore non è davvero buona

Quale politica energetica

Caorso deve riaprire? Alla Regione il Psi dice sì Il Pci: smobilitare

BOLOGNA Chiudere definitivamente la centrale di Caorso o farla ripartire? «Per me può ripartire a condizione che vengano compiute ulteriori verifiche sulla sicurezza, si rinunci al progetto di raddoppio e si accorci la vita dell impianto» Nemmeno 24 ore dopo la larga vittoria dei sì nei tre referendum sul nucleare, le certezze antinucleari del capogruppo socialista nel Consiglio regionale dell Emilia Romagna, Gabriele Gherardi, si erano sciolte come neve al sole

In perfetta linea con le tesi sostenute dalla Dc e dall Enel, Gherardi dà ora questa interpretazione dei tre «sì» «Riguardano - dice il capogruppo del Psi - aspetti che non coinvolgono direttamente il funzionamento della centrale elettronucleare di Caorso Semmai quel risultato rappresenta il definitivo affossamento del Pec del Brasimone l'altro impianto nucleare presente in Emilia-Romagna. E, di questo, credo, nessuno deve dolersene»

Tra i comunisti non c è invece alcun dubbio sul significato da dare al voto di domenica sul nucleare La valanga di sì ha seppellito di fatto la politica energetica Dice Federico Castelluccci, assessore regionale all'Industria «Occorre programmare la chiusura della centrale di Caorso» Gli fa eco Carlo Castelli della segreteria regionale del Pci «Serve un piano di smobilitazione, di dimissione per Caorso» Sull'altro impianto quello del Pec, il presidente della provincia di Bologna, Mauro Zani (anch'egli comunista) afferma che occorre chiamare in causa le responsabilità del governo «Dopo 20 anni di lavori e duemila miliardi spesi, nessuno può permettersi di dire semplicemente agli enti locali e alla Regione che devono gestirsi i problemi occupazionali che la sospensione dell impresa comporta»

È la linea del governo esposta ieri a Montecitorio

«Su Gioia Tauro e Brindisi non si torna indietro»

«Sulle centrali di Gioia Tauro e di Brindisi nulla cambierà» All'indomani del referendum nucleare, il ministro dell'Industria Battaglia si è presentato alla Camera per riproporre le tesi del governo sulle due megacentrali avversate dalle popolazioni e dalle istituzioni della Calabria e della Puglia Un intervento definito dalle opposizioni «arrogante e sprezzante»

PAOLO BRANCA

ROMA La mobilitazione popolare e istituzionale della Calabria contro la centrale di Gioia Tauro? «Espressioni di volontà parziali che non possono pretendere di modificare la volontà [illegible] del Parlamento» La valanga di sì nel referendum abrogativo sulla localizzazione delle centrali (a Gioia Tauro, come per il nucleare, ha deciso il Cipe)? «Non conta L abrogazione parte da oggi non ha efficacia retroattiva e non incide dunque su procedure già completate come quelle in questione»

Deciso e sicuro («arrogante», secondo le opposizioni), l ministro repubblicano dell Industria Adolfo Battaglia ha riproposto ieri sera nell aula semideserta di Montecitorio, le tesi del governo sull installazione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro e di quella termoelettrica di Brindisi Le sue argomentazioni e soprattutto la sconcertante indifferenza mostrata nei confronti della volontà popolare hanno provocato dure proteste da parte dei deputati comunisti verdi demoproletari e radicali e del socialista Mancini «Sono proprio atteggiamenti come questi il ribadire che comunque si decida nulla cambierà che ingenerano - ha rilevato il comunista Chico Testa - manifestazioni di sfiducia tra i cittadini come è accaduto con l alta percentuale di non votanti nel referendum di domenica»

Eppure proprio la discussione in aula delle numerose interpellanze su Gioia Tauro e Brindisi poteva essere all indomani del voto referendario un occasione per il governo per dimostrare se non altro una maggiore prudenza e ponderazione sulla installazione delle megacentrali Invece niente «Il governo - ha esordito Battaglia - non può avere alcuna esitazione nel perseguire la realizzazione di programmi non nucleari già previsti e sui quali il Parlamento ha già manifestato la propria approvazione Sono state perciò assunte alcune iniziative per migliorare la condizione energetica del paese tra queste orientra l esecuzione degli adempimenti ritenuti necessari ed indispensabili relativi alla centrale di Gioia Tauro»

A sostegno della scelta del governo, il ministro ha citato un testimone «saggio e imparziale», quale l ex governatore della Banca d Italia Paolo Baffi che, nel suo intervento conclusivo alla Conferenza energetica aveva stimato sufficienti fino al 1995 le attuali fonti energetiche nazionali «In questo quadro - ha affermato Battaglia - bisogna compiere oggi uno sforzo per mettere in funzione nuovi impianti produttori di energia elettrica»

E l inquinamento? E il disastroso impatto ambientale nelle zone interessate? Battaglia si è limitato a notare che sia a Gioia Tauro che a Brindisi (con mezza centrale già costruita) sono stati disposte nuove indagini e studi da parte dell Enea e dell Enel Più a lungo si è trattenuto sui vantaggi economici degli insediamenti, «quantificabili solo a Gioia Tauro in un investimento di 5 100 miliardi e in un impiego medio di mano d opera di circa 1 330 unità annue con punte massime di 2 500 addetti»

Adolfo Battaglia

Contrapposte a queste cifre il deputato comunista Lavorato ne ha richiamate altre sulle sostanze tossiche e inquinanti liberate dalla centrale 40 tonnellate di anidride solforosa 150 tonnellate di ossido di sodio da smaltire ogni giorno oltre 2mila tonnellate di ceneri radioattive che ovunque si mettano rischiano di provocare gravissimi danni ecologici Ma poi - ha concluso Lavorato - il rifiuto da parte dell 80 per cento degli italiani della monetizzazione del rischio delle centrali non ha insegnato nulla al ministro?

Nella regione più «assenteista» alle urne

In Calabria non ha pagato il miraggio della centrale

Il «caso Calabria», una regione che sente lo Stato democratico lontano, e che avverte i governi del paese poco impegnati a risolvere i suoi problemi, si è riflesso nelle votazioni referendarie La conta dei Sì e dei No è omogenea rispetto al resto del paese, ma in tutta la Calabria ha votato, con insignificanti variazioni tra un referendum e l'altro, solo il 48,2% degli eletton

ALDO VARANO

CATANZARO Insomma se tutta l Italia si fosse comportata come la Calabria i cinque referendum proposti non sarebbero stati validi È la prima volta nella storia della Repubblica che una intera regione non raggiunge la metà più uno dei votanti in una consultazione «È un elemento - sostiene Pino Soriero della segreteria regionale del Pci - che deve fare riflettere tutte le grandi forze politiche nazionali Una intera regione ha dimostrato di avere scarsa fiducia» All interno di questo dato di fondo vi sono state però differenze significative nel comportamento degli eletton Tra le città capoluogo solo a Reggio Calabria (la città più violenta d Italia che costituisce una emergenza nazionale come ha recentemente ribadito una delegazione nazionale del Pci) dove ha votato il 49 5% degli eletton non è stato raggiunto il quorum A Catanzaro città la percentuale è stata del 57% Bassissima però l affluenza nelle campagne per cui il dato complessivo città provincia a Catanzaro non supera il 46% Nella provincia di Cosenza invece la percentuale sale sopra il 50% con un risicato 50 14 ed il comune capoluogo sfiora il 53%

Ma quali sono i partiti che sono stati più penalizzati dai propri eletton? «Fermo restando - dice Soriero - che quando l astensione è così massiccia si pongono problemi generali, mi pare chiaro che siamo di fronte ad una caduta dell influenza della Dc il cui elettorato si è regolato in maniera difforme dalle indicazioni ricevute Significativo che nel referendum sulla partecipazione a centrali estere dove la Dc ha dato l indicazione del No vi sia stato un incremento del solo 5% mentre nazionalmente è stato dell 8% Del resto la Dc in Calabria sfiora il 40% dei voti e il Psi con il 18% ha la più alta percentuale d Italia»

Ma a parte il referendum sulla responsabilità civile dei giudici in Calabria vi era molta attenzione sui referendum nucleari in rapporto alla megacentrale a carbone di Gioia Tauro Erano infatti sottoposti a referendum anche il meccanismo con cui vengono decisi i luoghi su cui istallare le centrali e l abolizione delle norme che monetizzano i rischi di inquinamento concedendo particolari contributi finanziari ai comuni che ospitano le centrali Problemi molto avvertiti soprattutto nella zona di Gioia Tauro dove la centrale è stata decisa utilizzando le norme su cui gli italiani erano chiamati a decidere e che ora sono state cancellate Nonostante i guasti provocati dal governo Goria (per fare un esempio la costruzione della megacentrale di Gioia a poche settimane dallo svolgimento dei referendum), i risultati sono stati netti e precisi Chi nei mesi scorsi ha criticato il referendum organizzato dai sindaci dei comuni della Piana di Gioia Tauro (con l esclusione della chiacchierata giunta di Gioia), ha dovuto prendere atto di quanto sia diffusa ed ampia l opposizione all istallazione della centrale A Gioia Tauro, i cui cittadini sono stati «bombardati» da una propaganda tesa a dimostrare che per tutti loro sarebbero arrivati benessere e ricchezza grazie ai miliardi che l Enel avrebbe sborsato per potere impiantare la centrale Nonostante ciò il 76% ha detto Sì all abolizione delle norme che consentono al Cipe di decidere i luoghi delle istallazioni ed addirittura il 77% ha detto Sì alla abolizione del risarcimento dei danni che vengono arrecati al territorio

Scuola

Sciopero il 16 in due città

ROMA. La scuola sarà in piazza in due città, il 16 novembre, a Milano e Reggio Calabria. Qui si terranno infatti le due manifestazioni indette dai sindacati confederali sul tema «emergenza scuola», in concidenza con lo sciopero dichiarato per quel giorno. Protesta cui, com'è noto, i sindacati hanno invitato a partecipare non solo i propri iscritti, non solo i lavoratori della scuola, ma anche associazioni di studenti, genitori, federazioni giovanili dei partiti. A Reggio Calabria parleranno Pizzinato e, per i sindacati scuola, Bergantino e Talamo, a Milano D'Antoni, Benzi, Pagliuca. La manifestazione, in origine programmata per svolgersi a Roma, avrà luogo nei due centri del Nord e del Sud perché il 16 a Roma è già indetto un corteo dei pensionati. Cgil-Cisl-Uil ribadiscono le parole d'ordine dello sciopero: per la qualità della scuola e contro la manovra economica che il governo sta portando avanti con la Finanziaria. Legge in cui, si rileva, nulla è previsto per il miglioramento del servizio, né per soddisfare le esigenze della classe docente (per i contratti del Pubblico Impiego, infatti, a tutt'oggi non è prevista una lira). Ma ad essere disattesi sono anche impegni già presi e controfirmati: mancano soldi per il Fondo d'incentivazione, per il decreto e il disegno di legge sul precariato, si considera che la riduzione delle classi a 25 alunni sia un esperimento destinato ad esaurirsi nel giro d'un anno. Cgil-Cisl-Uil annunciano anche che questa è la prima risposta che al governo intende dare il sindacalismo scolastico confederale in corso fra gli iscritti Cgil, nel frattempo, è la consultazione sui temi come orari, salario, aggiornamento, che saranno materia del prossimo contratto. Anche il Cidi considera la giornata del 16 novembre «una grossa occasione per affrontare in un dibattito ampio e approfondito, con la presenza di una grande forza, anche al di là di punti di vista non omogenei, problemi tanto avvertiti».

I giudici hanno sequestrato e visionato i nastri del «sermone» di sabato sera su caccia e referendum

Silenzio stampa alla Rai ma nella sede di viale Mazzini si susseguono gli incontri tra gli avvocati e i dirigenti

'Replay' di Celentano in Procura

«Replay» dei giudici per Celentano. L'incartamento su *Fantastico*, alla Procura generale della Repubblica, si ingrossa con le videocassette e i primi documenti. Intanto alla Rai hanno deciso il «blackout» delle notizie, ma c'è un grande affanno a tutti i piani del palazzo di viale Mazzini. Riunioni e incontri a tappeto, l'intero ufficio legale mobilitato. E Celentano torna a Roma di corsa.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Celentano aveva deciso di starsene qualche giorno a casa, a Galbiate, aspettando che le accuse si calmassero. La segretaria, nell'ufficio del «Clan», era un sufficiente *filtro* per garantirgli la tranquillità. Per le prove del sabato sera c'era tempo, rientrando stasera a Roma restavano ancora tutto giovedì e venerdì, e intanto i dirigenti della Rai avrebbero avuto tempo di decidere la sua sorte. Poi, invece, ieri mattina è tornato a Roma. Certo aveva già letto i dati del sondaggio fatto dalla Asm, la società di ricerche di mercato che si occupa delle inchieste per *Fantasticotto* e che in questi giorni si è interessata anche del «caso Celentano» (ma la Rai nega di aver commissionato un'indagine del genere): con 500 telefonate la società ha raccolto lusinghieri apprezzamenti sulle idee anticaccia di Celentano e sulla sua «correzione» in extremis sul referendum.

Ma il «molleggiato» doveva aver saputo anche che, per la seconda volta, i carabinieri erano andati a viale Mazzini su ordine del procuratore generale della Repubblica di Roma, lunedì, dopo l'apertura dell'indagine, e poi ieri mattina, per il sequestro del testo e della registrazione del monologo sul referendum. Il procuratore generale Filippo Mancuso, che alla chiusura dei seggi aveva avviato la delicata indagine, ha infatti passato il caso al suo sostituto Ettore Maresca, che ieri nel suo ufficio di piazza Adriana ha visionato ancora una volta il filmato (lunedì i funzionari della questura – a quanto sembra – avevano ipotizzato che il monologo potesse rappresentare una violazione dell'articolo 9/B che vieta la propaganda dopo le ore 24 del venerdì precedente alla consultazione referendaria). Non sarà una indagine lunga: dalla Procura fanno sapere che ci vorranno «tempi brevissimi» per valutare l'eventuale infrazione della legge elettorale. Certo prima di sabato.

Anche nel palazzo della Rai, però, ieri c'era molto movimento. Gli incontri sono continuati, si sono intrecciati, Agnes, Manca, Fuscagni, Maffucci, Milano, e poi gli avvocati, guidati dal capo dell'ufficio legale dell'azienda pubblica, avv. Attilio Zoccali.

La consegna, per tutti, era il silenzio. In attesa di sviluppi, anche giudiziari, come ripetevano. Ma anche di sviluppi politici: oggi a mezzogiorno a palazzo San Macuto si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, allargato ai capigruppo parlamentari. Domani pomeriggio, poi, sarà il consiglio d'amministrazione della Rai, a viale Mazzini, a riunirsi.

Si sa già – dalle dichiarazioni di questi giorni – che non sarà solo il cantante-attore ad impegnare le discussioni: è anche il ruolo della Rai in questa vicenda a voler essere riesaminato, sia in confronto ad altri «casi» (Baudo, Bonaccorti, Carrà, anche Grillo) che per il contratto che lega l'azienda a Celentano.

Più volte sui giornali Celentano era stato chiamato conduttore, autore e *direttore artistico* del programma, e nessuno si era preoccupato di chiarire questo punto, fino a che, in una riunione dopo la seconda puntata di *Fantastico* (dopo, cioè, che Celentano aveva inviato ad Agnes un durissimo telex in cui rivendicava il controllo totale della trasmissione), era stato definito che il cantante aveva il ruolo di «ideatore e conduttore»: la responsabilità di *Fantastico*, insomma, era tutta della Rai.

Le polemiche, intanto, non si sono spente. La Uil chiede «provvedimenti disciplinari» e il segretario della Filsic, Francesco Cisco, aggiunge che «i vertici Rai devono assumere una decisione coraggiosa, perché non sarà priva di conseguenze». Se i giovani dc dichiarano il loro «disagio», per «l'indiscriminato uso del mezzo televisivo», anche le associazioni dei cacciatori (la Federcaccia Toscana e l'Unione cacciatori meridionali) tornano in campo annunciando anche l'intenzione di voler procedere per via legale.

Anche Pippo Baudo prende la parola. E si dice disponibile a scritturare Celentano per Canale 5. Ovviamente prendendo le dovute misure precauzionali, essendo lui, davvero, direttore artistico. «Non lo utilizzerei certo per uno show abbinato alla Lotteria Italia. Non è cosa per lui».

Adriano Celentano, domenica, all'uscita dal seggio

«Noi uccidiamo con cura», dicono i pellicciai

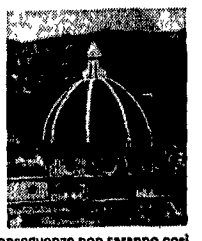
«Torture, sangue...macché, gli animali vengono uccisi con una scossa elettrica, è tutto scientifico». L'avvocato Giorgio Masiero, presidente della Promopellicceria, spiega le reazioni del settore dopo l'intervento di Celentano. «Sono infuriati, letteralmente infuriati. Perché, vede, il pellicciaio non vive solo del suo lavoro, ma anche di passione e di ricerca. Ha una forte carica ideale...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. A Verona alcuni pellicciai, che non si sentono perniente figli della foca, si sono rivolti all'Unione artigiani perché quereli Adriano Celentano dopo l'intervento e il filmato trasmesso nel corso di «Fantastico»: «Le foche hanno un pelo che fa schifo», han detto senza mezzi termini, «nessuno di noi lo userebbe. I massacri quindi o sono inventati o, comunque, non c'entriamo. Ma intanto le nostre vendite sono già calate». A Padova, che della pelliccia è il maggior centro nazionale, le reazioni sono state altrettanto furibonde. «Molti volevano e vorrebbero ancora denunciare Celentano. Alla fine abbiamo scelto la strada della protesta ufficiale, inoltrata a Biagio Agnes e al direttore della Rete Uno Giuseppe Rossini. Reagire in maniera eclatante avrebbe significato fare il gioco di questo energumeno che gira con la giacca di pelle», riporta altrettanto infuriato l'avvocato Giorgio Masiero, esponente democristiano e presidente della Promopellicceria, un organismo consortile fra i produttori, con compiti promozionali.

Nel Veneto è concentrata la più alta produzione italiana di pellicce (quasi il cinquanta per cento del mercato nazionale), e la maggior quota di allevamenti di volpi, visoni, cincillà e così via. Gli addetti al settore sono circa ventimila. Il fatturato annuo è sui mille miliardi, una enormità. Quest'anno, con l'inverno alle porte, la pelliccia «vera», già sottoposta all'attacco di quelle sintetiche, sta di nuovo tirando. Le tendenze? «Nobilitare il pelo povero, democratizzare quello ricco», spiegano senza ironia i produttori. Che è un po' un artificio verbale per convincere la gente a investire in un oggetto che dovrebbe essere nobile ma nel contempo alla portata di tante tasche. La pubblicità dei pellicciai di Cervarese (il paese vicino a Padova dove, tanta è la concentrazione di aziende, il ministero della Pubblica istruzione ha appena deciso di istituire la prima scuola italiana per «maestri pellicciai», cinque anni di corsi) cita ad esempio Nadine De Rothschild, una delle donne più ricche (ed evidentemente più cretine) del mondo: «Ormai tutti possono cambiare abito ogni giorno. Io, ogni giorno, posso cambiare i gioielli e le pellicce». Ma la pubblicità aggiunge subito: «Oggi si compra una pelliccia come fosse un cappotto». E così sono le ultimissime tendenze della moda: che va dal pelo come arricchimento – polsi, colli, bordi – di abiti normali fino ad un costume da bagno appena giunto dal Giappone in pelle nera pregiata, tempestato di 104 brillanti. Costa appena due miliardi, sembra fatto apposta per consolare le varie Rothschild dalle arrampicate sociali dei ceti inferiori. Su un mercato così, facile immaginare le conseguenze «d'immagine» sul grande pubblico dei filmati di Celentano. «Ma quali foche, ma quale sangue!», esplode l'avvocato Masiero: «Gli animali selvaggi oggi non esistono più. Sono tutti allevati in gabbia, dai visoni alle volpi, proprio come i tacchini. E dovrebbe vedere la passione che ci si mette per ottenere nuovi incroci, nuove razze, peli migliori. Nel lavoro dell'allevatore c'è una forte componente ideale. È tutto scientifico, collabora anche l'università. Quello di Celentano è un messaggio confuso e demagogico. Altrimenti, che scelta c'è, diventare tutti vegetariani e vestirci... di che cosa?». Forse di lana? «Ma la lana è presa alle pecore, poverette».

A proposito di torture, come vengono uccisi questi animali? «Con una scossa elettrica di una frazione di secondo, non sentono nulla. E poi i corpi sono usati integralmente, non si butta proprio nulla». Volpi e visoni sulla sedia elettrica: sono anche umanitari, i pellicciai. E fior di democratici: ci tengono infine a far sapere di essere stati a loro volta tra le vittime del fascismo, che proibendo le pelli pregiate straniere obbligò per venti anni le italiane, poverette, a vestirsi di pelli di coniglio e di agnello.



Cupola del Brunelleschi, il danno non è grave

È stato un errore ma le sue conseguenze non saranno così nefaste come si era temuto. Questo il giudizio espresso, giovedì scorso, dagli esperti della commissione per la salvaguardia della Cupola del Brunelleschi. Lo ha dichiarato Lando Bartoli, architetto e membro della commissione, protagonista di una clamorosa polemica contro il riempimento col calcestruzzo delle 48 buche pontaie poste nella Cupola. Secondo Bartoli, l'intasamento delle buche «impedisce, durante il ciclo estate-inverno, il normale movimento di apertura e chiusura delle lesioni che attraversano le buche». Il cemento solleciterebbe la dilatazione delle crepe che da tempo minacciano il capolavoro del Brunelleschi. Per gli esperti della commissione il danno prodotto dal calcestruzzo sulla stabilità della struttura è «ininfluente».

Banca Steinhauslin: chiesti 7 rinvii a giudizio

Dopo sei anni di indagini si è conclusa l'istruttoria sull'ammanco di 40 miliardi di lire scoperto nell'ottobre del 1981 nella contabilità della Banca Steinhauslin. Il pubblico ministero Michele Polvani ha depositato la sua requisitoria scritta chiedendo il rinvio a giudizio di sette dei 26 imputati, richiesta su cui nelle prossime settimane si pronuncerà il giudice istruttore Stefano Campo. Polvani ha chiesto, in particolare, il rinvio a giudizio di Guido Niccolai, ex consigliere d'amministrazione e socio di minoranza dell'istituto di credito fiorentino, e di cinque funzionari e impiegati per rispondere di associazione per delinquere.

Brindisi, anche al Comune giunta di sinistra

L'accordo alla Provincia, che ha portato il 29 ottobre scorso alla formazione di una giunta Pci-Psi-Psdi-Pri assieme ad un dissidente dc, probabilmente si estenderà anche al Comune dove il sindaco Ortese (Psi) si era riservato di accettare la carica di sindaco nella giunta pentapartito eletta il 28 ottobre scorso. Ieri le segreterie provinciali di Pci, Psi e Psdi al termine di una riunione hanno diramato una nota congiunta nella quale hanno confermato il giudizio positivo sulla soluzione adottata alla Provincia. I tre partiti, si afferma, «ritengono che gli avvenimenti politici dell'ultimo periodo hanno fatto emergere la incongruità e la inadeguatezza della formula politica di pentapartito» e quindi «la necessità di avviare una nuova fase in cui le forze di sinistra siano protagoniste».

Sulla sciagura dell'Atr 42 Mannino riferirà in Senato

Il ministro dei Trasporti riferirà al Senato sulla sciagura dell'Atr 42 appena sarà in possesso della relazione conclusiva delle commissioni che indagano sulle cause dell'incidente. Lo ha detto lo stesso ministro Mannino alla competente commissione di palazzo Madama. Mannino ha ribadito che il provvedimento di sospensione dei voli dell'Atr 42 aveva unicamente «una motivazione cautelare», e ha ringraziato pubblicamente la magistratura «per aver consentito una interpretazione non rigida del segreto istruttorio e di quello d'ufficio, in modo tale che tutte le parti interessate, anche sul piano internazionale, potessero acquisire da subito utili elementi conoscitivi». Mannino ha reso noto che la lettura delle due scatole nere dell'aereo precipitato è ancora in corso.

Violenza e droga Manifestazione sabato a Torre del Greco

Sabato, prossimo a Torre del Greco si terrà una manifestazione contro la «violenza e la droga». Ad indire la giornata di lotta è stata la Fgci napoletana (che presenterà l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa venerdì) dopo la serie incredibile di violenze che si sono verificate nella zona. «Nessuna impunità – affermano i giovani comunisti nel documento in cui lanciano l'iniziativa – va data a chi compie atti di violenza nei confronti di altri giovani, anche se tossicodipendenti. Tuttavia è impensabile e soprattutto sbagliato credere di lottare con blitz nelle scuole o con agenti «segreti» il mercato della droga. Battere il mercato della droga vuole dire fare più forte ed incisiva la lotta ai poteri criminali».

Attentato dinamitardo a Brunico

Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri notte poco prima delle ore 23 a Brunico in Val Pusteria. Ignoti hanno deposto un ordigno esplosivo dinanzi all'ingresso principale di un negozio della catena «A&O» di proprietà dei fratelli Bodini di Bolzano. L'ordigno deflagrando ha mandato in frantumi una grande vetrata che immette in un salone di esposizione. L'atto di violenza per il momento non è stato rivendicato.

LILIANA ROSI

Magenta

Centrale Enel sotto accusa

MILANO. Sulla centrale Enel di Turbigo, non lontano da Magenta, è in corso un'inchiesta della magistratura. L'ipotesi è serissima: omicidio colposo. Nasce da due distinti rapporti dell'Usl e dell'Inail. Venti operai della centrale sono morti di cancro fra il '65 e l'86. In che misura il tipo di lavorazione (la centrale funziona a nafta), i materiali nell'impianto (metalli pesanti, amianto), i livelli di anidride solforosa presenti nell'ambiente possono aver determinato questi casi di malattia e di morte? Verranno eseguite perizie. Da anni il sindaco comunista di Turbigo aveva diffidato l'Enel a dotarsi di strumenti di protezione.

Il referendum era stato chiesto dal Pci

A Genova ha vinto un altro «sì» «Niente auto in centro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il «sì» a Genova ha vinto anche nel «sesto referendum». I genovesi, cioè, consultati dal Comune (per iniziativa del gruppo consiliare comunista) sull'opportunità di chiudere gradualmente al traffico veicolare privato il centro cittadino, hanno risposto con una maggioranza schiacciante, pari all'81,62 per cento delle schede votate.

Ma la macchina del sondaggio ha funzionato malissimo, per tutta una serie di carenze da attribuire alla civica amministrazione: pubblicizzato poco e organizzato peggio, il «sesto referendum» ha convogliato agli appositi seggi solo il 38,48 per cento degli aventi diritto al voto. Il fatto è che in generale la collocazione dei seggi era tale da scoraggiare anche i più volenterosi, lontani dalle «postazioni» dei referendum nazionali, erano spesso segnalati con cartelli scritti a pennarello o addirittura a matita, e la scomodità logistica ha coronato una campagna di pubblicizzazione di fatto inesistente.

In queste condizioni, il livello di partecipazione della gente al sondaggio finisce per risultare addirittura lusinghiero, segno di una indubbia ed elevata sensibilità dei genovesi ai problemi crescenti del traffico in centro.

Quanto alle possibili soluzioni, l'unico progetto complessivo è stato elaborato dal Pci, che lo ha posto alla base dell'iniziativa referendaria; il piano si sviluppa su tre direzioni: offerta di un mezzo pubblico efficiente; realizzazione di un sistema funzionale di parcheggi; chiusura del centro alle auto private, con isole pedonali all'interno della cerchia delle mura rinascimentali. Nonostante la disorganizzazione, afferma il Pci, il responso delle urne su queste proposte è stato inequivocabile.

Quanto ai risultati degli altri referendum, la segreteria della federazione comunista rileva che «il chiaro e positivo pronunciamento non lascia dubbi sulla volontà riformatrice espressa dai genovesi», e sottolinea come «la partecipazione al voto e la prevalenza del "sì" in tutti i referendum siano più elevati nei quartieri della città e nei comuni della provincia dove più consistente è l'elettorato del Pci».

□ R.M.

Il governo: «La Farmoplant deve riaprire»

Avviata dal ministro Ruffolo un'indagine sulla compatibilità ambientale della fabbrica
La Regione Toscana: «Occorre ritirare i licenziamenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Importanti decisioni per la Farmoplant ieri al Consiglio dei ministri. Sulla base di una relazione del ministro dell'Ambiente Ruffolo che ha illustrato la situazione creatasi a Massa dopo il referendum, è stato deciso, d'accordo anche con il ministro della Sanità di istituire una commissione «per lo svolgimento di un'inchiesta amministrativa sulla nocività e la compatibilità ambientale delle produzioni effettuate presso lo stabilimento». Per rendere possibile e significativo lo svolgimento dell'indagine, il consiglio dei ministri ha annunciato che si richiederà al sindaco di Massa e alla ditta Farmoplant la riapertura degli impianti a ciclo completo e la revoca dei licenziamenti.

«La decisione dei consigli dei ministri – ci ha dichiarato ieri sera Donatella Turtura, segretaria della Cgil – si muove sulla linea indicata dal sindacato. È però essenziale che il ministro dell'Industria avvii subito il confronto da noi richiesto sui programmi della Montedison, anche senza attendere la conclusione dei lavori della Commissione. Quei programmi – prosegue la Turtura – vanno al più presto adeguati alla sicurezza ambientale. Questa è la vera «criticità» posta in luce dalla vicenda di Massa Carrara e questo importante episodio deve indurre il ministro dell'Industria a promuovere una vera e propria fase nuova delle politiche industriali fin qui attuate»

Intanto ieri si è riunito il consiglio regionale toscano per discutere del post-referendum. L'assessore all'ambiente Marco Marcucci, ha affermato, scandendo le parole «La difesa del diritto al lavoro degli operai Farmoplant è il primo obiettivo della politica ambientale della Regione». E, subito dopo, ha elencato le richieste: ritirare i licenziamenti, rinunciare al ricorso al tribunale, aprire una trattativa. Le dichiarazioni dell'assessore hanno ottenuto molti consensi e si sono concretizzati in un documento firmato da tutti i partiti ad esclusione di Dp e Lista verde. Il passo centrale afferma «Si chiede al governo l'immediata apertura di un confronto nazionale che coinvolga, alla presenza della Regione e degli enti locali, la Montedison e la grande imprenditoria». Lo scopo è di non far produrre più veleni alle industrie

Intorno a queste proposte si ritrovano partiti che, durante il referendum, la pensavano in modo diverso. Insieme al Pci, alla Dc ed al Pri, ci sono anche i socialisti propugnatori – insieme a verdi e demoproletari – dello «smantellamento della Farmoplant». In un documento diffuso alla vigilia del Consiglio regionale Dp ha chiesto la chiusura dell'incenerentore e dell'impianto Rogor ma ha «dichiarato anche con molta nettezza che la chiusura delle attuali produzioni non comporta necessariamente la chiusura dello stabilimento o il disimpegno produttivo di Montedison da Massa». Il rappresentante della Lista verde, Enrico Falqui, invece ha auspicato la trasformazione della fabbrica spiegando così il senso del voto. «Se si vuole riconvertire l'azienda bisogna prima smantellarla»

Cosa ne pensano i diretti interessati? All'uscita dall'aula del consiglio i lavoratori arrivati in pullman a Firenze non sono in vena di far commenti.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

l'Unità
Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.

Gravissimo il br Folini

In un ospedale di Atene digiunava contro l'estradizione in Italia

ATENE. Il presunto brigatista rosso Maurizio Folini, di 34 anni, arrestato ad Atene il 22 giugno scorso, si trova in gravissime condizioni per denutrizione nell'ospedale generale statale del Pireo. Folini - che è stato trasferito nell'ospedale dal carcere ateniese di Koridaios - non mangiava e non beveva in segno di protesta contro la decisione della Cassazione greca di concedere la sua estradizione in Italia. La direzione del carcere, dopo alcune settimane di sciopero della fame e dopo alcuni giorni di sciopero della fame e della sete, ha deciso di trasferirlo in ospedale e di nutrirlo mediante fleboclisi. L'altra sera, a quanto sembra, Maurizio Folini si è tolto dalla vena l'ago mediante il quale veniva nutrito e le sue condizioni sono immediatamente peggiorate tanto che i medici temono per la sua vita.

Folini si è sempre dichiarato innocente. Il «dossier» inviato in Grecia a sostegno della richiesta di estradizione comprende una decina di mandati di cattura per reati che vanno dall'appartenenza a bande armate, al commercio di armi, a rapine, a tentativi di omicidio e di sequestro. La Cassazione greca ha accolto la domanda italiana di estradizione solo per i delitti comuni, non prendendo in considerazione, perché a suo avviso non provati, quelli di carattere politico.

Prima di essere estradato, Maurizio Folini doveva scontare in Grecia quattro mesi di reclusione per ingresso illegale (con passaporto falso) nel paese. La pena, inflitta il 7 settembre scorso, dovrebbe esser stata già scontata, poiché Folini, come si è detto, è stato arrestato il 22 giugno e i quattro mesi sono scaduti il 22 ottobre. Probabilmente, non si è ancora messo in moto il meccanismo dell'estradizione per le condizioni di salute di Folini. All'ospedale generale un medico ha dichiarato ieri che l'ago della flebo è stato tolto dai sanitari per le cattive condizioni della vena del paziente. Secondo i giornali locali, invece, Folini si è tolto l'ago dalla vena in concomitanza con la visita ad Atene (appunto l'altro ieri) del primo ministro Giovanni Goria e del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ma Goria e Andreotti non hanno avuto notizia dell'episodio perché l'informazione è stata comunicata dall'ospedale dopo la loro partenza per l'Italia.

La «Sinistra greca», il Partito comunista ellenico non filosovietico, ha emesso un comunicato nel quale chiede al governo di non estradare Folini in Italia perché le accuse sono di carattere essenzialmente politico e in questo caso la Grecia ha il dovere di concedere asilo. Inoltre - prosegue il documento di «Sinistra greca» - esiste ora in Italia un sentimento più tollerante nella popolazione. Il comunicato conclude ricordando che la Francia non ha concesso l'estradizione per il capo dell'organizzazione della quale Folini, secondo le accuse, avrebbe fatto parte.

L'ambasciatore a Roma respinge ogni coinvolgimento nell'attentato al faro e parla di provocazione
Traffico di armi nella zona?

I libici: «Per le Tremiti accuse false e ridicole»

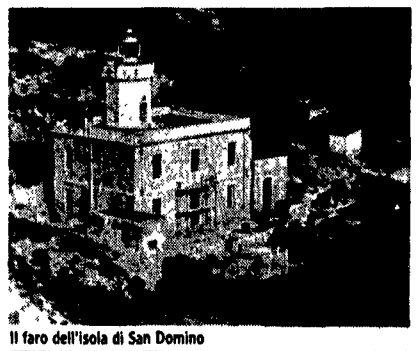
I libici, con l'attentato al faro di San Domino alle Tremiti, non c'entrano. «È una storia assurda e una provocazione. Tra poco saranno attribuiti a Gheddafi anche gli incidenti sulle autostrade italiane». Lo ha detto, ieri, l'ambasciatore libico a Roma Abdul Rahman Shalgan. Intanto Samuel Albert Wampfler è stato arrestato per il «concorso» con Jean Louis Nater, morto nell'esplosione.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «È una storia semplicemente assurda quella di un coinvolgimento libico nell'attentato al faro delle Tremiti. Ci manca solo che la stampa attribuisca a Gheddafi anche la responsabilità per gli incidenti sulle autostrade italiane». È una frase pronunciata ieri dall'ambasciatore libico a Roma Abdul Rahaman Shalgam nella conversazione che il diplomatico ha avuto con alcuni giornalisti. Shalgam lo ha detto in modo autorevole e deciso con l'aria di chi è francamente seccato dalle troppe e continue insinuazioni. Subito dopo ha aggiunto: «Io rappresento in Italia la Jamahiriyah e non permetto né permetterò mai che succedano, ad opera di libici, fatti come quello delle Tremiti».

L'ambasciatore aveva convocato i giornalisti per criticare la decisione americana di fornire al Ciad i lanciamissili «Stinger». Il funzionario, ad un certo momento, in risposta ad una domanda specifica, non ha evitato l'argomento Tremiti. Anzi ha voluto rispondere a tutto. Prima di tutto, ha ripetuto ancora una volta che la Libia rifiuta la strategia degli attentati e che quindi le illazioni a proposito del faro di San Nicola erano da ritenersi una vera e propria provocazione. Insomma, una sciocchezza messa in piedi da qualcuno, soltanto per rovinare e rendere difficili i rapporti tra i due paesi. Shalgam ha ripetuto che la Libia condanna energicamente ogni atto di violenza contro l'Italia. Poi si è anche richiamato alle vecchie polemiche sull'aereo dell'Ati precipitato al largo di Ustica nel 1980 affermando: «Dopo aver parlato anche allora di responsabilità libiche, perché non sono stati resi noti i risultati della scatola nera? Forse evidenziavano che le responsabilità non erano di Gheddafi?» I giornalisti, a questo punto, hanno fatto presente che il legame tra Libia e vicenda del faro di San Domino nasceva dalle recenti dichiarazioni di Gheddafi proprio a proposito delle Tremiti. E l'ambasciatore ha risposto: «Il leader ha fatto solo un esempio, parlando delle Tremiti, accostandole alle Malvinas argentine, come terre che la Libia potrebbe anche rivendicare. Noi che condanniamo la morte di ogni civile, in qualsiasi parte del mondo, come potremmo organizzare un attentato come quello?».

Insomma, con la conferenza stampa d'ieri, la Libia si è chiamata abilmente fuori dalla vicenda delle Tremiti. L'intervento di Shalgam merita comunque alcune riflessioni più per quello che ha lasciato intendere che per quello che ha detto. L'ambasciatore, per esempio, ha adombrato, con molta decisione, l'ipotesi che qualcuno potrebbe aver portato a termine l'attentato per screditare la Libia, proprio a pochi giorni dalle dichiarazioni di Gheddafi. L'ipotesi, tra l'altro, dopo la scoperta di quanto era accaduto al faro, era già stata adombrata dagli inquirenti. Comunque le indagini si muovono anche in direzione degli oppositori di Gheddafi che hanno alcune «basi» di particolare importanza in Svizzera e proprio a Ginevra. Ed è da Ginevra, come si sa, che erano arrivati i due svizzeri dell'attentato: Samuel Albert Wampfler e Jean Louis Nater, il cui corpo dilaniato era stato recuperato tra le macerie del faro. Intanto per Wampfler è scattato, ieri sera, l'ordine di cattura, firmato dal magistrato che conduce l'inchiesta dott. Apperti. Le imputazioni sono gravissime: concorso con Nater ed ignoti nell'attentato e nell'introduzione in Italia di materiale esplodente per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico. Ma il giallo, anche con l'ordine di cattura per Wampfler, non ha fatto un gran passo avanti. Insomma, non c'è molto a disposizione degli inquirenti. Alcune cose sono state comunque accertate: i due svizzeri avevano pesanti precedenti penali, si erano conosciuti nel carcere di Champ Dollon ed erano, per soldi, disposti a tutto. Non solo: secondo gli inquirenti svizzeri (anche loro hanno aperto una inchiesta) Wampfler e Nater (soprattutto quest'ultimo) erano esperti di esplosivo e di esplosioni. Inoltre, i loro legami con la malavita di Ginevra sono ampiamente provati. E Ginevra, come si sa, è più di ogni altra città svizzera coinvolta, per esempio, anche in traffici di armi ad altissimo livello. I magistrati di Foggia che anche ieri hanno continuato ad interrogare Wampfler hanno tra l'altro detto ai giornalisti che si tratta di «un vero professionista, freddo e lucido, che non parlerà mai». Il dottor Apperti ha anche aggiunto, senza chiarirla, una frase sibillina: «Quella di Wampfler è una versione molto grave». Comunque anche l'ipotesi di un qualche rapporto tra l'esplosione alle Tremiti e il traffico di armi sta prendendo consistenza.



Il faro dell'isola di San Domino

Città

Sarà meglio vivere in provincia

Ancona, Arezzo, Firenze, Grosseto, Macerata, Perugia, Siena, Trento, Mantova, Milano, Parma e San Benedetto del Tronto sono (in ordine alfabetico) le città ideali dove, cioè, la qualità della vita sarebbe ancora accettabile. Queste indicazioni provengono dal libro, appunto, «Le città dove si vive meglio» scritto dal ricercatore Luigi Dell'Osso in base ad una ricerca condotta su 125 comuni del Centro-Nord Italia. Cade il mito della metropoli - sempre secondo Dell'Osso - per lasciare il posto a medie città con 80/200 mila abitanti. In queste è più equilibrataia proporzione tra aspetti positivi e negativi della vita urbana. D'altra parte, i grandi centri hanno una valutazione di sintesi positiva, perché pur non avendo grandi attrattive sono ben dotati di servizi e hanno un elevato tenore di vita. Dell'Osso parla anche di «città del futuro». Saranno quelle con non più di 800 mila abitanti, dotate di servizi, con alto tenore di vita, ricche di attrattive, con problemi occupazionali limitati e una popolazione che invecchia a ritmi inferiori rispetto a quella delle maggiori città. Non sempre quindi «piccolo è bello», anche se ci sono centri con meno di 50mila abitanti divenuti centri fondamentali per lo sviluppo della loro zona come è accaduto in alcune zone collinari delle Marche.

Genova

Bloccato yacht con arsenale

GENOVA. Otto pistole di grosso calibro, sei carabine semiautomatiche 9 parabellum e novemila proiettili: questo l'arsenale di cui era dotato un lussuosissimo yacht - il «Cedar Sea II», battente bandiera inglese - giunto l'altro ieri a Genova, proveniente da Montecarlo, ha provocato il fermo del rappresentante dell'armatore, che viaggiava sullo yacht insieme al comandante e a sei uomini di equipaggio. Il fermato è Gassan Mouawad, di 29 anni, cittadino libanese, amministratore della società ginevrina «Mouawad Int'l Marine Ltd», cui fa capo la proprietà del natante.

Non si tratterebbe però di materiale bellico «di contrabbando»: sembra infatti che le pistole, le carabine e le relative munizioni fossero accuratamente elencate dai documenti dello yacht fra le dotazioni di bordo; e che siano state cercate e trovate dalla polizia marittima proprio in base alle indicazioni delle carte del «Cedar Sea II».

Il fermo di Gassan Mouawad, convalidato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria D'Angelo, sarebbe quindi un provvedimento di natura più che altro cautelativa, in attesa che venga accertata la regolarità o meno dell'arsenale dello yacht. Il giovane libanese ne avrebbe spiegato la presenza con motivi di sicurezza, in quanto il «Cedar Sea II» ospiterebbe spesso, nelle sue crociere, persone di alto rango e di grosso censo. fiR.M.

Padova

Sospesa la pena a Carlotto

PADOVA. Il tribunale di sorveglianza di Venezia ha concesso la sospensione della pena per gravi motivi di salute a Massimo Carlotto, il giovane che sta scontando una condanna a 18 anni di reclusione per l'omicidio di Margherita Magello, avvenuto a Padova nel 1976.

Il «caso» di Massimo Carlotto, che ha sempre sostenuto la propria estraneità dall'omicidio della giovane Margherita, ammazzata con una sessantina di coltellate nel gennaio di undici anni fa, sarà preso in esame anche dalla Corte d'appello di Venezia, che alcuni mesi fa aveva disposto due perizie chieste dai difensori del giovane al fine di poter presentare l'istanza di revisione del processo alla Corte di cassazione.

Intanto l'ordinanza di sospensione del tribunale di sorveglianza è stata depositata ieri mattina in cancelleria dopo che l'altro ieri i giudici, nel corso di una riunione a Padova, avevano esaminato la richiesta di differimento della pena per ragioni di salute presentata dal giovane. Nel corso dell'udienza dell'altro ieri, i difensori di Carlotto, avvocati Giorgio Tosi e Rodolfo Bettiol, avevano sottolineato che le perizie disposte dal tribunale di sorveglianza di Venezia avevano confermato lo stato precario di salute di Massimo.

Secondo quanto si è appreso, il giovane dovrebbe essere uscito dal carcere nel primo pomeriggio di ieri.

Di fronte alla nuova ondata di violenza e alle discusse sentenze l'Arci ha deciso di scrivere un libro-bianco

Le donne palermitane denunciano...

I giudici del Tribunale di Palermo hanno inflitto ieri mattina quattro anni e due mesi ad Emanuele Vallecchia, 40 anni, padre di due figli, accusato di avere violentato, nell'estate '86, Barbara B., una bambina di undici anni. È stata lei a puntare il dito accusatore, raccontando a sua madre (che presentò querela) ciò che aveva subito. Le donne di Palermo, di fronte alla nuova ondata di violenza, dicono basta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'incredibile assoluzione del violentatore di Jolanda, la ragazza sedicenne dello Zen, e di sua madre, che l'aveva messa in palio per una guantiera di cannoli, è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Come è possibile che dopo anni di mobilitazione e vigilanza femminile tornino a prendere piede in ampi settori della magistratura orientamenti che si pensava appartenessero ormai ad un lontanissimo passato? Come giustificare la sentenza mite, troppo mite, di Mazara del Vallo, dove al giovane che assassinò la sorella a calci e pugni i giudici hanno riconosciuto l'attenuante di avere agito per particolari «ragioni morali»? Riappare lo spettro del delitto d'onore, con il suo inevitabile corollario di violenze, in una Sicilia che in qualche modo sembrava essersene affrancata? E chi ricorda più il caso di Franca Viola che negli anni Settanta portò alla sbarra l'uomo che, usandole violenza, aveva deciso di fuggire con lei? Sono gli interrogativi che hanno ripreso a far discutere le donne palermitane che, organizzate nell'Arci-Donna, hanno lanciato, proprio ieri mattina, all'indomani dell'emblematica vicenda dello Zen l'idea di un voluminoso libro bianco sulla condizione donna.

Saranno raccolte testimonianze sconvolgenti, materiale giornalistico, ma non sarà - spiega Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'Arci-Donna -, il risultato di un «lavoro di ricostruzione che si perderà nella notte dei tempi». Saranno scelte e commentate sentenze significative, recenti. Per ognuna di queste sentenze sarà raccolta una rassegna stampa analizzando i comportamenti dei diversi quotidiani e settimanali su ciascuno di questi casi e di questi argomenti. «Il libro bianco sarà edito a Palermo - aggiunge l'Ajovalasit - ma affronterà storie che si sono verificate in tante città italiane». Ne emergerà uno spaccato, nudo e crudo, della violenza subita dalle donne negli anni '85-'87, in quel periodo - spiega ancora il presidente dell'Arci-Donna - in cui «qualcuno ha pensato che noi avessimo abbassato la guardia».

Non sarà solo uno spaccato di cronaca e di denuncia - aggiunge Rita Isgrò, assistente sociale, 36 anni, palermitana, che coordinerà la ricerca. «Chiederemo infatti ad alcuni giudici di commentare, spassionatamente, a freddo, le sentenze di tanti loro colleghi. Esiste una certezza del diritto in questo campo? Mi sembra sia un interrogativo non indifferente». È diffusa una preoccupazione. Si sarebbe chiusa infatti la fase, scandita proprio dalle punte più alte del movimento femminista, contrassegnata da una sensibilizzazione dei magistrati che, nei processi per stupro, pronunciavano «non sentenze esemplari - ricorda Rita Isgrò - bensì sentenze giuste». Sabato mattina la presidenza dell'Arci-Donna discuterà in una apposita riunione dell'idea del libro bianco proposto a Palermo. Solleciterà un incontro con le donne parlamentari di tutti i partiti. All'ordine del giorno l'approvazione urgente della legge contro la violenza sessuale e per l'educazione sessuale nelle scuole.

Mistero fitto sulla ragazza assassinata

Le tracce di Maria Luisa si perdono alle 19,20 di domenica sera Forse è stata colpita più volte

MILANO. Un'inchiesta disperata: così, a quarantott'ore dal delitto, si presenta l'indagine della Squadra mobile sull'assassinio di Maria Luisa D'Amelio, la diciassettenne di Bollate trovata morta in via Candiani. Ore ed ore di rilievi da parte della polizia scientifica non hanno fornito il benché minimo appiglio da cui fare partire le indagini. Zero anche sul fronte delle testimonianze: le tracce di Maria Luisa si perdono nel nulla appena dopo le 19.20 di domenica sera, quando gli amici la lasciano a bordo dell'autobus 82 diretto verso la stazione Bovisa.

Da quel momento sono possibili solo le congetture. Maria Luisa avrebbe potuto incontrare il suo aggressore (forse un maniaco, forse uno scippatore) in via Candiani; avrebbe cercato di sfuggirgli infilandosi, senza rendersene conto, nel cantiere deserto. Qui l'aggressore capisce di avere la vittima a sua totale disposizione: la assale, la butta per terra; Maria Luisa con la forza della disperazione si riesce a trascinare sulla schiena per una decina di metri, lasciando evidenti tracce sulla sabbia. Il bruto però riesce a immobilizzarla, cerca di spogliarla. È a quel punto che la nuca della ragazza sbatte contro un sasso, forse più volte. Sui sassi resta solo una piccola chiazza di sangue, ma il trauma è mortale.

Quante volte è stata colpita la ragazza? A questa domanda è chiamato a dare una risposta l'esame che i medici legali compiranno questa mattina sul corpo. Una risposta indispensabile per cercare di tracciare almeno un identikit psicologico dell'assassino, uno dei pochi appigli per le indagini.

Esiste un'altra ipotesi, che è quella di un delitto premeditato, messo in atto da qualcuno che conosceva la vittima. Ma è l'ipotesi più improbabile: ieri gli inquirenti hanno interrogato a lungo amici e conoscenti di Maria Luisa, i movimenti di una ventina di essi nelle ore del delitto sono stati controllati al microscopio. Non è emerso nulla: né sul conto degli amici né, tantomeno, su quello della ragazza. La scuola, la famiglia, le gite in montagna a Zambla Alta, la religione, la militanza in Comunione e liberazione: una vita, quella di Maria Luisa, che stava proprio tutta qui.

Editoria

Berlusconi cambia testa al «Giornale»

ROMA. Si avvia definitivamente a conclusione la *prima vita* del *Giornale nuovo*, il quotidiano che Indro Montanelli ha fondato il 25 giugno del 1974, con un manipolo di colleghi che assieme a lui avevano abbandonato il «Corriere della sera». In realtà la fase nuova è cominciata alcuni mesi fa, quando Silvio Berlusconi da azionista forte del giornale è divenuto azionista di larga e assoluta maggioranza. Ora scattano le decisioni operative: si annuncia una riforma grafica e, soprattutto, muta l'assetto dirigenziale. Indro Montanelli non si tocca, naturalmente, ma gli vengono messi accanto tre vicedirettori, uno dei quali - Guido Paglia - vanta robusti trascorsi fatti di simpatie e frequentazioni con l'ultradestra. Guido Paglia, 40 anni, manterrà la responsabilità della redazione romana del *Giornale* e assumerà il coordinamento delle pagine di interni, politica ed economia. Gli altri due vice sono Paolo Marzotto e Giovanni Mottola. In definitiva, il *Giornale* diventa a pieno titolo un tassello dell'impero editoriale del gruppo Berlusconi, il quale sembra intenzionato a rafforzare la sua posizione nell'editoria a stampa, rilanciando il *Giornale* e approntando nuove iniziative: questo pare anche il senso della nomina di Amedeo Massari - sin qui presidente del *Giornale* - ad amministratore delegato di tutte le attività editoriali del gruppo Fininvest. Al posto di Massari subentra Gian Galeazzo Biazzi Vergani. Tutte queste nomine diventeranno operative il 1° dicembre.

Attentato a Carlo Palermo

Tornano i legali, via al processo di Pizzolungo

CALTANISSETTA. In Corte d'assise a Caltanissetta è proseguito - dopo una lunga sospensione dalla prima udienza - il processo sulla strage di contrada Pizzolungo, a Trapani, nella quale il 2 aprile del 1985 morirono Barbara Asta e i figli gemelli di sei anni, Giuseppe e Salvatore. Un'automobile imbottita di tritolo e dinamite fu fatta esplodere con un congegno comandato a distanza mentre passava la vettura blindata con il giudice Carlo Palermo, bersaglio degli attentatori agli ordini della mafia, che rimase ferito assieme ad alcuni agenti della scorta. La «Golf» con la madre e i due bambini invece fu distrutta. Nella prima udienza il presidente Placido D'Orto aveva potuto soltanto leggere l'elenco dei 20 imputati.

Nunzio Asta, padre e marito delle vittime, che si è risposato, è parte civile come, tramite l'Avvocatura dello Stato, i ministeri dell'Interno e della Giustizia. Hanno chiesto di costituirsi parte civile anche il Comune di Trapani e il Siulp, il sindacato unitario dei lavoratori di polizia per i quali la Corte si è riservata di decidere.

Soltanto nove su 20 sono gli imputati in aula. Tre sono i latitanti (Mariano Asaro, Filippo e Vincenzo Melodia). Sette sono stati rinviati a giudizio per strage oltrechè per associazione mafiosa a fini terroristici.

Pretende un milione per un merlo rapito

Un merlo indiano scappato di casa e finito nelle mani di un «sequestratore», una richiesta di riscatto corredata di oscure minacce di morte, e il salvataggio in extremis dell'ostaggio ad opera della polizia di Stato. È l'impensabile storia della quale si è trovato ad occuparsi in questi giorni un magistrato della Procura milanese, che ha ipotizzato il reato di tentata estorsione. È la più minuscola imitazione finora conosciuta dei grandi episodi criminali, dal prototipo del sequestro di «Baby Lindberg» alla recentissima sparizione della salma del finanziere Serafino Ferruzzi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Chissà se i grossi criminali che, mezzo secolo fa, ebbero l'idea a suo modo pionieristica di rapire il figlio del trasvolatore Lindberg si sarebbero aspettati che un giorno un loro lontano epigono avrebbe ricalcato la loro storica impresa nelle ridotte dimensioni di un furto di merlo? Eppure, ecco qua: polizia e magistratura milanese in questi giorni si sono trovati tra le mani proprio il sequestro di un merlo. Un merlo indiano. Anzi, «un volatile asserritamente merlo indiano», come prudenzialmente recita un verbale di polizia agli atti dell'inchiesta.

I personaggi della storia sono tre: il merlo, la padrona del merlo, un vicino di casa. Per superare i rigori del segreto istruttorio, che stende un velo di discrezione sulle loro identità, li chiameremo convenzionalmente signora Maria, signor Giovanni e merlo Pippo.

In una bella giornata sul finire dell'estate, dunque, il merlo Pippo, che deve avere un carattere un po' sbarazzino, trovando aperta la porta della gabbietta di casa, ne approfitta per prendere il volo. La signora Maria, comprensibilmente affranta per la scomparsa della cara bestiola, cerca, chiede, si informa, ci ragiona su, e alla fine si convince che Pippo deve trovarsi non lontano, in casa del signor Giovanni. Si reca pertando da costui e chiede la restituzione del fuggitivo.

Il signor Giovanni non nega. Si capisce che mai e poi mai avrebbe rubato il merlo. L'ha semplicemente trovato e ospitato. Dispostissimo a renderlo, anche, ma a un certo prezzo. E spara: un milione. Un milione! Via, non scherziamo! Va bene che il valore di mercato di quel prezioso uccelletto si aggira sulle novecentomila lire, va bene che nel conto entrano i vincoli affettivi; ma insomma, replica la signora Maria, mezzo milione potrebbe considerarsi una mancia più che adeguata. Il signor Giovanni però non ci sta: ho dovuto sostenere delle spese, dice; mio figlio ha anche rinunciato a una vacanza per prendersi cura del volatile. Un milione e non se ne discuta più. Anzi, la richiesta questa volta ha il tono minaccioso di un ultimatum: tempo una settimana per il pagamento; sennò, il povero Pippo verrà spedito al Sud - nientemeno! - sempre che sia ancora vivo.

La cosa si fa seria, non è più il caso di stare a contrattare. La signora Maria questa volta corre a denunciare il furto del suo merlo. Altro che furto, si tratta di ben altro, conclude correttamente il pretore investito del caso. E trasmette gli atti della vicenda alla Procura, competente per i reati più gravi. Il sostituto procuratore di turno coglie al volo l'urgenza della situazione, e senza frapporre indugi spedisce la polizia a casa del signor Giovanni. I nostri arrivano fortunatamente in tempo, e trovano il merlo Pippo sano salvo e non ancora partito «per il Sud», e lo riconsegnano alle amorevoli mani della legittima proprietaria. *Happy end.*

Ma mentre Pippo e Maria tripudiano per il lieto fine, nubi minacciose si profilano all'orizzonte per il signor Giovanni. Sul tavolo del dottor Davigo, magistrato già noto per scottanti inchieste di mafia, giace il fascicoletto di un'indagine nella quale si ipotizza a suo carico il reato di tentata estorsione. E scusate se è poco. Basta pensare che è la stessa scusa che potrebbe essere elevata, tanto per tornare agli esempi celebri, contro i rapitori, per ora ignoti, della salma di Serafino Ferruzzi, gran capostipite di una dinastia di finanzieri. Anche loro restati a bocca asciutta, e senza neanche la soddisfazione di uno straccio di tr. motiva.

NEL PCI

Domani direttivo deputati

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 12 novembre alle ore 15.

Trasporti e finanziaria. Delegazioni di lavoratori dei trasporti provenienti da varie regioni si recheranno al Senato oggi 11 novembre alle ore 15.30 (in via Agonale prezzo palazzo Madama), per ottenere profondi cambiamenti della legge finanziaria. Le delegazioni si incontreranno con i gruppi parlamentari perché una parte dei cospicui finanziamenti alle autostrade sia spostata agli investimenti nelle ferrovie e nel trasporto pubblico urbano per salvare le città e l'ambiente.

Europa

Nello spazio senza gli inglesi?

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

L'AJA. Trattare con gli Stati Uniti ma tenere fermo il principio che, se non si arriverà alla collaborazione spaziale, l'Europa farà da sola la sua stazione orbitante, il suo razzo vettore Ariane 5, la navetta Hermes e il sistema di satelliti per telecomunicazioni Drs. Per arrivare ad un accordo su questi punti, l'Agenzia spaziale europea ha dovuto scontare, al termine della conferenza dei tredici ministri tenutasi all'Aja, un sostanziale disimpegno inglese (con la riserva di Londra su ogni propria partecipazione finanziaria ai grandi progetti del Duemila) e un compromesso con la Germania che ha preteso la riduzione del 15-20% degli impegni finanziari per le quattro grandi imprese nei prossimi dodici anni. Infine, sul piano politico-diplomatico, una astensione dell'Inghilterra sul documento finale della Conferenza sull'aumento del 5 per cento annuo delle spese per la ricerca scientifica.

In questo scenario c'è posto comunque per qualche soddisfazione italiana. Il ministro per la ricerca scientifica Ruberti ha portato a casa un più preciso impegno europeo per la realizzazione della rete di satelliti per telecomunicazioni Drs (che entrerà nell'89 nella fase esecutiva) e ha potuto porre con buone probabilità di successo la candidatura del nostro paese come leader di questo programma. Una posizione determinante che dovrebbe essere completata con l'assegnazione al Centro spaziale del Fucino del ruolo di base di controllo dei satelliti del sistema.

Il nostro paese si è schierato con forza dalla parte della Francia per la salvaguardia del livello più ambizioso dei progetti dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea. Dall'altra parte del campo di battaglia per i due giorni della Conferenza olandese, c'era una Inghilterra decisa a tirare il più possibile la corda per ridurre spese e ambizioni, assieme ad una Germania incline al compromesso ma solo a prezzi altissimi.

Alla fine il problema politico ha travalicato quelli economici e strategici e si è rivelato decisivo. L'Inghilterra ha dimostrato, senza mai dichiararlo apertamente, di non essere disponibile per operazioni che permettano all'Europa di entrare a pieno titolo nel club spaziale affrancandosi dalla sudditanza politico-tecnologico-militare statunitense.

Sta di fatto che nel comunicato finale, su cui l'Inghilterra si è astenuta, si è trovata una formula ambigua per mantenere aperta la porta alla trattativa con gli Stati Uniti su un punto nevralgico: l'uso per scopi militari della stazione orbitante Columbus. Nel comunicato finale, infatti, si auspica di «continuare a discutere» sulla rivendicazione Usa del «diritto americano di interpretare la nozione di uso pacifico» della stazione orbitante. Un compromesso che è costato l'astensione dei paesi neutrali (Irlanda, Austria, Svizzera, Svezia) aderenti all'Esa su questo punto.

Conferenza stampa del primo ministro tunisino che assicura libertà ai partiti pur nella riconferma delle linee di politica interna ed estera del vecchio regime

Baccouche promette democrazia e pluralismo

La Tunisia è entrata nella seconda Repubblica, ma il cambiamento avviene nel solco di una sostanziale continuità, da un lato con uno sviluppo della articolazione democratica e dall'altro con la conferma delle grandi linee di politica interna ed estera ed un richiamo all'eredità ideale di Burghiba. Questo il quadro che il neopremier Baccouche ha fornito agli oltre cento inviati della stampa internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TUNISI. Il primo ministro ha ricevuto la stampa nella splendida cornice moresca del palazzo di Dar El Maghrebiya a Cartagine. Si è presentato attorniato dai componenti del suo governo. Laureato in lettere e scienze politiche, 57enne, è stato più volte ambasciatore e poi ministro e dirigente del Partito socialista desturiano. Ha risposto per oltre un'ora al fuoco di fila delle domande. Nella sua esposizione ha insistito su quella che ha definito la «duplice legittimazione» del presidente Ben Ali: da un lato per essere salito alla massima carica «per vie legali e costituzionali» e dall'altro per la calorosa accoglienza tributatagli «da tutti i tunisini».

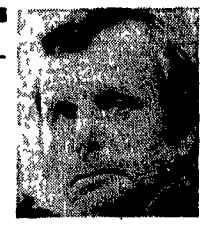
Per quel che riguarda i partiti ha detto che il nuovo regime è deciso «a fare del pluralismo una realtà: i tunisini che non vogliono più militare nel Psd saranno liberi di formare altri partiti». Si è già messo mano ad una legge che regola la loro costituzione ed attività, la stesura definitiva avverrà «in consultazione con i partiti riconosciuti» (quindi anche il Partito comunista, che è legale anche se negli ultimi anni soggetto a pesanti restrizioni, ma non con il movimento della tendenza islamica). Una volta approvata la legge, nel rispetto delle sue norme chiunque potrà costituire nuovi partiti (quindi, sembra di capire, anche gli integralisti islamici). Insomma, piena libertà per chi accetta la regole del gioco, per di più con la promessa – in risposta a specifica domanda – che si porrà fine alla posizione di «privilegio giuridico e istituzionale» di cui gode il Partito socialista desturiano.

Di Burghiba, Baccouche ha esortato a non dimenticare che è stato il capo della lotta per l'indipendenza e l'edificatore dello Stato tunisino moderno. «È un grande uomo e resterà un punto di riferimento per tutti i tunisini. Il cambiamento avvenuto ci consente di salvaguardare la sua bella immagine di grande ed eroico lottatore, che resta il leader della nazione tunisina». Ma che ne è di lui? È libero di muoversi? Quali sono le sue condizioni di salute? La risposta è indiretta ma chiara. Burghiba conduce nella residenza di Mornag il suo menage abituale, si è fatto di tutto perché il suo ambiente non sia alterato, è in buona salute, guarda la tv e legge i giornali, recita poesie «come è sua abitudine». Ma non è un cittadino qualunque. Già da presidente era sottoposto «a limitazioni di sicurezza enormi», conduceva cioè «una vita da presidente». Ora la sua vita quotidiana non cambia, «il solo cambiamento consiste nel fatto che non è più presidente». Un sorriso malizioso, dietro le lenti: «Non penserete che possa venire qui a tenere una conferenza stampa».

Sull'amnistia Baccouche ha confermato che sarà attuata «caso per caso», ma ha promesso «grande comprensione». I tunisini riparati all'estero che hanno subito processi politici potranno sottoporre nuovamente il loro caso alla giustizia (ma non è chiaro se ciò vale anche per chi sta invece in prigione, come il leader integralista Gannouchi), mentre gli esuli politici sono liberi di tornare, la Tunisia «è la loro casa».

La politica estera, infine, «non subirà cambiamenti», la Tunisia continuerà ad avere buoni rapporti con tutti e in particolare con «i paesi amici», fra i quali il premier ha voluto citare esplicitamente la Francia e l'Italia, riservando poi una menzione particolare agli Stati Uniti.

Un gruppo di ragazze tunisine manifesta davanti al palazzo presidenziale, portando un ritratto del nuovo leader Ben Ali

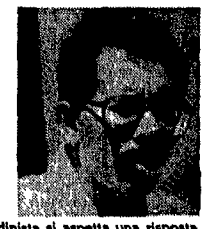


Stati Uniti Test rinviato per il missile a 12 testate

Almeno per ora niente più test per il missile atomico a dodici testate destinato ad armare i sommergibili «Trident». Lo ha deciso Reagan che ha fatto slittare a data da destinarsi la sperimentazione. Un rinvio, secondo il «Washington Post», dettato da ragioni di opportunità politica. Per evitare che diventi una nuova occasione di scontro tra amministrazione e Congresso, il vettore sarà tenuto «in frigorifero» fino a quando il Senato avrà confermato Frank Carlucci (nella foto) nella carica di segretario alla Difesa al posto del dimissionario Caspar Weinberger.

Bangladesh: la polizia spara sui manifestanti

La polizia di Dacca ha aperto il fuoco ieri contro un gruppo di manifestanti che chiedevano le dimissioni del presidente Hussain Muhammad Ershad. Negli scontri sarebbero morte cinque persone e altre cinquanta sono rimaste ferite. Le violenze si sono scatenate durante l'«assedio di Dacca», la giornata indetta dall'opposizione per protestare contro l'attuale regime di cui ieri ricorreva il primo anniversario. Gli organizzatori hanno annunciato che domani la protesta verrà estesa in tutto il Bangladesh.



Attesa a Washington per il discorso di Ortega

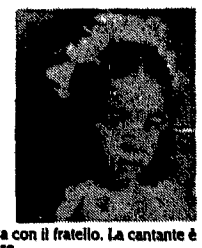
C'è attesa a Washington per il discorso che il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) terrà oggi all'Osa, l'organizzazione degli Stati latino-americani. Dall'intervento del leader sandinista si aspetta una risposta all'apertura di Reagan che si è detto disposto a trattative di pace col Nicaragua ma nell'ambito degli incontri dei cinque paesi centroamericani e non sul modello delle riunioni bilaterali troncate nell'84.

È morto Kountche presidente del Niger

In un ospedale di Parigi è morto ieri il presidente del Niger Seyni Kountche. Aveva 56 anni e da tempo era sofferente di un tumore al cervello. Nato nel '31 a Fandou aveva partecipato con l'esercito francese alla guerra di Indocina. Continuò la carriera nel suo paese, dove fece ritorno nel '61, un anno dopo che questo aveva ottenuto l'indipendenza dalla Francia. Nel '73 fu nominato capo di stato maggiore e capeggiò il colpo di Stato che pose fine alla presidenza di Hamani Diori. Alla guida del Niger vi fu da allora un consiglio supremo militare con Kountche presidente.

A Cernobyl in funzione il terzo reattore

Il terzo reattore di Cernobyl danneggiato dall'incidente di un anno e mezzo fa, tornerà di nuovo in funzione. Lo annuncia la Pravda aggiungendo che i lavori di decontaminazione del soffitto e del pavimento della sala che ospita l'impianto stanno per essere ultimati, così come quelli per rendere più affidabile i sistemi di sicurezza e di comando. Resta comunque bloccata la costruzione di una nuova coppia di reattori, il cinque e il sei, giudicata da alcuni antieconomica.



Malaga: rapita la figlia di una cantante lirica

La bambina che vedete nella foto è Melody Nakachian, 6 anni, figlia della cantante lirica coreana «Princess Quimera» rapita l'altro ieri a Estepona, Malaga, mentre si recava a scuola con il fratello. La cantante è sposata con un ricco libanese.

Madrid chiede la riduzione dei militari americani

Il governo di Madrid ha comunicato ieri ufficialmente a Washington che non rinnoverà l'accordo bilaterale in materia di difesa se non verrà ridimensionata la presenza militare Usa nel territorio iberico. In base ad un accordo stipulato nel '53 tra Franco e Eisenhower la Spagna ospita attualmente più di diecimila militari statunitensi. Troppi a giudizio degli spagnoli che due anni fa hanno votato «sì» alla loro permanenza a patto che venisse negoziata una sostanziale riduzione del contingente.

VALERIA PARBONI

Sarà esaminato al prossimo Soviet

Per la perestrojka un nuovo codice penale

Boris Kravzov, ministro della Giustizia dell'Urss, ha delineato in un'intervista alla Tass i contenuti della riforma del codice penale sovietico che dovrebbe essere approvato nella prossima riunione del Soviet supremo. Una riforma complessa, che svecchia molte norme, prevede la riduzione dell'applicazione della pena di morte e l'abolizione della deportazione e del confino. Agli avvocati verranno dati più poteri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Alla perestrojka occorre una base giuridica e sono gli organi della giustizia che debbono prepararla» Boris Kravzov, ministro della Giustizia, ha concesso un'intervista alla Tass in cui espone i lineamenti della riforma del codice penale sovietico, attualmente in discussione e che dovrebbero essere approvati nel corso della prossima sessione del Soviet supremo. In particolare il ministro Kravzov sottolinea che la legislazione in vigore ha ormai quasi trent'anni di anzianità e non è più in grado di corrispondere alle esigenze della società moderna. Per questo il progetto di legge «prevede la riduzione dell'applicazione della pena di morte» (il dibattito pubblico attorno a questo tema è stato particolarmente acceso, con sostenitori e avversari, ma difficilmente si concluderà – come lascia capire il ministro – con l'abolizione della pena capitale) e alcune altre importanti innovazioni, come «l'abolizione della deportazione e del confino e la riduzione della pena massima di reclusione dai 15 anni attuali ai dieci anni». Nello stesso tempo – aggiunge ancora il ministro Kravzov – si prevede «l'ampliamento dei diritti degli avvocati nel corso del procedimento penale nei suoi diversi stadi».

È questo uno dei punti in cui più visibile appare, nell'attuale codice di procedura penale, l'assoluta mancanza di diritti della difesa e dell'imputato, rispetto all'insindacabilità degli organi inquirenti e giudicanti, del resto testimoniata dal basso livello di prestigio della categoria degli avvocati e dal numero incredibilmente ridotto per un paese delle dimensioni dell'Unione Sovietica.

In Urss infatti gli avvocati sono in tutto 25 000, suddivisi in 160 collegi territoriali, contro 15 000 giudici togati e 850.000 «giudici popolari».

Procede nel frattempo con crescente intensità la lotta contro la droga (e la glasnost informativa al riguardo). Ieri è intervenuto, con un ampio articolo sulla «Moskovskaja Pravda», il generale P. Bogdanov, capo della milizia della capitale, rivelando i risultati dell'«operazione papavero 87»: una setacciatura a tappeto, durata dal 21 settembre al 5 ottobre, di 1325 punti di produzione e vendita di prodotti farmaceutici.

Il risultato è stato piuttosto clamoroso: la polizia ha scoperto 132 situazioni irregolari, arrestato 338 persone implicate nel consumo e spaccio di stupefacenti (di cui 31 minorenni). Altri 79 tossicomani sono stati denunciati e 112 inviati a cure obbligatorie. Sequestrate – scrive il generale Bogdanov – anche «decine di chilogrammi di sostanze stupefacenti».

Ma, a quanto pare, il nuovo clima psicologico di relativa tolleranza, sta cominciando a preoccupare gli organi della sicurezza. Bogdanov afferma preoccupato che, negli ultimi tempi, «hanno accresciuto la loro attività diversi gruppi giovanili con orientamenti estremistici».

Damasco: niente Egitto nella Lega

Amman, riconciliazione tra Siria e Irak

«Riconciliazione» tra Siria e Irak, paesi divisi da annosi contrasti. È avvenuta ieri ad Amman in margine al vertice della Lega Araba. Ora si attende il comunicato finale dell'assise per vedere se il riavvicinamento fra Damasco e Baghdad avrà come effetto immediato una presa di posizione della Lega sbilanciata in favore dell'Irak in merito al conflitto nel Golfo.

AMMAN. L'annuncio era in qualche modo nell'aria dopo l'incontro dell'altra sera tra i presidenti di Siria e Irak ad Amman, in margine al vertice della Lega araba: «riconciliazione» ieri sera c'è stato l'annuncio ufficiale, e ora, se alle parole seguiranno i fatti siamo ad una svolta importante nella politica mediorientale. L'annuncio della riconciliazione tra Damasco e Baghdad l'ha dato il portavoce del vertice, Akram Barakat. Il ravvicinamento tra due paesi divisi da tempo da laceranti contrasti, «promette l'inizio di una nuova era di relazioni fraterne tra Siria e Irak – ha detto – Se Dio vorrà, come effetto di questa riconciliazione, giungeranno buone notizie per la difesa dei migliori interessi di questi due popoli e per il benessere di tutta la nazione araba».

Il suggello alla riconciliazione tra Damasco e Baghdad è stato posto ieri sera durante una riunione cui hanno partecipato altri leader arabi. Le premesse immediate, però si erano viste la sera prima quando i presidenti dei due paesi si erano incontrati, presenti i capi di Stato e di governo di Arabia Saudita, Kuwait, Giordania e altri ancora. Un colloquio privo di tensione che aveva già suscitato molte speranze. Il ministro degli Esteri giordano Taher Al Mazri aveva subito parlato di avvenuta riappacificazione, anche se membri delle delegazioni di Damasco e Baghdad avevano buttato acqua sul fuoco, in commenti privati, non incoraggiando la stessa interpretazione.

Ora ci si attende come reagirà l'Iran, che è legata da amicizia alla Siria, alla notizia che quel paese si sta riconciliando con l'Irak cioè con quello che era prima un comune avversario politico, e, per Teheran, anche un nemico militare con il quale si affronta quotidianamente sul campo di battaglia. Ci si chiede anche quanto il riavvicinamento siriano-irakeno potrà durare, ed infine si attende con molto interesse il comunicato finale che i partecipanti al vertice si apprestavano ad emettere ieri notte. Inizialmente gli osservatori ritenevano che in merito al conflitto del Golfo tra Iran e Irak, i paesi della Lega Araba avrebbero preso una posizione non sbilanciata a favore di nessuno dei due contendenti. Ieri sera però alcuni partecipanti ai lavori hanno lasciato intendere che il comunicato finale avrebbe potuto essere sostanzialmente più pro-Baghdad che non pro-Teheran.

Un altro incontro importante tra leader arabi che non si vedevano dallo scorso gennaio, Arafat e re Hussein di Giordania, ha avuto luogo ieri ad Amman. Re Hussein e Arafat si sono visti addirittura due volte, la seconda senza alcun testimone accanto. Non si sa cosa si siano detti, ma è significativo che malgrado i rapporti siano tesi, abbiano accettato di vedersi.

Le notizie sugli incontri avvenuti in margine ai lavori hanno fatto passare in secondo piano le, in verità scarne, informazioni che si è potuto avere sull'andamento del vertice. L'unico sviluppo certo è il no ribadito da Assad alla riammissione dell'Egitto nella Lega araba.

Lo afferma a Londra il rapporto dell'Istituto di studi strategici
E negli armamenti convenzionali non c'è squilibrio Est-Ovest

«Gli Usa hanno violato il Salt-2»

Gli Usa hanno violato il trattato Salt-2. Le nuove armi dispiegate quest'anno vanno oltre i limiti del trattato, sottoscritto ma mai ratificato dal Senato. È quanto denuncia il rapporto dell'Istituto di studi strategici (Iiss) di Londra, che delinea un quadro preoccupante della corsa al riarmo tra le due superpotenze e analizza le posizioni europee alla luce dell'imminente accordo sui missili a medio raggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Questi i dati. Il Pentagono, completato il disarmo degli ultimi dieci missili intercontinentali Titan II, ha già dispiegato 23 dei 50 Mx «peacekeeper» la cui installazione è prevista entro l'anno prossimo, sempre entro l'88. Inoltre, effettuerà le prime prove in mare il nono sottomarino della classe Ohio, che sarà anche il primo armato del nuovo missile Trident II D-5. Nell'87, intanto, l'aviazione ha proseguito il programma di rafforzamento della flotta strategica, col dispiegamento di 54 bombardieri B-1B, che si aggiungono ai 144 B-52G e B-52H che possono essere armati con missili Cruise. Così modernizzato e rinforzato, afferma il rapporto dell'Iiss, l'arsenale strategico americano «supera largamente» i limiti del Salt-2.

Anche in campo non strategico il riarmo americano appare consistente: sono stati messi in servizio, infatti, 4500 carri d'assalto Abrams M1 (portando a 13mila il totale dei carri Usa), nuovi mezzi blindati, elicotteri d'assalto e i missili per la difesa aerea Patriot, una parte dei quali destinata all'Europa. La Us Navy ha varato 15 unità di superficie (tra cui una portaerei nucleare della classe Nimitz) e un sottomarino nucleare d'attacco della classe Los Angeles. L'aviazione è stata dotata di una trentina di caccia F-15 e di 150 nuovi F-16.

I sovietici, dal canto loro, hanno proseguito la modernizzazione della loro flotta di sottomarini, con il varo di un terzo Delta IV equipaggiato di missili intercontinentali SS-N-23, cui dovrebbero seguire un altro Delta IV e un quinto sommergibile della classe Typhoon. Mosca, inoltre, ha accresciuto il proprio arsenale di missili intercontinentali basati a terra, sostituendo coi nuovi SS25 i vecchi SS11, e sarebbe già avviato il dispiegamento dei nuovissimi SS-X-24. Nonostante ciò, comunque, l'Iiss stima che l'arsenale strategico sovietico sia ancora contenuto entro i limiti del Salt-2.

La marina sovietica, sempre quest'anno, ha varato quattro navi di superficie, tra cui una portaerei della classe Kiev, e quattro sommergibili armati di missili di crociera, la flotta aerea ha avuto in consegna nuovi caccia intercettori Mig-29 e Mig-31 che costituiscono, secondo l'Iiss, una «minaccia seria» per i bombardieri Usa.

Il gap tecnologico, comunque, resta, secondo il rapporto, molto forte, ed appare ancora maggiore se si confrontano i materiali della Nato da una parte e del Patto di Varsavia dall'altra. Ciò fa sì che la predominanza quantitativa in uomini e materiali del Patto di Varsavia sulla Nato in Europa non si traduca in una netta superiorità. I dati quantitativi, afferma il rapporto, non bastano da soli a determinare l'esito di un simile conflitto.

Il rapporto dell'Iiss prende anche in esame gli sforzi a «serrare i ranghi» e a preoccuparsi maggiormente della propria difesa cui la prospettiva dell'accordo Usa-Urss sulla doppia opzione zero (eliminazione di tutti i missili nucleari con raggio tra 500 e 5000 chilometri) ha spinto gli europei della Nato.

Sul fronte convenzionale, il rapporto nota un certo rafforzamento dovuto all'entrata in servizio di nuovi carri Leopard 2 (tedeschi) e Challenger (britannici), e alla sostituzione dei vecchi caccia F-104 con gli F 16 e F-18 americani e con i britannici Tornado. Anche questo rafforzamento, cui fa riscontro un programma di modernizzazione da parte del Patto di Varsavia che viene giudicato «modesto», rende tutto sommato poco credibili certe stime occidentali su una presunta «schiacciante» superiorità convenzionale dell'Est.

A Gaza

Uccisa una ragazza palestinese

TEL AVIV. Una ragazza palestinese di 17 anni è stata uccisa ieri da alcuni coloni ebrei mentre partecipava a una manifestazione studentesca pro-Arafat a Dir El Ballah nella striscia di Gaza. Secondo la radio dell'esercito israeliano la ragazza, Intissar Al A'Tar, era con i suoi compagni che manifestavano davanti al loro liceo, quando alcune auto di coloni ebrei venivano prese a sassate e da una di queste partivano i colpi mortali. Gli studenti protestavano per il fatto che il leader dell'Olp Arafat non era stato accolto da re Hussein al suo arrivo al «vertice arabo» di Amman. E il vertice è stato occasione di altre manifestazioni a Gaza e in Cisgiordania. All'università di Gaza tre giovani sono rimasti feriti, e nel campo profughi di Balata presso Nablus un palestinese è stato ferito a una gamba. Senza incidenti si è invece svolta una manifestazione nell'università di Hebron.

Dopo le armi francesi all'Iran

Socialisti in difficoltà Fabius attacca Hernu

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'ex primo ministro Fabius rompe la solidarietà del partito socialista che manifesta crescenti difficoltà a «fare muro» contro l'offensiva scatenata dagli «chiracchiani» attraverso lo scandalo Luchaire e l'enorme traffico d'armi verso l'Iran verificatosi tra il 1984 e il 1985, prima col governo Mauroy e poi col governo Fabius. Se Mauroy ha difeso fin qui la propria gestione invitando la giustizia francese a fare il proprio dovere contro i funzionari responsabili di un traffico illecito, Fabius – interrogato da una radio periferica – ha dato l'impressione di averne abbastanza delle debolezze manifestate dall'allora ministro della Difesa Hernu, sul quale pesa, oltre all'affare Luchaire, anche quello relativo all'affondamento della nave pacifista «Rainbow Warrior».

«È vero – ha ammesso ieri l'ex primo ministro socialista – che se si addiziona lo scandalo Luchaire a quello del "Rainbow Warrior" la somma diventa schiacciante per un solo uomo e per un solo ministero». Una settimana fa anche Michel Rocard aveva parlato di «errori sui quali i socialisti dovrebbero riflettere perché non erano inevitabili» e numerose personalità socialiste s'erano dichiarate preoccupate degli effetti disintegranti dell'affare Luchaire sull'elettorato socialista.

Poco a poco, dunque, se sembra diminuire la pressione su Mitterrand – contro il quale era stato diretto il siluro del traffico d'armi – è il partito socialista, è il gruppo dirigente di questo partito, che appaiono sempre più lacerati dalle rivelazioni del «rapporto Barba». Da una parte Jospin e Mauroy, a nome del partito, sostengono l'innocenza di Hernu anche se nutrono dubbi non sulla sua integrità morale, ma sulla sua capacità ministeriale, dall'altra Fabius e Rocard, come personalità di governo, preferirebbero che Hernu accettasse di riconoscere i suoi torti personali liberando il partito dalle sue angosce e Mitterrand dall'increscioso dovere di spiegarsi davanti ad una opinione pubblica che, secondo un sondaggio di ieri, lo sollecita a grande maggioranza a rompere il silenzio.

È come «uomo di partito», che militava per il socialismo «quando cert'uni non erano ancora nati» che Hernu stesso ha reagito alla pesante dichiarazione di Fabius affermando di avere «la coscienza tranquilla perché è un militante socialista di vecchia data». Difficilmente Hernu sfuggirà ad un'accusa del giudice istruttore. E allora saranno dolori per tutto il Ps.

Non devono certo essere custoditi a scuola fino al giorno dopo...

Caro direttore, ho letto con ritardo il pezzo di Gozzini sull'ora di religione del 22 scorso e la lettera della preside Miriam Ridolfi che da quel pezzo ha preso spunto.

L'amico Gozzini scrive in sostanza che nell'ora di religione non si può fare uscir di scuola i non avvalentisi perché sino a diciott'anni l'amministrazione è responsabile della loro sicurezza. Caro Mario, e quando l'orario scolastico è terminato, i ragazzi non vanno forse a casa (posto che non volevi certo sostenere che devono essere custoditi a scuola sino al giorno dopo)? La realtà è che, terminato l'orario scolastico, cessa la responsabilità dell'amministrazione; e che per i non avvalentisi l'orario scolastico termina prima dell'ora di religione, non essendo questo un insegnamento obbligatorio.

Se però si introduce, ora attraverso circolari ministeriali e in seguito per legge, un insegnamento parallelo o alternativo alla religione cattolica, allora anche per i «non avvalentisi» continua l'orario scolastico obbligatorio. Ebbene, non sta proprio in questo insegnamento parallelo la base e la sostanza della discriminazione? E tanto più grave è la discriminazione quanto più alta è la dignità culturale della materia alternativa. Poniamo che sia l'antropologia religiosa o la storia delle religioni: perché io, cattolico, che voglio sentire l'ora di religione non posso seguire un insegnamento parallelo così importante? Non siete convinti, Ridolfi e Gozzini, che in tal modo la discriminazione che il nuovo Concordato vuole evitare è invece ineliminabile?

Allora, se vogliamo introdurre l'antropologia e la storia religiosa (come io credo utile e anzi necessario) facciamone una materia laica e obbligatoria *per tutti*. In più, sino a che vige questo Concordato, facciamo della religione cattolica un insegnamento confessionale veramente facoltativo: chi non se ne avvale non resta carcerato a scuola, ma se ne torna a casa (senza che i capi di istituto debbano tremare per una responsabilità di «custodia» che non hanno più).

Il problema quindi non è l'ora alternativa, come sostengono Gozzini e Ridolfi: il problema è la reale facoltatività dell'ora di religione confessionale; e in prospettiva quello di un insegnamento laico e critico della storia o dell'antropologia religiosa (che attiene però alla più generale riforma della scuola).

sen. Pierluigi Onorato. Roma

«Allora sì che mi sentirei una nullità in un mondo inutile»

Cara *Unità*, siamo attenti alla occidentalizzazione americaneggiante fatta di benessere per alcuni ma anche di tanta miseria, egoismo, delinquenza etc... Se non esiste un modello a Est, tantomeno esiste all'Ovest.

Rinnovarsi è giusto, ma teniamo fede alle nostre tradizioni, al nostro modo di essere comunisti, alla nostra identità nata con la lotta antifascista; e soprattutto teniamo fede ai grandi ideali del socialismo, che sono presenti nelle masse, ma soffocati.

Se per entrare nelle simpatie di coloro che in nome della libertà e della democrazia rubano, creano ingiustizie, opprimono, ricattano, dovessimo perdere la nostra identità, allora sì che mi crollerebbe il mondo addosso: vedrei allora i 13 anni della mia militanza attiva, umile, onesta, sincera, appassionata, spesi per nulla. Vedrei quei 15 giorni di ferie estive (tante, per un ferroviere) spesi ogni anno (e penso bene) per la festa dell'*Unità*, buttati al vento e tolti ingiustamente alla felicità della mia famiglia.

Allora sì che mi sentirei una nullità in un mondo pieno di ipocrisie e di false illusioni; in un mondo inutile dove inutile risulterebbe la mia esistenza.

Vincenzo Elia. Catanzaro

«Noi due andiamo tanto d'accordo che ci chiamano anime gemelle»

Cara *Unità*, ho letto il 30/10 la lettera del compagno Mingarini, il quale dice che un gruppo di socialisti, in occasione della Festa nazionale de *l'Unità*, lo ha aiutato a gestire un parcheggio e si sono comportati molto bene.

Anch'io nel mio circolo Arci collaboro con i compagni socialisti. Uno di questi ha l'incarico di vicepresidente e la nostra collaborazione e l'affiatamento sono tanto palesi da meritarci l'appellativo di «anime gemelle».

È evidente che ognuno di noi due ha il proprio modo di vedere le cose; ma entrambi concordiamo sulla necessità che ai livelli di vertice dei nostri partiti si incomincino a smussare certi angoli che sono solo un ostacolo al raggiungimento di una società diversa.

Certo che non vorrei essere l'anima gemella di un Martelli, che ha definito i comunisti tutti sclerotici; oppure di un Craxi, che ci definisce imbecilli.

Compagno Mingarini, concordo con te quando affermi che alla base comunisti e socialisti in caso di bisogno sanno trovare subito l'unità; ma ciò accade perché sanno essere onesti politicamente.

Gino Milli. Presidente Circolo Arci «Quernelli», Bologna

«Per il Sindacato: una medicina forse amara ma necessaria»

Cari compagni, la vicenda legata agli scioperi dei macchinisti mi sembra occasione per riflettere sul significato politico dell'intera faccenda, perché da anni (nella Sanità, nella Scuola ecc.) assistiamo ad un proliferare di iniziative analoghe, che si pongono in rotta di collisione con il sindacato e le sue strategie.

Oggi non c'è nessuno, a partire dal compagno Pizzinato, che non parli di «rifondazione della Cgil»; ma ben pochi sono coloro che, uscendo dal mugugno generico, intendono percorrere questa strada. Innanzitutto perché essa significa rivedere completamente i meccanismi interni dell'organizzazione, presuppone la fissazione di regole certe di democrazia nella costruzione delle vertenze e nella scelta dei gruppi dirigenti, nonché il superamento dell'attuale filtro costituito dalle mediazioni tra le componenti, fino alla revisione della stessa politica unitaria. In una parola: la restituzione ai lavoratori del controllo e del governo sulle scelte e le decisioni di questa organizzazione, attraverso norme statutarie che diano a tutti il senso di poter «contare» e decidere.

Quanto pesa sulla disaffezione verso l'impegno e la militanza, la sostanziale inamovibilità dei gruppi dirigenti e l'inesistenza di meccanismi democratici che consentano una discussione alla fine della quale possa affermarsi la posizione che raccolga il maggior numero di consensi, senza essere necessariamente frutto di mediazioni estenuanti?

Ed invece si assiste al permanere di regole, non scritte ma ampiamente applicate, il cui solo scopo sembra essere quello di frustrare proprio la partecipazione: i delegati ai congressi scelti col bilancino degli equilibri tra le componenti (in una Cgil formata peraltro dal 52% di non iscritti ad alcun partito); le vertenze e i contratti chiusi senza un vero confronto con i lavoratori; l'unità sindacale vista come ricerca estenuante di mediazioni al vertice e non come sintesi di battaglia politica.

Indubbiamente ciò può essere funzionale all'autoconservazione di gruppi dirigenti fondati sul sostegno reciproco e mai chiamati a rispondere delle proprie scelte, ma non è questa certamente la strada per il rilancio dell'iniziativa e della presenza sindacale sui posti di lavoro.

Non è più un nodo eludibile la costruzione, già da oggi, attraverso un dibattito di massa all'interno dell'organizzazione, di meccanismi che consentano la verifica sull'operato ed anche la rimozione (senza che ciò determini scandali) dei compagni chiamati a ruolo dirigente, che facciano «saltare» i rigidi meccanismi di componente, che sottopongano le scelte sindacali realmente all'approvazione dei lavoratori.

È una medicina forse amara, ma non per questo meno necessaria per guarire dalla malattia.

Massimo Mosca. Del Direttivo regionale Filt-Cgil Piemonte

Monaco, la Polonia, la data di nascita di Stalin...

Caro direttore, leggendo il volumetto «*Se vince Gorbaciov*», che ho apprezzato, nella cronologia degli avvenimenti ho riscontrato i seguenti errori che penso vadano corretti.

1) L'Urss è stata fondata nel 1922 e non nel 1921.

2) Le truppe sovietiche sono entrate in Polonia nel settembre e non nel novembre del 1939.

3) Il Comintern è stato sciolto nel 1943 e non nel 1942.

4) Alla Conferenza di Monaco del 1938 partecipò anche l'Italia.

5) La Costituzione sovietica del 1923 non può che essere quella del 1924.

6) Stalin è nato nel 1879 e non nel 1878.

Fulvio Riccardi. Milano

«Un servizio pubblico è come un'automobile...»

Cara *Unità*, troppo facile condannare i lavoratori dei servizi pubblici quando scioperano, liquidando come corporativistiche le rivendicazioni delle minoranze.

Il servizio pubblico è paragonabile ad un'auto: il guidatore è il ministro di turno; il motore è il lavoratore; il meccanico è il sindacato.

Il guidatore causa incidenti. Il meccanico, in sede di revisione (il contratto) invece di fare un controllo accurato di tutte le parti (le qualifiche) del motore e rabboccare l'olio (il denaro), si limita ad eseguire un controllo sommario: è chiaro che l'auto si guasterà spesso lasciando a piedi chi deve usarne

Ma è palese che le colpe del disservizio sono da imputare al guidatore e al meccanico, non al povero motore.

Clemente N. Valenti. Bologna

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

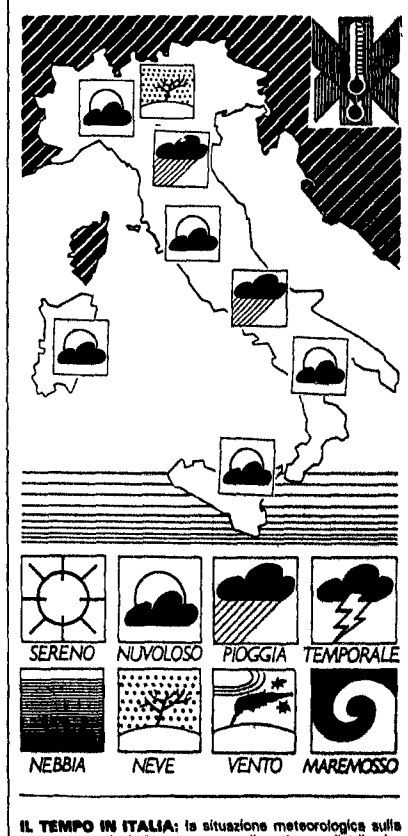
Mario Vitale, Capua; Lionello Diomelli, Pisa; Marco Cirberti, Milano; Renzo Lucignani, Cinisello B.; Antonietta Rippoli, Venezia; Renato Fabbro, Piazzola sul Brenta (protesta contro la decisione della Giunta municipale di non concedere una sala comunale per pubblici dibattiti a carattere politico).

Vincenzo Bianco, Portici (in una drammatica e lunga lettera espone la sua storia: «*Sono invalido civile dal 1979 ma non ho mai avuto il riconoscimento delle mie due cause di servizio di invalidità nella marina militare e come aggravamento nella Marina mercantile dal 1960. Ora sono infelice dal momento che non posso vivere per le mie condizioni finanziarie che mi hanno anche impedito di mettere su una mia famiglia*»); Bruno Brandolin, Pieris («*Certi compagni sempre in giro con sotto il braccio* Repubblica *o il* Corriere *e l'*Unità *sempre nascosta, adesso hanno anche il tempo di formare dei Club*»).

Carolina Merolla, Meta di Sorrento («*A Sorrento esiste da 5 anni un centro per portatori di handicap, voluto dal Comune. Ebbene, è chiuso perché non si sa chi debba gestirlo, per una disputa tra l'Usl e l'Aias. così chi non ha disponibilità economiche vede vanificato ogni tentativo di inserimento dei propri cari*»); Enrico Pistolesi, Roma («*La vecchia formula "tanto peggio tanto meglio" appartiene ad una visione massimalistica dell'evento del socialismo. L'esperienza storica ha dimostrato che essa non paga e che vi sono stati periodi di grave crisi economica senza che ad essi automaticamente corrispondesse un'espansione delle idee socialiste né un accrescimento della coscienza di classe*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata da una distribuzione di basse pressione atmosferica nella quale sono inserite perturbazioni provenienti dall'Atlantico che attraversano l'Italia provenienti da Nord Ovest e dirette verso Sud Est. Le perturbazioni non sono molto attive ma comunque danno al corso del tempo la caratteristica della variabilità piuttosto accentuata.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Variabilità sull'Italia meridionale con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: sempre deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno annuvolamenti più intensi che potranno dar luogo a qualche precipitazione specie sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica e jonica. Sulla Pianura Padana sono possibili formazioni di nebbie specie sul settore occidentale e in particolare durante le ore notturne.

VENERDÌ: nuovo peggioramento del tempo sulle regioni settentrionali con aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Fenomeni che si estenderanno gradualmente anche alle regioni centrali, mentre su quelle meridionali permarranno condizioni di variabilità.

SABATO: temporaneo miglioramento al Nord e successivamente al Centro; aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	10	L'Aquila	6	13
Verona	10	12	Roma Urbe	14	21
Trieste	10	13	Roma Fiumicino	15	20
Venezia	9	12	Campobasso	9	17
Milano	9	12	Bari	15	23
Torino	8	13	Napoli	11	19
Cuneo	7	12	Potenza	9	14
Genova	9	14	S. Maria Leuca	17	19
Bologna	10	16	Reggio Calabria	15	22
Firenze	13	19	Messina	20	21
Pisa	14	19	Palermo	17	21
Ancona	10	18	Catania	12	21
Perugia	10	15	Alghero	16	16
Pescara	6	19	Cagliari	16	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	5	Londra	7	9
Atene	9	19	Madrid	12	16
Berlino	5	7	Mosca	−10	−4
Bruxelles	0	10	New York	9	19
Copenaghen	3	10	Parigi	4	8
Ginevra	2	9	Stoccolma	4	2
Helsinki	−5	−2	Varsavia	5	6
Lisbona	15	19	Vienna	1	4

La straordinaria esperienza di quelle scolare di Napoli traumatizzate da un tentativo di violenza subito da una di loro all'uscita del turno pomeridiano

Per fare scuola al mattino

Signor direttore, abbiamo occupato la nostra scuola con l'aiuto dei ragazzi e delle ragazze della Fgci. Ogni mattina lezioni autogestite: ogni classe entra normalmente a scuola e la lezione guidata da un gruppo di 3 o 4 ragazze della stessa classe. In palestra lezioni facoltative su temi stabiliti giorno per giorno.

Come è noto, una studentessa della nostra scuola, alle 19,30, all'uscita del turno pomeridiano, è stata vittima di un tentativo di violenza sessuale. Questo episodio ci ha sconvolto: abbiamo subito avvertito una serie di sensazioni, talvolta anche in contraddizione tra di loro: solidarietà, paura, rabbia, senso di impotenza e insieme voglia di lottare, esigenza di parlare agli altri e tra di noi, bisogno di socializzazione.

Abbiamo avuto paura perchè subito abbiamo pensato che questa violenza sarebbe potuta capitare a una qualsiasi di noi e che, forse, se non fossimo costrette al doppi turni e ad uscire alle 19.30 da scuola, alcuni pericoli potremmo evitarli.

Ogni volta che una di noi ha il turno pomeridiano, all'uscita di scuola ha paura: paura delle ombre, paura di camminare nel buio, paura di fermarsi anche solo per pochi minuti fuori scuola; insomma abbiamo paura di vivere, dalle venti di sera in poi, la nostra città, spesso pensata e disegnata in base agli orari e ai desideri dei maschi e non nostri. Da un certo orario in poi è come se sentissimo questa città «ostile». Noi invece rivendichiamo con forza il nostro diritto a viverla sempre, a qualsiasi ora, e in qualsiasi zona.

Stiamo in un edificio vecchio e fatiscente; possiamo fare lezione solo dal terzo piano in poi perchè i primi due piani sono affittati ad alcuni commercianti del quartiere. Non abbiamo l'uscita di sicurezza, non ci sono laboratori, poche aule: quindi i doppi turni.

Inoltre il nostro tipo di scuola proprio per la sua popolazione scolastica che è solo femminile, non ci permette di vivere insieme ai ragazzi: noi passiamo la maggior parte del nostro tempo solo con le ragazze. Se la nostra scuola fosse mista, invece, avremmo l'opportunità di socializzare e discutere i nostri problemi anche con i ragazzi. Spesso è come se in questa scuola noi fossimo «emarginate» dal resto del mondo. Questa occupazione ci ha permesso, invece, di vivere l'orario scolastico anche con i ragazzi della Fgci e con quelli venuti in delegazione da altre scuole.

Rosaria, Mariolina, Teresa, Cinzia, Imma, Flora, Carla, Titti, Susy, Carla, Anna, Angela, Annalisa e Anna.
Dell'Istituto professionale femminile «Isabella d'Este» di Napoli.

ALTAN

Sindacato e caso Farmoplant La risposta non può essere la difesa dell'esistente

GIORGIO GREMASCHI*

Mi ha colpito il coraggio dell'amministrazione comunale ed in particolare dei comunisti di Massa, non solo per la scelta di sottoporre a referendum l'eventuale chiusura dello stabilimento Farmoplant, ma anche per le misure assunte coerentemente al voto. A me questa sembra infatti una prima questione su cui discutere, anche perché sono convinto che ben presto è su di essa che si appunterà la critica di chi non condivide il merito del responso popolare. È giusto, cioè, affidare simili questioni alla democrazia diretta, lasciare che, come è stato detto, un lavoratore possa essere «democraticamente licenziato»? Io sono convinto che non abbiamo alternative a questa scelta. O meglio una ce n'è e sarà ben sostenuta nei prossimi giorni: quella che tiene il popolo non [illegible] per decidere e che pen[illegible] rispondere alla crescenti contraddizioni del mond[illegible] in cui viviamo con irrig[illegible] autoritari. È una tentazione che percorre tutta la società in cui viviamo, che spesso tocca anche il sindacato, ma francamente non credo che al di là dei giudizi di valore, essa possa essere una soluzione di prospettiva. Al contrario penso che una gestione autoritaria di queste contraddizioni finirebbe per rinviarle al punto di renderle esplosive e probabilmente non più governabili, riproponendo ulteriori spirali autoritarie. Le vicende dei Cobas dovrebbero insegnarci qualcosa.

Se quindi si vuole affrontare il merito della questione rifiutando ogni demagogia decisionista, bisogna allora avere il coraggio di cogliere il nocciolo del problema. Esistono in Italia settori industriali che si fondano su alti tassi di nocività e rischio ambientale. Esistono produzioni, penso a quella delle armi, il cui sviluppo è sempre più inconciliabile con la necessità che tutti sentiamo di ripensare alle condizioni generali dello sviluppo stesso. Non possono essere solo le Cernobyl o le indagini sui mercanti d'armi a farci capire che esiste la necessità di rapidi e profondi processi di riconversione dell'apparato industriale, che richiedono investimenti, piani, misure a sostegno dell'occupazione. La verità è che su queste questioni la conoscenza è cresciuta più fuori, all'esterno della produzione, che dentro di essa. Così il rischio ambientale, l'impossibilità di continuare a lucrare sulle guerre, appaiono dall'interno dell'impresa come aggressioni all'occupazione. Ancora oggi a Brescia il mondo industriale si batte per rendere più elastica la legislazione sull'esportazione delle armi, in nome dell'occupazione, e su questo terreno cerca consensi tra i lavoratori. Il sindacato affronta queste situazioni complessivamente segnato da limiti profondi, solo parzialmente giustificati dalla debolezza dei rapporti di forza. Questo perché in questi anni si è affermata nella stessa cultura sindacale quella subalternità alla cultura neoliberista dell'impresa, che è diventato il valore egemone della società italiana, almeno sino alla crisi delle Borse e delle valute. A quella cultura sono stati subordinati gli stessi obiettivi occupazionali, mentre dentro la fabbrica si è largamente ridimensionata la contrattazione sull'ambiente e le condizioni di lavoro. Si è così progressivamente smarrita la capacità del sindacato di dire la sua su cosa, come, dove produrre, che pure era stata patrimonio di larga parte delle esperienze degli anni Settanta. Per questo il sindacato non è stato minimamente credibile a Massa quando ha proposto la riconversione. A questa nostra debolezza si è poi contrapposto il progressivo affermarsi di una regressione selvaggia nel mercato del lavoro, con le espulsioni dalle fabbriche che in molte circostanze si sono trasformate in casi di emarginazione sociale permanente.

Nella provincia di Brescia sono migliaia i lavoratori estromessi dalle più inquinanti tra le aziende siderurgiche o dalle fabbriche d'armi in crisi, senza referendum o riconversioni, ma solo in virtù del «mercato». Per questi lavoratori non c'è stata nessuna prospettiva concreta di reimpiego: anche per loro a quarant'anni e oltre si è trattato di mettersi sul mercato. È perfettamente normale quindi che oggi un operaio si batta per difendere la sua fabbrica, anche se inquina, anche se colpisce la sua salute, anche se produce strumenti di morte. Fuori di essa per lui c'è solo il dramma. Sbagliano gli ambientalisti se pensano che questa questione possa essere saltata. Non si può giustamente proporre di ribaltare le priorità oggi poste in questa struttura del mercato, e poi affidare al mercato stesso le condizioni di reimpiego dei lavoratori delle fabbriche a rischio.

Ma la risposta da parte del sindacato non può essere la difesa conservatrice dell'esistente, e stupisce la contraddizione di chi nel sindacato ha combattuto, anche con eccessiva enfasi, la tentazione all'arroccamento e poi questa scelta compie di fronte a casi come questo. Deve essere il sindacato a porre il problema della riconversione di parti importanti del nostro apparato industriale, senza aspettare di esservi trascinato malvolentieri dall'esterno, sia per nuove leggi o per la protesta dei cittadini. Affrontare questa questione è anche un modo per cominciare a ricostruire un'autonomia rispetto all'impresa, che non può essere lasciata tranquillamente priva di responsabilità in un conflitto tra cittadini inquinati ed operai che rischiano il posto.

Da questo punto di vista il trauma di Massa può essere salutare per ricordare al sindacato le dimensioni reali della sua rifondazione. Ma il problema tocca un fronte ben più ampio. Solo se il sindacato, gli ambientalisti, il Pci e tutta la sinistra affronteranno ora, dentro e fuori l'impresa, la necessità della riconversione delle aziende a rischio e quella di un diverso modello di sviluppo fondato su profondi valori di solidarietà, eviteremo di correre il rischio di contrapporre democrazia e ambiente all'occupazione, per, prima o poi, perdere su tutti e due i fronti.

* *segretario Fiom di Brescia*

La figlia Mariuccia, il genero Salvatore Calò e i familiari tutti annunciano la scomparsa, dopo lunghe sofferenze, del compagno

GIACOMO BONETTI

iscritto al Pci dal '42. Ha partecipato alla lotta di Liberazione nella 114ª Brigata Garibaldi con la qualità di patriota. I funerali in forma civile si svolgeranno domani partendo dall'abitazione di via S. Faustino 6. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 11 novembre 1987

In memoria di

RINALDO E FRANCESCO SCAGLIOLA

La moglie e la cognata li ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 11 novembre 1987

Nel primo anniversario della morte del compagno

DARIO MANCA

la moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano con tanto amore e in sua memoria sottoscrivono un abbonamento annuale dell'*Unità* per la sezione di Maracalagonis (Sardegna).

Vimodrone (Mi), 11/11/1987

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE MINAFRA

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20 000 per *l'Unità*.

Genova, 11 novembre 1987

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Borsa
Invariato
Indice
Mib 661
(–33,9
dal 2/1/1987

Lira
Debole
nello Sme
guadagnano
Marco e
Fiorino ol.

Dollaro
Sempre
più basso
A Milano
1220,50
lire

Costretto dal defilarsi del Psi
il presidente del consiglio
si è assunto tutta la responsabilità
di una manovra soltanto recessiva

Giudizio duro e allarmato del Pci
Malumori e dissensi nella Dc
mentre Zanone vota contro
nel Consiglio dei ministri

Sui tagli di Goria maggioranza divisa

Dopo aver presieduto un tempestoso Consiglio dei ministri, Giovanni Goria ha attraversato un corridoio di palazzo Madama ed è entrato in aula per illustrare, in 23 cartelle, le modifiche alla legge finanziaria. In due ore questo governo aveva consumato un passaggio delicatissimo della sua fragile esistenza. I contrasti sono acuti e la ribellione liberale è soltanto la spia di un disagio più esteso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Tirato per i capelli dal defilarsi socialista, il presidente del Consiglio, Goria, si è assunto ieri, davanti all'assemblea dei senatori, «la piena responsabilità» della manovra economica e finanziaria che il Consiglio dei ministri aveva appena modificato togliendo ai lavoratori gli sgravi dell'Irpef, annullando gli aumenti dell'Iva, riducendo di mille miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali, raddoppiando il ticket sulla ricetta medica, contraendo la riduzione della tassa sulla salute, annunciando un condono valutario per il 1988 e la riproposizione della nota legge Visentini (controlli fiscali degli autonomi) per il prossimo anno Così, il deficit dovrebbe scendere da 109 000 miliardi a 103 500 Ai 18mila miliardi dell'operazione concepita e varata a settembre, si aggiungono altri 5 500 miliardi di lire In corso d'opera altri interventi saranno possibili per condurre il disavanzo a quota 100 000

Si possono riassumere così le nuove misure annunciate ieri da Goria nell'aula del Senato e varate dai ministri pochi minuti prima con il voto contrario del ministro liberale Valerio Zanone Non è stato un discorso, come dire, memorabile quello del presidente del Consiglio. Ha avviato il suo dire affermando che le difficoltà di oggi hanno le radici nelle scelte non coerenti del passato, ma non si è chiesto chi, se non egli stesso, ha gestito il Tesoro negli ultimi cinque anni Poi, ovviamente, si è riferito ai mutamenti intervenuti nelle ultime settimane nella congiuntura internazionale ed anche interna Di qui «l'adeguamento e il rafforzamento» dei documenti finanziari Al centro delle conseguenze che il governo italiano trae dalle vicende di Borsa e monetarie internazionali, Goria ha posto l'inflazione ed una sua possibile ripresa Ecco, allora, l'annullamento dei previsti inasprimenti delle aliquote dell'Iva e il mantenimento dell'obiettivo di conseguire nel 1988 un tasso di inflazione pari al 4,5 per cento Il resto – Salvo le concrete misure contro i bilanci familiari (Irpef, ticket) e aziendali (oneri sociali, non deciso sostegno alla produzione) – è una scommessa sulla distensione dei mercati finanziari internazionali e di una riduzione del deficit degli Usa. Goria scommette sperando così di poter incassare riflessi positivi sulla finanza pubblica, soprattutto dal lato della spesa per interessi, e sulla crescita dello sviluppo Questa operazione Goria l'ha ammantata di parole retoriche «scelte precise e rigorose», «un passo importante verso il risanamento dei conti pubblici», «decisioni fondamentali per l'avvenire economico e politico del paese» Queste ultime, sono anche un po' patetiche considerando le nubi che già s'erano addensate sul governo e il suo presidente

Alla fine affermanzioni non dimostrate né dimostrabili del tipo che la manovra coniuga «rigore e sviluppo», che «è rigorosa ma non deflattiva», che sostiene gli «investimenti produttivi» E così via Invece, è proprio qui il nervo scoperto di questa manovra, ancor più dopo le modifiche ad essa apportate I pericoli di recessione non solo non sono fronteggiati con misure pure possibili, ma neppure, di fatto, contemplati «Il giudizio dei comunisti – ha detto Luciano Barca – è molto severo e preoccupato Non abbiamo ascoltato neppure una parola sulle ripercussioni sociali dell'attuale fase della crisi che rischia di colpire duramente lavoratori e ceti medi Solo l'annuncio che il governo rinnega impegni precedentemente presi Ma l'allarme maggiore viene dal fatto che Goria ha parlato solo della necessità di contenere le spinte inflazionistiche mentre ha ignorato il pericolo maggiore che grava sull'Italia la recessione con tutto ciò che essa significa per un paese che ha già il 12 per cento di disoccupazione» Che le cose stiano così è confermato anche dal fatto che la questione degli investimenti era stata sollevata dal ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, che ha chiesto ed ottenuto una riunione dei ministri economici sulle risorse finanziarie da destinare agli investimenti

Chi, invece, aveva chiesto di andare ancora più a fondo nei tagli di spesa e negli aumenti delle entrate era stato Nino Andreatta, dc, presidente della commissione Bilancio Lo aveva sostenuto ancora ieri nell'aula del Senato prima dell'intervento di Goria per spiegare ciò che era avvenuto l'altra settimana nella commissione quando i lavori erano stati sospesi Dopo il discorso di Goria, Andreatta ha insistito «Avrei preferito una maggiore incidenza quantitativa La situazione di questa maggioranza cosiddetta "di programma" permette questo» Il capogruppo di Andreatta, Nicola Mancino, s'è invece adeguato al discorso di Goria concedendogli un esile «dignitoso», ma «da valutare anche alla luce degli annunciati emendamenti» Gettata a mare la richiesta del direttivo dei senatori dc – avanzata appena poche ore prima – di mantenere almeno una parte degli sgravi Irpef

E i recalcitranti liberali? In Consiglio dei ministri hanno soltanto un rappresentante, Valerio Zanone alla Difesa ha votato contro le misure e ha fatto mettere a verbale la sua contrarietà ed uscendo aveva fatto intuire la probabile dissociazione dalla compagine governativa

Il dibattito che si apre oggi in aula assumerà dunque un forte rilievo politico Da domani, poi, la legge finanziaria andrà in commissione Bilancio

L'incontro sindacati-governo svoltosi ieri a palazzo Chigi

Inutile incontro a palazzo Chigi. Stamane riunione delle segreterie

Rottura governo-sindacati E oggi si decide per lo sciopero

Un incontro inutile. Perché il presidente del Consiglio Goria, ai sindacati, ha riproposto pari pari la filosofia che ispira la Finanziaria-bis: quindi niente sgravi fiscali, niente investimenti al Sud. Le tre confederazioni si riuniranno stamane per decidere la risposta da dare al governo. Pizzinato, Marini e Benvenuto dicono che sarà una risposta «adeguata». Quindi: sciopero generale.

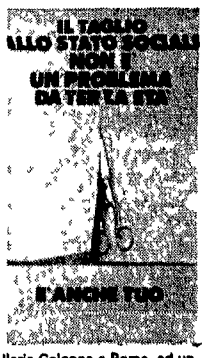
STEFANO BOCCONETTI

ROMA Nulla, non cambia neanche una virgola E allora – anche se manca il timbro dell'ufficialità – sarà sciopero generale Il governo non è disposto a modificare alcunché della Finanziaria-bis Quindi conferma il rinvio (sine die, come vedremo) degli sgravi fiscali, quindi annulla gli investimenti al Sud, non sceglie nessuna politica per l'occupazione Quindi lo sciopero generale contro il governo (il primo dopo sette anni) diventa sempre più concreto I dirigenti sindacali ancora ieri, all'uscita dal «deludentissimo» incontro di palazzo Chigi, mantenevano ancora un po' di riservatezza («decideremo iniziative adeguate alla gravità della situazione», hanno sostenuto tutti e tre i leader) ma la scelta dello sciopero è quasi certa Lo renderanno ufficiale stamane prestissimo, in una riunione delle segreterie unitarie, convocata per le otto nella sede della Uil

Un «vertice» sindacale quello di stamane, che sembra però privo di suspense Cgil, Cisl, Uil insomma si trovano quasi «costrette» a dover indire la mobilitazione di tutte le categorie (ieri, a palazzo Chigi, qualche segretario confederale già s'era avventurato nella discussione se lo sciopero dovesse essere di quattro o di otto ore) Goria, infatti, non ha lasciato ancun margine All'incontro di ieri il presidente del Consiglio s'è presentato accompagnato da una fitta schiera di ministri finanziari il responsabile del Bilancio, Colombo, delle Finanze Gava, del Tesoro Amato il sottosegretario alla presidenza, Rubbi Dall'altra parte, la delegazione confederale Pizzinato, Bertinotti, per la Cgil, Benvenuto e Liverani, per la Uil, Marini e Crea, per la Cisl In tutto, sindacati e governo si sono riuniti solo un'ora e mezzo All'uscita nel cortile di palazzo Chigi (un'uscita accompagnata dallo squillo di una sirena per avvertire i cronisti in attesa) i volti di Pizzinato, Benvenuto e Marini erano scurissimi «Peggio, peggio dell'altra volta – ha esordito il segretario generale della Cgil – e non mi riferisco solo all'Irpef, che di per sé sarebbe una cosa gravissima Gravissima perché il governo ci ha annunciato che gli sgravi slitteranno di un anno rispetto al previsto e per di più non saranno inseriti in questa legge Ne faranno una ad hoc Di questa legge per gli sgravi però non conosciamo al momento né i tempi, né i modi di attuazione Quindi sull'Irpef non abbiamo alcuna certezza Ma non c'è solo questo Gona e gli altri ministri ci hanno confermato punto per punto le scelte che ci avevano fatto definire questa Finanziaria come una manovra economica recessiva» Stupito, più che adirato Benvenuto «Alle nostre obiezioni sul taglio agli investimenti al Mendione, il governo ha risposto che non sapeva se le imprese avrebbero tenuto fede agli impegni sugli investimenti ma sicuramente non li avrebbero fatti con i soldi del Tesoro Le Fs, la Sip, etc i soldi dovranno andarseli a cercare sul mercato Dovranno, insomma andare a bussare alle porte delle banche e magari – anche se i tempi non sono dei più opportuni – a quelli della Borsa» Per farla breve «nessuna certezza», come spiegano ancora i tre segretari generali

A conti fatti, quindi, l'incontro di ieri è stato perfettamente inutile «Ma la cosa che mi colpisce – aggiunge subito Marini – e che il governo non ci ha detto di no perché le nostre proposte, mettiamo il caso, sono in contraddizione con la linea scelta dal pentapartito No, il presidente e i ministri mi sono sembrati in preda alla più totale confusione Hanno solo l'assillo di far quadrare i loro conti, "risparmiare" quegli ormai famosi diecimila miliardi Ma lo vorrebbero fare con una semplice operazione matematica, con una elementare sottrazione No, proprio non ci siamo »

E allora, che fare? Qualche dirigente confederale, che magari per l'incarico che ricopre ha meno problemi a «parlar chiaro», nel cortile di palazzo Chigi spiegava che ormai c'era una sola strada lo sciopero generale E proprio sullo sciopero sono stati bersagliati di domande i tre segretari generali Ma la loro risposta, anche ai microfoni della Rai, è stata assai diplomatica «Ci si accusa di essere poco democratici – hanno sostenuto Pizzinato, Marini e Benvenuto – E lo saremmo davvero se una decisione come questa, in merito alla risposta da dare al governo, la prendessimo in tre Invece vogliamo discuterne nella riunione della segreteria unitaria» L'appuntamento è per stamane, l'esito (quasi) sicuro sarà sciopero



«La Finanziaria non ci piace» Presìdi dei pensionati

Si comincia stamane alla galleria Colonna a Roma, ad un passo da palazzo Chigi, con un presidio dei pensionati promosso dalle organizzazioni di categoria aderenti al Cgil-Cisl-Uil si continuerà quindi per tutta la settimana con iniziative analoghe per arrivare, martedì prossimo, alla manifestazione nazionale dei pensionati. In quell'occasione, i sindacati contano di portare a Roma da tutta Italia oltre 100mila persone Vi saranno 4 cortei che si concluderanno con un comizio in piazza San Giovanni I pensionati di Cgil-Cisl-Uil si oppongono ai tagli allo «Stato sociale» e contestano alla legge finanziaria predisposta da Goria di non prevedere «impegni di spesa per soddisfare la piattaforma sindacale» e di non affrontare «i problemi del fisco, dell'occupazione, dei giovani, del Mezzogiorno».

Domani manifestano anche gli invalidi...

Non piace ai pensionati, ma non va giù nemmeno agli invalidi la legge finanziaria L'Anmic (Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili) ha indetto per domani una manifestazione nazionale nel corso della quale conta di portare a Roma 40mila invalidi provenienti da ogni parte d'Italia «Siamo intenzionati – afferma l'Anmic – a lottare con ogni mezzo per ottenere risposte adeguate alle annose istanze mai soddisfatte dal governo» Le richieste della categoria riguardano tra l'altro l'abolizione dell'articolo della Finanziaria che assegna a commissioni miste Inps-Inail-militari il riconoscimento dell'invalidità civile, un decreto che ripristini il pagamento delle pensioni di invalidità sospese agli ultrasessantacinquenni, l'equiparazione dell'indennità di accompagnamento all'ordinamento pensionistico di guerra

...e intanto i ciechi «occupano» il Senato

Riunione inusitata ieri sera a palazzo Madama. In una sala del Senato si è infatti dato appuntamento il consiglio nazionale dell'Unione italiana ciechi e ha deciso di restarvi «ad oltranza in attesa che il presidente del Consiglio Goria ed il ministro del Tesoro Amato riferiscano di persona sulle reali intenzioni del governo». Le risposte che l'Unione ciechi chiede riguardano provvedimenti legislativi sull'indennità di accompagnamento per i ciechi «ventesimisti» e i ciechi minorenni, nonché la concessione di una seconda indennità ai «cieco-sordi»

Confindustria adesso teme la recessione...

Oggi e domani si riuniscono direttivo e giunta della Confindustria, ma alcune indiscrezioni sulla relazione che farà il presidente Lucchini (nella foto) già sono filtrate. In particolare, Lucchini porrà l'accento sui rischi di recessione cui la manovra economica predisposta dal governo non viene ritenuta in grado di rispondere La Confindustria, tra l'altro, mette sotto accusa la soppressione dei 1 000 miliardi aggiuntivi di fiscalizzazione degli oneri sociali «L'unico modo di aumentare il tasso di crescita è puntare ad esportare di più – spiegano all'associazione degli imprenditori – ma per far questo occorre una politica economica che sostenga la competitività delle imprese Il taglio della fiscalizzazione va invece nella direzione opposta»

...e propone allo Stato di spendere meglio

In un momento in cui la politica delle entrate e delle spese è al centro del dibattito sulla Finanziaria, la Confindustria è intervenuta ieri con una serie di indagini affidate a Censis, Bocconi, Arel e Formez Dalla ricerca si evince che lo Stato con una gestione più oculata, potrebbe risparmiare tra il 5 e il 10% della spesa corrente nell'amministrazione scolastica, sanitaria, postale e dei trasporti Più che «privatizzare» questi settori, la Confindustria vorrebbe «introdurre nella produzione dei servizi pubblici i caratteri e le forme organizzative tipiche di un'azienda di produzione operante sul mercato» Tra l'altro si propone «il ripensamento delle regole contrattuali nel pubblico impiego la natura pubblica del servizio – sostengono gli industriali – non necessariamente deve implicare la natura pubblica del rapporto di lavoro»

GILDO CAMPESATO

La beffa dell'Irpef, ma non basta ancora...

Un risparmio di 5 500 miliardi per portare il deficit da 109mila a 103 500 È questo il «conto finale» della Finanziaria-bis presentata ieri in Senato da Goria Rinvio degli sgravi Irpef per compensare l'annullamento degli aumenti dell'Iva, più ridotta fiscalizzazione degli oneri sociali; ticket raddoppiato sulla prima ricetta e – sempre in tema di sanità – contrazione della riduzione della tassa sulla salute; impedimento di prestiti del Tesoro a Sip ed Enel che dovranno finanziarsi sul mercato per investire questi i provvedimenti essenziali Ma ci sarà anche una seconda ondata

ANGELO MELONE

Carlo Donat Cattin

«In conclusione, il fabbisogno complessivo per l'88 si attesterà intorno ai 103 500 miliardi L'obiettivo del governo è comunque quello di ricondurre il deficit intorno ai centomila miliardi e a tal fine sono state già preordinate anche se non ancora rese operative, idonee misure» È il passaggio chiave della esposizione di Goria davanti all'assemblea del Senato, l'obiettivo della Finanziaria bis L'intera manovra riesce quindi a rastrellare 5 500 miliardi rispetto ai calcoli già saltati (il «tetto» di 109mila miliardi) della legge proposta nel settembre scorso e poi «bocciata» in Senato Ma, insieme, Goria annuncia che è già in elaborazione una «manovra tris» che nei prossimi mesi si dovrebbe aggiungere a quella che, non si sa con quanta fortuna, inizia da oggi il suo cammino parlamentare

La nuova Irpef? Nel 1989...

Il maggior taglio deciso con questa Finanziaria rimane senza dubbio quello del rinvio al prossimo anno degli alleggerimenti dell'Irpef È una vera e propria rottura dell'accordo che il governo aveva stipulato con le organizzazioni sindacali in settembre e insieme un colpo alle buste paga La nuova «curva Irpef» slitterà dunque di un anno, all'inizio dell'89 Da questo provvedimento il governo dovrebbe ricavare un risparmio di oltre 4 500 miliardi con il quale compensare – seconda scelta di rilievo – l'annullamento dei previsti rialzi delle aliquote Iva per 3 300 miliardi Insieme si lascerà che decadano a fine anno anche i temporanei aumenti introdotti il 27 agosto scorso L'obiettivo dichiarato è quello di contenere l'inflazione prevista al 4 5% per il prossimo anno e che già si avvia invece ben oltre il cinque per cento Rimane invece confermato l'aumento delle detrazioni per il coniuge a carico, per le spese di produzione del reddito e per i redditi da lavoro dipendente fino a 11 milioni Infine il «contentino» l'incremento degli assegni familiari sarà anticipato di sei mesi, al primo gennaio prossimo

Ticket a 2.000 lire e tassa salute

Quindi i tagli sulla «tassa sulla salute» E uno dei temi che ha provocato lo scontro all'interno del consiglio dei ministri e sul quale principalmente si basa l'annunciato disimpegno del Pli Goria ha parlato di «ritocchi sul maggiori sgravi ipotizzati dopo il varo della Finanziaria» Frase contorta per dire che la promessa fatta a piccola industria artigiani e commercianti lavoratori autonomi verrà parzialmente rivista a quale percentuale giungerà quindi il prelievo sanitario? Questo, al momento non è chiaro, forse sarà dimezzata la riduzione promessa

E sempre in tema di sanità, con «l'amarezza» del ministro Donat Cattin, la Finanziaria si propone di rastrellare circa mille miliardi Un risparmio (e non a caso in aula si è notato un moto di fastidio del presidente della commissione bilancio Andreatta) per il quale il governo però rinuncia alla proposta di un nuovo prontuario farmaceutico che era stato sollecitato proprio dal Senato con un emendamento del Pci Aumenterà invece da mille a duemila lire il ticket sulla prima ricetta (resta a 4 000 la seconda) e sarà abolita la deducibilità delle spese per pubblicità, convegni e congressi delle case farmaceutiche

Tagli a Enel, Sip e oneri sociali

Altri tremila miliardi dovrebbero poi essere risparmiati impedendo alle imprese pubbliche in particolare Sip e Enel, di aprire mutui presso il Tesoro, con l'indicazione di finanziare i progetti di investimento direttamente sul mercato

Infine un «no» alla Confindustria Il governo si propone di risparmiare mille miliardi «rinunciando ad accrescere i sostegni alle imprese connessi con la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali» confidando nel fatto che «tutti trarranno giovamento dalla tenuta del processo di crescita»

Condono valutario e Visentini «ter»

Con i provvedimenti visti finora si dovrebbero risparmiare gli annunciati 5 500 miliardi Ma l'obiettivo – afferma Goria – è riportare il deficit al tetto di centomila Per farlo già si annuncia una «seconda fase» che dovrebbe prevedere (entro il 1988) la definizione di un condono valutario insieme al quale varare alcune modifiche al regime di forfettizzazione dell'Iva della Visentini-ter che verrebbe quindi riproposta Intanto, il governo dovrebbe anche studiare le norme definitive per una legge che permetta la rivalutazione di alcune categorie dei cespiti delle imprese

COMUNE DI CARCARE
PROVINCIA DI SAVONA

Bando di concorso per l'individuazione dei soggetti attuatori dell'intervento di edilizia agevolata convenzionata

Il Comune di Carcare con propria deliberazione della G M del 12 10 1987, emana il

BANDO DI CONCORSO

riservato a cooperative di abitazione e loro consorzi per la scelta dei soggetti attuatori dell'intervento di nuova costruzione di edilizia agevolata-convenzionata, per la realizzazione di N 9 alloggi nel Comune di Carcare, per il quale è stato localizzato un contributo annuo in conto interesse di L 33 323 050

Le domande di partecipazione al concorso devono essere redatte su apposito modulo conforme al modello approvato e devono essere inviate tramite raccomandata al Comune di Carcare, Piazza Caravadossi n 26 17043 Carcare (SV), entro e non oltre, 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B U R della Regione Liguria n 45 dell 11 11 1987

Copie integrali del bando di concorso sono disponibili presso il Comune di Carcare, sede dell'intervento e presso la Regione Liguria settore edilizia sociale e residenziale, Viale Brigate Partigiane n 2, 16129 Genova a cui ci si può rivolgere per ogni informazione concernente il presente avviso

Carcare, 23 ottobre 1987

IL SINDACO **Paolo Tealdi**

Bagnoli
«Congelata» la cassa integrazione

NAPOLI «Congelata», ma solo per dieci giorni, la cassa integrazione all'Italsider di Bagnoli Nonostante la fattiva mediazione della prefettura (e le sue insistenze) la direzione aziendale non ha voluto recedere dalle proprie posizioni ed ha accettato soltanto di fermare per breve tempo il piano di cassa integrazione che prevede la sospensione di 465 persone Irremovibile la dirigenza dello stabilimento anche per quanto riguarda le dieci persone finite in Cig proprio l'altra mattina

A questo punto è evidente - è il commento di parte sindacale - che la direzione dell'Italsider si sta assumendo la responsabilità di chiudere lo stabilimento al di fuori degli accordi sanciti nell'84 e al di fuori di ogni logica

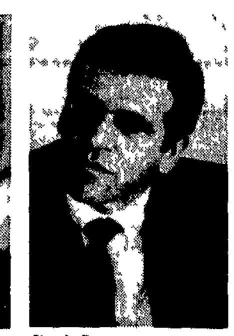
La vicenda dell'Italsider di Bagnoli è piuttosto ingarbugliata nell'84 venne siglato un accordo, ma ora si è aperta una trattativa nazionale e globale A sorpresa la direzione di Bagnoli, invece, qualche giorno fa ha deciso di dar via libera al piano che prevede la messa in «cassa integrazione» di 475 dipendenti

Il progetto Giugni va alle Camere senza accordo col sindacato
Blitz sulla legge antisciopero

«Un'iniziativa inopportuna» Così i senatori comunisti hanno definito la decisione di convocare per stamane le commissioni Lavoro e Affari costituzionali con all'ordine del giorno la discussione sulla legge Giugni Quella che dovrebbe regolamentare gli scioperi nei servizi. «Un'iniziativa inopportuna» perché cade proprio nel bel mezzo del confronto tra governo e sindacati sulla materia

Calogero Mannino

Giorgio Santuz


Giorgio Benvenuto

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un po meno «violento» di quanto minacciava Goria Ma sembra blitz E su una materia delicatissima la regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici Regolamentazione che il governo insiste (contro il parere ormai di tutte le forze sociali) a voler fare con una legge Ci provò tempo fa lo stesso presidente del Consiglio che convocò un apposita riunione a palazzo Chigi, dalla quale sarebbe dovuto uscire addirittura un decreto L'opposizione del sindacato costrinse Goria a fare marcia indietro Ora si tenta un'altra strada le commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato cominceranno oggi la discussione sul disegno di legge dell onorevole Gino Giugni Disegno di legge che seppure non ha i toni «punitivi» di tanti progetti che circolano in questo periodo, è pur sempre contrastato dalla stragrande maggioranza delle forze sindacali

Ecco perché l avvio della discussione nelle commissioni ha provocato l immediata protesta del gruppo comunista Il direttivo dei senatori del Pci ha espresso «la sua più netta opposizione a questa decisione assunta oltretutto senza aver neppure sentito gli uffici di presidenza delle due commissioni» Ma la contrarietà del Pci non è dettata solo da una questione di metodo «Tale atto - prosegue la nota del direttivo dei senatori del Pci - risulta ancora più inaccettabile sul piano politico per la sua negativa incidenza su una questione che impegna tuttora il rapporto tra governo e confederazioni dei lavoratori»

Insomma per usare le parole del senatore comunista Lucio Libertini, «la decisione di discutere subito il disegno di legge Giugni è pericolosa, proprio perché così facendo si salta a pie' pari quel confronto con i sindacati che anche il governo pareva aver riconosciuto come necessario»

Il dissenso sull'ordine del giorno con cui sono state convocate per stamane le due commissioni è stato illustrato, ieri sera a Spadolini, dal presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli e dal vicepresidente di palazzo Madama Luciano Lama. Al presidente del Senato i due dirigenti comunisti hanno sottolineato la «grave inopportunità politica» di questa discussione

Una fretta «inopportuna» dunque (messa in mostra ieri in un audizione alla commissione Trasporti, anche dal ministro Mannino) Che invece una materia così delicata abbia bisogno di una riflessione con tempi lunghi lo dimostra anche ciò che sta avvenendo in casa sindacale Per essere chiari la commissione Cgil, Cisl Uil che avrebbe dovuto varare una posizione unitaria sull argomento e arrivata quasi ad un «punto morto» I leaders delle tre confederazioni parlano solo del «permanere di difficoltà» Difficolta che comunque continuano a far slittare di giorno in giorno (ma oramai si parla di settimane) la riunione conclusiva, quella della commissione con le segreterie confederali che dovrebbe finalmente elaborare una linea unitaria e mettere fine alle polemiche Lo scoglio su cui si è arenata la discussione tra sindacati è sempre lo stesso come regolamentare gli scioperi in quei settori che tutti considerano servizi essenziali, ma che dal punto di vista contrattuale non sono considerati pubblico impiego Per i dipendenti pubblici, infatti, Cgil-Cisl-Uil sono nusciti a trovare un intesa i «codici di autoregolamentazione» (opportunamente aggiornati e soprattutto passati al vaglio del referendum tra i lavoratori) saranno inseriti nei contratti Contratti che per diventare operativi devono essere recepiti in una legge Diverso il discorso per le Fs, l Alitalia, l'Anas, e così via in questi settori i contratti non hanno bisogno della traduzione in decreto Cgil e Cisl dicono che comunque anche in questo caso bisogna puntare sull'autoregolamentazione La Uil, invece, vuole la legge E con queste differenti valutazioni ieri i sindacati sono andati al confronto con Santuz, ministro della Funzione pubblica Hanno cominciato a discutere («un incontro positivo», ha detto il ministro) del prossimo accordo intercompartimentale (che vale cioè per tutti e otto i settori pubblici) che dovrebbe appunto contenere anche un codice unificato

Vertenza Alitalia
La trattativa langue negli aeroporti tornano le agitazioni

ROMA Tornano gli scioperi negli aeroporti La trattativa al ministero del Lavoro langue L atteggiamento dell'Alitalia in questa infuocata vertenza per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra (salvo qualche piccolo spostamento) è praticamente rimasto quello iniziale E ieri a Fiumicino le strutture di base di Cgil Cisl Uil hanno ripreso gli scioperi Le agitazioni, comunque, riguardano soltanto il settore delle officine Le strutture di base hanno anche annunciato uno sciopero per lunedì 16 novembre di 4 ore nel turno di mattina Eccolo qui il risultato dell atteggiamento duro e intransigente dell'Alitalia e delle altre controparti, l Intersind (il gruppo pubblico di cui fa parte) e la Assoeroporti

Non c è dubbio che la compagnia di bandiera stia giocando alla provocazione proprio nel momento in cui si sta discutendo di una legge antisciopero La trattativa al ministero del Lavoro interrottasi anche per il grave lutto che ha colpito il ministro Formica, riprenderà domani o dopodomani

In questi giorni ci sono state le riunioni delle commissioni tecniche composte da azienda e sindacati per valutare attentamente tutti i costi di questo contratto, per il quale i sindacati, come si sa, chiedono un aumento per i livelli più bassi di un centinaio di migliaia di lire.

L'Alitalia invece nella sua ultima proposta ha aggiunto solo briciole alle cinquantamila lire di aumento medio mensile che aveva proposto all inizio di questa trattativa. Proposta che aveva portato alla rottura del negoziato, poi ripreso al ministero del Lavoro in seguito alla mediazione del ministro Formica.

«Gli incontri finora fatti - dice Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil - finora di fatto non hanno prodotto nulla. Questa trattativa si sta prolungando senza che l'azienda stia tentando un avvicinamento vero che metta Formica nella condizione di fare una mediazione seria La compagnia di bandiera tenta di scaricare tutte le sue responsabilità a livello politico perché probabilmente ci sono in ballo questioni grosse che possono cambiare lo stesso assetto dell'azienda». □ *P.Sa.*

BORSA DI MILANO

MILANO Dopo poche battute al ribasso il recupero del 4,7% delle Fiat è sembrato dare una intonazione al mercato che da qualche tempo non si vedeva, cioè l atteso rimbalzo tecnico che dovrebbe ridare fiato ai prezzi L'indice Mib alle 11 segnava un progresso dell'1,6% Ma la schiarita è durata poco Nelle «corbeilles» sono affluiti nuovi smobilizzi in vista delle scadenze tecniche di venerdì (*Rispostapremi*) e lunedì (*riporti*) Il clima si incupiva vieppiù man mano che arrivavano notizie dalle Borse estere che denunciavano nuovi pesanti crol li (Tokio Parigi etc) Insieme al recupero delle Fiat si annovera quello del titolo di Gardini (+2,4%) su cui sembravano addensarsi gravi difficoltà Montedison ha segnato un nuovo ribasso dell 1 4%, che si è appesantito dopo l annuncio dell accantonamento del previsto maxiaumento di capitale per l impossibilità della stessa Mediobanca di organizzare un consorzio di garanzia Generali ha perso l 1 1% le Ras il 2 6, le Cir il 3,6 in recupero Olivetti (+1,2) Il mercato è alle prese con la sistemazione dei riporti Gli scarti di garanzia falcidiati dai ribassi richiedono drastiche pulizie Cominciato col segno più il Mib è finito di nuovo in flessione, sia pur moderata □ *R G*

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	6 240	−0 79
FERRARESI	26 800	0 00
BUITONI	4 800	−6 66
BUITONI RI	2 050	−2 38
ERIDANIA	3 345	−1 91
ERIDANIA RI	2 230	−2 83
PERUGINA	4 000	−2 44
PERUGINA RP	1 235	−2 76
ZIGNAGO	4 570	−2 14
ASSICURATIVE		
ABEILLE	88 200	−0 91
ALLEANZA	49 000	−3 61
ALLEANZA RI	49 500	3 13
ASSITALIA	18 600	−1 54
AUSONIA	2 000	0 00
GENERALI AS	82 900	−1 31
ITALIA 1000	12 800	−2 29
FONDIARIA	48 000	−2 24
PREVIDENTE	20 600	−1 95
LLOYD R NC	9 090	−1 20
LATINA OR	9 600	−2 04
LATINA R NC	4 300	−0 12
LLOYD ADRIA	18 990	−2 63
MILANO O	22 870	−1 00
MILANO RP	12 175	−1 81
RAS FRAZ	37 000	−2 63
RAS RI	18 000	−1 84
SAI	16 210	−0 12
SAI RI	9 660	−1 43
TORO ASS OR	18 610	−1 53
TORO ASS PR	13 000	0 00
TORO RI PO	10 320	0 19
UNIPOL PR	17 500	−1 74
BANCARIE		
BCA AGR MI	9 000	3 21
CATT VE RI	2 660	0 00
CATT VENETO	4 040	0 00
COMIT	2 270	−0 66
B MANUSARDI	1 010	0 70
BCA MERCANT	8 250	−0 60
BNA PR	2 199	0 00
BNA R NC	1 890	−0 47
BNA	6 340	0 96
BNL OTE RI	17 000	−2 86
BCA TOSCANA	4 200	0 00
B CHIAVARI	3 580	−0 56
BCO ROMA	7 200	−1 37
LARIANO	2 975	−0 17
BCO NAPOLI	17 850	−0 22
B SARDEGNA	10 400	−1 42
COMIT RI NC	2 300	1 28
CR VARESINO	3 200	−1 54
CR VAR RI	2 000	−1 96
CREDITO IT	1 410	0 71
CRED IT RP	1 455	−1 36
CREDIT COMM	3 600	−1 37
CREDITO FON	3 510	0 00
INTERBANCA	16 800	−1 25
INTERBAN PR	10 150	−1 46
MEDIOBANCA	185 100	1 70
NBA RI	1 200	0 84
NBA	2 285	−0 95
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	2 410	−1 63
BURGO	10.340	2 68
BURGO PR	8 120	−0 85
BURGO RI	10 200	0 99
FABBRI PRIV	1 481	−1 92
L ESPRESSO	45 300	0 64
MONDADORI	14 250	−1 72
MONDADORI PR	7.810	−0 13
MONDAD R NC	[illegible]	−0 98
POLIGRAFICI	[illegible]	−0 14
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 010	0 50
CEM MERONE	3 405	3 811
CE SARDEGNA	5 810	−1 69
CEM SICILIA	8850	−0 12
CEMENTIR	2 672	−1 04
FIN POZZI	1 340	0 76
FIN POZZI R	1 110	0 00
ITALCEMENTI	91 400	0 97
ITALCEMENTI RP	50 000	3 95
UNICEM	18 650	0 27
UNICEM RI	10,225	−1 68
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	4 700	−0 21
CAFFARO	736	−1 21
CAFFARO RP	781	0 00
CALP	2 549	−3 78
FAB MI COND	2 740	−1 97
FARMIT ERBA	8 300	−0 60
F ERBA R NC	6 110	−0 49
FIDENZA VET	8 000	0 00
ITALGAS	2 150	−0 46
MANULI RI	1 800	4 65
MANULI CAVI	3 230	0 62
MIRA LANZA	29 600	0 00
MONT 1000	1 410	−1 40
MONTEDISON R NC	698	2 20
MONTEFIBRE	1 605	1 58
MONTEFIBRE RI	1 030	−0 96
PERLIER	1 300	−7 80
PIERREL	1 330	0 00
PIERREL RI	558	−10 32
PIRELLI SPA	3 400	−2 02
PIRELLI RI NC	2 130	0 00
PIRELLI R P	3 510	−1 40
RECORDATI	7 416	1 59
RECORDATI R NC	3 755	0 13
ROL RI NC	1 350	−3 57
ROL	1 410	−4 08
SAFFA	7 100	−1 39
SAFFA RI NC	4 700	0 00
SAFFA RI PO	7 100	1 43
SIOSSIGENO	22 500	5 14
SIO RI PO	21 350	−2 95
SNIA BPD	2 670	0 68
SNIA RI NC	1 470	−1 34
SNIA RI PO	2 705	1 31
SNIA FIBRE	1 674	−1 18
SNIA TECNOP	4 720	−0 42
SORIN BIO	7 400	−7 50
UCE RI NC	—	—
UCE	—	—
VETR ITAL	3 630	−1 36
COMMERCIO		
RINASCENTE OR	3 550	−1 93
RINASCEN PR	2 350	2 44
RINASCEN R NC	2 490	5 91
SILOS	800	−3 61
SILOS RI NC	640	−1 54
STANDA	8 750	−0 34
STANDA RI P	5 950	−7 03
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	705	−2 22
ALITALIA PR	504	−0 20
AUSILIARE	7 680	−1 54
AUTOSTR PRI	1 125	0 36
AUTO TO MI	9 700	0 10
ITALCABLE	12 500	0 81
ITALCAB R P	10 460	−2 24
SIP	1 865	0 21
SIP ORD WAR	—	—
SIP RI PO	2 010	0 75
SIRTI	8 420	−0 94
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	4 331	0 96
SAES GETTER	3 800	−1 30
SELM	1 440	−1 37
SELM RISP P	1 540	0 00
SONDEL SPA	620	1 31
TECNOMASIO	1 251	0 81
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	529	4 75
ACQ MARC RI	330	10 00
AGRICOLA RI	—	—
AGRICOL 800	—	—
AME	8 990	−1 21
BASTOGI SPA	264	−1 17
BON SIELE	22 500	−2 13
BON SIELE R	11 010	−3 34
BREDA	6 400	0 79
BRIOSCHI	600	−4 76
BUTON	2 350	−2 08
CAMFIN	2 210	2 79
CIR R PO NC	1 695	−3,59
CIR RI	3 280	−2 09
CIR	3 169	−3 59
COFIDE R NC	1 300	0 08
COFIDE SPA	3 500	−0 71
COMAU FINAN	2 780	−3 47
EDITORIALE	2 810	−4 75
EUROGEST	470	−9 62
EUROG RI NC	315	0 00
EUROG RI PO	430	−10 42
EUROMOBILIA	6 950	−2 66
EUROMOB RI	2 850	0 00
FERRUZZI AG	1 260	2 44
FERR AGR RI	2 540	7 17
FIDIS	6 420	−0 47
FIMPAR SPA	1 400	−2 10
CENTRO NORD	18 760	−0 58
FINARTE SPA	2 470	−1 00
FINEU GAIC	27 800	0 00
FINREX	1 050	−8 70
FINREX R NC	639	−0 16
FISCAMB H R	2 290	−2 55
FISCAMB HOL	8 900	0 56
GEMINA	1 430	−1 24
GEMINA R PO	1 390	−1 50
GEROLIMICH	110	−0 90
GEROLIM RP	94	−0 79
GIM	8 500	0 00
GIM RI	2 350	2 17
IFI PR	18 215	−0 57
IFIL FRAZ	3 675	−1 21
IFIL R FRAZ	1 788	−1 15
INIZ RI NC	3 755	0 13
INIZ META	8 030	2 19
ISEFI SPA	1 350	−0 74
ITALMOBILIA	109 690	1 66
ITALM RI NC	59 000	0 00
KERNEL ITAL	448	−3 24
MITTEL	2 780	−2 46
PART R NC	1 246	0 48
PARTEC SPA	3 280	−2 98
PIRELLI E C	3 925	0 64
PIRELLI E C R	3 170	−1 22
RAGGIO SOLE	2 880	−4 00
RAG SOLE RI	2 260	−3 83
REJNA	14 500	0 00
REJNA RI PO	19 050	0 00
RIVA FIN	9 400	−0 01
SABAUDIA NC	790	−3 66
SABAUDIA FI	1 001	−1 38
SAES RI PO	930	−2 11
SAES SPA	1 810	−4 74
SCHIAPPAREL	502	−0 59
SEM ORD	—	—
SERFI	5 305	−0 38
SETEMER	10 000	−0 30
SIFA	2 700	−0 37
SIFA RISP P	2 001	0 55
SME	1 535	−0 32
SMI RI PO	1 801	−1 58
SMI METALLI	1 980	0 25
SO PA F	2 540	0 00
SO PA F RI	1 410	−2 08
SOGEFI	2 780	−1 79
STET	2 405	0 63
STET OR WAR	569	2 52
STET RI PO	2 467	2 37
TERME ACQUI	2 190	−2 23
TRIPCOVICH	8 399	−0 01
TRIPCOVICH RI	3 700	−1 60
COMAU WAR	19 5	−20 41
WAR STET 9%	326	−8 17
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	8 099	−0 50
AEDES RI	5 150	0 00
ATTIV IMMOB	4 060	1 25
CALCESTRUZ	7 350	1 38
COGEFAR	4 400	−1 12
COGEFAR R P	2 070	0 49
DEL FAVERO	4 000	0 00
GRASSETTO	11 500	−4 98
INV IMM CA	1 645	2 81
INV IMM R P	1 800	2 74
RISANAM RP	9 850	−1 55
RISANAMENTO	12 700	0 00
VIANINI	2 900	0 00
VIANINI IND	1 210	−0 41
VIANINI RI	2 845	6 18
VIANINI LAV	3 010	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	2 821	0 71
ATURIA	910	0 55
ATURIA RISP	828	0 12
DANIELI E C	4 900	−4 59
DANIELI RI	2 500	−3 03
DATA CONSYS	7 849	0 76
FAEMA SPA	2 070	−1 90
FIAR SPA	12 300	3 36
FIAT	8 340	4 71
FIAT PR	5 095	7 26
FIAT RI	4 920	2 93
FOCHI SPA	1 655	−1 49
FRANCO TOSI	15 200	0 00
GILARDINI	13 750	1 10
GILARD R P	12 600	5 75
IND SECCO	1 140	−0 96
MAGNETI RP	2 828	−1 46
MAGNETI MAR	2 840	−1 05
MERLONI	1 350	−0 74
NECCHI	2 200	0 00
NECCHI RI P	2 280	0 44
N PIGNONE	4 440	−0 22
OLIVETTI OR	7 104	1 34
OLIVETTI PR	4 750	−1 26
OLIVETTI RP N	4 041	0 02
OLIVETTI RP	—	—
PININFARINA RI PO	13 620	−0 73
PININFARINA	14 070	0 14
SAFILO RISP	6 785	2 80
SAFILO SPA	6 799	−1 46
SAIPEM	3 100	1 31
SAIPEM RP	3 100	1 64
SASIB	3 150	−4 55
SASIB PR	3 390	−3 28
SASIB RI NC	2 280	1 11
TECNOST SPA	1 725	−4 17
TEKNECOMP	1 060	−3 46
TEKNEC RI	956	0 63
VALEO SPA	5 100	−2 09
SAIPEM WAR	430	−8 51
WESTINGHOUS	30 300	0 00
WORTHINGTON	1 151	2 77
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	3 490	−1 69
DALMINE	185	−0 54
FALCK	4 590	0 88
FALCK 1 GE85	—	—
FALCK RI PO	4 450	0 00
LA METALLI	610	−0 97
MAFFEI SPA	3 050	1 50
MAGONA	8 495	0 53
TRAFILERIE	1 050	4 48
TESSILI		
BENETTON	10 290	−6 45
CANTONI RP	6 300	−2 33
CANTONI	6 230	−1 11
CUCIRINI	1 400	−9 74
ELIOLONA	1 950	−1 52
FISAC	3 890	0 00
FISAC RI PO	3 890	−3 71
LINIF 500	1 640	−1 20
LINIF R P	1 571	0 06
ROTONDI	17 410	0 06
MARZOTTO	4 750	−0 21
MARZOTTO NC	—	—
MARZOTTO RI	4 860	0 21
OLCESE	2 551	−1 47
SIM	8 770	0 46
W BENETTON	62	−11 11
ZUCCHI	3 860	0 26
DIVERSE		
DE FERRARI	4 350	−0 25
DE FERRARI RP	2 100	−1 64
CIGAHOTELS	3 380	−1 74
CIGA RI NC	1 401	−12 55
CON ACQ TOR	6 220	−0 64
JOLLY HOTEL	12 600	0 80
JOLLY HOTEL RP	12 550	0 40
PACCHETTI	126	−2 34

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AMECV	88 0	88 0
BENETTON 86/W 6 5%	84 0	84 0
BI INVEST 80/86 CV 12%	—	—
BIND DE MED 84 CV 14%	183 7	185 0
BIND-DE MED 90 CV 12%	140 5	147 0
BUITONI 81/88 CV 13%	100 1	100 5
CABOT MI CEN 83 CV 13%	117 0	119 0
CAFFARO 81/90 CV 13%	378 0	379 0
CIR 85/92CV 10%	93 0	95 1
EFIB 85 IFITALIA CV	99 5	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	92,5	92 6
EFIB III 85 CV 10 5%	93 1	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	94 0	95 0
EFIB WNECCHI 7%	81 0	81 2
EFNECW	—	—
EFPVCV	—	—
EMBCV2	—	—
ERIDANIA 85 CV 10 75%	99 4	99 5
EUROMOBIL 84 CV 12%	—	—
EUROMOBIL 86 CV 10%	86 9	87 5
FERRUZZI A F 92 CV 7%	74 5	74 7
GEMINA 85/90 CV 9%	260 0	262 0
GENERALI 88 CV 12%	992 0	1000 0
GEROLIMICH 81 CV 13%	101 0	101 5
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	107 5	108 0
IMCV		
IMI CIR 85/91 IND	147,2	—
IMI UNICEM 84 14%	110 2	—
INIZ META 88 93 CV 7%	76 0	76 0
IRI AERIT W 86/93 9%	122 5	122 5
IRI ALIT W 84/90 IND	108,1	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 3	—
IRI STET 73/88 CV 7%	159 3	—
IRI STET W 84/89 IND	131 5	—
IRI STET W 84/91 IND	129 3	—
IRI STET W 85/90 9%	100 0	101 0
IRI STET W 85/90 10%	117 5	117 0
ITALGAS 82/88 CV 14%	339 0	335 0
MAGN MAR 91 CV 13 5%	—	—
MBIGCV	—	—
MBSFCV	—	—
MBSTCV		
MEDIOB BUIT RISP 10%	93 0	94,5
MEDIOB BUITONI CV 8%	150 0	149 2
MEDIOB CIR RIS NC 7%	76 7	76 5
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	98 2	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	75 2	75 1
MEDIOB ITALCEM CV 7%	180 0	180 0
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	83 9	83 5
MEDIOB ITALMOB CV 7%	132 0	132 5
MEDIOB LINIF RISP 7%	86 5	89 0
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	99 0	99 5
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	79 0	78,5
MEDIOB SABAUD RIS 7%	76 4	76 4
MEDIOB SELM 82SS 14%	—	—
MEDIOB SIP 88 CV 7%	99 5	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	87 8	87 9
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	73 5	74 5
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	89 1	88 0
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	203 0	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	94 5	95 0
MEDIOBANCA 88 CV 14%	2060 0	2060 0
MERCV	80 1	81 0
MIRA LANZA 82 CV 14%	299 0	308 0
MONTED SELM META 10%	94,2	94 3
OCV	73 2	73 2
OSSIGENO 81/91 CV 13%	345 0	343 0
PERCV	86 6	86 5
PIRELLI SPA CV 9 75%	150 0	150 0
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	115 0	116 0
RICV	89 0	91 7
SICV	74 5	74 7
SMI MET 85 CV 10 25%	95,0	95 5
SNIA BPD 85/93 CV 10%	140 0	141 5
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SMI MET 85 CV 10 25%	—	—
SNIA BPD 85/93 CV 10%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	89 8	89 7
SPFCV7	82 0	82 0
STSIP2	105 0	107 0
TRIPCOVICH 89 CV 14%	182 0	180 0
STET 83/88 STA 1 IND	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	78 5	83 0

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

TRE T 1/7/87	—/—
BCO MARINO	—/—
SCEI	—/—
CASSA RISP PISA	220 500/—
PIRELLI 1/7	
AC MARCIA 1/4/87	400/430
AC MARCIA RISP 1/4/87	220/260
C R BOLOGNA	222 200/223 900
CARNICA	11 500/—
SILOS 1/7/87	600/665
BUONI SILOS	90/100
METANAPOLI	902/960
S GEMINIANO/S PROSPERO	102 000/—
SISA	1 700/1 800
RODRIGUEZ	9 400/10 000
MARANGONI	5 135/5 150
IST MIL LEASING	—/—
FIMPAR RISP NC	1 250/—
FINCOM	2 180/—
ELECTROLUX	—/—
CR ROMAGNOLO	15 000/16 000
CBM PLAST	1 500/1 600
B CO S SPIRITO	920/960
FERRUZZI RISP NC	590/600
CART ASCOLI	2 960/3 050
S PAOLO	2 600/—
STEFANEL	6 400/6 800
BAVARIA	178/182
POP SONDRIO	80 000/—
CR LOMBARDO	6 800/5 800

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIOFIDIS OPT 13%	101 60	101 60
AZ AUT F S 83 90 IND	104 10	104 10
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	106 30	103 90
AZ AUT F S 84 92 IND	104 00	104 10
AZ AUT F S 85 92 IND	101 10	101 10
AZ AUT F S 85 95 2ª IND	100 40	100 50
AZ AUT F S 85 00 3ª IND	100 80	100 85
IMI 82 92 2R2 15%	174 10	174 10
IMI 82 92 3R2 15%	174 20	172 00
CREDIOP D30 D35 5%	88 00	88 00
CREDIOP AUTO 75 8%	75 40	75 30
ENEL 82 89	104 00	104 10
ENEL 83 90 1ª	106 00	105 20
ENEL 83 90 2ª	104 25	104 90
ENEL 84 92	104 80	104 35
ENEL 84 92 2ª	104 05	103 90
ENEL 84 92 3	104 60	104 90
ENEL 85 95 1ª	100 95	101 00
ENEL 86 01 IND	100 10	100 10
IRI SIDER 82 89 IND	102,10	102 20
IRI STET 10% EX W	93 65	93 65

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1220 775	1235
MARCO TEDESCO	738 59	738 01
FRANCO FRANCESE	218 96	217 395
FIORINO OLANDESE	656 875	656 115
FRANCO BELGA	35 275	35 269
STERLINA INGLESE	2194 175	2198 675
STERLINA IRLANDESE	1960 375	1963 35
CORONA DANESE	191 41	191 215
DRACMA GRECA	9 371	9 382
ECU	1522 205	1522 07
DOLLARO CANADESE	925 1	936 75
YEN GIAPPONESE	9 165	9,163
FRANCO SVIZZERO	900 1	896
SCELLINO AUSTRIACO	104 935	104 882
CORONA NORVEGESE	192 735	194 525
CORONA SVEDESE	203 525	204 315
MARCO FINLANDESE	299 1	300 02
ESCUDO PORTOGHESE	9 043	9 007
PESETA SPAGNOLA	10 989	10 969
DOLLARO AUSTRAL	829	844 725

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18 200
ARGENTO (PER KG)	268 100
STERLINA V C	136 000
STERLINA N C (A '73)	137 000
STERLINA N C (P 73)	136 000
KRUGERRAND	580 000
50 PESOS MESSICANI	700 000
20 DOLLARI ORO	648 000
MARENGO SVIZZERO	115 000
MARENGO ITALIANO	107 000
MARENGO BELGA	107 000
MARENGO FRANCESE	107 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
BCA SUBALP	8 120
B AGRIC MANTOVANA	92 500
BRIANTEA	13 550
CRED AGR BRESCIANO	2 880
P SIRACUSA	7 500
BANCA FRIULI	22 500
GALLARATESE	22 100
P BERGAMO	16 580
P COMM IND	15 400
P CREMA	22 600
P BRESCIA	6 350
P INTRA	9 700
P LECCO	16 195
P LODI	13 800
P LUINO VARESE	8 501
P MILANO	10 000
P NOVARA	17 000
P CREMONA	7 200
LOMBARDA	8 590
PROV NAPOLI EX	6 010
B TIBURTINA	3 150
B PERUGIA	970
B LEGNANO	3 650
BIEFFE	3 700
CITIBANK IT	4 200
CREDITO BERGAMASCO	24 900
CREDITWEST	8 200
FINANCE	17 200
FINANCE PRIV	13 880
FRETTE	6 100
ITAL INCENDIO VITA	152 900
PICC CREDITO VALT	14 000
SUBALPINA ASSIC	26 000
TBAA	—
TERME BOGNANCO	525
VITTORIA ASS	23 400
ZEROWATT	1 820

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	94 85	0 16
BTP 1AP89 12%	101 30	0 10
BTP 1AP90 12%	101 25	0 00
BTP 1FB88 12%	100,35	0 00
BTP 1FB88 12,5%	100,35	−0 20
BTP 1FB89 12 5%	102 35	−0 05
BTP 1FB90 12 5%	102 70	0 10
BTP 1GE89 12,5%	101 60	0 10
BTP 1GE90 12,5%	102 10	−0 05
BTP 1GN90 10%	—	—
BTP 1LG88 12 5%	101 15	−0 10
BTP 1MG88 12 25%	100 60	−0 20
BTP 1MG89 10 5%	99 80	0 00
BTP 1MG90 10 5%	—	—
BTP 1MZ88 12%	100 80	0 00
BTP 1MZ89 12 5%	101 85	0 00
BTP 1MZ90 12 5%	102,40	0 00
BTP 1MZ91 12 5%	—	—
BTP 1NV88 12 5%	102 00	0 00
BTP 1NV90 9 25%	—	—
BTP 1OT88 12 5%	101 60	0 00
BTP 2GE90	95,30	0 05
BTP MZ90	94 90	0 11
CASSA DP CP 97 10%	97,25	0 00
CCT ECU 82/89 13%	107 00	0 00
CCT ECU 82/89 14%	106,40	−0 56
CCT ECU 83/90 11 5%	105 10	−0 10
CCT ECU 84/91 11 25%	105 50	−0 28
CCT ECU 84/92 10,5%	104 00	−1 42
CCT ECU 85/93 9%	99 30	0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	100 40	−0,40
CCT ECU 85/93 8 75%	98 00	−0 51
CCT ECU 86/93 9 75%	101 60	−0 20
CCT 17GE91 IND	98 75	0 00
CCT 18DC90 IND	98 75	0 00
CCT 18FB91 IND	98 55	0 10
CCT 18MZ91 IND	98 60	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	89 00	0 56
CCT AG88 EM AG83 IND	100 75	0 05
CCT AG90 IND	98 50	0 05
CCT AG91 IND	100 30	−0 05
CCT AG95 IND	94 35	−0 16
CCT AG96	94 20	−0 11
CCT AP88 IND	100 25	0 00
CCT AP91 IND	101 30	−0 10
CCT AP92	96 60	0 00
CCT AP95 IND	93 25	−0 27
CCT-AP96	94 60	0 00
CCT DC87 IND	100 10	0 00
CCT DC90 IND	102 70	0 10
CCT DC91 IND	99 95	−0 05
CCT DC95 IND	95 20	−0 16
CCT ECU FB94	97 60	0 31
CCT ECU MG94	92 90	−0 32
CCT EFIM AG88 IND	100 50	0 00
CCT ENI AG88 IND	101 00	0,00
CCT-FB88 IND	100 15	0 10
CCT FB91 IND	102 60	0 00
CCT FB92 IND	97 15	0 00
CCT FB95 IND	96 70	0 05
CCT FB96	95 25	0 00
CCT GE88 IND	100 00	0 00
CCT GE91 IND	102 30	−0 05
CCT GE92 IND	98 35	0 00
CCT GE96	95 05	0 05
CCT GN88 IND	100 70	0 30
CCT-GN91 IND	101 25−	0 10
CCT GN95 IND	93 20	0 00
CCT GN96 IND	94 35	−0 11
CCT LG88 EM LG83 IND	100 80	0 00
CCT LG90 IND	98 48	0 00
CCT LG91 IND	100 40	−0 05
CCT LG95 IND	94 40	−0 05
CCT LG96	94 40	−0 11
CCT MG88 IND	100 35	0 10
CCT MG91 IND	101 35	−0 05
CCT MG92	95 25	0 05
CCT MG95 IND	93 10	−0 16
CCT MG96	94 40	0 00
CCT MZ88 IND	100 05	−0 15
CCT MZ91 IND	100 95	−0 10
CT MZ95 IND	93 60	−0 11
CCT MZ96	95 25	0 00
CCT NV87 IND	—	—
CCT NV90 IND	98 80	0 00
CCT NV90 EMNV83 IND	102 65	−0 15
CCT NV91 IND	100 65	−0 05
CCT VN95 IND	95 60	0 21
CCT OT88 EM OT83 IND	101 20	−0 15
CCT OT90 IND	98 80	−0 05
CCT OT91 IND	100 65	0 00
CCT OT95 IND	95 15	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	100 85	0 00
CCT ST90 IND	98 35	0 05
CCT ST91 IND	100 35	−0 05
CCT ST95 IND	94 85	−0 11
CCT ST96 IND	94 25	0 00
ED SCOL 75/90 9%	98 50	0 00
ED SCOL 76/91 9%	98 10	0 00
ED SCOL 77/92 10%	97 10	0 31
P2AP90	94 80	0 11
P2MG90	94 50	
P2MZ90	—	—
REDIMIBILE 1980 12%	103 00	−0 77
RENDITA 35 5%	69 50	0 00
EFB94	—	—
EMG94	—	—
PFB90	—	—
P2GE90	—	—
PAG90	—	—
PGE92	—	—
PDC90	—	—
PMZ92	—	—
POT90	—	—
PST90	—	—
T2GE96	96 00	0 00
TAG96	—	—
TAP92	—	—
TAP96	—	—
TFB96	—	—
TGE89	101 50	0 89
TGE96	—	—
TLG96	—	—
TMG92	—	—
TMG96	—	—
TMZ96	—	—
TOT96	94 40	−0 11

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	16 404	16.428
IMICAPITAL (A)	21 288	21 636
IMIREND (O)	14 118	14.161
FONDERSEL (B)	21 906	22 276
ARCA BB (B)	17 333	17 582
ARCA RR (O)	11 602	11 604
PRIMECAPITAL (A)	20 406	20.620
PRIMEREND (B)	16 184	16.135
PRIMECASH (O)	12 066	12 066
F PROFESSIONALE (A)	23 423	23.814
GENERCOMIT (B)	14 803	15.007
INTERB AZIONARIO (A)	15 280	15 564
INTERB OBBLIGAZ. (O)	13 130	13.161
INTERB RENDITA (O)	13 557	13 547
NORDFONDO (O)	11 907	11 913
EURO ANDROMEDA (B)	14 169	14.367
EURO ANTARES (O)	12 341	12.376
EURO-VEGA (O)	10 759	10.763
FIORINO (A)	19 920	20.212
VERDE (O)	11 170	11 187
AZZURRO (B)	14 460	14.594
ALA (O)	11 744	11 748
LIBRA (B)	14 623	14.690
MULTIRAS (B)	14 913	15.134
FONDICRI I (O)	10.933	10.936
FONDATTIVO (B)	11 848	11.923
SFORZESCO (O)	11 459	11.466
VISCONTEO (B)	13 781	13.955
FONDINVEST 1 (O)	11 647	11 665
FONDINVEST 2 (B)	12 906	13.066
AUREO (B)	13 962	14 113
NAGRACAPITAL (A)	13 942	13.073
NAGRAREND (O)	12 144	12.156
REDDITOSETTE (O)	13 923	13.967
CAPITALGEST (B)	13 162	13.274
RISP ITALIA BILANC. (B)	14 726	14.836
RISP ITALIA REDDITO (O)	12 841	12 833
RENDIFIT (O)	11 448	11,441
FONDO CENTRALE (B)	12 667	12 806
BN RENDIFONDO (B)	11 060	11 060
BN MULTIFONDO (O)	10.624	10.723
CAPITALFIT (B)	11 163	11 265
CASH M FUND (B)	11 336	11 420
CORONA FERREA (B)	9 636	9 600
CAPITALCREDIT (B)	9 203	9 321
RENDICREDIT (O)	10,768	10 772
GESTIELLE M (O)	10 501	10.494
GESTIELLE B (B)	9 061	9.177
EUROMOB RE CF (B)	9 278	9 374
EPTCAPITAL (B)	9 341	9.433
EPTABOND (O)	10.646	10.670
PHENIXFUND (B)	9 047	9.136
FONDICRI 2 (B)	9.440	9.456
NORDCAPITAL (B)	9.996	9.066
IMI 2000 (O)	10.764	10.782
GEPOREND (O)	10.106	10.106
GEPOREINVEST (B)	9 236	9.346
GENERCOMIT REND (O)	10.259	10.263
FONDO AMERICA (B)	10.496	10.504
FONDIMPIEGO (O)	10 726	10.726
FONDO COMM TURISMO (B)	9 532	9 567
CENTRALE REDDITO (O)	10 258	10.261
SALVADANAIO (B)	8 822	9.023
ARCA 27 (A)	9 061	9 206
IMINDUSTRIA (A)	8 433	8.563
ROLOGEST (O)	10 022	10.036
ROLOMIX (B)	9.178	9.290
PRIMECLUB (A)	9.643	9.756
PRIMECLUB (O)	10.013	10.027
MONEY TIME (O)	10.014	9.973
VENTURE TIME	9 978	10.012
EUROMOB REDD (O)	10 003	10.006

ESTERI

	Ieri	Prec.
CAPITAL ITALIA	DOL 28,63	28,63
FONDITALIA	DOL 66 76	67.14
FONDO TRE R	LIT 35 040	35 040
INTERFUND	DOL 33 66	34,33
INT SECURITIES	DOL 31 27	28 37
ITALFORTUNE	DOL 38 12	38,12
ITALUNION	DOL 20 31	20,31
MEDIOLANUM	DOL 31,27	31,82
RASFUND	LIT33.408	n.p.
ROMINVEST	DOL 30,33	31,00

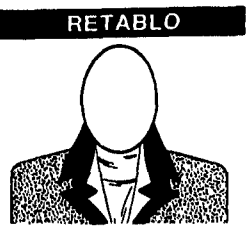
INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var %
INDICE MIB	881	881	0.00
ALIMENTARI	860	879	−2 37
ASSICURAT	726	738	−1.63
BANCARIE	828	828	0.00
CART EDIT	873	871	0.23
CEMENTI	1 070	1 058	1.13
CHIMICHE	625	628	−0.48
COMMERCIO	649	657	−1.22
COMUNICAZ	706	708	−0.28
ELETTROTEC	524	523	0.19
FINANZIARIE	590	592	−0.34
IMMOBILIARI	634	632	0.32
MECCANICHE	611	600	1.83
MINERARIE	590	590	0.00
TESSILI	726	760	−4.47
DIVERSE	813	827	−1.69

CUCINA

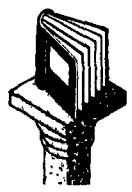
Riassunti per la gola Storie di piaceri e di menu

RETABLO



Cavalieri di Sicilia per l'ultima prova di Consolo

PERDUTO



Gary Devon ovvero il successo da una bella trama

ROCK

Springsteen Sting e Hiatt La qualità resiste

La follia di Dürrenmatt

Il drammaturgo e narratore svizzero riprende in una intervista i temi della sua polemica: intellettuali, ideologia, Brecht...

KLAUS DAVI

Friedrich Dürrenmatt, narratore e drammaturgo svizzero di lingua tedesca (è nato a Konolfingen nel 1921), può essere senza dubbio considerato una delle figure più alte della cultura europea di questo secolo, vicino ai suoi drammi e alle sue contraddizioni, che ha interpretato con atteggiamento pessimistico ed ironico. Il mondo che ne risulta è segnato dal male, le cui manifestazioni, quali la guerra, il militarismo, la bomba atomica, il capitalismo brutale, rivelano una sorta di capovolgimento dei valori sociali e umani. Le sue opere più famose sono «Il giudice e il suo boia» (1950), «La visita della vecchia signora» (1956), «I fisici» (1962). In questa intervista di Klaus Davi (una versione più ampia compare sul numero di «Linea d'ombra» in edicola questa settimana), Dürrenmatt riprende alcuni temi della sua biografia intellettuale: il ruolo della cultura e delle ideologie, l'interpretazione dell'arte, il suo rapporto con Brecht.

Lei è uno degli scrittori che forse, più di ogni altro, ha espresso le contraddizioni, i paradossi dell'età contemporanea, della sua cieca fiducia nella scienza, nelle facoltà della ragione. Potremmo qualificare come nietzschiano il carattere della sua dissacrazione?

Alcuni critici hanno letto nella mia opere l'influenza di Nietzsche. Sono stupidaggini inventate dai germanisti. La mia critica non muove dai presupposti della filosofia nietzschiana. Sono piuttosto un espressionista; lo sono sempre stato. La mia critica della «ragione scientifica» muove dalla consapevolezza che l'elemento più irrazionale, nella società contemporanea, consiste proprio nella cieca e ottusa fiducia che gli uomini nutrono nei riguardi della tecnica, della scienza. Io credo che l'aspetto irrazionale, oggi, nell'uomo, sia più forte che mai. Un esempio? Le guerre di religione. In Irlanda, nei Paesi islamici. L'uomo sarà sempre una creatura irrazionale.

La sua sfiducia nella ragione investe anche i «professionisti del pensiero», gli intellettuali. Lei, con estrema efficacia, ha esemplificato la condizione di passività, quando non di iniquità, degli intellettuali; la loro radicale immoralità, il loro narcisismo e arrivismo.

Anche se gli intellettuali non fossero corrotti; anche se non si fossero rivelati come esempi d'immoralità, oggi non potrebbero comunque fare nulla. Viviamo in una collettività in cui il significato della cultura è praticamente nullo; e nulla l'efficacia degli intellettuali. Nondimeno, non credo affatto che nel passato le cose siano state poi così diverse. La storia non è altro che un continuo campo di battaglia: il genocidio degli indiani in America, l'Olocausto, la distruzione delle civiltà sudamericane è avvenuta senza che gli intellettuali potessero fare o impedire nulla.

Qual è quindi, secondo lei, il compito degli intellettuali?

Al massimo possono ammonire, sensibilizzare rispetto a certi problemi. Ma il problema non sta tanto nel fatto che gli intellettuali sono impotenti, quanto nell'ignoranza in cui vivono i politici. La situazione mondiale, negli ultimi anni, è radicalmente peggiorata. Lo iato tra nord e sud si è accentuato fino a raggiungere proporzioni inammissibili; le aree desertiche sono in continua crescita. Tutto sembra scorrere inesorabilmente in direzione della catastrofe. Una catastrofe molto meno remota, molto meno lontana di quanto si possa immaginare.

Mettendo in discussione l'efficacia sociale dell'attività di un intellettuale, la sua possibilità di cambiare il mondo, lei sembra concordare con gli ultimi pronunciamenti di Max Frisch che dice: «Senza di noi il mondo sarebbe esattamente lo stesso».

Ho sempre provato un'istintiva diffidenza per ogni forma di ideologizzazione o politicizzazione dell'arte. L'artista produce un'immagine del tempo in cui opera, lavorando però su se stesso, sulla propria sensibilità. L'individuazione interessa l'uomo singolo, non l'essere sociale. Che cosa c'entra la società? L'ideologia – il diretto prodotto di una deformazione intellettuale – si è posta, rispetto al mondo, alla stregua di una scienza, in particolare il marxismo, vale a dire una pseudoscienza. Al massimo il marxismo può essere oggetto di studio di una scienza, e non viceversa! Di qui l'inevitabile fallimento di questa forma intellettuale, del marxismo. Come anche il fallimento del cristianesimo. Cristianesimo e marxismo sono molto più vicini di quanto si possa pensare.

Ma in che cosa consiste l'analogia tra cristianesimo e marxismo?

Nella ridicola, ingenua, arrogante pretesa; nel convincimento di essere in possesso della verità. Non c'è stupidità più macroscopica. E una convinzione simile non può che produrre sangue, morti. L'ideologia riduce l'uomo ad uno schema. Essa non si sforza minimamente di comprendere l'uomo. In nome del cristianesimo e di Marx; in nome di Dio o di Allah si sono commessi i crimini più obbrobriosi, più orrendi della storia dell'uomo. Tutto ciò perchè si crede sempre di poter controllare l'emozionalità dell'uomo; si ha fiducia nella «razionalizzazione». Ma è proprio qui che ha sede l'elemento più irrazionale, più folle dell'uomo; proprio in questa ridicola fiducia. L'ideologia – per servire a qualcosa, dovrebbe imparare ciò che le è per natura avverso: la flessibilità.

L'ideologia, il comunismo in particolare, sono per lei una forma tipicamente intellettuale; un dover essere, contrapposte al capitalismo che esprime l'egoismo innato dell'uomo, ossia ciò che è.

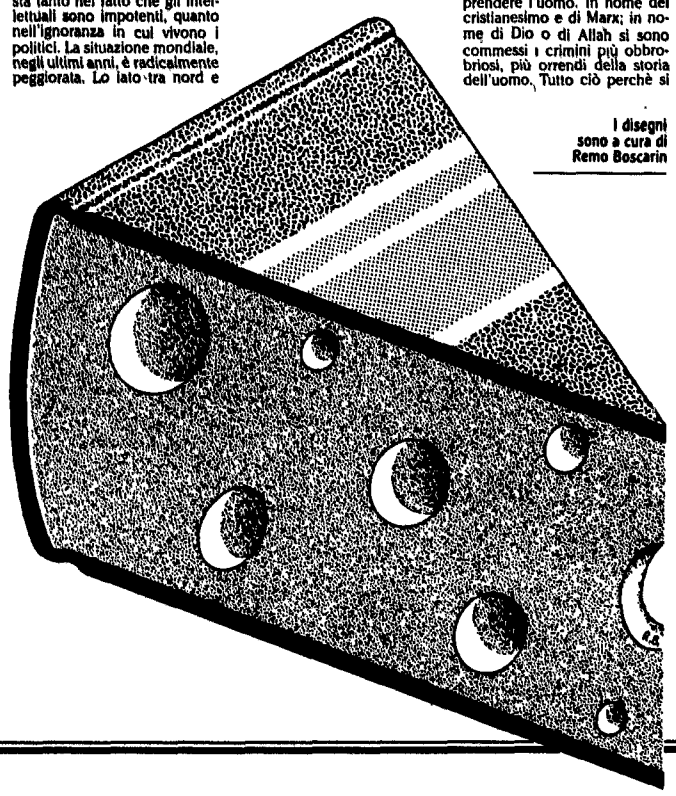
Il comunismo è il frutto di una elaborazione intellettuale, ciò che l'uomo dovrebbe essere, ma non sarà mai. L'equivoco dell'ideologia si sta rivelando in tutte le proprie proporzioni: il comunismo è paragonabile ad una chiesa morta; una chiesa che, come tutte le chiese morenti, produce inquisizione. In Unione Sovietica pertanto, stanno cercando di fare qualcosa; di sottrarre alla sclerosi letale la nazione. Tuttavia è ridicolo pensare all'Unione Sovietica come al diavolo. Ho visto tanta più miseria in America di quanta ne abbia vista in Unione Sovietica, che non è solo Mosca. Tra i sovietici, i russi bianchi sono di gran lunga i più poveri e non sono rappresentativi. Ogni generalizzazione – alla Jaspers – è indice di superficialità.

Alla luce del suo scetticismo rispetto alla possibilità di ideologizzare l'arte, si possono leggere i suoi ripetuti attacchi a Brecht e al suo teatro politico.

Il mio confronto con Brecht è molto articolato. Non ho mai concordato con la sua teoria di scientificizzare il teatro. Il teatro deve essere teatro del mondo, non un randello di dogmi e ideologie. Brecht vedeva nella scientificizzazione del teatro una sorta di ipotetico, ennesimo «stadio della ragione»! Non avrei mai potuto concordare con una posizione simile. È una posizione al limite del parossismo.

Diversi sono i presupposti del teatro di Dürrenmatt.

Lo sarebbero se il teatro esistesse. Ma oggi i registi hanno preso troppo la mano, hanno rovinato il teatro. Ai miei tempi si scriveva per gli attori, non per i registi. Mi sento come un pittore d'affreschi, cui però sono stati sottratti i muri sui quali dipingere.



I disegni sono a cura di Remo Boscarin

RICEVUTI

Il generale Z. con le bombe di Enrico Fermi

ORESTE PIVETTA

C'era un tale, Giampiero, giornalista: nel 1976 scriveva alla fidanzata, che lo accusava di essere un «opportunista». Aveva intervistato un leader extraparlamentare, colorando i toni di mitra, bombe a mano e bellissime bionde ausiliarie in tuta mimetica. Giampiero confermava di essere amico del maggiore Z. e di voler regalare un poncho peruviano alla sua «cara». Alla fine le spediva il suo libro: «Lotta armata, perché?».

Giampiero tornava a scrivere nel 1983 alla stessa, fedele fidanzata per ribattere ad un'altra accusa, questa volta di «conformismo». «La mia intervista al leader degli imprenditori – si giustificava Giampiero – non è affatto benevola». Nel frattempo, riferiva nella lettera, Z. era diventato colonnello e il regalo sarebbe stato un diamante acquistato in Sudafrica. Il libro in allegato si intitolava «Dieci uomini di successo».

L'ultima lettera di Giampiero risaliva al 1990. La solita, eterna, imperdonabilmente fedele fidanzata, lo aveva bollato di «complicità». È vero che la poverina si era ritrovata in uno stadio con alcuni amici. Lui, Giampiero, smentiva qualsiasi «linea diretta» con il generale Z. Le inviava una copia del libro del generale Z: «Tattica e strategia dell'antiguerriglia da El Alamein ai giorni nostri». La prefazione era naturalmente di Giampiero.

La storiella potrete ritrovarla, con parecchi dettagli in più, in uno stile più seducente e corrosivo, nell'ultimo lavoro di Stefano Benni, «Il bar sotto il mare», racconti di finta osteria che strizzano l'occhio a Melville e a Guareschi, alle meraviglie del mare, della luna e di un paese che si chiama Sompazzo («il più bugiardo del mondo») e che sta dalle parti dell'Emilia.

«Il bar sotto il mare» si legge bene e, per fortuna, inquieta. Vedere ad esempio la citazione che introduce le letterine di Giampiero, da Hans Magnus Enzensberger: «Ai tempi del fascismo / non sapevo di vivere / ai tempi del fascismo».

Dire «fascismo» spaventa e comunque qualcuno preciserà che le istituzioni repubblicane sono sane e salve e vitali e qualunque altro sosterrà che, dal punto di vista delle situazioni storiche, economiche e sociali, il riferimento non è pertinente. Ma per due terzi le lettere di Giampiero arrivano al punto giusto. E forse oltre, là dove il fascismo (o qualcosa di molto simile) si intrufola tra la cultura, la comunicazione, il varietà, i comportamenti, i valori, i miti, le aspirazioni, tra quel sedimento di certezze che danno corpo alla vita del Paese. Non solo oscuri Palazzi e Loggia P2... Non trovate un po' di ... nell'idea di quella scuola, intitolata ad Enrico Fermi, che vuole cambiarsi nome perché considera uno dei più grandi fisici del nostro tempo alla stregua di un fanatico bombarolo, confondendo la ricerca con il suo utilizzo? Oppure nella protesta di quel Paese in provincia di Ascoli, che si rifiuta di ospitare una comunità di tossicodipendenti e scende in piazza alzando cartelli che gridano «Aids resta dove sei...»? Le responsabilità, come sempre, stanno altrove e l'esempio, come sempre, viene dall'alto. Il generale Z., sotto mentite spoglie, è a nostra disposizione

Stefano Benni, «Il bar sotto il mare», Feltrinelli, pagg. 188, lire 18.000

UNDER 12.000

Da Proust a Gide e Dostoevskij all'americana

GRAZIA CHERCHI

È noto che una parte della *Recherche* di Marcel Proust (quella corrispondente a *Dalla parte di Swann* e *All'ombra delle fanciulle in fiore*) venne rifiutata nel 1912 dalla «Nouvelle Revue Française» e per di più da André Gide in persona, che era uno dei quattro direttori della casa editrice francese. Gide si scusò con Proust del suo colossale errore, dovuto, come egli scrive nel gennaio 1914, sia alla cattiva impressione che l'uomo Proust gli aveva fatto vent'anni prima («uno snob, un mondano dilettante»), sia a una troppo distratta scorsa del dattiloscritto. La sua lettera, grondante scuse e rimorso, è di una finezza rara: si pensi solo che, se non fosse comparso sulla scena letteraria Proust, Gide non avrebbe avuto rivali in Francia. In questi giorni è arrivato in libreria un volumetto prezioso: per la prima volta, a cura della casa editrice «SE» (Studio Editoriale), vengono tradotte in italiano diciannove lettere di Proust a Gide (dal gennaio 1914 al luglio-agosto 1922): *Lettere a André Gide* (pp. 78, L. 10.000) di Marcel Proust.

Il libro comprende inoltre cinque lettere di Gide a Proust e in più (in Appendice) lo scritto gidiano *Biglietto a Angèle* (del 1921) sull'importanza innovativa del capolavoro proustiano: «...I libri di Proust agiscono alla maniera di quei rivelatori potenti sulle lastre fotografiche semivelate che sono i nostri ricordi, in cui improvvisamente ricompaiono un certo volto, un certo sorriso dimenticato e certe emozioni che i ricordi stessi, svanendo, avevano trascinato con sé nell'oblio. Non so che cosa di debba ammirare di più, se questa sovracutezza dello sguardo interiore, o l'arte magica che si impadronisce di quel dettaglio per offrircelo incantevole di freschezza e di vita». Leggendo le lettere di Proust si è completamente conquistati dall'alta qualità umana, dalla sensibilità squisita e dalla trepida ammirazione per l'autore dei *Sotterranei del Vaticano*) *che stava uscendo in quel periodo a puntate sulla «N.R.F.» (Proust traccia ad esempio un parallelismo tra Cadio e il balzachiano Lucien de Rubempré, nell'inventare il quale Balzac sarebbe stato aiutato «da una certa volgarità personale. Vi è una certa "grana di pelle", nei ragionamenti di Lucien, la cui naturalezza ci incanta, ma che ritroviamo spesso in Balzac e anche nella sua corrispondenza»). Il libro è insomma un piccolo prezioso documento su due grandi del nostro secolo, uniti tra loro, nella diversità, da una grande affinità spirituale. Non a torto, infatti, Proust nel raccontare a Gide, nella prima lettera del carteggio il suo dolore per essere stato «respinto» da suoi simili, cita la parola del Vangelo: «Voleva entrare nella sua casa, e i suoi non l'hanno accolto».*

Di Raymond Carver (venerato – ma non è colpa sua! – dai minimalisti americani) e di sua moglie Tess Gallagher) è di recente uscito Dostoevskij. Una sceneggiatura (Oscar «Teatro e Cinema», pp. 100, L. 8000). Carver, nella comica (suo malgrado) premessa, racconta che il regista Michael Cimino lo convocò nel settembre 1982 per sottoporgli una sceneggiatura sulla vita di Dostoevskij che necessitava di una revisione. Carver accettò l'incarico, anche se sapeva di non aver tempo di leggere, pardon, rileggere i libri di D. nè di fare le necessarie ricerche. Ma ha il rimedio pronto: telefona alla moglie, in quel periodo lontana, che fa lei tutto quanto (quando mai sarà celebrato il lavoro, che qui almeno è riconosciuto, di tante donne senza il quale non avremmo tante «perle» maschili?). Alla fine viene fuori una sceneggiatura completamente nuova che entusiasma Cimino, ma evidentemente non il produttore (Ponti), dato che il film non è stato girato. Qui i Carver ne danno i punti salienti, che io ho letto pungolata dall'amore per Dostoevskij e dalla curiosità per gli autori, ma voi potete benissimo farne a meno: un tempo la si sarebbe definita «un'americanata».

Bene, facciamo provvisoriamente il punto: finora vi ho segnalato cinquantatrè titoli. «Ma dove troverò mai il tempo per non leggere tante cose?» (Karl Kraus).

Marcel Proust, «Lettere ad André Gide», Studio Editoriale, pag. 78, lire 10.000 Raymond Carver-Tess Gallagher, «Dostoevskij. Una sceneggiatura», Oscar Mondadori Teatro, pag 100, lire 8000.

SEGNI & SOGNI

Ora di guerra con esonero

ANTONIO FAETI

La presente rubrica si è già occupata di soldati e se ne occuperà ancora. Ma l'occasione che si offre in questa puntata è proprio addirittura irresistibile per chi propone riflessioni pedagogiche sull'immaginario. Due film, *Full metal jacket* di Stanley Kubrick, e *Anni 40 (Hope and Glory) di John Boorman, appaiono contemporaneamente sugli schermi e offrono entrambi molto spazio a indagini motivatamente educative. Nella mia ottica deformata e riduttiva, il film di Kubrick si palesa quasi come un trattato di padagogia della guerra, così da porsi proprio accanto al memorabile Ventura e sventura del guerriero* di Georges Duméżil (da noi: Rosenberg & Sellier, Torino, 1974). Le due perfette parti in cui il film è diviso trattano di scuola (la prima) e di che cosa si farà poi nella vita dopo aver frequentato una certa scuola (la seconda). La «scuola» è quella situata nelle caserme di Parris Island, e si vale di un pedagogo-pedagogista, il sergente Hartman, ricavato direttamente dalla vita, perché Lee Ermey, che lo impersona, era un sergente istruttore anche nella vita e, da pensionato, ha trovato un nuovo impiego nel film di Kubrick. La pedagogia, come è noto, «fa ballare anche gli orsi», ma deve fondarsi su una rilevante filosofia dell'educazione. Il sergente Hartman-Ermey la possiede e se ne vale con grande coerenza didattica. A Parris Island si fabbricano i *marines* e il sergente lavora, con allucinante coerenza, seguendo un suo progetto che diventa chiarissimo quando lui allude, con soddisfatto orgoglio, a Charles Whitman (assassino, autore di una famosa strage compiuta ad Austin, nel Texas) e a Lee Oswald, il cecchino che uccise Kennedy. Sono due ex marines e hanno messo bene in pratica quanto avevano imparato: sanno uccidere benissimo, hanno studiato in modo eccellente, sono stati davvero «educati». Nel 1957, un film-documentario di François Reichenbach, *Marines*, si fermava lì, all'interno di Parris Island, nel 1987 Kubrick va anche a vedere come si sono comportati gli allievi del professor Hartman. Sì, sono riusciti bene. A Huè, durante la *Tet Offensive* del 1968, sono proprio quelle perfette macchine-assassine-pensanti, quei non-robot del massacro, a cui si riferiva il sergente Hartman quando li faceva marciare in mutande, con il pene in una mano e il fucile nell'altra, al grido di «Con questo scopiamo, con questo uccidiamo». Ma qui si compie, almeno ai miei occhi, un autentico miracolo visivo, di quelli a cui il delirio iconografico del Kubrick visionario ci ha, del resto, abituati. Perchè l'*horror* di Hué è senza tempo e senza data: siamo anche a Stalingrado e i giganti che scivolano tra il nero e il fuoco sono anche i soldati di Hitler, come oggi li rivedo nelle tremende fotografie del settimanale «Signal» in cui la guerra nazista era proprio epicamente narrata quasi con le cadenze di Duméżil. In questa Huè-Stalingrado nessuno di noi si salva. a Parris Island c'è anche qualcosa di nostro, ognuno di noi sa bene di avere consentito al «suo» Hartman di operare tranquillamente per il male comune.

La guerra del bambino Bill, di otto anni, che guarda con i suoi occhi di bambino la seconda guerra mondiale nel film di Boorman, è una guerra diversa. Qui la guerra, in realtà, serve solo a cercare di spiegare cosa vedono gli occhi di bambino, e la guerra, in sè, costituisce l'occasione che scompagina, maltratta, disturba un ribadito orizzonte percettivo. Bill, come i ragazzini della sua banda, approfitta della guerra per giocare tra le rovine, per rubare nelle case bombardate, per spiare le signore in reggiseno e mutandine nel magazzino in cui ci si scambiano i vestiti usati perchè quelli nuovi non si possono più comprare. È una guerra fin troppo dolce, fin troppo facile, fin troppo ilare? No, sono le retrovie di una guerra totale guardate dagli occhi di un bambino, che ritagliano, scombinano, guastano e ricompongono, sempre a modo loro. Tullio Kezich non ha perdonato, a Boorman, di essersi davvero lasciato sprofondare nel suo tentativo: ma chi cerca davvero di raccontare i bambini può apparire balzano, patetico, incongruente, sadico, sordido, eroico, vile, come loro. Loro che, di fronte alla scuola bombardata, urlano di gioia, mentre un ragazzino (forse il più dotato in fatto di logica) grida: «Grazie Adolf!», guardando il cielo. Il fatto è che Boorman ci aveva già spiegato, in alcune limpide sequenze pedagogiche, cosa mai avesse fatto quella scuola per mentare, in tutto e per tutto, quel grido. Kezich ha scritto anche: «Durante la guerra ho visto personalmente molte cose strane, e tante le ritrovo sullo schermo. Ma non ho mai visto nessuno ballare sotto il bombardamento, come fa il personaggio della sorella». Io sì, bambino come Tullio e come Bill, ho visto molte volte, nella piazza del paesino appenninico in cui ero sfollato, un tedesco che arrivava su un motocingolato, direttamente dalla prima linea, scaricava i cadaveri, suonava con un organetto a bocca e le coppie ballavano, proprio lì. La guerra è anche la tana del coniglio di Alice, e questo è forse uno dei suoi orrori più incancellabili. Ma, mentre scrivo, penso a queste due guerre nei film, e a una terza guerra, non combattuta, quella che si doveva combattere contro l'ora di catechismo cattolico imposta nelle scuole dello Stato italiano. Un giorno, laici opportunisti di tutte le bandiere, questi bambini delle materne a cui avete regalato un'ora che prima non c'era, vi chiederanno conto del vostro operato. Saranno comandati da un sergente Hartman, andranno fino a Huè? Decidete voi. Chi è interessato al tema fascinoso del bambino in guerra legga *L'oscuro visibile* di William Golding (Longanesi, Milano 1984) e *L'impero del sole* di J.G. Ballard (Rizzoli, Milano, 1986). Perchè c'è sempre un'infanzia in guerra, se non da noi, altrove, e si deve sempre cercare di capire.

SEGNALAZIONI

Silvio D'Arzo
«Contea inglese»
Sellerio
Pagg. 130, lire 15.000

Interessante meteora nel panorama letterario italiano, Ezio Comparoni, nato nel 1920 a Reggio Emilia e lì morto a 32 anni, compose sotto quello pseudonimo notevolissime pagine di narrativa e di critica. Qui sono raccolti numerosi saggi e alcune lettere. Curatore Eraldo Affinati.

Peter Handke
«Pomeriggio di uno scrittore»
Guanda
Pagg. 86, lire 13.000

Il 45enne scrittore austriaco compie una passeggiata nella sua città in un tardo pomeriggio: questo è il breve resoconto fisico e ideale di quelle ore. Lo spunto non è nuovo in letteratura: Handke ci riversa sia il suo amore per la scrittura, sia la consapevolezza del suo limite.

AA.VV.
«Poeti ispanoamericani del '900»
Bompiani
2 vol. di complessive pagg. LXIV più 162, lire 20.000

È la ripubblicazione di una antologia già uscita nel '71 che il curatore, Francesco Tentori Montalto, ripresenta nei Tascabili, aggiungendovi una appendice e un'altra introduzione. I nomi vanno da Rubèn Darío, alla Mistral, a Neruda, Vallejo, Guillén, Borges. La prefazione è di Luzi.

Alberto Jacoviello
«Lettere dalla nuova Russia»
Mondadori
Pagg. 332, lire 19.000

Si tratta della edizione in volume di una sessantina di corrispondenze inviate dal noto giornalista a «Repubblica» dalla sede di Mosca, dove è stato destinato da quasi due anni. Scopo dell'autore è di «cogliere gli aspetti più significativi del tentativo di passaggio da una Russia a un'altra con la descrizione di situazioni, persone, momenti».

J.R. Ackerley
«Festa indù»
Serra e Riva
Pagg. 298, lire 22.000

Amico di E.M. Forster, l'autore, morto settantunenne nel 1967, accolse in gioventù l'invito a fare il segretario privato del maharaja di Chhatarpur. Il suo soggiorno in India – dal dicembre '23 al maggio '24 – è all'origine di questo diario, in cui quella lontana realtà viene descritta con fedeltà, con ironia, soprattutto con simpatia.

Edward Behr
«L'ultimo imperatore»
Rizzoli
Pagg. 326, lire 23.000

Con grande tempismo esce nelle librerie in concomitanza con l'omonimo film di Bertolucci questo volume in cui un giornalista americano narra la vita dell'ultimo imperatore della Cina, nato nel 1906, passato indenne attraverso le più disparate traversie, «rieducato» nella Cina popolare, e infine morto nel 1967.

NOTIZIE

Gli Approdi per tutti

Fare divulgazione è una delle imprese (anche editoriali) più difficili: schiacciata tra gli specialismi rampanti e la vocazione elitaria della nostra cultura, spesso la divulgazione si è ridotta a una banalizzazione di grandi temi che sta alla conoscenza come il surrogato di caffè sta al buon gusto. Perciò pare da seguire con attenzione la nuova collana di Mursia che si chiama «gli approdi». Ne sono usciti, sinora, tre volumi: «Uomini e Dio» (Panorama storico delle maggiori religioni del mondo, lire 18.000); «M'illumino d'immenso» (Viaggio nella letteratura italiana contemporanea, lire 25.000); «Cogito ergo sum» (Antologia dei grandi filosofi, lire 28.000). Tutti e tre si presentano con buone carte da giocare presso lettori, soprattutto i giovani, in difficoltà a ritrovare il centro delle esplosioni di notizie e informazioni, tipiche di questa nostra epoca. Si tratta di opere «divulgative» nel senso che il rigore si accompagna alla grande leggibilità dei testi: «Uomini e Dio» è scritto da un bravo giornalista come Domenico Del Rio; «M'illumino d'immenso» è la trascrizione di una serie di conversazioni tenute da Sergio Antonielli alla radiotelevisione svizzera sulla letteratura italiana; l'antologia dei grandi filosofi è curata da Roberto Tozzi, un «innamorato» della filosofia, senza essere un filosofo professionale. Tutte e tre le opere, poi, presentano ampi passaggi dei testi originali, sollecitando dunque la lettura dei classici, e non pretendendo di sostituirli con l'approccio divulgativo. Anche i prezzi (al di sotto delle 30 mila lire) sembrano ricordare che «divulgare» significa prima di tutto arrivare a *molti* lettori.

ROMANZI

Nostalgia di Garibaldi

Mino Milani
«Romanzo militare»
Camunia
Pagg. 253, lire 26.000

PATRIZIO PAGANIN

Chi non ricorda, almeno tra i quarantenni italiani, Tommy River, le cui avventure apparivano settimanalmente sul *Corriere dei Piccoli*? Mino Milani, autore di *Tommy River* appunto, ma anche di libri per «adulti», come *Fantasma d'amore* e *Selina*, ritorna (sulla scia di Raffaele Nigro e del suo fortunato «Fuochi del Basento») con *Romanzo militare*, un libro ambientato nel 1869, in una regione isolata e selvaggia della Calabria tra Cosenza e la Sila, che ha come tela la lotta al brigantaggio, vista, però, attraverso il duello personale tra un generale del regio esercito italiano, il lombardo Gaetano Sacchi, ex garibaldino, ed un capo brigante calabrese, Straface Domenico di Longobucco, detto il Palma, il quale, di persona, sulla scena del dramma, compare solo alla fine del libro, ormai cadavere, quando la sua cattura (e la sua morte) è stata già narrata per il tramite di un rapporto militare steso con un linguaggio burocratico e straniante.

A chi ama i romanzi costruiti intorno a una storia precisa, che si dipana incalzante dalla prima riga all'ultima, con personaggi ben delineati ed un dialogo fulmineo, è il libro da consigliare. Ma *Romanzo militare* non è solo questo, è anche una disamina cruda di una feroce guerra di repressione contro una rivolta contadina; è anche la storia di un dissidio interiore tra le istanze populistiche e libertarie del protagonista e i suoi doveri di militare di carriera: un dissidio che si esteriorizza nel conflitto che lo oppone al Palma, che è l'immagine speculare di quel se stesso che tanti anni prima combatteva tra i «colorados» uruguayani al fianco di Garibaldi, a quel Gaetano Sacchi oggi militare pronto a ubbidire, anche se tormentato dai ricordi, disorientato e stanco.

ROMANZI

Radiografia del reduce

Sandro Medici
«Via Po»
Cooperativa il manifesto anni 80
Pagg. 132, lire 20.000

ANDREA ALOI

Poco alla volta i sogni belli e brutti di una generazione (Van Straten insegna) vengono a depositarsi sulle pagine del romanzo. E se di mezzo c'è la politica, il senso è quello di una sconfitta, più o meno rimediabile, come in «Via Po», narrazione lunga un giorno di Sandro Medici, 36 anni, romano. Il suo «minimo» eroe si chiama Francesco e vive, parla, pensa come un perfetto reduce degli «incasinati» anni Settanta. Nella fatidica domenica torinese dell'11 luglio 1982, astralmente dominata dalla coppia concerto Rolling Stones-finale Mundial di Madrid, il nostro single di sinistra, incontra Sandra, 23 anni, studentessa di lettere classiche a Bologna. Battibeccano un po', lui col tono risentito del fratello maggiore che ha già visto tutto, lei non meno accorta, ma più «fresca» e disponibile all'Esperienza, quindi fanno l'amore, si staccano, infine sembrano – grazie alla determinata volontà di Sandra – destinati a ritrovarsi.

«Quando il tuo amico diventa un terrorista assassino, la tua donna se ne va a fare il medico in Mozambico, tuo fratello fa il crumiro, la tua città viene saccheggiata, i tuoi compagni puttaneggiano e s'ubriacano di Cocacola, quando tutto intorno a te s'imbastardisce, o stai già sul treno giusto, oppure te ne vai in giro dietro un palo d'occhiali di sole, senza una lira in tasca e con qualche crepa in testa»: Francesco, di dentro, non se la passa bene e l'autore gli fa una accurata, partecipe radiografia. Così se la scrittura non sempre è al dente, l'inquietante «reperto» almeno funziona.

NATURA

Principi vescovi ed alberi

Autori vari
«Giardini italiani»
Fabbri Editori
Pagg. 221, lire 60.000

MARTA ISNENGHI

«Dietro ognuna di queste immagini c'è una lunga, lunga storia la quale s'intreccia con l'idea poetica, l'eleganza e l'immaginario tutto, della nostra civiltà. Ed in ultimo, chissà, forse anche con il desiderio di ritrovare il paradiso perduto...».

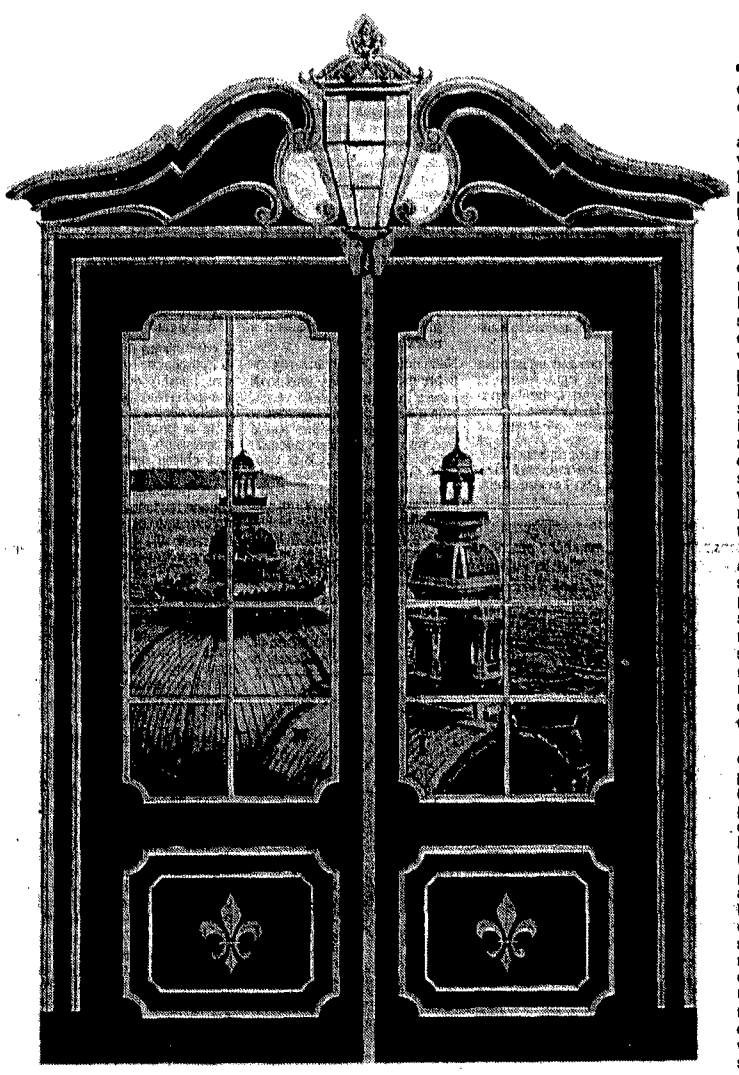
Così Marella Agnelli introduce il lettore all'esplorazione dei trentasei *Giardini italiani* scelti per il suo nuovo libro. Ma più che ai paradisi perduti, nello scorrere le pagine patinate, viene da pensare a un'occasione mancata. Di libri sui nostri giardini, dopo quelli di Georgina Masson del 1961 e di Gigliola Magrini del 1970, non se n'erano più scritti, fatta eccezione per la guida ragionata di Bianca Marta Nobile. C'era dunque lo spazio per una nuova pubblicazione, che si ponesse al livello di analoghe edizioni apparse negli ultimi anni.

Invece nei testi, peraltro chiari e gradevoli, si raccontano storie di principi, di cardinali, di eredi di grandi fortune fondiarie che hanno promosso la nascita e l'evoluzione dei parchi storici. Ma se con la teoria dei nomi illustri e delle citazioni colte si appaga qualche nostalgico della nobiltà, si dedica così poco spazio alla componente prima dei giardini, la vegetazione, da scontentare giardinieri e poeti.

Ci si consola allora guardando le fotografie. Ma la scelta dei soggetti appare a volte stereotipata, la stampa appiattisce i colori senza valorizzarne neppure le vedute più belle e l'impaginazine si rivela un tantino bizzarra. Perché ad esempio nel Giardino Melzi d'Eril a Bellagio son stati fotografati quei platani malaticci, cosparsi di mastice e non s'è capito il valore dello splendido *Pinus montezumae* o della spettacolare Palma del Cile? E che dire dei cipressi «foggiati ad arco» di Villa Guarienti a San Vigilio, tagliati a metà?

Riassunti per la gola

LEVA FEDERICI



Non c'è forse parola più internazionale di «menu»: di dizione francese ma figlia dell'italiana «minuta» (intesa come brutta copia) rappresenta la premessa e, spesso, anche la testimonianza-ricordo di un buon pranzo.

L'origine della lista delle portate è assai antica: le Corti italiane rinascimentali si avvalevano spesso delle penne geniali di Leonardo da Vinci o di Ludovico Ariosto per riferire la girandola di spettacoli – per l'occhio e per lo stomaco – scanditi dalle diverse fasi dei banchetti. Ma bisogna arrivare all'era moderna per incontrare quel cartoncino – più o meno lussuoso, più o meno artistico – al quale siamo abituati. Prima ci volle una piccola «rivoluzione russa»: quella organizzata e vinta agli inizi dell'800 dal principe Aleksandr Borisovitch Kourakin. Il nobile diplomatico approfittò di uno dei rari momenti di pace tra la Francia napoleonica e la Russia di Alessandro I per sovvertire l'ordine della messa in tavola: se prima gli invitati si trovavano la mensa già tutta riccamente imbandita – dagli antipasti al dessert – Kourakin impose la moda che dura tutt'oggi, quella che vede la cucina preparare le singole porzioni e i camerieri porgerle a sinistra dei commensali.

Aperte così le porte al nuovo, toccò poi all'imprenditore della ristorazione, Auguste Escoffier (il socio di Cesare Ritz) approfittare dei costi finalmente bassi della stampa per imporre il cartoncino del menu. Sul quale si cimentarono a scrivere gli stessi osti, semplici grafici, ma anche grandi pittori come Gauguin e Picasso. (Nel nostro caso l'immagine si riferisce alla lista del Grill Room dell'hotel de Paris di Monte Carlo).

Il Museo di Modena della figurina, opera dei gloriosi Panini, ne presenta molti esemplari. Massimo Alberini nel suo libro («Mangiare con gli occhi», edizioni Panini, pag. 124, lire 40.000) lega le loro immagini con una breve ma efficace storia del menu. Nella quale non mancano scoperte divertenti. Come quella che gli «odiati» hamburger, i re del fast food, devono il loro nome alla compagnia di navigazione tedesca Hamburg Amerika Line che, per prima, li offrì come pranzo agli emigranti che trasportava verso il nuovo mondo, per rendere appetibile la solita carne affumicata accumulata nelle stive. Oppure che il «coperto», presente ad ogni piè di conto, fu inventato dal cardinale De Sens che – nel 1950 – offrì per primo al signor di Montaigne un vassoietto con posate, sale e pane, «nascosti» (o meglio «coperti») da un tovagliolo.

RACCONTI

In alto Oltre le montagne

Bernard Amy
«Il più grande arrampicatore del mondo»
Cda
Pagg. 190, lire 18.000

AUGUSTO FASOLA

L'amore del novelliere per la montagna appare in maniera esplicita quando egli racconta direttamente le vicende di un'arrampicata: allora – grande alpinista lui stesso – riesce con la sua asciutta ed essenziale prosa a far emergere tutti gli elementi che concorrono a formare la magia della montagna, dallo spirito di avventura alla capacità di fantasia, dal piacere della fatica a quello stato di euforia che fa travalicare le stesse normali pastoie fisiche. Ed è così che questi dieci racconti di argomento alpinistico assumono il carattere di apologhi filosofici; sulla montagna come sublimazione, sull'arte di arrampicare come autonomo stile di vita, tra realtà e poesia, tra aderenza minuziosa alla natura ed estro inventivo.

La sincerità dell'ispirazione produce nel racconto efficacissimi risultati, come quando immagina che durante una allucinata permanenza in bivacco – al di sopra di una furiosa tempesta – tutte le grandi montagne del mondo si radunino in un solo punto allo sguardo stupefatto dell'alpinista. Ma l'autore va anche oltre, e ci offre singolari avventure, come la liberatoria ascensione, coi mezzi della tecnica alpinistica, su un gigantesco albero indonesiano dalla magica vetta, o la drammatica storia di una montanara punizione collettiva.

Grande amore per la montagna, dunque: e chissà che qualcuno sia indotto a vivere pure lui «istanti senza fine».

CASE/CITTÀ

Le speranze degli architetti

Mario Pisani
«Dove va l'architettura»
Editori Riuniti
Pagg. 191, lire 16.500

GIANCARLO PRIORI

«Dove va l'architettura»: il titolo è molto ambizioso. L'autore, Mario Pisani, si propone di scoprire – attraverso una serie di domande poste ad architetti dai nomi illustri – quale sarà il futuro di questa disciplina.

Gli architetti intervistati, come in un gioco delle parti, si collano, secondo le loro teorie e le loro esperienze da una parte o dall'altra. C'è chi sostiene il moderno «l'avventura più importante degli ultimi quattro o cinque secoli» (Bohigas), oppure attacca il postmoderno sotto il cui termine vengono raccolti «punti di vista e obiettivi che non hanno nulla in comune» (Gregotti) o Ungers che lo definisce «l'emporio delle leccornie». Gabetti e Isola invece amano «coltivare la memoria storica» per essere sempre più stimolati nel progetto; Natalini guarda al luogo come un referente indispensabile; Portoghesi nella sua appassionata difesa ricorda Casa Baldi manifesto della nuova architettura. E Rossi sottolinea la vita degli artisti onesti che vivono molte esperienze e «magari cambiano idea, ma sono sempre se stessi nel bene e nel male, perché cercano sempre qualcosa che avevano intravisto come verità». Risulta che nessuno pensa al post-moderno come supermercato della storia dove ognuno può attingere alle forme architettoniche o come rinuncia forzata all'invenzione, ma piuttosto come ritrovato orizzonte creativo dove rimangono immutabili i principi simbolici, dalla cultura dei luoghi, e, perché no, dalle verifiche funzionaliste.

SCIENZA

Un metro tra l'uomo e l'universo

Peter H. Cadogan
«Dal quark al quasar»
Franco Muzzio Editore
Pagg. 192, lire 35.000

BRUNO CAVAGNOLA

Una delle immagini più suggestive è quella degli atomi d'oro: decine di sfere d'un bel giallo vivo e dai contorni sfumati allineate in un perfetto schema a maglia. Tra le più inquietanti, i tre puntini neri sullo sfondo di una galassia che rappresentano altrettanti quasar, oggetti cosmici in gran parte ancora misteriori, che da distanze di miliardi di anni luce fanno giungere sino a noi un debole fioco che alla sorgente possiede la luminosità di mille galassie messe assieme. Sono due delle immagini del viaggio attraverso l'universo che questo libro propone utilizzando come bussola il metro e le sue potenze. Partendo quindi dalle onde che si infrangono sulle spiagge e dalla ruota di una bicicletta (entrambe hanno altezza e diametro di circa un metro) si percorre in discesa tutta la scala biologica passando dal plancton e dalle macromolecole per arrestarsi ai quark. Oppure si può salire sulla scala del cielo attraversando tutto il nostro sistema planetario e la Via Lattea per vedere alla fine oggetti lontani da noi nello spazio e nel tempo miliardi di anni luce. Ricco di immagini, il libro ha una cospicua parte scritta, che spiega in modo divulgativo molte cose del nostro universo. Dagli strumenti e le unità di misura costruiti dall'uomo nel corso dei secoli (regoli e orologi, parsec e unità astronomiche), alla doppia elica del Dna con un diametro di 2 manometri (*nano* è il prefisso per indicare la frazione di un miliardesimo), alla composizione chimica delle radiogalassie.

CLASSICI

Un furto da Padova a Vicenza

Carlo de' Dottori
«L'Asino»
Laterza
Pagg. 516, lire 88.000

ANTONIO RICCARDI

Nella prestigiosa collana «Scrittori d'Italia», diretta da Gianfranco Folena per Laterza, è uscito il poema eroicomico *L'asino* di Carlo de' Dottori, nobile padovano nato nel 1618 e morto nel 1686. È un'edizione importante dell'opera secentesca, curata con rigore critico e filologico da Antonio Daniele, che ha anche dotato il testo di un ampio apparato di note e di un glossario. *L'asino*, che prende a modello la *Secchia rapita* del Tassoni, racconta della guerra tra le città di Vicenza e di Padova, innescata dal furto ad opera dei padovani di uno stendardo vicentino, sul quale era appunto raffigurato un asino. Attorno alla sorte di quella insegna stanno le vicende del racconto e, particolarmente, quelle dell'amore di Ordano per Elisa e di Ezzelino per Desmanina. Nella prima Dottori sviluppa e risolve l'elemento epico-romanzesco dell'impianto narrativo (dall'amore tra Ordano, vicentino, ed Elisa, padovana della famiglia dei rapitori dell'asino, si giunge, nel finale, alla riconciliazione delle due città) e nella seconda mantiene, seppure in profondità, l'impronta della tensione lirica (nell'uccisione di Desmanina per mano di Ezzelino, nelle loro voci, c'è quel senso di cupa drammaticità che sarà propria delle figure dell'*Aristodemo*, vertice dell'arte di Dottori e della tragedia barocca).

L'asino, pubblicato per la prima volta nel 1652, è nell'insieme opera di vivace ironia, di briosa disposizione a burlarsi dei costumi dell'epoca, della vita culturale e mondana di Padova. E però, da un lato il sapiente travaso di elementi dell'esistenza reale, della vita, nella materia e negli eventi cantati dal poema cavalleresco tradizionale, dall'altro il gusto di Dottori per la minuzia, per l'enumerazione delle cose e dei particolari.

ARTE

Il valore della tradizione

Ernst H. Gombrich
«Antichi maestri, nuove letture. Studi sull'arte del Rinascimento»
Einaudi
Pagg. 200, lire 30.000

NELLO FORTI GRAZZINI

Dopo *Norma e forma*, *Immagini simboliche* e *L'eredità di Apelle*, tutti tradotti in italiano dalla Einaudi, questo *Antichi maestri, nuove letture* è il quarto volume di saggi firmato da Ernst Gombrich che si fregia del sottotitolo *Studi sull'arte del Rinascimento*: come se l'ottantenne storico dell'arte, viennese per nascita e formazione, già direttore del Warburg Institute a Londra, volesse più nettamente individuare un nucleo di volumi di contenuto più propriamente storico, da allineare accanto agli altri in cui prevalgono interessi di natura teorica.

I nove saggi ora pubblicati, tutti scritti negli ultimi otto anni, vertono su questioni relative a dipinti o progetti architettonici di Giotto, Leonardo, Raffaello, Giulio Romano, Michelangelo. Al contempo costituiscono anche applicazioni o dimostrazioni circoscritte di teorizzazioni ben note ai lettori di Gombrich. In particolare, un concetto centrale di *Arte e illusione* (1965) – cioè che la storia dell'arte è una sequenza ininterrotta di correzioni apportate dagli artisti a schemi figurativi ereditati dai loro predecessori – è ripreso nei due brani intitolati «Ideale e tipo nella pittura italiana del Rinascimento» e «Per un commento al *Trattato della pittura*». Nel primo Gombrich discute delle tipologie femminili dipinte da Lippi, Verrocchio, Leonardo e Raffaello; nel secondo dello scarto esistente tra la teoria e la prassi della pittura di paesaggio in Leonardo: tutti questi pittori, viene dimostrato, furono fortemente legati alla cultura figurativa appresa dai loro maestri, che li condizionò perfino nell'osservazione e nella riproduzione della realtà naturale. Come a dire che l'artista (e l'uomo in genere) vede soltanto ciò che già conosce e poco di più, e che l'«idea» dell'artista, un termine dibattuto per secoli dall'estetica di matrice platonica, altro non è che il peso della tradizione e il bagaglio delle conoscenze e delle abitudini formali di ciascun artefice.

Altri saggi contenuti in questo volume vertono su problemi di carattere squisitamente iconografico: interessanti, ma francamente discutibili, sono le interpretazioni proposte per la *Trasfigurazione* di Raffaello, la splendida pala della Pinacoteca vaticana, e per un cartone michelangiolesco conservato al British Museum. Stupisce che un severo censore degli spericolati voli pindarici della cosiddetta iconologia selvaggia – un avversario, quale Gombrich è sempre stato, delle letture contenutistiche non basate su solide prove visive, letterarie, storiche – si abbandoni a sua volta al gusto dell'azzardo dal quale sembrava immune. È forse il tributo pagato al peso di un successo personale che in questi anni sembra essere stato travolgente, tanto da abbassare le soglie del controllo critico. Mi riferisco soltanto, comunque, a due brevi articoli ai quali fanno da contrappeso altri saggi in cui è indagato con grande acume il retroterra culturale di talune scelte stilistiche rinascimentali, come nell'eccellente intervento su «Architettura e retorica nel Palazzo del Te di Giulio Romano».

Rosanna Benzi - Saverio Paffumi
«Girotondo in una stanza»
Rusconi
Pagg. 186, lire 18.000

Cercare la vita sul mare della pietà

ANNA DEL BO BOFFINO

«Io non mi sento una "donna eccezionale", ma solo una persona normale in una situazione estrema», scrive (anzi «detta») Rosanna Benzi nel suo ultimo libro, *Girotondo in una stanza*, che nasce dalla collaborazione con il giornalista Saverio Paffumi. Ed è proprio da questa miscela di quotidiano e di frontiera che si compongono le premesse per un dialogo «a nudo» di Rosanna con se stessa e di chi le parla o le scrive con lei e con se stessi. Si assiste a un diverso atteggiamento: la pietà, o la commiserazione, condite di «poverina», che in realtà prendono le distanze da una situazione insostenibile; e gli squarci di verità a confronto con le grandi domande dell'esistenza, che trovano la via di espressione in lettere e colloqui di straordinaria sincerità. Dico «straordinaria» proprio nel senso di «fuori dall'ordinario»: a Rosanna si rivolgono tutti con il «tu», anche se non la conoscono personalmente e raccontano chi sono, quali pene profonde li travagliano, o di quali momenti sinceri e felici godono, nonostante tutto. Infatti Rosanna incoraggia a vivere, ad afferrare ciò che di buono la vita offre.

Certo, ci vuole coraggio per trovare bella la vita in un polmone d'acciaio, e per concedersi di vivere, lottare, amare, parlare, ascoltare. A quasi quarant'anni, Rosanna è una donna compiuta, che ha avuto ciò che altre, libere di camminare con le proprie gambe, non conoscono. Eppure viene il sospetto che nella sua stanza abbia vigore un codice altrove disatteso: il codice dei sentimenti, della solidarietà umana, delle emozioni espresse fino in fondo; in qualche modo l'estremismo della situazione in cui si trova, la fa vivere in un mondo privilegiato: chi di noi non vorrebbe essere al centro di sentimenti positivi, di comunicazioni profondamente sincere?

Restano gli altri, quegli «altri» che vivono fuori, nel mondo, e devono sfidare giorno per giorno lo sguardo della gente e misurare la propria diversità sulla normalità di chi gli sta intorno. Sono quelli brutalmente definiti come «handicappati», che vengono respinti dagli alberghi nella stagione delle vacanze, o dagli aerei che decollano per lunghi viaggi; quelli che trovano difficilmente assistenza, o che incatenano qualcuno (la madre in genere) a una responsabilità continua e senza scampo. Nella festa del consumismo e del «bello e giovane, se no non esisti», non c'è posto per loro. «La rivoluzione che ci resta da fare», intitola Rosanna l'ultimo capitolo del suo libro. Ed è qui che si apre il tema dei diritti da conquistare. La nostra è una cultura che non sa affrontare nessuna angoscia, è una cultura della rimozione del dolore, della sofferenza, della diversità, della morte. Non sappiamo elaborare i lutti, le perdite, le menomazioni; e quindi non sappiamo accogliere l'*altro* nella comunità quotidiana, perché ci riproporrebbe ad ogni istante l'angoscia che non sappiamo affrontare.

D'altra parte la pietà, la solidarietà, i sentimenti di affetto e tenerezza ci sono, ma sono «volontari», non vengono garantiti da niente. Alcuni handicappati li incontrano, sulla loro strada, e la vita diventa per loro sopportabile. Ma altri non li conoscono nemmeno. Per questo occorrerebbe fondare il rapporto con gli *altri* sulla base della legittimità, del diritto, di una progressiva accettazione non solo di cuore, ma anche di costume e di legge. Dalla stanza di Rosanna questa richiesta trova una sua via di espressione, che esce nel mondo: è un inizio per diffondere, fra chi si è incaricato di far valere i diritti di tutti e di ognuno, la consapevolezza che la pietà non basta.

Cavalieri di Sicilia

Angelo azzurro da Weimar all'America

Klaus Jurgen Sembach
«Marlene Dietrich. Ritratti 1926-1960»
Vallardi
Pagg. 272, lire 65.000

BAURO BORELLI

Sguardo torbido, chioma corvina, «cigarillo» tra le labbra vermiglie, paludata nell'approssimata montura di una dozzinale *Carmen* (come nel suo precendente *Passione di zingara, 1947*), Marlene Dietrich compare fugevolmente nel wellesiano *Touch of Evil (L'infernale Quinlan*, 1957) per dire soltanto, con quella sua voce arrochita evocatrice di chissà quali perdizioni, poco più di una sublime banalità. Lui (Welles-Quinlan) chiede quale futuro l'aspetta; lei (Marlene vecchia amante dell'adiposo sceriffo) risponde tagliente: «Non ne hai». Eppure, in questo icastico scorcio c'è forse tutto sul personaggio Marlene Dietrich, donna e attrice.

Per ironiche allusioni e trasparenti convenzionalità affiorano, infatti qui, compenetrate e complici, la Marlene degli inizi nell'agitato dopoguerra tedesco della Repubblica di Weimar (lei, giovane commediante di alterne e poco gratificanti esperienze nel teatro di prosa, nel cabaret, negli spettacoli «gastronomici», nel cinema, fino alla folgorante rivelazione, nel 1929, con lo sternberghiano *Angelo azzurro*, tratto dal romanzo di Heinrich Mann *Professor Unrat*) e la Marlene consacrata *vamp* hollywoodiana dei primi anni 30 coi film «americani» dello stesso Pigmalione-cineasta Joseph von Sternberg (*Marocco, Disonorata, Shangai Express, Venere bionda, Capriccio spagnolo, L'imperatrice Caterina*).

Nella seconda metà degli anni 30, l'interruzione del sodalizio Dietrich-Sternberg – determinata più dalle ferree leggi dello *star system* hollywoodiano che da privati dissapori sopravvenuti tra l'attrice e il suo «creatore» – segnò una svolta radicale nella «carriera» di Marlene. Ormai utilizzata nella sua sofisticata maschera – il volto affilato, la figura slanciata, lo sguardo dardeggiante e carico di misteriose promesse – e quasi raggelata in ruoli con poche varianti (l'avventuriera, l'aggressiva anticonformista, l'eroina «maledetta»), Marlene cominciò allora, pur tra complesse e talora non liete vicende personali che l'avrebbero poi staccata dalla Germania nazista e dall'Europa per farsi cittadina d'America, la ininterrotta rincorsa verso la fama e il successo.

Risalgono a quegli anni e fino a tutti i decenni 40 e 50 tanti film che vedono la Dietrich sempre distinta e distinguibile interprete anche a confronto con i più celebri attori americani dell'epoca: da *Angelo* alla *Taverna dei sette peccati*, da *Paura in palcoscenico* a *Rancho Notorius*, da *Testimone d'accusa* all'*Infernale Quinlan*. Tra le sue ultime importanti sortite sullo schermo, però, resta senz'altro da ricordare quella nel film di Stanley Kramer *Vincitori e vinti* (1961) dove Marlene Dietrich – accanto a Spencer Tracy, Montgomery Clift, Judy Garland, Kirk Douglas, ecc. – dava vita con rigore e, insieme, con partecipe passione all'enigmatico personaggio della signora Berthholt.

Tutto ciò è detto e, ancor più, fatto vedere nel dovizioso volume a cura di Klaus-Jürgen Sembach ove, oltre ad un'introduzione esauriente, appassionata dello stesso autore e ad un significativo brano dell'autobiografia di Sternberg incentrato soprattutto su Marlene, la Dietrich compare, ricompare, sofisticata, intensa, fatalissima, in oltre cento ritratti dei più celebri, magistrali fotografi. È così che, dinanzi ai nostri occhi, s'incalzano le immagini di maghi dell'obiettivo quali Kenneth Alexander, Richard Avedon, Cecil Beaton, Erwin Blumenfeld, Davis Boulton, Anton Bruehl, Mario von Bukovich, Irvin Chidnoff, Harry Croner, Alfred Eisenstaedt, Don English, John Engstead, Ed Estabrook, François Gragnon, Milton H. Greene, W. von Gudenberg, Horst P. Horst, George Hoyningen-Huene, George Hurrell, Ray Jones, Herbert List, Harald Meisert, Nikolas Muray, d'Ora, Norman Parkinson, Irving Penn, Ted Reed, Eugene R. Richee, A.L. «Whitey» Schafer, Lord Snowdon, Edward Steichen, Liselotte Strelow, Turnbridge, William Walting jr., Scotty Welbourne e Laszlo Willinger. Ma compare, ricompare soprattutto lei, Marlene Dietrich, donna e diva unica, irripetibile, aureolata dalle rifrangenze del mito, della favola. Già una vecchia, lontana fiaba, quando appunto, Angelo Azzurro sfrontato e impudente, Maria Magdalena von Losch cantava con voce torbidamente roca: «Sono fatta per l'amore dalla testa ai piedi, poichè questo è il mio mondo e nient'altro...».

Nell'ultima felice prova di Vincenzo Consolo il dissidio tra la nobiltà degli umili e i valori vuoti riposti nella ricchezza Un impasto linguistico alto, colto, prezioso, che accoglie forme dialettali «basse»: un pittore lombardo e un facchino palermitano

GIAN CARLO FERRETTI

Vincenzo Consolo
«Retablo»
Sellerio
Pagg. 161, lire 8.000

Dopo *Lunaria* (1985), favola allegorica «dialogata», Vincenzo Consolo torna al romanzo, alla storia di fatti e personaggi, con uno sviluppo più contenuto ma con un intreccio più serrato che nel *Sorriso dell'ignoto marinaio* (1976). In *Retablo* si ritrova anzitutto quella passione storico-erudita per una Sicilia segreta, e quella sperimentazione plurilinguistica, che tra evocazione incantata e ironia critica sono sempre funzionali nella sua pagina a una sottile politicità. In particolare Consolo continua il suo discorso sulle insensatezze di una storia umana nata sotto il segno di una «ragione chiara e progressiva», sulle potenzialità attive dei *diversi*, emarginati, trasgressori, e sul rapporto tra intellettuale illuminato e mondo subalterno. E non è un caso che Consolo torni in modo ancor più esplicito sul secolo dei lumi, nel quale nascono alcune di queste contraddizioni fondamentali.

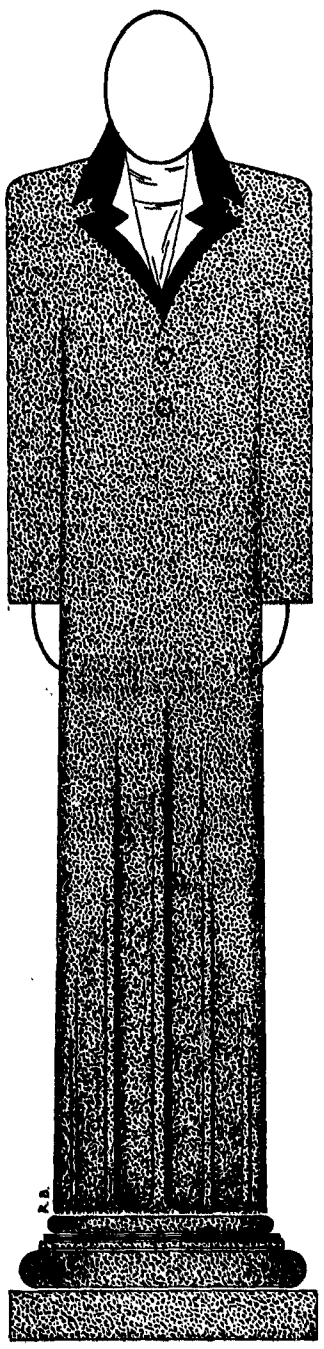
Nella sua trama essenziale, *Retablo* racconta di due amori in diverso modo disperati: di un traticello e poi facchino palermitano, Isidoro, per la sua Rosalia, e di un cavalier Clerici milanese, cultore e «pittor d'antichitate», per la sua Teresita, che a Milano pressata dai Verri e Visconti e Beccaria, aveva finito per scegliere quest'ultimo, inducendo il cavaliere ad allontanarsi da lei. *Retablo* è in sostanza il «giornale» del loro viaggio attraverso la Sicilia (tenuto dal cavaliere) con antefatti e inserti documentari: «giornale» di scoperte e di avventure, di meraviglie e di pericoli, dove l'intreccio romanzesco e il gusto figurativo trovano nel titolo stesso (voce spagnola indicante una tavola narrativa, a scomparti) e nel nome di Fabrizio Clerici (importante e vivente pittore, autore anche dei raffinati disegni che corredano il volume) molto più che un gioco letterario.

Così, dentro un mondo e paesaggio sontuoso e miserabile, abbagliante e cupo, paradisiaco e infernale, «luogo di sale e luogo di delizia, del rigoglio e del deserto», si viene delineando un radicale conflitto tra l'*avere* e l'*essere*: tra le pretese virtù e valori che si fondano sulle ricchezze, sul nome e sul potere, e quelle che si affermano per se stesse. «Gli umili solamente e disinteressati mostrano qualche volta di guardare all'essere, essere dico unicamente òmini, e dunque degni di stima e di rispetto, in qualsiasi condizione e traversia». Sono questi perciò i campioni di una *diversità* gentile o rude: pastori poeti o nobili vegliardi di vera nobiltà, briganti generosi o musici saracini, o anche «mercanti che praticano i negozi non per l'amore esclusivo del guadagno, per la meschina passione del danaro, ma per espansione di vigore, pel gusto della vita, degli scambi con gli altri».

Con loro simpatizza il cavalier Clerici, intellettuale illuminista e illuminato (che ricorda in parte l'ottocentesco Mandralisca del *Sorriso*), soprattutto trovando un ideale compagno di viaggio e di esperienza in Isidoro: non soltanto perché questi è più di altri «valoroso, accorto e ingegnoso», dotato di sensibilità e fantasia, ma anche perché le donne da loro amate sono in diverso modo vittime dell'*avere* (prigioniere della ricchezza e dello status). Sì che l'inestinguibile sentimento dei due sfortunati amanti reca in sè un valore critico, fino a sottintendere quasi una perdente ma ostinata affermazione dell'*essere*.

Ma Consolo sembra anche voler proporre, attraverso questa convergenza ideale tra i due personaggi e condizioni, una personale strategia di ricerca letteraria. Come il suo cavaliere, egli vuole scrivere un libro «singolare», che al tempo stesso rifiuti la banalità rumorosa del mercato (la «valanga di libri e di libresse privi d'anima, costrutto, lepòre e ragione ch'oggidì invadon biblioteche, botteghe di librai, si spargono pel mondo») e la ricercata oscurità dei retori («erano i versi suoi sì gonfi di metafore, e di immagini e concetti sì peregrini e falsi, e manierato il tono, e il ritmo artefatto»). In particolare Consolo vuole elaborare un impasto linguistico alto, colto, prezioso, nel quale accogliere tutta una serie di forme dialettali e gergali basse, rifacendosi in entrambi i casi alle tradizioni isolane più profonde, e quasi intatte appunto dall'usura delle accademie e del consumo.

Non a caso il cavalier Consolo si interroga a lungo e ossessivamente sui significati e poteri della poesia e dell'arte, fino a teorizzare implicitamente una letteratura dell'*essere* che si misuri fino in fondo con le realtà sordide e le violenze brutali dell'*avere*; e fino a vivere la difficoltà e durezza di questo processo nel vivo stesso di un romanzo tanto fantasioso, avventuroso, barocco, quando problematico, pensoso, civile.



Mille e una notte

intervista di
GRAZIA CHERCHI

Protagonista del libro, ambientato nella Sicilia del '700, è il pittore, nostro contemporaneo, Fabrizio Clerici (e suoi sono i cinque disegni che appaiono nel libro). Hai fatto fare a Clerici un balzo di due secoli e lo hai trasportato in Sicilia. Clerici, nel libro, è il simbolo di un altro Settecento, quello lombardo?

Sì, Clerici, pittore surreale e metafisico, letterario e letterato. Sceglierlo come protagonista del mio racconto, trasferendolo in Sicilia e nel Settecento, mi è sembrato quasi naturale. I suoi quadri spesso rappresentano antiche pietre, vestigia di civiltà passate, che numerose sono in Sicilia, le pietre che cercavano, descrivevano e raffiguravano i viaggiatori stranieri del Settecento. Clerici, ancora, già nel 1950, aveva dipinto un quadro dal titolo *Grande confessione palermitana* (un particolare d'esso compare sulla copertina del mio libro), dove acutamente coglieva, dietro la squisita grazia delle sculture di Giacomo Serpotta, tra le pieghe del biancore dei suoi stucchi, il mortuario (e faceva così incontrare le damine-allegorie e i putti dello scultore palermitano con gli scheletri delle catacombe dei Cappuccini), così come si può cogliere, nell'abbaglio della luce mediterranea, negli immoti, sospesi mezzogiorni, l'allarmante, il fantasmatico. E poi, nella realtà, il tutto è scattato da un viaggio che insieme abbiamo fatto per la Sicilia greca e pre-greca: Segesta, Selinunte, Mozia... Sì, Clerici è simbolo del grande Settecento lombardo, illuminato e illuminista, umano e umanista: il Settecento del Beccaria, dei Verri eccetera. Quello che genererà Porta, Cattaneo, Manzoni, e giù, giù Dossi, Tessa, Gadda... L'altra Lombardia, insomma, l'altra Milano della cultura e della umanità, in cui riconosco tante persone di oggi, quelle che, nell'attuale epidemia, resistono al contagio della peste, alla vacanza della ragione.

Sempre di nuovo ti muovi in Sicilia (forse è vero che «i siciliani sono condannati a scrivere della Sicilia»). È una Sicilia, la tua, di cui non c'è più traccia. Eppure, come dimostrano tanti tuoi interventi polemici, non sei certo uno scrittore che teme di affrontare il «qui» e «ora».

Sempre in Sicilia, dov'è la mia memoria e la mia lingua. Fuori da essa, un siciliano credo che non possa narrare, ma scrivere. Verga, che era Verga, su Milano ha scritto *Per le vie*, che non è certo *Vita dei campi*, non è *I Malavoglia*). E anche Vittorini: *Il Sempione, Uomini e no*, libri che a rileggerli oggi... In *Retablo* c'è una Sicilia remota, irreale, come nel precedente mio libro, *Lunaria*, c'era una Sicilia onirica, favolistica. Ma credo che in questa frattura, in questa assenza vistosa della realtà e dell'attualità debba leggersi la mia delusione della storia, la mia polemica col *qui* e con l'*oggi*.

Secondo il risvolto, chiaramente di Leonardo Sciascia, il tuo racconto si dipana «in figure di incantata e incantevole fissità pur circonfuse di un movimento...». Mi pare che sia la lingua, di un virtuosismo non fine a se stesso, antica e musicalissima – si potrebbe «cantare» il testo – a creare quest'effetto.

La lingua, che spero non sia quella immobile, smaltata dei prosatori d'arte, dei rondisti; nè quella, superfetata e accumulata, sotto cui rimaneva sepolto il senso del racconto, degli sperimentatori degli anni Sessanta; nè ancora quella informale, tendente solo al significante di uno scrittore come Pizzuto e dei suoi epigoni dell'avanguardia. Alla mia lingua ho cercato di dare due movimenti: uno verticale o storico-filologico, l'altro orizzontale o ritmico-sonoro.

«Retablo» è anche ricco di colpi di scena, di racconti a incastro, in cui si passa da un'avventura all'altra, da una disavventura all'altra: una specie di «Mille e una notte» siciliana...

Ho voluto creare un contrasto tra l'immobilità delle pietre del passato, tra la stasi metafisica, in cui aspira ad entrare il pittore Clerici, e la forza del conato, del movimento degli eventi, della vita in cui è preso e da cui è travolto, per sua fortuna, il nostro viaggiatore.

Il timbro del romanzo, in cui le scene apocalittiche si alternano a quelle di smagliante comicità, è dato secondo me, da una fonda tristezza e una sfaccettata dolente ironia. Clerici, dopo molto girovagare, esclama: «Mi pare ch'ogni cosa in me è rimasta come avanti, uguale ogni pensiero e sentimento». È il fallimento del viaggio come fuga da sé?

Il viaggio, come il sogno, è una sospensione. Si esce fatalmente dall'uno e dall'altro e ci si trova di fronte alla realtà. Che non sempre è sopportabile. Solo in alcune civiltà si riusciva a sopportarla nei gradi più alti, come forse nella civiltà greca, per esempio.

Secondo Geno Pampaloni «il narratore intellettuale del nostro tempo (e «Retablo» è anche un «conte philosophique») non ha altro scampo che la parodia. Sei d'accordo?

Certo: la parodia, lo scrivere in negativo, usare tutti gli abrasivi e corrosivi: l'ironia, il sarcasmo...

La superiorità della trama

ALBERTO ROLLO

Gary Davon
«Perduto»
Mondadori
Pagg. 365, lire 24.000

Ci sono romanzi, soprattutto americani, che, pur condannati a una mediocrità stilistica senza appello, hanno in sè almeno un seme di redenzione. O, in altre parole, una *qualità* che li salva dal limbo o dal macero della memoria del lettore. Possiamo designare questa qualità come bontà del plot, funzionalità della trama, ma potremmo arrischiare anche l'abusato termine «idee», nell'accezione di «avere delle idee» che sono, nella fattispecie, idee narrative. Plot e «idee» sono connesse per lo più alla letteratura di genere anche quando questa non si dichiara tale in collane o fascette di copertina. Il seme di redenzione di cui si diceva ha spesso fruttificato in ambito cinematografico. Hitchcock era solito ammettere di scegliere con più facilità e profitto i suoi soggetti fra la cattiva e la mediocre letteratura.

Emerge dunque un territorio letterario dove esiste e resiste solo la qualità dell'invenzione narrativa, dove le madame Bovary e i père Goriot dicono la loro «avventura» come nuda esperienza di eventi. È quanto accade in quella sorta di melodramma nero che è *Perduto* di Gary Devon.

L'autore, che viene dalla pubblicità, è al suo primo romanzo e ha frequentato i corsi del Writer's Workshop dell'Università dell'Iowa. Un autore «di scuola» dunque, come la maggior parte dei cosiddetti «minimalisti» ma diversamente da questi lontano dalle pretese di una scrittura «essenziale» (si fa per dire) e «oggettiva». Davon ha in mente dei personaggi e li vuole far agire subito, come accade puntualmente nella tradizione del *romance*. C'è Leona, una trentacinquenne che, esclusa o autoesclusa dal corso «normale» della sua vita di donna, rapisce Mamie, una bambina prossima al suo destino di orfanella, e dopo questa altri due bimbi maltrattati o malmenati, per condurli tutti «in salvo» su un'isola del fiume Ohio, in una casa finalmente riscaldata da affetti reali. C'è Sherman, il fratello cerebroleso di Mamie che, in compagnia di un fedele mastino nero, è sulle tracce della donna per riguadagnare al suo amore furioso e omicida la sorellina perduta. E c'è, ancora, sullo sfondo uno dei più clementi inverni che America ricordi. Su una Suick del '48, attraverso le strade ghiacciate della Pennsylvania e del Kentucky, Leona, ricercata dalla polizia, cerca di portare al sicuro i «suoi» bambini, inseguita dall'orma di Sherman, a sua volta ricercato per aver distrutto la famiglia in un incendio e lasciato altri cadaveri sul suo cammino. Una storia di sradicati, malati, solitari. Tutti condannati a fuggire dalla comunità civile e al contempo l'uno dall'altro, in un continuo moto di approssimazione e separazione, fisico e affettivo.

Al di là di questo moto e del suspense che lo sostiene c'è una prosa fluida ma troppo spesso appesantita da un gusto esacerbato della similitudine, c'è una vivace ma troppo altisonante volontà di dilatare i paesaggi emotivi in cui i personaggi di volta in volta campeggiano. Eppure l'«idea» ha una sua forza. Perchè l'autore, incapace di scandagliare con strumenti psicologici (che ignobile caduta infatti la tardiva love-story che egli concede a Leona introducendo una parentesi erotica del tutto superflua) sposta l'accento sul carattere epico-mitico delle sue creature. Mette in gioco Bene e Male con modalità che ricordiamo quelle di *La morte corre sul fiume* di Davis Grubb da cui Charles Laughton trasse nel 1955 lo straordinario film omonimo.

Ecco di nuovo il cinema. E non a caso. Gli americani hanno molto imparato dall'industria cinematografica. Hanno imparato a scrivere, anzi a *ordire* storie senza preoccuparsi di ripetersi o misurarsi coi monumenti letterari del passato. Hanno appreso il rigore necessario per una sceneggiatura di ferro. In tal senso parlavo di «seme di redenzione»: giacchè nel momento stesso in cui mi dico: che splendidi personaggi «potrebbero» essere Sherman e Leona di *Perduto*, attribuisco loro una qualità che già ora agisce dentro di me e che continuerà ad agire anche se non vi sarà mai un'opera cinematografica che ad essi si ispiri o che, realizzata, non renda loro ragione. Vi sono segni che riconducono ineluttabilmente alla vitalità dell'«idea» e alla «macchina» ch'essa ha messo in moto. Produrne e percepirne il ronzio è già, in nuce, un evento estetico. Inventare una «storia», misurarsi con la tenuta di una trama è inoltre un segmento importante di quella che vorremmo chiamare «moralità narrativa». Se non vogliamo escludere il mestiere e la professionalità dalle regioni dello spirito e condannare il lettore allo squisito autobiografismo, travestito e no, dei senza fine ultimi gattopardi della nostra liricissima prosa.

DISCHI

JAZZ

Una donna in buona compagnia

Laura Fedele
«Strie»
Buscemi B 3

Anche nel jazz italiano sta crescendo il contributo femminile. E Laura Fedele, cantante e tastierista, è già piuttosto nota agli appassionati, benché questo suo disco non appartenga al circuito delle solite etichette specializzate. Sarebbe farle torto, nonostante qualche apparenza, confondere la Fedele con il cosiddetto vocalese, che è sempre un gioco d'alto virtuosismo freddamente imitativo degli strumenti. Anche se c'è un po' del gusto dell'andar via come uno strumento, ben più tangibile è il «feeling» e lo sfruttamento delle risorse autonome della voce. C'è pure il gioco, ma sottile e intelligente nella ricostruzione d'un'èra vagamente swing cui alludono le canzoni tutte nate dalla penna di Laura Fedele. Ma un preciso orecchio va anche alla sua partner debuttante, Paola Franzini, più evocativa e struggente in *Born To Be Blue*. Gran bel disco con il contributo, fra i solisti, di Rudy Migliardi al trombone e del bravo Paolo Tomelleri al sax.

□ *DANIELE IONO*

JAZZ

Perfetto Troppo, per sognare

Wynton Marsalis
«Standard time vol 1»
Cbs 451039-1

Questo Marsalis non racconta favole e non traccia sogni e fantasie con la sua impeccabile tromba: non è neppure un mistificatore, non appartiene a quella antipatica genia di falsi improvvisatori che svuotano le forme d'ogni sostanza e contrabbandano

vacuità. Che cosa ha, dunque, dalla sua per aver dato persino sui nervi a Miles Davis convincendolo a cambiare, dopo tanti anni, casa discografica per non patirne un'umiliante concorrenza? Marsalis ha un suono da hi-fi: in fondo è tutto qui. E non è neppure una storia tanto nuova. Musica totalmente asettica, priva di imperfezioni e di inquietudini. Si potrebbe anche essere tentati dalla curiosità leggendo in copertina titoli suadenti come il vecchio *Caravan* ellingtoniano o *Le foglie morte* o *April in Paris*. I curiosi sono puniti: Marsalis, non le rivive con il minimo apporto di disturbo. E dire che c'è chi si lamenta se Davis suona Cyndi Lauper...

□ *DANIELE IONO*

FUNK

Un bel duo ispirato da Prince

Wendy & Lisa
«Wendy and Lisa»
Virgin V 2444

Ad essere tipi un po' distratti, questo è un disco che suonerà a sorpresa: di duo ce n'è a bizzeffe e la disco dance è il loro terreno forse fin troppo comune.

Lisa, la voce predominante, non ha qualità magari eccezionali, ma il risultato infrange ogni schema, ogni regola, anche quelle della disco funk cui, ma con molta forzatura, l'album potrebbe ascriversi. Ma andando avanti poco alla volta nell'ascolto qualcosa di familiare prende l'ascoltatore: un qualcosa che fa pensare con molta precisione a Prince.

Al quale Lisa in particolare è strettamente legata, al quale è reso omaggio nella busta interna e molto presumibilmente suo è il talento citato come Bobby Z.

E sono musiche molto belle: mai ferme su se stesse, zone di ipnotica suadenza sono subito corrose dal dubbio, da penetranti, sottili fughe verso l'imprevisto.

Che sotto a tutto questo ci sia Prince nulla moglie, davvero, anzi. Semmai questa è l'ennesima dimostrazione di come il cantante nero sia anche un eccellente talent-scout.

□ *DANIELE IONO*

MISCELLANEA

Il violino perde il tempo

Giusto Pio
«Note»
Cbs 460083-1

Un bel gioco dura poco: la regola è universale, non ammette deroghe e in fondo, la rispettava anche Battiato. Ma il «suo» violinista non fa caso ai detti del nume tutelare ed ecco questo album in prima persona, avallato in foglio aggiunto di notazioni da parte di Battiato, un album che continua imperterrito a fare il gioco battatiiano di ieri come nulla fosse. E si ha un bel sapere che quello che esce dai solchi non va preso proprio alla lettera. Non basta.

Il guaio è che l'ironia non compie il percorso dal disco, dalla sua musica all'ascoltatore, ma rischia di andare nel senso opposto.

Il banale, la frammistione di crepuscolarismo concertistico e di gaiezza da balere non riescono a sublimarsi nel kitsch; neppure l'apparato elettronico, nonostante gli sforzi, crea uno stacco dal pianismo primo novecento di Roberto Rossi.

Un'occasione, insomma, da ritenere completamente sciupata. E solo perché qualcuno ha pensato bene di cambiare gioco...

□ *DANIELE IONIO*

PIANOFORTE

Nella pace della campagna

Poulenc
«Musica pianistica»
Pascal Rogé, piano
Decca 417 438-1

In questa antologia sono rappresentate epoche diverse della produzione pianistica di Poulenc, dai «Trois mouvements perpétuels» del 1918 a una scelta di nove delle quindici «Improvisations» composte tra il 1932 e il 1959 e a lui particolarmente care. Egli diceva di non amare, invece, quella che molti considerano la sua opera pianistica migliore, il ciclo di variazioni «Les Soirées de Nazelles» (1930-36), una serie di garbati quadretti improvvisati nella casa di campagna di Nazelles.

Nell'eleganza scanzonata, sospesa tra il garbo malinconico e l'umoristica disinvoltura, questo lavoro sembra riassumere i caratteri tipici della poetica di Poulenc e della sua musica pianistica, che nell'arco di un quarantennio non rivela sostanziali mutamenti stilistici. L'antologia di Rogé, che suona con il garbo e l'eleganza necessari, comprende, oltre ai pezzi ricordati, le tre «Novellettes» (1927, 1928, 1959), «Trois Pièces» (1928), «Pastourelle» (1927), «Valse» (1919).

□ *PAOLO PETAZZI*

LIEDER

La ninna nanna di Olaf

Schubert
«Die schöne Müllerin»
Olaf Baer, baritono
Emi Cdc 747947 2

Tra gli interpreti di Lieder che si sono imposti negli ultimi anni Olaf Baer (nato nel 1957 nella Repubblica Democratica Tedesca) è uno dei più interessanti, e questo suo nuovo disco lo conferma felicemente. È dedicato al primo dei due cicli di Lieder composti da Schubert su testo di W. Müller, «La bella mugnaia» (1823), la storia dell'amore di un giovane (una delle figure del «viandante» ricorrenti in Schubert) per la bella figlia di un mugnaio, dal primo incontro, alla illusoria felicità alla delusione e al suicidio.

La semplicità di tono del ciclo sembra mirare ad una spontanea freschezza, ad una limpida purezza; ma si rivela di raffinatezza ed intensità poetica straordinarie. Le tappe del viaggio del giovane viandante verso il mortale congedo della «Ninna nanna del ruscello», di straziante tenerezza, sono delineate da Baer con sensibile intelligenza, con esatta adesione ad ogni sfumatura espressiva; Geoffrey Parsons è il suo valido collaboratore pianistico.

□ *PAOLO PETAZZI*

CONCERTI

Lasciate fare al solista

Mozart
«Concerti K 456, 491/450, 482»
Serkin e Abbado
Dg 423062-2 415488-2

Prosegue il ciclo dei concerti pianistici di Mozart diretto da Claudio Abbado con Rudolf Serkin e con la London Symphony: i due nuovi dischi comprendono quattro capolavori del 1784-1786, appartenenti alla fase centrale della ricerca mozartiana nell'ambito del concerto, dove si definisce un irripetibile, perfetto rapporto di equilibrio ed integrazione tra solista e orchestra. Proprio la natura di questo rapporto giustifica la tendenza ad assumere dalla tastiera la responsabilità totale dell'interpretazione, come faceva Mozart e come fanno oggi Ashkenazy e Perahia, ma offre anche il terreno ideale alla collaborazione di due interpreti congeniali.

Abbado, soprattutto oggi, si colloca tra i direttori mozartiani più interessanti e valorizza la mirabile scrittura orchestrale dei concerti con luminosa nitidezza, con limpidissima tensione. Rudolf Serkin, anche se per una certa prudenza ci fa talvolta ricordare il peso degli anni, sa ancora comunicare con il suo suono spoglio e privo di edonismo una lezione essenziale nell'ambito della classica tradizione di cui è uno degli ultimi eredi. Dalla felice collaborazione di Serkin e Abbado esce sottolineato il contrasto tra la cupa tensione drammatica del concerto K 491 e il luminoso trascolorare del K 456, mentre nell'altro disco trova magnifica realizzazione la sontuosa ricchezza inventiva del K 482.

□ *PAOLO PETAZZI*

Rock a cambio fisso

La legge del mercato non ha impoverito la qualità Ascoltare Springsteen, Sting e Hiatt per credere

DANIELE IONIO

John Hiatt
«Bring the Family»
A&M 395 158-1

Sting
«Nothing like the Sun»
A&M (doppio) 393912-1
(PolyGram)

Bruce Springsteen
«Tunnel of Love»
CBS 460270-1

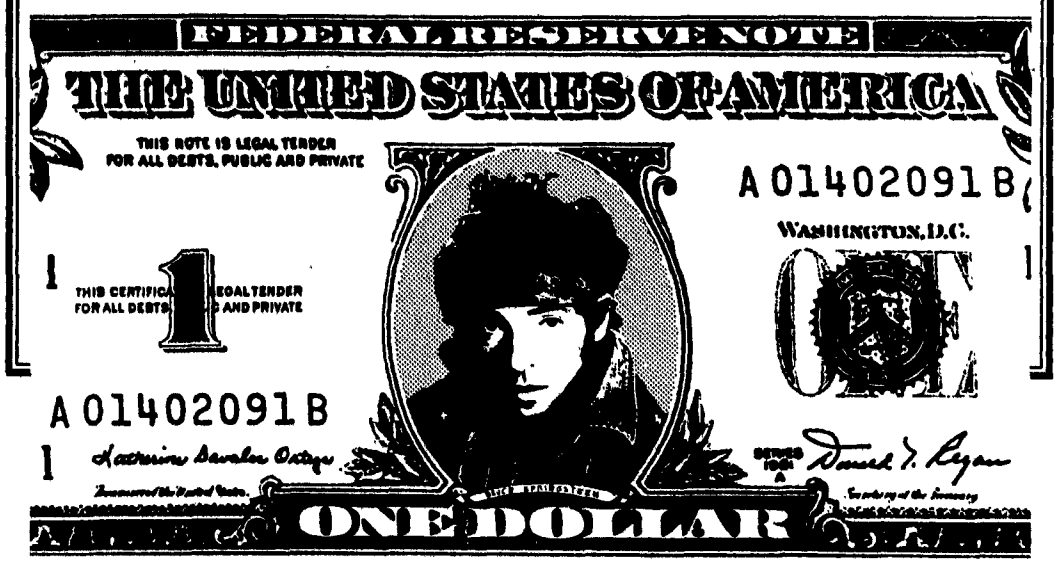
Domanda e offerta, i due momenti che costituiscono il mercato, hanno fra loro un complesso e talora contraddittorio rapporto di reciproca influenza che non consente di separarli schematicamente. Se lo si facesse, confrontando la produzione e le vendite, paradossalmente risulterebbe che l'offerta è sproporzionata assai più pluralista e «progressista» della domanda che, da qualche tempo a questa parte, per esempio, batte monotonamente sempre sugli stessi chiodi: Michael Jackson, Madonna, Bruce Springsteen...

Tuttavia, anche mantenendosi all'interno della «filosofia» della hit parade, c'è una variante piuttosto importante: la capacità di alcuni nomi di moda e di cassetta a non lasciarsi imprigionare dalle stesse. Proprio uno Springsteen ed uno Sting con le loro freschissime proposte a 33 giri dimostrano l'uscita dagli schemi. E curiosamente i due hanno compiuto un salto, forse anche qualitativo, per opposte direzioni: Bruce Springsteen, cantore di un'America molto «on the road», ha imboccato il «tunnel dell'amore», come afferma esplicitamente nel titolo il nuovo Lp, Sting, invece, ha sorpreso molti sulla via del «politico».

Nothing like the Sun, quattro facciate non di generoso minutaggio ma vendute a «prezzo speciale», costituisce un'ulteriore maturazione di Sting già percepibile a livello sonoro: è una strumentazione estremamente essenziale, senza orpelli e ridondanze, con un controllatissimo utilizzo del «jazzismo» del sax di Brandford Marsalis, l'intensa poliedricità delle tastiere di Kenny Kirkland e la stessa chitarra di Sting soprattutto in *Fragile*. La politicità di Sting, per fortuna, non è la solita scoperta dell'America: esemplare la canzone sul Cile colto nella sconvolgente immagine delle donne che ballano la «gueca» da sole con in mano la foto del marito, del padre o del figlio «sparito»; Pinochet appare alla fine ma all'interno di questa visione: «Pensa a tua madre mentre danza con un figlio invisibile...».

Buttandosi sul cosiddetto «privato», forse anche Springsteen ha compiuto un passo avanti, di certo il suo non è un voltafaccia, neppure quando, come in *Tunnel of Love*, la canzone che dà titolo all'album (fra parentesi molto meglio registrato, anche se non negli studi ufficiali, di quello di Sting) appare per la prima volta una strumentazione in parte sintetizzata. I contorni netti ed aspri della vocalità di Bruce risaltano in quest'aura più soffusa di canzoni d'amore con maggiore emozionalità che non attenendosi a quella che avrebbe finito per essere una retorica rock. In ogni caso, non è tutto così il disco, perché include almeno un paio di splendide canzoni di sapore country senza essere veramente country, mentre non mancano altrove allusioni anche all'work song nero-americano.

Ma se si vuole privilegiare la musica rispetto alla hit parade, c'è un'alternativa da non perdere: John Hiatt. È stato una sera, di recente, a Milano e quanti amano Ry Cooder conoscono bene i suoi numerosi Lp. Questo è splendido e c'è pure Cooder (con un singolare assolo di chitarra all'hawayana in *Lipstick Sunset*) assieme ad altri aureolati quali Jim Keltner alla batteria e Nick Lowe al basso, che assicurano un tono più à la page al blues che sta alla base di queste canzoni, più d'una estremamente coinvolgenti ma sublimate dalla grandissima vocalità di Hiatt, portavoce di un' America certo non dipinta per la prima volta ma resa viva e vivida senza camuffamenti alla moda, semplicemente con la forza assolutamente genuina delle emozioni.



SINFONICA

Signori, il catalogo è questo

Zemlinsky
«Sinfonia in Si bemolle»
Seipenbusch, direttore
Marco Polo 8.220176

Marco Polo è il nome di una casa discografica di Hong Kong che non può contare su interpreti di prestigio, ma presenta un catalogo per la maggior parte formato da rarità di notevole interesse (che la Nowo distribuisce in Italia a medio prezzo). Almeno sul piano documentario sono innegabilmente degni di attenzione i tre dischi dedicati a dimenticate musiche di Respighi, il pianistico «Concerto misolidio», il violinistico «Concerto gregoriano» e la «Sinfonia drammatica»: sono occasioni di ascolto non piacevoli, ma istruttive per la conoscenza di un certo clima musicale italiano tra le due guerre.

Più gratificante l'ascolto della Sinfonia in si bemolle maggiore di Zemlinsky, la sua ultima opera «giovanile» (1897), che comincia con eloquenza quasi brucknerlana, si conclude con una sorta di omaggio a Brahms (collegandosi alla Passacaglia della Quarta), e si rivela eclitticamente sensibile anche ad altre suggestioni, da Wagner e Dvorak. Esecuzione più che dignitosa.

□ *PAOLO PETAZZI*

VIDEO

CLASSICI E RARI

Rapine di pasta e fagioli

«I soliti ignoti»
Regia: Mario Monicelli
Interpreti: Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Totò
Italia 1958, Ricordi De Laurentiis Video

La grande stagione del neorealismo è ormai destinata agli archivi delle cineteche, gli schermi della penisola, inebriata dal boom economico, stanno per essere invasi dalla commedia all'italiana. Monicelli coglie il momento, contemporaneamente epigono ed anticipatore, lo sostiene un enorme e spesso sottovalutato talento, e in ispirato stato di grazia, organizza la sua banda scalcinatissima, composta da grandi attori, caratteristi e reclute promettenti. Ma essere morti di fame non è solo una condizione di vita, è qualcosa che si avvicina ad un destino dal quale è impossibile fuggire, un tratto inalienabile. Fattore esemplarmente sottolineato dall'obiettivo stesso della rapina, quella cassaforte tempio di grandi illusioni di benessere finite in bolle di sapone. Ai nostri maldestri e resistibili eroi non resta che avventarsi sull'unico bottino a portata di mano, un piatto di pasta rimediato nel frigorifero.

□ *ANTONELLO CATACCHIO*

Un delitto tutto «speciale»

«F/X Effetto speciale»
Regia: Robert Mandel
Interpreti: Brian Dennehy, Cliff De Young
Usa 1986, RCA Columbia

Buona parte del cinema spettacolare contemporaneo è dominato dagli effetti speciali. Effetti sempre più sofisticati, straordinari, iperrealisti, ed ecco che Robert Mandel decide di utilizzare questa tendenza in positivo, con sarcasmo e determinazione, uniti ad un grande talento per il thriller, in una fantasmagoria di scatole cinesi e fuochi d'artificio. E lo esplicita subito, quando devasta un intero ristorante con tanto di specchi in frantumi, acquari che esplodono, aragoste arrancanti e sangue a profusione, ma attenzione, è fiction, si tratta di film nel film. È solo un espediente per mostrare l'abilità di protagonista. Tanto bravo che le autorità gli chiedono di organizzare il finto e plausibile omicidio di un boss mafioso pentito, ormai nel mirino dei suoi ex compagni. Orgoglio, presunzione e pressioni, lui accetta. Tanto peggio. Un artigiano geniale non dovrebbe entrare in giochi troppo più grandi di lui. Il nostro si ritrova splazzato. Fortuna che spunta l'imponente poliziotto incorruttibile a dargli una mano.

□ *ANTONELLO CATACCHIO*

La lunga strada della paura

ENRICO LIVRAGHI

The Hitcher - La lunga strada della paura»
Regia: Robert Harmon
Interpreti: Rutger Hauer, Thomas C. Howell
Usa 1986 Multivision

Un'automobile corre verso la California sotto un'acqua torrenziale. Un giovane al volante. Una figura di autostoppista si staglia confusa ai bordi dell'asfalto. La macchina si ferma e riparte con il nuovo passeggero. Sembra un comune viaggio e invece è il principio di un'esplosione di angoscia strisciante. Sembrano le prime sequenze di un film, e invece è l'inizio di un sillogismo teorico del cinema contemporaneo. Perchè altro non è *The Hitcher* se non un film teorico. Un film che contiene, anzi, una doppia teoria: una teoria del cinema, di cosa si può fare nel cinema, perfino negli anni ottanta, con la passione, con un alto grado di intelligenza, e senza montagne di dollari e di effetti speciali; e una teoria della paura e del terrore del quotidiano, sviluppata senza nessun ricorso agli spettri nascosti e ai fantasmi dell'inconscio. È la paura che viaggia sulle strade d'America, strade lunghe e dritte che tagliano i grandi spazi extraurbani, la paura che assume il volto acuto, le labbra crudeli, i capelli color paglia, la mascella scolpita, gli occhi di ghiaccio, azzurri e freddi, di una delle figure oggi più emblematiche del cinema internazionale: l'attore Rutger Hauer, il replicante di *Blade runner*, il cavaliere nero di *Lady Hawks*. Naturalmente è una paura che corre sullo schermo durante la proiezione di questo film americano – ora edito in cassetta – opera prima di uno sconosciuto Raimon Harmon, forse la miglior cosa apparsa nella scorsa stagione. È una storia di terrore, che si presenta tanto più agghiacciante quanto più appare incomprensibile, illogica, indecifrabile, irrazionale. È una tensione ininterrotta, un'ossessione continua, un delirio forsennato. Sulle strade d'America può capitare di essere strascinati in un mostruoso gioco mortale, in una «caccia sadica» i cui partecipanti sembrano convocati dal puro caso. È un'atmosfera di barbarie, un clima di orrore, che chiudono in una devastante trappola preda e cacciatore, il giovane automobilista e l'altro, l'autostoppista, un uomo maturo in cui sembra scattato un irresistibile istinto omicida e, forse, una scintilla di orribile follia. In questo inquietante film tutto avviene sul filo di un crescendo mozzafiato in cui delirio sangue e morte producono un incubo stringente come una morsa e raggelante come una metafora. Incubo e metafora si intrecciano in una sorta di esposizione paradigmatica della violenza e fanno venire allo scoperto – potenza del negativo! – tutto il senso di morte occultato nei feticci malati della psiche dell'uomo moderno. E un volto come quello di Rutger Hauer, ispirato, cinico e ammaliante, è capace perfino di esprimere una sorta di sadica angoscia esistenziale e di riassumere in sé quella specie di inestricabile geroglifico sociologico che è il ventre profondo dell'America dei nostri tempi. Questo biondo attore olandese, dal nome celtico e dall'aria enigmatica, si impadronisce con incredibile bravura della patologia anfiba del personaggio e ne rimanda la doppiezza, la scissione interna, il dualismo mentale. È come se il suo personaggio, al contrario di tanti altri cattivi dello schermo, avesse letto De Sade, Nietzsche e Celine e avesse combattuto in Vietnam. Un interprete dal fascino antico e dallo stile modernissimo, perfetto per un film ad alta tensione e per un cineasta debuttante che gira con l'abilità di un consumato maestro.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO
«Il colore viola»
Regia: Steven Spielberg
Interpreti: Whoopi Goldberg, Danny Glover, Oprah Winfrey
Usa 1985, Warner

DRAMMATICO
«Croce di fuoco»
Regia: John Ford
Interpreti: Henry Fonda, Dolores Del Rio, Pedro Armendariz
Usa 1947, Ricordi De Laurentiis

DRAMMATICO
«Sangue e arena»
Regia: Rouben Mamoulian
Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell
Usa 1941, MTS Film

DRAMMATICO
«Un fiore nel deserto»
Regia: Eugene Corr
Interpreti: Jon Voight, Jobet Williams, Annabeth Gish
Usa 1985, RCA Columbia

THRILLER
«Fury»
Regia: Brian De Palma
Interpreti: Kirk Douglas, Amy Irving, John Cassavetes
Usa 1978, Panarecord

COMMEDIA
«Così è la vita»
Regia: Blake Edwards
Interpreti: Jack Lemmon, Julie Andrews, Sally Kellerman
Usa 1986, Domovideo

FANTASY
«Quintet»
Regia: Robert Altman
Interpreti: Paul Newman, Vittorio Gassman, Nina Van Pallandt
Usa 1979, Panarecord

COMMEDIA
«Una domenica a New York»
Regia: Peter Tewksbury
Interpreti: Jane Fonda, Rod Taylor, Cliff Robertson
Usa 1963, Panarecord

Milano

Sospiro di sollievo marca Fiat

MILANO Finalmente bonaccia in piazza Affari per l'equipaggio della Borsa stremato dalle tempeste dei giorni scorsi. Ma l'andamento nervoso delle contrattazioni, partite al ribasso poi impennatesi per una mezz'ora e riscivolate in chiusura non fa presagire alcuna stabilizzazione. D'altronde le notizie giunte dalle borse estere di ulteriori appesantimenti hanno spento in fretta eventuali eccessivi entusiasmi. Si dice addirittura che se non fosse arrivata una massiccia operazione di sostegno dei titoli Fiat a contenere il calo dei titoli principali la giornata avrebbe potuto riprodurre il copione disastroso delle ultime sedute. Le Fiat peraltro hanno pagato la loro crescita di metà mattina con un riflusso notevole nel dopolistino: da un massimo di 8.340 sono finite a 8.100. Dunque ancora una volta è stata delusa la speranza in una ripresa, sia pure strettamente «tecnica», e semplicemente si è tirato per un giorno il fiato. Piuttosto da notare è l'assenza di reazioni drammatiche alle dichiarazioni negative di alcuni grandi della Borsa italiana.

Disaccordi al Comitato monetario europeo ma preoccupazione comune

Lo Sme sgancerà il dollaro?

La Casa Bianca dice cosa non vuole; tace su quello che realmente vuole. Un Presidente degli Stati Uniti che dice di parlare senza aver sentito i propri consiglieri e ministri (che tacciono) afferma: «Non mi aspetto un ulteriore declino del dollaro, non lo desidero. Non stiamo facendo nulla per buttare giù il dollaro» manifesta soltanto l'affanno di una situazione ancora priva di sbocchi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il *New York Times* ha lanciato la tipica illazione, a colpo sicuro, forse proprio per provocare la reazione che ha ottenuto. Oltre alle dichiarazioni di Reagan ai giornalisti, nel corso della visita di un ospite straniero, la Casa Bianca ha parlato due volte. Con un comunicato di smentita alle «voci» che sono attribuite a persone vicine al presidente. Con ulteriori commenti del portavoce Marlon Fitzwater.

Il *New York Times* è portavoce delle preoccupazioni di quegli ambienti politici e finanziari che non vedono salute nel crollo del dollaro. Lo stesso presidente della Riserva federale Alan Greenspan sarebbe contrario all'attuale politica di svalutazione, lo avrebbe anche detto entro le mura amiche della riunione dei governatori a Basilea, ma non può dirlo in pubblico – né agire – senza rovinare la sua posizione di fiducia presso l'amministrazione Reagan.

D'altra parte il dollaro è sceso finora proprio perché la Casa Bianca non fa nulla: resiste alle misure di reequilibrio fiscale; non è disponibile per un accordo sostanziale per la gestione della politica dei cambi.

I governatori delle banche europee riuniti a Basilea hanno preso in considerazione l'idea di uno sganciamento del Sistema monetaria europeo dal dollaro. Senza fare un passo in avanti. Anzi, le proposte del presidente della Commissione Jacques Delors per una nuova fase di liberalizzazione dei movimenti di capitali sono state rinviate ad ulteriore esame nel mese di dicembre. Ciò non si deve solo alla instabilità dei mercati bensì, in larga misura, al fatto che la liberalizzazione costituisce uno sviluppo a senso unico, favorevole solo ai tedeschi, del progetto di potenziamento del Sistema monetario europeo.

Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha esaltato la funzione di *area di stabilità* che lo Sme ha assunto nel quadro dell'economia mondiale. Quest'area, tuttavia, registra defezioni su ambedue i fianchi. Gli inglesi non entrano pienamente nel gioco dello Sme perché insoddisfatti del ruolo dominante che vi giocano i tedeschi. Paesi come il Portogallo o la Grecia si tengono ai margini per timore di essere trascinati nella politica deflazionistica che emana dal marco tedesco e che colpisce di più le aree meno sviluppate.

Colpo di freno, dunque, alla liberalizzazione dei movimento di capitali in Europa perché mancano reali progressi sui punti centrali: potenziamento delle istituzioni finanziarie europee per una politica di rilancio degli investimenti; armonizzazione fiscale sui redditi di capitali; passi concreti per creare la moneta e la banca centrale europea.

A fine settimana ci proveranno i ministri delle Finanze della Cee ma gli scarsi risultati del comitato monetario peseranno. Sta di fatto che molti governanti restano convinti che la crisi monetaria e dei mercati finanziari sia un evento passeggero – si parla di «correzione» – e non il risultato maturo di una evoluzione che ha già infierito seri danni all'apparato economico e agli orientamenti della società civile. Il livello della disoccupazione in Europa occidentale, per niente corretto dal boom dei profitti, e dei mercati finanziari, non viene ancora considerato come la «spia» degli eventi che sono seguiti sul piano finanziario.

Lo sganciamento delle monete europee dal rapporto dollaro-yen e dollaro-marco si basa oggi, principalmente, sui differenziali di tassi d'interesse. Ieri l'asta dei Bot offerti dal Tesoro italiano ha confermato che i tassi salgono in Italia in rapporto a quelli tedeschi essendo rimasti immutati i rendimenti. Negli ambienti bancari si reitera, inoltre, che non c'è spazio per ridurre i tassi in Italia. Il che equivale a dire che manca ogni spazio di manovra per reagire ad una possibile caduta degli investimenti.

La Borsa tedesca ora guida l'onda dei ribassi

New York	−8,86	Milano	−0,08
Amsterdam	−4,70	Parigi	−5,80
Bruxelles	−3,78	Sydney	−3,84
Francoforte	−7,31	Tokio	−3,26
Hong Kong	−4,49	Zurigo	−4,91
Londra	+1,20		

A Parigi solo una bomba (finta) ferma il crollo

I risparmiatori che hanno investito nelle società privatizzate hanno già perso 200 miliardi di lire. Chirac e Balladur minimizzano la situazione, ma vengono definiti irresponsabili e accusati di «frenesia elettoralistica». Una finta bomba alla Borsa di Parigi fa sospendere le quotazioni che erano iniziate in ribasso. La giornata si chiude con un crollo del 7 per cento.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Sotto la pioggia, dopo l'evacuazione del Palais Brongniart che aveva cominciato male la sua giornata borsistica, gli operatori scherzavano: la telefonata anonima «l'aveva fatta il ministro dell'Economia Balladur» nel momento in cui, per il secondo giorno consecutivo, venivano messe sul mercato le azioni della «Suez» privatizzata un mese fa e lunedì, in fase di lancio, già in perdita del 18 per cento. Una battuta, naturalmente.

In ogni caso l'allarme alla bomba, che non c'era, non è servito a nulla: cominciate in perdita (meno 3,5%) le quotazioni si sono chiuse su un nuovo crollo sfiorante il 7 per cento. Dall'inizio della crisi, si commentava ieri sera, i valori francesi hanno già perduto il 35 per cento. Tutte le «privatizzate», ad eccezione della Saint-Gobain, sono in calo e in due giorni le «Suez» hanno perduto il 20 per cento rispetto al prezzo iniziale di vendita. Globalmente, si aggiungeva, coloro che hanno acquistato azioni delle società privatizzate dal governo Chirac hanno lasciato sul terreno circa un miliardo di franchi, cioè 200 miliardi di lire. E non è finita qui. Oggi la Borsa fa «riposo» per la festa nazionale dell'11 novembre: ma cosa accadrà domani, giovedì, giorno in cui si conosceranno le cifre, presumibilmente negative, del commercio estero americano in ottobre?

Nell'attesa il governo non sa più che pesci pigliare. Dopo la sospensione «per qualche giorno» della privatizzazione della Matra e il rinvio a dicembre della privatizzazione dell'Uap – l'unione delle assicurazioni parigine, un gigante della categoria – la previsione più realistica è che non ci saranno più privatizzazioni fino all'anno nuovo anche se Chirac e Balladur continuano a far prova di ottimismo e ad affermare che la grande «rivoluzione sociale» avviata con la creazione dell'azionariato popolare di massa continuerà come prima «perché la Francia ha una economia sana e non si sente coinvolta nella tormenta internazionale».

La verità è ben altra e c'è chi parla, a proposito di queste dichiarazioni, di «irresponsabilità» e di «frenesia elettoralistica». In effetti la politica di privatizzazione accelerata, che doveva essere il cavallo di battaglia di Chirac alle prossime elezioni presidenziali, rischia di trasformarsi a suo danno in un insopportabile peso. Migliaia di piccoli portatori, che avevano versato i loro risparmi nella privatizzazione di Paribas o della Cge sono costretti a rivendere sotto costo e il governo ha dovuto bloccare la scadenza delle privatizzazioni perché sul mercato non ci sono più acquirenti disponibili.

Ieri mattina, in un commento radiofonico, uno dei dirigenti dell'ala giscardiano-moderata del governo ha finito per vuotare il sacco emettendo un giudizio nettamente opposto a quello ufficiale: «C'è il rischio di un effetto negativo sull'attività economica mondiale, quindi sull'attività dei grandi paesi industrializzati e di conseguenza sulle prospettive economiche francesi. Il senso dell'evoluzione, ahimé, è inevitabile. Si può discutere l'ampiezza del fenomeno o la durata del movimento non si può discuterne il segno. Abbiamo a che fare con un fenomeno che non è accidentale e le cui conseguenze non sono passeggere. Bisogna evitare di cedere al catastrofismo ma bisogna anche non nascondere la testa nella sabbia...».

Da notare che Bruno Durieux parlava così alle 8 di ieri mattina, molte ore prima del nuovo crollo borsistico.

Gardini e Schimberni temono di chiedere in Borsa 1.000 miliardi
All'assemblea societaria piccoli azionisti infuriati

Salta l'aumento di capitale Montedison

Alla ricerca di mille miliardi perduti (per ora). Montedison accetta la sconfitta della Borsa e rinvia l'appello ai suoi azionisti a tempi migliori. Nessuno comprerebbe a 1900 un titolo quotato a 1400 lire e rotti. Piccolo giallo all'assemblea straordinaria sul conflitto Schimberni-Gardini, ma è una bolla di sapone. In futuro si vedrà. Resta un grande, disperato bisogno di soldi. Indebitamento a quota ottomila.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Volano parole grosse nel palazzo di Foro Bonaparte mentre scricchiolano le difese contro il declino delle Borse. Caro presidente Schimberni, dice ad esempio, Mazzei piccolo azionista, «*sarebbe meglio assumere i responsabili finanziati della Hercules. Perché voi siete degli irresponsabili*». Per comprare il 38,5% della Himont, *leader* del polipropilene, il gruppo chimico ha sborsato duemila miliardi: con la svolta nera a Wall Street sono andati in fumo mille miliardi di capitalizzazione. E il signor Caradonna: «*Notaio, metta a verbale che Schimberni è un autocrate, disprezza i piccoli azionisti per cui io me ne vado*». Ha chiesto a Schimberni di chiarire un piccolo giallo procedurale che fa subito pensare al contrasto tra Gardini, vero padrone di Montedison, e Schimberni. Ai menager i nervi schizzano per aria e reagisce con vena ironica.

Ma cos'è, un'assemblea straordinaria degli azionisti chiamati a erigere linee di difesa di fronte al grande ribasso nelle Borse che manda a monte i programmi di aumento di capitale di mille miliardi e le certezze che il pauroso indebitamento (sia pure accresciuto per rafforzare l'assetto industriale del gruppo chimico) possa essere arginato a una partita di caccia? C'è tensione e si fanno le cose in fretta perché quanto deciso a fine settembre, cioè un aumento di capitale per raccogliere 1.028 miliardi per riequilibrare i propri conti, è stato spazzato dalla vendetta del mercato. Allora il titolo Montedison valeva 2.184 lire, ieri ha toccato a stento 1.410, in un mese ha perso il 32%, dall'inizio dell'anno il 50. Troppo oneroso sottoscrivere 1.900 lire per titolo. Per tutti, anche per i primi azionisti (Gardini deve versare 400 miliardi e i debiti cominciano a pesargli troppo).

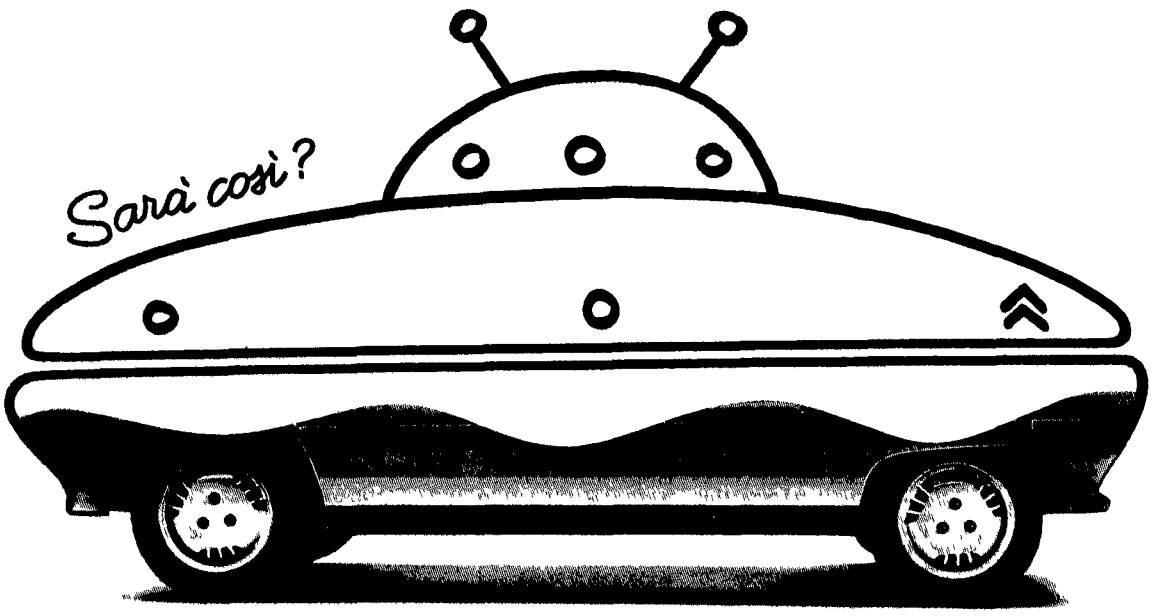
Rischioso anche per Mediobanca guidare il consorzio che avrebbe dovuto pilotare l'operazione: il no secco di una decina di istituti di credito lo ha fatto fallire. Non basta l'escamotage del consiglio di amministrazione Montedison secondo cui se entro cinque mesi dal via all'aumento di capitale non fossero raggiunti i mille miliardi, l'aumento si apprezzerà al livello raggiunto. Ecco allora il preambolo Schimberni, il quale dimostra come tutta la discussione sia un inutile esercizio. Ammette che ci sono fatti nuovi che hanno modificato le condizioni di partenza: il consorzio bancario non può formalizzare il collocamento «*che ci era stato garantito*» (un colpo a Mediobanca) e poi «*alcuni azionisti hanno suggerito di differire l'operazione al momento più opportuno*». Viene allo scoperto solo Gardini il quale attraverso l'azionista Opromolla chiede che si soprassieda sull'ordine del giorno «*in attesa che la società possa proporre operazioni finanziarie diversamente strutturate e compatibili con il mercato*». Quali saranno non si sa. Ma perché non si era espresso su questo il consiglio di amministrazione riunito prima dell'assemblea? Perché Schimberni prende solo «*atto*» della richiesta. Non è d'accordo? Tutte storie. Dice Schimberni: «*Il consiglio di amministrazione considera ragionevole e condivide questa proposta*». Nel palazzo «*c'è sintonia*» non aria di divorzio.

E allora? Allora restano gli interrogativi sul percorso che per Montedison diviene sempre più accidentato. Lo *shopping* recente di aziende e gli accordi sono costati molto (Himont più Farmitalia, Antibioticos, Total e aumento partecipazioni in Fondiaria fanno 3.758 miliardi in pochi mesi), gli oneri finanziari si fanno pesanti, l'indebitamento si avvicina agli ottomila miliardi, si vende di più nei servizi, meno nella chimica e nell'energia (di poco migliore la farmaceutica). Inoltre le strategie internazionali costano. Via al piano vendite – o meglio con i tempi che corrono – svendite? Montefibre, Standa? Solo voci. Schimberni intanto chiede fiducia: «*Abbiamo la testa sulle spalle, non facciamo money game, giochi di soldi, ma economia reale*». Lo ripete diverse volte, quasi volesse allontanare l'accusa di essere lui lo scalatore della Bi-Invest.

Mario Schimberni

RSCG

COME SARA' LA NUOVA CITROËN AX CINQUE PORTE?
SCOPRILA E VINCILA DAI CONCESSIONARI CITROËN.

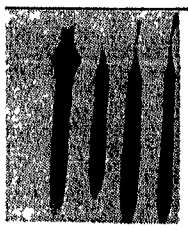


AUT. MIN. FICH

14, 15, 16 NOVEMBRE: VIENI ALLA FESTA DELLE CINQUE PORTE. PUOI VINCERE DIECI AX.

La nuova AX cinque porte è arrivata. Veloce, fino a 168 km/h; economica, quattro litri per 100 chilometri*; ancora più comoda, perché ha due porte in più. Rivoluzionaria. Ma come sarà? Romantica, futurista, classica o cubista? Venite a scoprirlo sabato, domenica e lunedì da tutti i Concessionari e Vendite Autorizzate Citroën. Potete vincere 10 nuovissime AX cinque porte. Nuova Citroën AX cinque porte: 954, 1124, 1360 cc. Quattro versioni a partire da lire 9.769.000 iva inclusa.

CITROËN AX. DUE PORTE IN PIU' RIVOLUZIONARIA.



È certo: il bronzo fu inventato in Asia Minore

Trovata la prova archeologica che il bronzo è stato inventato in Asia Minore. Recentemente, infatti, è stata scoperta nei Monti Tauro una antichissima miniera di stagno che come è noto è il metallo più importante per fabbricare il bronzo. In passato già era stata fatta, sulla base di altri studi, l'ipotesi che il bronzo fosse stato inventato in Asia Minore, ma poiché non si riusciva a trovare colà nessuna miniera di stagno, si pensò che, mancando la materia prima, non si potesse arrivare alla nuova lega Ora con la recente scoperta arriva la conferma che il bronzo è nato proprio in Asia Minore. Il metallo probabilmente è stato inventato però anche in Cina e fra gli Inca

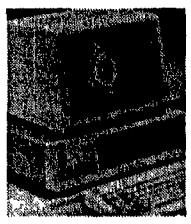
I gatti ci aiuteranno a curare la sclerosi

Verrà forse dai gatti la chiave per scoprire le cause finora sconosciute della sclerosi multipla È quanto si attende ora l'equipe di ricerca dell'università «Murdoch» di Perth (Australia occidentale) dopo aver isolato dal cervello di esseri umani affetti dal male un nuovo virus che sarebbe identico a un virus riscontrato nel sette per cento dei gatti esaminati. Undici anni fa l'equipe guidata dal professor Bob Cook della scuola di veterinaria di quella università scoprì per caso che gatti altrimenti normali hanno i nervi del cervello danneggiati come gli uomini che soffrono di sclerosi multipla ma non ne mostrano i sintomi Fino ad allora la principale difficoltà delle ricerche nel settore era la non conoscenza di animali che soffrissero di una malattia naturale sufficientemente simile, per mettere alla prova le varie teorie.

Il professore aiutato dal computer

Nel giro di quattro anni sarà completato il piano di informatizzazione dell'Università di Pavia, uno dei più ampi che siano mai stati varati in Italia Alcune delle realizzazioni previste dal progetto (denominato Paideia) sono già in funzione. si tratta di 19 laboratori per lo sviluppo e la sperimentazione di programmi didattici, quattro aule informatiche a disposizione degli studenti e un'aula dotata di apparecchiature di videoproiezione controllate da personal computer. Per soddisfare le esigenze dei vari corsi di laurea e scuole di specializzazione è prevista l'installazione di circa 700 stazioni di lavoro (per esempio personal computer o sistemi di progettazione grafica). Il progetto Paideia prevede anche la possibilità di un collegamento con i collegi universitari, dove risiede il 13 per cento della popolazione studentesca, a cui sarà così offerta l'opportunità di usare anche fuori dalla sede universitaria i nuovi sistemi informatici.

L'editoria elettronica entra nell'Università



L'editoria elettronica entra nell'Università di Parma grazie ad uno studio che l'ateneo e l'Ibm Italia condurranno congiuntamente nell'arco di due anni. «Progetto Bodoni», questo il nome della nuova iniziativa, si propone di utilizzare sistemi informatici integrati per gestire editorialmente le pubblicazioni dell'ateneo, Docenti, studenti e personale amministrativo potranno disporre di un servizio avanzato a supporto delle rispettive attività dalla stampa delle tesi di laurea e delle pubblicazioni scientifiche alla realizzazione di libri e manuali Grazie al «Progetto Bodoni» l'Università di Parma potrà realizzare presso il proprio centro grafico tutte le sue pubblicazioni.

Il pavone è in salute se ha la coda lunga e colorata

I pavoni più hanno la coda lunga e colorata e più sono in buono stato di salute. La femmina che sceglie il maschio più colorato non lo fa dunque perché è più bello, ma bensì perché questo è il segnale della sua robustezza fisica. Sono questi i risultati a cui è giunto un ricercatore dell'Università di Oxford, Andrew Read che con il suo studio ha dimostrato l'errore commesso da Darwin su questo argomento

GABRIELLA MECUCCI

Organismi mondiali
Egemonia Usa e crociate di Reagan intralciano il loro funzionamento

Scienza e ideologia
Perché spesso prevale la seconda senza tener conto della ricerca

I burocrati della droga

Argomento droga, ovvero storie di guerre sante di stampo reaganiano e di ideologie che poco hanno a che fare con una lotta improntata al rigore scientifico. Inganni e confusioni che talora penetrano negli organismi internazionali che dovrebbero occuparsi dell'argomento. Si sostiene che l'alcol non è dannoso, oppure si qualificano senza prove come assuefacenti gli allucinogeni. Per non dire della cannabis...

GIANCARLO ARNAO

Il dibattito sul proibizionismo è rimasto finora prevalentemente nell'ambito del «politico» o della subcultura di massa (e di mass-media) È però inevitabile che il discorso si allarghi alle valutazioni «tecniche» In questo contesto, è utile affrontare il problema della interpretazione delle diverse fonti di informazione scientifica che, come è noto, non sono sempre unanimi In particolare, vorrei qui occuparmi di alcune istituzioni nazionali ed internazionali che godono generalmente di grande credibilità

Le più importanti, e più citate, sono indubbiamente le organizzazioni che fanno capo all'Onu. Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Commissione sulle droghe stupefacenti (Cnd), Ufficio internazionale di controllo degli stupefacenti (Incb), Unfdac

La credibilità di questi organismi deriva dall'assunto che essi, essendo composti da funzionari di tutte le nazionalità, offrono garanzie di un approccio obiettivo, svincolato da interpretazioni culturalmente univoche. In realtà, una analisi critica dei fatti lascia pensare che·

a) la composizione multinazionale delle agenzie Onu non si riflette in un atteggiamento culturale articolato, al contrario, vi è una impostazione uniforme, allineata al principio che la politica dell'abuso di droga non può discostarsi da quello che è stata dall'inizio del secolo ad oggi,

b) la scelta dei funzionari delle agenzie Onu sembra scaturire da una selezione a senso unico, che scarta a priori qualsiasi operatore che non condivida la strategia della conservazione, d'altra parte, i funzionari si strutturano in una casta burocratica che appare avulsa dai governi nazionali e mostra una scarsa vocazione a mantenersi a contatto con le realtà politiche e sociali dei territori interessati al problema C'è da sospettare che, come per ogni altra grossa burocrazia, quella deputata al controllo delle droghe sia interessata alla conservazione e all'aumento del proprio potere almeno altrettanto che alla soluzione dei problemi,

c) le agenzie Onu sono state e sono tuttora soggette all'egemonia dei paesi occidentali, e in particolare degli Usa

Basti pensare che le droghe principali (derivati della coca, dell oppio e della cannabis) appartengono a culture del Terzo mondo L egemonia americana è stata evidenziata nel passato dal caso di H Anslinger, capo della polizia antidroga Usa dal 1930 al 1962, noto per aver dichiarato pubblicamente che la marijuana è «una droga molto peggio di eroina e cocaina» Anslinger ha rappresentato a lungo gli Usa negli organismi internazionali, proponendo con successo le politiche più restrittive (cfr Whitaker, «The Global Connection», London 1987, pp 219-220) Significativa, al giorno d'oggi, è la tendenza delle agenzie Onu a conformarsi alla campagna antidroga di Reagan, accentuando l'impegno contro la produzione di cocaina piuttosto che contro quella di eroina

Queste considerazioni inducono a mettere in dubbio che le agenzie Onu possano assumere posizioni rigorosamente scientifiche, indipendenti da considerazioni di ordine ideologico o da convenienze politiche

Gli esempi non mancano Già nel mio libro sul tabacco avevo segnalato l'ambiguo atteggiamento dell'Oms rispetto ai danni del tabacco

In effetti, la separazione concettuale fra «droghe» illegali e altre sostanze ad azione analoga di vasto consumo (legali) è una delle contraddizioni più imbarazzanti per le agenzie Onu Abbiamo sentito di recente il direttore dell Unfdac dichiarare che «a rigore l'alcool non è una droga, altrimenti lo è anche la pastasciutta quando se ne mangia troppa» («Corriere», 19 settembre 1987) Non si tratta di un lapsus di un funzionario che non ha una specifica competenza in materia La diversità fra droghe legali e illegali è teorizzata da un autorevole consulente «scientifico» dell'Onu, G Nahas Sulla base di valutazioni prive di qualsiasi fondamento, Nahas afferma che la capacità di contrarre dipendenza è 7 volte più grande per la cannabis che per l'alcool (dimenticando che l'astinenza da alcool si manifesta con la ben nota e drammatica sindrome del «delirium tremens», mentre l'astinenza da cannabis è tuttora in discussione) (cf «Bull on Narc », vol XXXVIII, 1986)

La posizione degli organismi Onu è da sempre priva di apertura alle diverse interpretazioni che la ricerca ha di volta in volta fornito rispetto ai problemi dell'uso di droghe Nei documenti ufficiali abbondano invece le raccomandazioni a rifiutare il dibattito, censurando le opinioni non ortodosse, come ad es la diversità fra droghe leggere e pesanti un appello del genere è stato fatto alla recente Conferenza internazionale sull'abuso di droga (Vienna, giugno 1987) (cfr «Il delfino», 3/87, p 9) Quasi che i funzionari dell'Onu fossero una casta di sacerdoti dediti alla difesa dell'ortodossia ideologica, piuttosto che un corpo di tecnici deputati a risolvere un problema reale Degna di nota anche la situazione degli Usa

Negli anni 70 erano state proprio alcune istituzioni governative americane, fra tutte la National Commission on Marijuana and Drug Abuse, a fornire ampia documentazione sugli aspetti critici della politica proibizionista, proponendo addirittura la decriminalizzazione del possesso di cannabis Dopo la sua elezione alla presidenza, Reagan ha fatto della «war on drugs» uno dei cardini della sua politica interna Tagliati i fondi alla ricerca e all'assistenza, gonfiato il budget delle iniziative di repressione, Reagan ha scatenato una violentissima battaglia ideologica La repressione dei «drogati» ha fatto strage dei diritti civili dei cittadini, con provvedimenti che, fossero stati applicati nei paesi socialisti, avrebbero suscitato l indignazione unanime del «mondo libero» La «guerra santa» di Reagan è basata sul rifiuto dogmatico di tutto quel patrimonio di conoscenza e di interpretazione «articolata» del problema che si era venuto affermando negli ultimi anni per giustificarla, il presidente aveva quindi bisogno di un avallo dal mondo della scienza

Sarebbe qui impossibile entrare in merito ai mezzi adottati dal governo Usa per ottenere questo risultato Sta di fatto che i ricercatori e gli scienziati che avevano espresso in passato opinioni critiche sull'approccio repressivo sono stati emarginati dalle istituzioni governative, e che oggi tali istituzioni sono comunque rigorosamente allineate alle posizioni reaganiane

Il Nida (National institute on drug abuse), che pure in passato aveva contribuito ad una documentazione seria rispetto alla cannabis, si è oggi accodato alla posizione di Reagan, che pone di fatto questa droga in cima alla scala delle priorità repressive In un articolo su «Science», Adam-Kozel (autorevoli esponenti del Nida) hanno affermato che «usare marijuana, *anche una o due volte* ( ) pone gravi rischi», citando in nota il Rapporto della National Academy (ultimo grosso studio sulla cannabis, pubblicato nel 1982) che aveva al contrario sdrammatizzato i rischi della sostanza (cfr. «Science», vol. 234, 1986, p. 973)

Lo stesso Nida ha dato aperto appoggio alla organizzazione «Straight», dedicata al ricovero (praticamente coatto) di adolescenti «drogati», in cui il termine sta ad indicare non una tossicodipendenza da eroina o cocaina, ma l'uso anche occasionale di cannabis e/o di alcoolici «Straight» è gestita su base privatistica, con personale raccogliticcio e privo di qualifiche, e ha dato prova di essere fortemente motivata ad aumentare il numero dei suoi clienti Tutto ciò è emerso da un processo intentato a «Straight» da un giovane che vi era stato ricoverato, su istigazione dei genitori, per aver saltuariamente fumato qualche spinello il tribunale ha condannato «Straight» per danni morali e materiali, con un risarcimento di 220 000 dollari (cfr Trebach «The Great Drug War», New York-London 1987) Va ricordato che questo aspetto della «war on drugs» ha portato ad un enorme aumento degli adolescenti ricoverati in istituzioni psichiatriche chiuse: da 10.764 nel 1980 a 48.375 nel 1984 (cfr. op cit., p. 145).

Nel 1986, il Nida ha pubblicato una ricerca da cui si deduceva che l'uso di cannabis provoca danni irreversibili al cervello Si è poi saputo che i quantitativi di Thc (principio attivo della cannabis) somministrati ai ratti equivalevano negli umani al consumo di 136 spinelli al giorno per 30-40 anni (cfr «High Times», Jan. 1987)

Ma il documento più esemplare sulla politida del Nida è un articolo firmato da J.Jaffe, direttore del Centro di ricerca sulle tossicomanie del Nida. Jaffe prende atto che l'attuale politica americana è concentrata sulla repressione dell'uso di cannabis e, nel tentativo di giustificare questa opzione, rispolvera la vecchia ipotesi della «droga di passaggio». Tale ipotesi sottolinea: «(...) il ruolo delle droghe di passaggio – droghe *come alcool, tabacco e marijuana*, il cui uso generalmente precede nel tempo l'uso di altre droghe» (Jaffe: «Footnotes in the Evolution of the American National Response» in «British Journal of Addiction», 1987, 82, p 597). Una constatazione inoppugnabile che però, coinvolgendo anche due intossicanti legali universalmente diffusi, non ha alcun valore come prova di un rapporto specifico e diretto di causalità Qualche riga più in basso, l'A dimentica il tabacco, affermando che «se sarà possibile dilazionare l'esperienza *con cannabis e alcool* da parte dei giovani, ci sarà un ritardo nella sperimentazione con altre droghe»; infine, dopo altre venti righe sparisce anche l'alcool, laddove si afferma che la cannabis «è la droga più comunemente abusata dai giovani, e quella che sembra condurre all'uso di altre droghe».

Nelle conclusioni, Jaffe ammette che una strategia efficace per i problemi di droga «dovrebbe essere razionale e basarsi su dati attendibili, e sulla raccolta di informazioni sulle linee di tendenza, sulle conseguenze e sui costi. Ma, in definitiva, ciò che influisce sulla scelta delle droghe a cui dedicare più attenzione (chiaro riferimento alla cannabis, ndr) e il bilanciamento delle risorse da impiegare nelle diverse alternative, *sono i valori della società, come vengono riflessi dalla sua leadership*» (op cit , p 598) In altri termini, l'esponente del Nida accetta e teorizza la subordinazione dei parametri scientifici ai valori morali del Presidente Reagan

L'auto che ha vinto in Australia

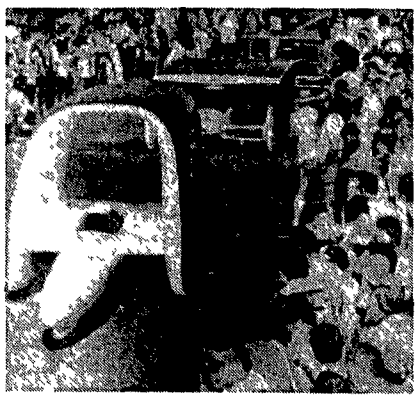
Il sole nel motore

Sunraycer assomiglia ad uno scarafaggio, ma è una vera e propria auto. Ha già vinto una sorta di gran premio in Australia e ha dietro di sé un vero e proprio colosso industriale, la General Motors Va a settanta all'ora ed è superecologica. Nel motore non ha benzina, ma energia solare. Per il momento però è costosissima, in futuro si spera di trovare soluzioni più economiche. Ecco com'è.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Sembra l'incrocio tra uno scarafaggio e le macchine fantascientifiche di film come il ritorno al futuro. Ma è vera E corre sul serio. Si chiama Sunraycer, un gioco di parole che in inglese significa sia «corridore del sole», sia «macchina dei raggi di sole» E si chiama così per un motivo ovvio· funziona ad energia solare. È un prodotto sperimentale della General Motors, e ha vinto la prima corsa tra le «macchine al sole», che si è tenuta la settimana scorsa in Australia più di 3.200 chilometri attraverso il continente da Darwin, nel Nord, ad Adelaide, nell'estremo Sud La Sunraycer ha coperto la distanza in un tempo record per un'automobile del genere, 42 ore e 50 minuti, con una velocità media di circa 70 chilometri all ora È la prova che le macchine ad energia solare possono avere ritmi e tenuta di strada quasi ai livelli delle auto normali Anche se, tra la Sunraycer e le altre, la differenza è più che palpabile, l'auto è arrivata prima con più di 990 chilometri di distacco dalla seconda classificata Veloce ed ecologica, ma non ancora conveniente ha un solo posto a sedere, e, soprattutto costruirla costa 8 milioni di dollari Alla General Motors, per il momento, non si fanno illusioni La Sunraycer non è ancora un investimento produttivo Intanto, però, le tecnologie avanzate che sono state perfezionate lavorando alla macchina stanno per essere usate in ingegneria aeronautica e nella costruzione di motori elettrici E, ipotizzano a Detroit I ormai fatalista capitale dell automobile americana, è possibile che un nuovo calo della disponibilità di combustibili convenzionale possa rendere, in un futuro non troppo lontano, più conveniente costruire auto ad energia solare

Per ora, i suoi costruttori si accontentano del risultato ottenuto aver rilanciato il buon nome della tecnologia automobilistica americana con la vittoria nella prima World solar challenge, la «sfida solare mondiale», c erano macchine dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Danimarca, dalla Germania occidentale, dalla Svizzera, dall Australia e anche dal Pakistan Venticinque auto in tutto, con alle spalle costruttori e sponsor di grosso calibro oltre alla General Motors, la Ford, la Volvo la Mitsubishi, il Massachusetts Institute of Technology «Ma abbiamo vinto noi, perché ci siamo sforzati ad impiegare tecnologie sperimentali, quelle che serviranno nel futuro», sostiene Jack Harned, portavoce della General Motors «Gli altri, si sono limitati a tecniche già collaudate» Per far correre la Sunraycer, ci sono volute 7 200 cellule fotovoltaiche, messe a punto da una sussidiaria della General Motors, la Spectrolab Servono da fonte di energia per i satelliti E sono incredibilmente efficienti sono capaci di convertire il 16,5 per cento dell'energia dei raggi del sole catturata in energia elettrica, contro il 2-3 per cento delle cellule usate normalmente nei pannelli solari Le cellule fotovoltaiche della Sunraycer sono grandi più o meno quanto un biglietto da visita e coprono la maggior parte della superficie esterna dell auto I suoi progettisti hanno calcolato che a mezzogiorno, nella luce del deserto australiano avrebbero prodotto circa 1000 watt di energia a 150 volt, più o meno la quantità di energia consumata da un normale asciugacapelli Per portare l auto pesante 164 chili, lunga 6 metri e mezzo, a più di 60 chilometri l ora, era necessario un motore che sfruttasse al massimo questa limitata scorta di energia Il motore costruito per la Sunraycer era in grado di usarne il 92 per cento Basato su magneti, è molto diverso dai motori delle auto convenzionali, che pesano almeno un quintale questo della Sunraycer pesa solo 3 chili e 600 grammi Non è l'unica innovazione ci sono le ruote lenticolari (le stesse usate per il ciclismo su pista), e una cabina di pilotaggio placcata d'oro (era impossibile installare l'aria condizionata, la corsa si svolgeva nel deserto, l oro ha un potere isolante) La forma aerodinamica della carrozzeria è stata studiata dagli esperti della californiana AeroVironment (che nel 1982 ha costruito il primo aereo sperimentale ad energia solare), in collaborazione con la Nasa



Nelle autostrade vuote dell interno dell Australia, le auto ad energia solare hanno fatto la loro prima uscita pubblica in massa Ma prima di vederla in giro, sembra ci sarà da aspettare «Ma lo sappiamo tutti che le scorte di petrolio non dureranno in eterno», prevede Harned È più probabile, invece, un futuro prossimo fatto di auto a tecnologia mista L'esperimento della Sunraycer ha avuto tanto successo che alla General Motors stanno già pensando a macchine in cui una parte dell'energia motrice è fornita da benzina, una parte dal sole E sperano, per collaudare le nuove auto e farsi conoscere, in altre sfide solari

Si chiama Next
Dalla Silicon Valley arriva un nuovo personal computer

WASHINGTON A 21 anni ha fondato la Apple e iniziato l'era del personal computer A 30 ne è stato cacciato A 32, Steve Jobs, il ragazzo prodigio della Silicon Valley è di nuovo sulla breccia Con l'annuncio che la sua terza creatura, dopo l'Apple e il Macintosh, è quasi pronta Uscirà tra qualche mese, si chiamerà Next, «prossimo» Il design, tutto nuovo nero, squadrato, con lo schermo piatto La funzione, a fare da «laboratorio di apprendimento», rivoluzionare la didattica universitaria «Questa volta, però, Jobs non è il primo a cercare di sfondare nelle scuole», dicono i suoi rivali Ma Jobs rilancia il suo Next, ha anticipato qualche giorno fa a San Francisco, renderà possibile, al prezzo di un normale personal, creare sofisticatissime simulazioni Programmato nel modo giusto, permetterà agli studenti di fare sul video esperimentichimici per i quali sarebbe necessario un laboratorio da cinque milioni di dollari, di vedere dimostrate graficamente leggi fisiche, di ottenere contemporaneamente tutti i dati sull'Atene di Platone o visualizzare la Francia del XVII secolo Dovrebbe essere passato sul microprocessore Motorola 68030, e avrà un sistema operativo Unix, capace di compiere parecchie funzioni contemporaneamente. Come il Macintosh, avrà icone per dirigere le operazioni sullo schermo, e un puntatore Dovrebbe costare sui 3000-4000 dollari un prezzo per studenti con mezzi, ma soprattutto per le Università, per programmare corsi ed esercitazioni via computer Unico problema, il suo completamento in ritardo; e nella Silicon Valley il nuovo computer, invece di Next, viene chiamato «Eventually», «successivamente». □ M.L.R

Netturbini
Confermato lo sciopero per sabato

Sciopero dei netturbini confermato per sabato prossimo Lo hanno comunicato ieri mattina Cgil, Cisl, Uil in una conferenza stampa convocata nella sede dell'Amnu alla presenza, solidale, delle direzioni amministrativa e politica dell'azienda Al tavolo dei sindacati, infatti, sedevano anche il presidente e il direttore dell'Amnu, Francesco Ugolini e Giacomo Molinas, e il consigliere d'amministrazione Giacomo D'Aversa

L'agitazione, decisa in seguito ad un vano incontro svoltosi la settimana scorsa tra i sindacati, il sindaco e gli assessori, è stata decisa in seguito al non riconoscimento dell'anzianità di 2700 lavoratori passati il 1° gennaio 1985 dalle dirette dipendenze del Campidoglio all'azienda municipializzata Per questi lavoratori sono andati in fumo 30 miliardi, in media 10-12 milioni a testa Il Comune è chiamato in causa perché non rispetta una delibera del 1984, approvata dal Coreco, che gli affidava l onere di saldare le liquidazioni nel caso in cui la successiva legge sulla finanza locale non avesse accollato allo Stato le competenze Così come è puntualmente successo La giunta, inoltre, non ha nemmeno accettato un emendamento del Pci al bilancio che prevedeva la rateizzazione del pagamento Di qui lo sciopero e la successiva estensione dal lavoro straordinario, da lunedì 15 a giovedì 19 Alla fine dell agitazione, come risultato dell'arroganza e miopia del Comune, la città sarà sommersa da 10mila tonnellate di rifiuti

Il blocco stradale contro il campo sosta per gli zingari sulla Nomentana

Per protesta bloccata la Nomentana
La strada paralizzata dal mattino fino a tarda sera In Campidoglio un vertice senza alcuna decisione

«Gli zingari mandateli altrove»

Un'altra giornata carica di tensione per la protesta contro gli zingari Ieri, nonostante un accordo, sottoscritto poi da tutti i partiti democratici, raggiunto grazie alla mediazione del Pci e dell'Opera Nomadi, la Nomentana è rimasta paralizzata quasi tutto il giorno per i blocchi organizzati dagli abitanti della zona contro un campo nomadi. Nessuna decisione nel vertice convocato in Campidoglio dal sindaco.

STEFANO DI MICHELE

L emergenza-nomadi sta raggiungendo il livello di guardia Per l intera giornata di ieri la Nomentana è rimasta praticamente paralizzata dalla protesta dei cittadini contro l ipotesi di un campo sosta In mattinata un lunghissimo blocco, durato dall alba fino all ora di pranzo, poi un secondo, dal pomeriggio fino a sera Intanto la giunta capitolina continua a perdere tempo Il vertice convocato dal sindaco Signorello ieri mattina in Campidoglio con tutti gli assessori responsabili, si è risolto con un nulla di fatto nessuna decisione concreta né per l emergenza di questi giorni né per i problemi del futuro meno immediato

Qualcosa di positivo in queste ultime ore è comunque successo, anche se la giunta non ne porta alcun merito Tutti i partiti democratici (Pci Dc Psi Pri Psdi Pli Dp e Verdi) hanno firmato un ordine del giorno sul problema dei nomadi che fissa alcuni punti fermi per l iniziativa del la giunta Il documento è frutto dell'accordo, avvenuto lunedì sera con i cittadini della Nomentana, arrivati a centinaia in Campidoglio per l ennesima protesta Prima avevano incontrato Corrado Bernardo Ma l assessore ai Servizi sociali si era tenuto sul vago e se n era andato il prima possibile A tentare una lunga e paziente mediazione è toccato allora al Pci, insieme all'Opera Nomadi Il risultato è stato un accordo, sottoscritto dai cittadini di Casal Monastero San Basilio, Colleverde, Tor Lupara, Tor Bella Monaca, Sant Alessandro e Poggio Fiorito insieme ai rappresentanti della comunità Rom Kanjarja Accordo fedelmente riportato nell ordine del giorno firmato dai gruppi consiliari capitolini

Che cosa contiene l intesa? I punti fondamentali sono quattro primo insediamenti che non superino le 40 famiglie o le 200 persone, secondo gli zingari vanno distribuiti, «equamente e contestualmente», su tutto il territorio comunale, terzo, anche in casi di emergenza, per insediamenti nomentanei essi non debbono andare oltre le quaranta roulotte quarto, la giunta prepari al più presto il piano cittadino

«L'accordo – dicono i consiglieri del Pci Augusto Battaglia e Walter Tocci – dimostra che non servono né proclami né atti di forza che è illusorio e ingiusto pensare a grossi insediamenti, che tanto assomigliano ai campi di concentramento, e che la giusta preoccupazione delle popolazioni può essere fugata solo dal dialogo e dalla chiarezza di linea e comportamenti» Ma nonostante questo quella di ieri e stata un altra giornata carica di tensione Di prima mattina circa quattrocento persone, anche con copertoni, cancelli di ferro, legni, guardrail, hanno bloccato la Nomentana all altezza del bivio di Capobianco Sono rimasti lì fino a mezzogiorno tra decine di carabinieri poliziotti, vigili e celerini Poi sono andati in corteo fino al raccordo anulare davanti al campeggio dove dovrebbe essere sistemato il nucleo di nomadi Alcune ore di pausa e in serata la protesta è ripartita Per molti l obiettivo e uno solo «Neanche uno zingaro in quest area» E intanto preannunciano altre azioni nelle prossime ore Il clima nella zona si è fatto decisamente più pesante come se si vivesse in un allarme continuo

E dal Campidoglio non arrivano risposte credibili Il vertice di ieri mattina, aperto con una relazione dell assessore Bernardo, ha di fatto rinviato ogni decisione «È stata ampiamente esaminata la situazione dei nomadi insediati in varie zone della città e sono stati affrontati i problemi che ne derivano», recita il comunicato del Comune Tocca ora agli uffici amministrativi «approfondire gli aspetti operativi delle possibili soluzioni» E questo è tutto «La giunta deve fare il suo dovere fino in fondo prima che l'esasperazione possa far degenerare una situazione di per sé difficile», sostengono Augusto Battaglia e Walter Tocci Intanto, dopo la firma dell'ordine del giorno, ha sospeso lo sciopero della fame il capogruppo dei verdi, Paolo Guerra, che lo attuava da otto giorni contro le inadempienze del Comune

Il Comune accende i termosifoni

È tempo di ricreazioni intorno al termosifone, di lotte all ultimo sangue per conquistare la scrivania accanto al bruciatore di panni stesi sul calorifero È al via l'accensione degli impianti di riscaldamento di competenza comunale oggi tocca alle scuole, il 15 sarà il turno delle case di abitazione, il 16 agli uffici Il caldo comunale costa 55 miliardi all anno per circa 110 giorni di tepore

«Passepartout dal giudice» Chiedono gli iscritti

Un esposto firmato «Un nutrito gruppo di lavoratori iscritti alla Cgil» è giunto sui tavoli della Procura della Repubblica Si chiede di indagare sull'agenzia «Passepartout», una società gestita da dirigenti della Cgil, tutti della componente socialista. Si vuole sapere se è stato speso il nome del sindacato per tornaconto personale e si ipotizza una truffa a danno degli associati alla Cgil, che da questa vicenda vedrebbero offuscata la propria immagine.

Chi dice che gli affitti vanno alle stelle?

Con una delibera di giunta il Campidoglio ha concesso all Acap parte di palazzo Leopardi, a piazza Santa Maria in Trastevere, per un affitto di 100mila lire l'anno Allo stesso gruppo è stata già concessa la parrocchia di Santa Croce alla Lungara Tutto senza nemmeno passare in commissione, un vero colpo di mano «Quali motivi d'urgenza c'erano? – chiede il gruppo comunista in Campidoglio – Perché distribuire pezzi di Roma evitando accuratamente di passare per il Consiglio?»

Revocato lo sciopero dei mercati generali

La dispensa di Roma non chiude Lo sciopero degli operaton programmato per oggi dal comitato per la difesa dei mercati generali di via Ostiense è stato revocato Entro pochi giorni infatti dovrebbero essere sbloccate le delibere del Comune che stanziano 2 miliardi e 250 milioni per i lavori di manutenzione dei mercati Entro un mese poi ci sarà un incontro per risolvere il problema dei parcheggi ridotti per l'installazione accanto al mercato dei cantieri della Intermetro che ristrutturerà la linea B della metropolitana.

Interrogazione sull'Ente comunale di consumo

Il consigliere Rotiroti (Psi) ex assessore all'Annona, ha presentato un'interrogazione per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi per sanare la situazione dell'Ente comunale di consumo Più interessante la premessa dell'interrogazione, nella quale Rotiroti ricorda di aver denunciato per tempo, come presidente dell'Ente, «la precaria situazione finanziaria e di immagine, i inadeguatezza igienico-sanitaria, l'esuberanza di organici gli elevati costi di gestione, gli elevati prezzi di acquisto delle merci, gli indiziti di dubbia legittimità nei subappalti delle refezioni scolastiche »

Tre morti per uno scontro sull'A2

Tre morti e due feriti al chilometro 124 dell'A2 Un'Alfa 33 ha tamponato violentemente un autocarro Fiat 693 condotto da Tonino Marinari, di Isernia. Le vittime, tutte di Casoria (Na) sono Mattia Borreale, di 25 anni, la madre Rita Ferrara, di 44, e Serafina Borreale, di circa 20 anni e senza documenti Il nome di Serafina è stato fatto dai due bambini di 5 e 12 anni che viaggiavano nell'auto e sono rimasti anche loro feriti

ROBERTO GRESSI

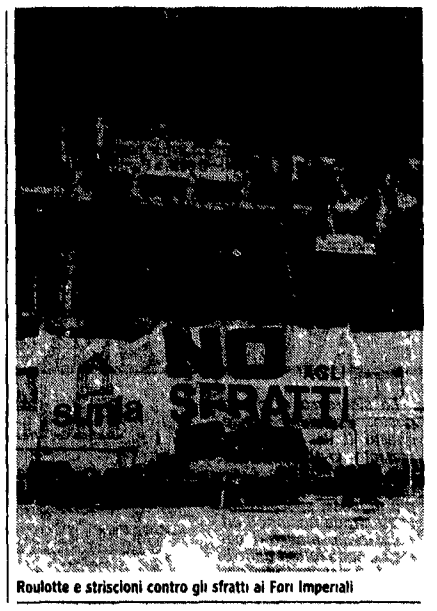
Sprint finale in Comune per il bilancio

Durerà fino a gennaio la stangata su mense e nidi

La stangata sugli asili nido e sulle mense durerà fino al 30 gennaio Il consiglio comunale ha approvato la notte scorsa un emendamento, proposto dal gruppo comunista, che impegna la giunta a rivedere fra tre mesi le tariffe. L'amministrazione capitolina ha aumentato il prezzo dei nidi da 85mila e 150mila lire e delle mense da 33 000 a 66 000 lire La stangata punta a recuperare in soli due mesi i soldi non incassati in tutto l'anno Se l'aumento fosse stato distribuito nei dodici mesi dell'87 i cittadini avrebbero invece pagato in media 13 000 lire in più «La stangata non può dunque restare in vigore per tutto l'88 – ha detto il Pci – gli aumenti sono spropositati e vanno molto al di là delle esigenze finanziarie» Alcune famiglie stanno presentando ricorsi al Tar contro il raddoppio dei prezzi concentrato a fine anno La proposta di ridiscutere tutte le tariffe a gennaio, riportandole a livelli più bassi, è stata approvata anche dalla maggioranza

Chiusa, almeno per ora, la partita delle tariffe il consiglio ha affrontato ieri il tour de force degli emendamenti ai conti capitolini A notte fonda o al massimo nella giornata di oggi è previsto il voto finale sul bilancio Sulle proposte di modifica c è stato un lungo confronto tra la maggioranza e l opposizione comunista Alcuni punti del «controbilancio» del Pci sono stati votati anche dai consiglieri del pentapartito Nel capitolo «spesa corrente» sono passati i finanziamenti di 1 miliardo (i comunisti ne chiedevano 3) per ripianare il deficit del Teatro di Roma, un altro miliardo per il recupero del centro storico, tre miliardi per gli interventi nelle borgate 50 milioni per l assistenza legale alle donne vittime della violenza sessuale, 100 milioni per il servizio di pronto intervento contro le botte in famiglia e 500 milioni per l utilizzo dei cassintegrati in lavori di pubblica utilità Non è invece stata accettata la proposta comunista di inserire nel bilancio 4 miliardi per pagare le liquidazioni ai netturbini trasferiti dal Comune all Amnu La maggioranza ha votato contro promettendo interventi in «altre sedi»

Anche sul versante degli investimenti la giunta ha dovuto accettare alcune delle proposte del Pci Si parla di un pacchetto di 300 miliardi (sui 1 200 chiesti dai comunisti) mirati ad interventi antitraffico, di edilizia scolastica, tutela ambientale e risanamento delle borgate, che potrebbe avere il voto favorevole anche della maggioranza Centocinquanta miliardi sarebbero disponibili immediatamente, altri 150 andrebbero aggiunti alle previsioni degli investimenti dell 88 Dalla Dc è venuto però un no al piano tram presentato dal gruppo comunista che lo considera invece «fondamentale» È un punto su cui ci sarà probabilmente scontro Superato in affanno lo scoglio del bilancio per la maggioranza inizia dalla prossima settimana la battaglia più difficile la nomina dei dirigenti delle aziende e delle Usl



Roulotte e striscioni contro gli sfratti ai Fori Imperiali

Sfratti
Tregua finita da oggi si riprende

Il dramma degli sfratti in Campidoglio, e questa volta con tanto di roulotte Una tendopoli organizzata dal Sunia è nata nel parcheggio di via dei Fori Imperiali, riservato ai consiglieri comunali Oggi riportano gli sfratti, quelli esecutivi sono 25mila. Le famiglie costrette a vivere in mezzo alla strada sono già centinaia. Il Sunia chiede la sospensione degli sfratti e un alloggio per i senza casa Si chiede anche l'abolizione della finita locazione, la consegna immediata degli alloggi del Comune e dello Iacp, l'assegnazione agli sfrattati delle case degli enti previdenziali e la garanzia del passaggio da casa a casa Venerdì alle 18 nella tendopoli si terrà un assemblea cittadina per decidere nuove iniziative di lotta

Trovato a piazzale Clodio

Soffocato nell'auto E' un finto suicidio?

Per tutta la notte il motore della sua «Renault 4» bianca ha continuato a scaricare ossido di carbonio nell'abitacolo Un cavo di gomma collegava il tubo di scappamento con l'interno Tommaso Marchetti, 48 anni pregiudicato per reati contro il patrimonio contro la famiglia e per gioco d'azzardo residente in via Lovanio 19, ai Parioli è stato ritrovato morto ieri mattina nella sua auto, che per tutta la notte è stata ferma al parcheggio di piazzale Clodio, davanti al palazzo di Giustizia

Si è suicidato? O quella del suicidio è tutta una messa in scena per nascondere un regolamento di conti o una vendetta nel mondo della mala?

Riverso sul sedile accanto al volante, Tommaso Marchetti non aveva segni di violenza sul corpo Ben vestito sembrava quasi che dormisse Forse per questo nessuno aveva fatto troppo caso alla sua auto Solo nella mattinata verso le 9, i posteggiatori di piazzale Clodio hanno cominciato ad insospettirsi anche perché il motore della Renault era ancora in moto

I carabinieri della compagnia Trionfale sono accorsi subito «Un omicidio camuffato da suicidio» hanno detto appena giunti sul posto Infatti il tubo di gomma che dallo scarico era collegato al portellone posteriore dell auto era piegato in modo così stretto da non permettere all ossido di carbonio di circolare O almeno così si pensava A smentire quest ipotesi ci ha pensato più tardi il medico legale, dottor Calabresi che, giunto sul posto ha ispezionato il cadavere «A prima vista l ipotesi più plausibile è il suicidio L ossido di carbonio può passare anche se il tubo è così piegato», ha detto ai carabinieri

Ma gli investigatori continuano a nutrire dubbi sulla morte di Tommaso Marchetti ed il magistrato ha già disposto l esame autoptico della salma Per tutta la mattinata di ieri il cadavere è rimasto nell auto a piazzale Clodio ed i carabinieri hanno fatto tutti i rilevamenti necessari Ma non è emerso nulla che smentisse il suicidio La circostanza strana è il luogo scelto per il suicidio proprio davanti al Tribunale

Tommaso Marchetti

Tommaso Marchetti era sposato (e da tempo separato) con Cristina Milozzi la proprietaria del ristorante «Il Ceppo» in piazza Ungheria

Bimbi prigionieri senza asilo

Tre bambini di circa due anni che crescono in carcere a Rebibbia La V circoscrizione gli ha dato un posto nell'asilo nido ed ha chiesto all'amministrazione comunale un pulmino per portarceli ogni mattina. Ma sembra che il problema sia insormontabile e se lo rimpallano gli assessori Così l'asilo ha aperto i battenti da due mesi e i piccoli figli di tre detenute continuano a restare dietro le sbarre

ANTONIO CIPRIANI

Simonetta non ha nemmeno due anni Da quando è nata conosce solo il carcere Tutto il suo mondo è chiuso dentro le mura alte di Rebibbia dove sentinelle armate fanno la guardia a quelli che sono i confini della sua esistenza Una piccola vita che scorre tutti i giorni uguale monotona come quella di altri quattordici bambini che non hanno neanche tre anni e crescono nelle celle con le madri Così come Simonetta anche Giancarlo due anni e tre mesi ha imparato a camminare lungo i corridoi sterminati del carcere dove anche il passo più leggero rimbomba amplificato cento volte E Guerino che a febbraio fa tre anni e ha conosciuto il sole attraverso l incrocio grigio delle sbarre e ne ha inseguito il raggio impalpabile sulle maioliche rosa, tra i letti a castello i piedi delle recluse le ombre di vigilatrici e agenti di custodia

Giancarlo Simonetta e Guerino figli di detenute del femminile di Rebibbia potrebbero uscire fuori dal carcere frequentare un asilo nido come gli altri bambini I loro nomi sono inserti nella graduatoria di quello di via Podere Rosa della V circoscrizione Invece sono costretti a restare in carcere Chi li condanna a continuare ad ignorare tutto l universo che esiste oltre le sbarre? La condanna l insensibilità dell amministrazione comunale capitolina che non trova un pulmino per portarli da Rebibbia all asilo Rischia così di venire vanificata l iniziativa presa dal direttore del femminile di Rebibbia Maurizio Renzo Barbera e dal presidente della V circoscrizione, il comunista Angelo Zola, per migliorare i rapporti tra carcere e territorio Dietro una decina di fogli documenti con tanto di protocollo c è tutto il viaggio disperato nell oscurità di meccanismi amministrativi senz anima

Tutto comincia il 30 aprile quando il direttore di Rebibbia il carcere che più d ogni altro sta camminando a gran di passi sulla via della riforma scrive ad Angelo Zola per chiedere la disponibilità di posti per i figli di detenute nell asilo nido La risposta è subito positiva Anzi il 23 luglio viene deliberàta la graduatoria dei bambini che frequenteranno l asilo in via Podere Rosa Nel settore semidivezzi e divezzi ci sono Giancarlo Vergara Simonetta Milor e Guerino De Rosa Il 31 luglio Angelo Zola solleva il problema del trasporto Chiede all assessore alla IX ripartizione che istituisca un servizio per portare i piccoli dal carcere all asilo Per avere una risposta ci vogliono 45 giorni Arriva il 15 settembre ma almeno è positiva L assessore democristiano Alfredo Antoniozzi scrive «Vista l utilità sociale si esprime parere favorevole» Ma un suo collega di partito e di giunta non la pensa allo stesso modo Infatti il 22 settembre scende in campo Corrado Bernardo, assessore agli Affari generali, dice che il servizio non potrà essere istituito perché gli automezzi possono portare solo piccoli in età scolare Il tempo passa e Simonetta, Guerino e Giancarlo continuano ad avere negli occhi solo i ritmi, i suoni i colori di Rebibbia

Cambia la giunta Chi prende il posto di Bernardo? Proprio Antoniozzi quello dell «utilità sociale» Angelo Zola torna alla carica, il 23 ottobre ricorda via telex al neo assessore la sua precedente disponibilità. Ma qualcosa è cambiato «A parole – dice Zola – Antoniozzi continua a dichiararsi d accordo, ma nei fatti il problema resta»

E Simonetta, con i capelli corti e gli occhi neri Giancarlo Guerino dalla voglia di correre irrefrenabile, restano in carcere Aspettano che qualche assessore si ricordi di loro bambini Piccole esistenze che non hanno neanche mille giorni dai sogni cresciuti in gabbia Che non conoscono il mare la musica di una giostra, ma sanno già cos è l emarginazione

Spacciatore
Lo arrestano mentre va alla partita

Era la «primula rossa» dello spaccio a Montesacro, il «re delle fughe», sempre spettacolari e rocambolesche Sergio Rossetti, 35 anni, residente in viale Lina Cavalieri 212, a Val Melaina è stato arrestato domenica scorsa dagli uomini del commissariato Vescovio che ne hanno dato notizia solo ieri

È stata la sua «fede biancazzurra» a tradire lo spacciatore considerato uno dei più grossi forniton d eroina della zona nord di Roma, da anni ricercato dalla polizia Domenica si sarebbe dovuto recare alla partita della sua squadra del cuore, e come d abitudine si è fermato a piazza Euclide, prima di andare allo stadio, per incontrarsi coi suoi amici laziali È lì che gli agenti gli hanno teso l agguato, e l'hanno arrestato Sergio Rossetti, una lunga serie di precedenti per rapine spaccio e traffico d'armi alle spalle, nel settembre scorso era riuscito a fuggire, sebbene braccato dai poliziotti e ferito ad una gamba, e secondo gli inquirenti aveva con sé 180 milioni, frutto dello spaccio

Scippo
Trascinata finisce in ospedale

Stava rientrando a casa dopo aver fatto la spesa a mezzogiorno di ieri alla borgata Finocchio. Due scippatori, per strapparle dal braccio la borsetta, l'hanno sbattuta a terra e malmenata. È stata ricoverata all'ospedale di Frascati con una prognosi di 60 giorni per la frattura del femore

La signora Giuseppina Veccia, 57 anni, stava camminando lungo via Bolognetta, dove abita, e non si è neanche accorta dell'auto che la stava seguendo La borsetta le penzolava indifesa dal braccio. I due hanno pensato bene di farne il loro bottino La macchina ha accelerato improvvisamente, le gomme hanno fischiato sull'asfalto Lo scippatore ha allungato il braccio per strappar via la borsa alla signora Lei ha resistito, istintivamente L'altro ha tirato più forte Ha sbattuto a terra la donna e l'ha trascinata per un pezzo. Alla fine, impadronitisi della borsetta, i due sono fuggiti a tutta velocità. La signora Giuseppina Veccia è stata subito soccorsa e portata all'ospedale.

Nucleare

Bloccato il cantiere di Montalto

MONTALTO DI CASTRO A ventiquattr ore dal referendum al cantiere della centrale nucleare di Montalto non ha lavorato nessuno Il blocco dei cancelli organizzato da Lotta continua, Autonomia operaia e dal gruppo anarchico «Azione diretta» è riuscito Non ci sono stati incidenti Fino dall alba oltre un centinaio di manifestanti hanno bloccato l ingresso della centrale, presidiata da un dispiegamento di forze di polizia e carabinieri senza precedenti Per evitare incidenti gli operai del primo turno non sono stati fatti arrivare al cantiere, gli autobus si sono fermati a Montalto e a Pescia Romana Stessa cosa nel primo pomeriggio per i lavoratori del secondo turno Nonostante il freddo e la pioggia i manifestanti erano contenti di aver ritardato di un altro giorno la costruzione del l impianto Soprattutto visto il risultato del referendum a Montalto di Castro il «sì» ha raggiunto l 85 per cento Un voto sul quale ha influito anche l alluvione dei giorni scorsi, che ha allagato il cantiere e gli edifici che ospitano già metà degli impianti Il rischio teorico si era trasformato in pericolo concreto «Cosa sarebbe successo se la centrale fosse stata già in funzione?», si chiedono i manifestanti e sicuramente se lo sono chiesto anche gli abitanti di Montalto di Castro Il blocco del cantiere della centrale di Montalto si protrarrà ancora per tre giorni, fino a venerdì Una manifestazione degli operai del cantiere della centrale è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil per il 12 novembre I consigli di fabbrica chiedono che governo e Parlamento decidano subito sulle sorti della centrale qualsiasi provvedimento comunque dovrà tener conto della tutela dell'occupazione Freddino sul referendum Leo Lupidi, socialista, sindaco di Montalto «Il risultato era scontato e non può essere sottovalutato – ha detto – noi comunque abbiamo presentato da tempo un progetto per la riconversione degli impianti» La sorte della centrale elettronucleare di Latina, invece, sarà decisa dal governo entro il 31 dicembre Il ministro dell'Industria ha inviato una lettera in merito ai sindaci di Anzio e Nettuno dalla quale si capisce che l'orientamento di massima è per la chiusura dell'impianto, già fermo e bisognoso di troppi lavori d adeguamento

□ A Qu

In settima circoscrizione no al nucleare senza appello Ottava: valanga di bianche e nulle E in prima non vanno a votare

Nelle zone bene piacciono le leggi i no conquistano molti consensi Alla fine tutti d'accordo: pollice verso sull'Inquirente

Più sì dai quartieri popolari

La città operaia e popolare ha votato a stragrande maggioranza sì a tutti e cinque i referendum, e in particolare a quelli sul nucleare Viceversa, la città del ceto medio e della borghesia, ha espresso un maggior numero di no all'aborgazione delle norme fino a ieri vigenti Roma, infine, nella sua generalità, ha detto un sì più forte alla abrogazione delle norme sulla commissione Inquirente

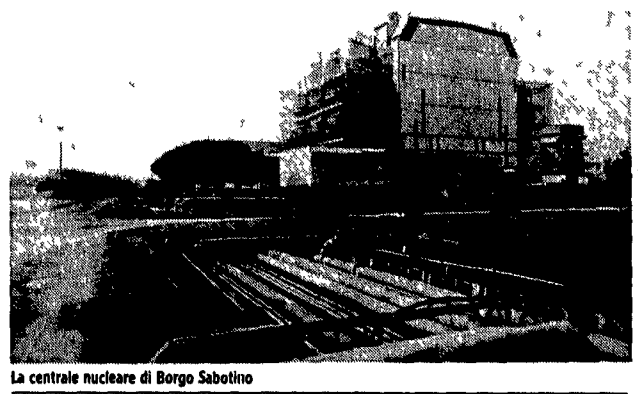
ROSANNA LAMPUGNANI

La seconda circoscrizione, che comprende i quartieri «bene» Salario e Parioli tra domenica e lunedì ha raggiunto un primato ha espresso il maggior numero di no a quattro dei cinque quesiti referendari Sul quinto quello che abroga la commissione Inquirente, è stata battuta per lo 0 1% dalla ventesima circoscrizione La settima circoscrizione invece zona popolare, che comprende Centocelle, ha espresso il maggior numero di sì sui tre quesiti nucleari, ed è stata battuta di un soffio, dello 0 6% dalla XIV nel referendum sulla responsabilità civile del giudice

La lettura di questi pochi dati fornisce la sintesi del quadro generale i no hanno fatto più breccia nei ceti medio alti i sì in quelli medio popolari Le punte massime di schede nulle e bianche si raggiungono nell ottava circoscrizione tra il Casilino e Torre Spaccata La partecipazione al voto la punta più alta di astensioni la si raggiunge nella seconda (47% la maggiore partecipazione in quinta (67 5%) C è poi il dato della prima dove non si è raggiunto il quorum (solo la scheda verde quella sulla tresponsabilità dei giudici è stata presa da oltre la metà degli aventi diritto ma ciò non ha influito sul computo dei voti complessivi)

Nei quartieri popolari il nucleare non piace proprio I sì abrogativi hanno superato la media cittadina (78 6%) in settima ottava terza quattordicesima e quinta circoscrizione (dall'84 5% all 83 5%) per il quesito sulla localizzazione ancora in settima ottava quattordicesima sesta e quinta circoscrizione (dall 84 3% all 82 9%) per il quesito sui contributi a Regioni e Comuni (la media della città è stata di 78 6%) e ancora in settima ottava quattordicesima sesta e quindicesima circoscrizione per la collaborazione dell Enel alla costruzione di centrali all estero (il dato medio cittadino è stato il 68 3%) Duro anche il giudizio sulle altre norme Lo dice l 87,13% dei sì alla scheda azzurra – che abroga la commissione Inquirente – espressi dalla sesta circosrizione e che supera così di circa due punti la media cittadina (85 5%) La sesta è a sua volta seguita a ruota dalla dodicesima dalla decima e undicesima oscillanti tutte tra l 87% e l 86% zone composite con un nucleo portante di ceto medio Per i giudici pollice verso dal la quattordicesima circoscrizione cioè da Fiumicino (84 01) ma anche dalla settima (83 41%) e dall ottava (82 83) Quartieri in cui la microcriminalità è proporzionalmente assai diffusa

I quartieri bene, cioè la seconda in parte la terza la diciassettesima e la ventesima circoscrizione, hanno detto no tante volte all abrogazione del nucleare con il 46 5% sulla collaborazione dell Enel per le centrali all estero in seconda circoscrizione (seguita dalla ventesima con il 40 1% e dalla terza con il 38 7%), con il 34 2% sulla localizzazione espresso dalla seconda (il 29 7% è arrivato dalla ventesima il 27 2% dalla diciassettesima e il 25 7% dalla terza) per finire con il 31 7% sui contributi arrivato dalla seconda (e poi il 29 5% della ventesima il 27 6% della diciassettesima) Sulla giustizia il maggior numero di no è stato espresso (37 4%) dalla seconda circoscrizione, seguita dalla diciassettesima (27,7%) che ospita la cittadella della giustizia. Sull Inquirente in assoluto si è registrato il minor numero di no sia nei quartieri popolari che in quelli bene E comunque la cifra più alta è stata toccata in ventesima (26 20%) e in seconda circoscrizione (16 10%) seguite ancora una volta dalla diciassettesima (15 6%)



La centrale nucleare di Borgo Sabotino

Curiosità della consultazione nel Lazio

A Latina pochi al voto Orvinio dice 3 «no»

C'è stato anche un posto per la vittoria del «no». A Orvinio, provincia di Rieti, nella muraglia dei «sì» sono apparse infatti tre piccolissime brecce (giudici, Inquirente, Enel). Per il resto, il Lazio ha espresso un voto che non si discosta granché dal dato nazionale. Ma l'affluenza, anche se superiore alla media nazionale, è stata particolarmente bassa, fermandosi al 70,9% del milione e 100mila elettori.

GIULIANO CAPECELATRO

Bene, adesso un posto nella storia patria se l è assicurato Perché Orvinio, borgo agricolo montano in provincia di Rieti, un notevole castello tra i bacini del Farfa e del Licenza, abitanti sparpagliati per lavoro tra Roma Rieti e Tivoli che lo ripopolano solo d'estate, è l'unico centro in cui il «no» abbia prevalso E non una, ma tre volte nei referendum sui giudici col 53,54%, sull Inquirente col 51,57%, sulle partecipazioni estere dell Enel col 56,52% Seguendo la regola generale, il «sì» ha imposto le sue ragioni negli altri due, ma di poco col 52,52% nel referendum sulle localizzazioni, col 50,39% in quello sui contributi

Si dirà che Orvinio Cane morto fino al 1863 fa storia a sé, che è un paese abitato per gran parte dell anno da un paio di centinaia di anziani, che gli elettori sono 421 e che hanno votato appena in 300 (il 71,26%), che nulle e bianche sono state, in ognuno dei cinque referendum, una quarantina che il quadro politico è singolare, con una Dc che rastrella il 65,36% dei voti, lasciando briciole agli altri (il Pci ha l'8%, il Psi il 17%, il Msi il 5%, gli altri non raggiungono l'1%) Ma il dato resta e rappresenta l'unica sorpresa in una consultazione elettorale che avuto un andamento uniforme, quasi plebiscitario

Nelle quattro province della regione esclusa quella romana su un milione e centomila elettori hanno votato in 780mila (il 70 9%) L affluenza dunque è stata discretamente superiore alla media nazionale (65,5%) E se i più diligenti risultano i viterbesi, accorsi alle urne nella misura del 75 5% (gli elettori erano 219 226), i più indifferenti sono apparsi gli abitanti di Latina e provincia, che hanno fatto registrare un'affluenza del 62 8% le punte minime, sotto il 60% a Borgo Sabotino, sede di centrale nucleare Nel mezzo, la Ciociaria (affluenza 65 6%, 399 078 elettori) e il Reatino (69 9%, 116mila)

Il successo dei «sì» è stato schiacciante, tranne che nel referendum sulle partecipazioni all estero (69 1%) Qui il «no» ha avuto le sue roccaforti a Sabaudia (40 8%) Formia (38 4%) Pontinia (32 3%) e Tarquinia (31,1%) Ci si attendeva un indicazione contro corrente dalle zone più interessate al nucleare ma a Borgo Sabotino i «sì» hanno vinto, sia pure con percentuali ridotte (sul 63% e 55,4% sulle partecipazioni) A Montalto di Castro, con una centrale in cantiere hanno addirittura dilagato (86 3 sulle localizzazioni, 84,78 sui contributi)

Per il resto la carrellata di cifre assolute e di percentuali compone un quadro che non si discosta di molto dall'affresco nazionale istoriato di «sì» I più inflessibili sulla responsabilità dei giudici sono stati gli abitanti di Acquapendente (87,1%) e di Montalto (87,3%) in provincia di Viterbo (col «sì» a 81,9%, contro l'80,7% di Rieti l 82 1% di Frosinone e il 77 1% di Latina) I più morbidi gli abitanti di Pescorocchiano, dove il «no» sulla responsabilità civile dei giudici ha raggiunto il 30% Per l'Inquirente, spicca la messe di «no» dalla ciociara Veroli (40%) contro un 85,6% di «sì» nella provincia di Frosinone (80,7% a Latina, 85,2% a Rieti, 85,1% a Viterbo)

Il dato più rilevante è, comunque, il forte calo nell'affluenza Già nell 85, col referendum sulla scala mobile, ci fu una flessione, ma la percentuale si assestò sull'80% Un fenomeno cui si abbina l'altissima percentuale di schede bianche e nulle, che spesso hanno raggiunto quota 20 25%

Monumento anti-aborto

Smentite a Civitavecchia: «Solo parere favorevole in commissione sanità»

CIVITAVECCHIA Si è ridimensionata la questione degli embrioni degli aborti volontari che avrebbero dovuto essere seppelliti In una conferenza stampa il presidente della Usl Rm 21 Marcello Mazzoni ha smentito l esistenza di decisioni del Comitato di gestione Il sindaco ha confermato che il Consiglio comunale non ha mai assunto alcun provvedimento sulla destinazione dei «residui» degli aborti Ma è stato ammesso che la commissione Sanità del Comune nella riunione del 29 luglio aveva espresso all unanimità un parere favorevole Lo stesso presidente della Usl Mazzoni ha parlato di «valutazioni attente» da parte del Comitato di gestione alle richieste del Movimento della vita di trattare gli embrioni come gli altri residui anatomici cioè seppellirli al cimitero nella zona quattro Insomma c è stata la discussione, ma non c è stata l operatività Ma è pur vero che la Usl attendeva un parere tecnico del direttore sanitario dell ospedale Su questa disponibilità sono intervenute le donne comuniste in un dibattito spontaneo che ha seguito la conferenza stampa «La Usl non deve decidere niente – hanno detto – Le donne che abortiscono hanno già grossi problemi da risolvere, ci mancherebbe anche quest altra colpevolizzazione Piuttosto sarebbe necessario far funzionare meglio la prevenzione e l informazione sulla contraccezione, che dare spazio al Movimento della vita»

Sulla questione è intervenuto anche il capogruppo del Pci alla Pisana Pasqualina Napoletano «Firmerò un'interrogazione – ha detto – che ricordi agli amministratori regionali e locali che i problemi agitati dal Movimento per la vita sono stati già risolti da una sentenza della Corte costituzionale e da una legge nazionale confermata da un referendum Ci sono anche norme regionali che regolano la materia Gli amministratori non hanno che da attenersi a queste norme In un'epoca in cui è possibile autodeterminare la propria fecondità – dice ancora Napoletano polemizzando col Movimento per la vita – è colpevole avere ancora remore sulla contraccezione e far leva sulla coercizione. Così si prepara il Medioevo e non la società più giusta, più libera e civile che vorremmo».

Tesseramento

Continua la campagna del Pci per il 100%

I comunisti romani rilanciano in grande stile la campagna di iniziative per raggiungere il 100% nel tesseramento di quest'anno Questo fine settimana (13-14-15 novembre) tutte le sezioni scenderanno in campo con i loro militanti e dirigenti per incontrarsi e discutere con i compagni che ancora non hanno rinnovato la tessera La stessa iniziativa si ripeterà la prossima settimana Alla fine di novembre una grande manifestazione regionale concluderà gli sforzi dei comunisti per il tesseramento ed il reclutamento di nuovi compagni ed aprirà la nuova stagione delle tessere Per ora già tre zone (Casilina, Ostiense Colombo e Centocelle-Quarticciolo) hanno raggiunto il 100% Molte sono vicine all'obiettivo

Olimpico

In Comune invito al Coni a «sdoppiare» i lavori

Un ordine del giorno che invita il Coni a dividere in due tempi i lavori di ampliamento dello stadio Olimpico è stato presentato ieri sera in consiglio comunale. È firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi invita il Coni a procedere subito ai lavori di ampliamento dello stadio e a modificarne il progetto per la copertura. La Regione Lazio (dopo *le denunce* dei Pci e degli ambientalisti) ha criticato il progetto che prevede la costruzione di un tetto piatto poggiante su otto alte torri poiché pregiudicherebbe il panorama di Montemario L'ordine del giorno tende ad «evitare rischi che mettano in discussione i programmi sportivi».

SPECIALE AUTO MOTORI - ROMA

Clientela più esigente per l'auto futura

Per gli operatori del settore automobilistico l'autunno è il momento decisivo Si fanno le prime valutazioni sull'andamento complessivo dell'anno, si tracciano le linee di lavoro per i prossimi mesi, soprattutto si cerca di interpretare quali saranno le tendenze del mercato Dopo il Salone internazionale di Francoforte, la stampa periodica specializzata ha offerto una serie di valutazioni merceologiche e tecniche estremamente interessanti

L'orientamento prevalente sembra essre quello di un forte sviluppo della richiesta per i modelli appartenenti alla cosiddetta fascia alta del nostro mercato vetture di grossa cilindrata e di lusso Per quanto riguarda le medie e piccole cilindrate si prevede una sostanziale stabilità della domanda, diretta principalmente a quei modelli che sapranno presentare le innovazioni tecnologiche più interessanti in termini di sicurezza e risparmio

Per gli operatori del settore questo significa maggiore impegno e professionalità rispetto al passato, perché la scelta di un auto comporta anche una valutazione delle condizioni di vendita, dell'assistenza, dei ricambi In sostanza di una serie di fattori oggi sempre più determinanti

Elettronica a bordo ma per viaggiare sicuri

La sicurezza al primo posto Potrebbe essere questo il leit motiv *del mercato automobilistico negli anni a venire Condizioni di traffico sempre più gravose, specialmente su strade nazionali ed autostrade, maggiori velocità, sono fattori difficilmente reversibili che obbligano i costruttori ad uno sforzo produttivo e di ricerca senza precedenti*

Anzitutto in fase di progettazione La simulazione di incidenti ha rappresentato per anni il principale strumento di ricerca, oggi i risultati di queste esperienze vengono trasferiti nel crash computer *Uno strumento in grado di analizzare tutte le possibili variabili sui punti di impatto, di registrare le reazioni dei differenti tipi di materiali prima ancora che la vettura sia posta in produzione, di correggere quei difetti di progettazione che potrebbero ridurre i margini di sicurezza*

L'aiuto dell'elettronica non si ferma naturalmente qui per anni il grande pubblico è stato attratto dalle novità più appariscenti Display *digitali, quadri di comando sempre più complessi hanno fatto la parte del leone Oggi sembra tramontare l'epoca del* gadget, *il mercato si è fatto più maturo e richiede una applicazione della tecnologia elettronica non più limitata alle vetture di élite ma diffusa su larga scala – anche le utilitarie – e finalizzata ad una maggior sicurezza*

Un sondaggio recentemente realizzato in Francia per conto di un periodico specializzato conferma nella sostanza queste indicazioni I potenziali acquirenti di auto ritengono che sia sempre meno determinante nella scelta il fatto che la vettura sia dotata di optional elettronici come radio, telefono, tv a bordo Se di computer si deve parlare, questo deve servire a segnalare pericoli esterni (radar di bordo), aiutare a guidare in condizioni difficili (ghiaccio, nebbia), segnalare possibili guasti meccanici che possono compromettere la guida

Molta importanza è data al problema della aderenza, anch'essa determinante ai fini della sicurezza Le soluzioni adottate fino ad oggi si presentano come molto costose e riservate alle vetture di maggiore cilindrata, quella a «trazione integrale» 4x4 Anche per questo problema la tecnologia può offrire una soluzione – quella del controllo elettronico dell'aderenza – applicabile su vasta scala alle vetture di media cilindrata

Un auto, dunque, ad alto contenuto tecnologico ma che non trascuri le forme Linee aggressive o più tranquille sono suggerite ai costruttori da consulenti psicologi che analizzano le motivazioni recondite dei potenziali clienti Anche questo un segno che scienza e tecnologia entrano sempre più nella nostra vita

Informazione pubblicitaria a cura della Spi.

Società per la Pubblicità in Italia
Piazza San Lorenzo in Lucina, 26
Roma - Telefono 67.20.31

MINICOZZI L.V.R. s.n.c.
OFFICINA MECCANICA PER VEICOLI INDUSTRIALI
FRENI - DIAGNOSTICA
CON BANCO PROVA A RULLI
VALVOLE - BALESTRE - RALLE
TACHIGRAFI - SERVOSTERZI
Sconti speciali per iscritti FITA-CNA
00173 ROMA - Via P. Crostarosa 6/8
Tel. (06) 61.30.640 - 79.70.517

S.I.E.C.I. s.r.l.
RICAMBI AUTO E ARTICOLI PER CARROZZERIA
Via Baldassare Orero 70 (Portonaccio)
00159 ROMA - Tel 43 91 273/432 201
SPECIALIZZATI
RICAMBI CARROZZERIA
NAZIONALI ED ESTERI

FIAT LANCIA
Ricambi originali
DITTA MORERA D.
AUTORICAMBI
Concessionaria Specialista
ricambi e lubrificanti
Via della Lega Lombarda, 25 00152 Roma
Tel (06) 425435-429400 Amministrazione Tel 425784

New Motor Service s.r.l.
Centro Assistenza Uffic
SEAT-MITSUBISHI
Disponibilità immediata di tutti ricambi originali
Vasta scelta di accessori per ogni tipo di fuoristrada
Prezzi vantaggiosi
Serietà Professionalità
00139 ROMA - Via Cavriglia 8b (Prati Fiscali)
Telefono 81 26 461 - 81 11 073

MAZZALUPI DA IL VIA AGLI AFFARI
Ed è subito una partenza travolgente.
Fino a 1.700.000 lire di sconto sul prezzo di listino per la METRO LS 3 o 5 porte e per la nuova METRO TWEED 3 o 5 porte.
Dietro lo sconto tutta l'assistenza ROVER.
METRO LS
1000 cc / 145 Km/h
MAZZALUPI srl
By AUSTIN ROVER
VIA AURELIA, 641/A - TEL 6211790-6229351
VIA C COLOMBO, 440/A - TEL 5123426-5136540
VIA G DE RUGGIERO, 81 - TEL 5402801-5408348

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, mercoledì 11 novembre; onomastico: Martino; altri: Menna, Giacomo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Novembre, tempo di rettori! Con 164 voti Pietro Agostino D'Avack è stato eletto rettore. Suo diretto avversario, il prof. Montalenti che ha riportato 67 voti, mentre le bianche sono state 11 e le nulle 3. Noto avvocato della Sacra Rota, direttore della rivista «Il diritto ecclesiastico» D'Avack occupa la cattedra di diritto ecclesiastico. Le consultazioni finali sono state precedute da altre tre votazioni dove nessuno dei candidati era riuscito a ottenere la maggioranza assoluta dei voti. All'ultimo round, comunque, è stato raggiunto il *quorum* necessario. Dei 309 professori di ruolo e fuori ruolo, componenti il corpo accademico, si sono recati a votare 250.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	490663 4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids	5311507
Centro adolescenti	Aied 860661

I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Tour enoturistico. È promosso dalle amministrazioni comunali di Velletri, Genzano di Roma e Lanuvio, con l'adesione del Consorzio Vino doc Colli Lanuvini, Consorzio Coprovi, la Cantina sociale S. Tommaso e Cantina sociale La Selva e la collaborazione della Confcoltivatori del Lazio e si tiene domani. Appuntamento ore 8.30 in viale Aventino 26, partenza per Genzano, incontri, visite colazione e ritorno a Roma verso le 17

I poeti arabi di Sicilia. Il libro curato da Francesco Corrao viene presentato oggi, ore 17 30, alla Casa della cultura, largo Arenula 26. Parleranno Francesco Gabrieli, Clelia Sarnelli Cerqua; presiederà Franco Maria Malfatti; interverrà Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina.

Concerto. L'Istituto austriaco di cultura organizza per domani, ore 19, nella sede di viale Bruno Buozzi 113, un concerto degli studenti della Hochschule für musik und Darstellende Kunst di Vienna.

Autorità e democrazia. Costituzione e realtà costituzionale in Italia e nella Repubblica federale di Germania. Oggi e domani convegno organizzato dal Goethe Institut Rom e dal Dipartimento di teoria dello Stato dell'Università «La Sapienza». Inizio oggi, ore 9.30, nella Auletta di Montecitorio, via Campo Marzio 74. Numerose relazioni comunicazioni e interventi. Presente all'apertura dei lavori l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati.

Per gli alberi. Incontro tra parlamentari e poeti: domani, ore 17, Sala del Cenacolo di Vicolo Valdina (Campo Marzio), in occasione della presentazione del libro «Le radici della poesia» a cura di Carlo Alberto Sitta. Partecipano Boato, Ceccatelli, Costa, Pietrini, Piro, Spini, Volponi, Guzzi, Insana, Lunetta, Magrelli, Minore, Moroni, Spaziani.

QUESTOQUELLO

Nouvelles Frontieres. Oggi, presso la sede di via Angelo Brunetti 25/c, alle ore 19, filmati su «Brasile».

Hartmut Urban. Mostra personale dell'artista da oggi, ore 18.30, presso l'Istituto austriaco di cultura di Roma, viale Bruno Buozzi 113.

Sceneggiatura al Leuto. Oggi al Leuto (via di Monte Brianzo, 86), Ugo Pirro e Lucio Battistrada daranno il via al 18° corso trimestrale di sceneggiatura, organizzato dalla Ccd (Cooperativa cinema democratico), attiva fin dal 1979 nel campo delle produzioni e attualmente impegnata nella realizzazione del programma «Teletango» nella rubrica «Va' Pensiero» per la Rai Tv3, con Virginia Onorato, Sergio Staino e Paolo Hendel. Per informazioni ed iscrizioni ai corsi, rivolgersi alla Ccd, viale Giulio Cesare 71, tel. 352305/388160.

Nuova Consonanza. Domani, ore 18 nella sede del Goethe Institut di via Savoia n. 15, seminario di partecipazione con Maria Grazia Bellocchio e Marcella Mandanici: «Analisi e interpretazione di nuovissime musiche per pianoforte» Marcella Mandanici, Steps (1983); Alessandro Solbiati «Tre studi in forma di dedica» (1980); Fabrizio De Rossi Re «Naufragio Boesendorfer» (1984); Lucia Ronchetti «Un'architettura occidentale» (1985); Ada Gentile «Trying» (1981); Mauro Cardi «Natura morta» (1983); Sylvano Bussotti «Musica per amici» (1957, rev. 1971).

MOSTRE

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, istallata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

I bronzi cinesi di Dian. Cento oggetti dal Museo dello Yunnan rinvenuti nelle necropoli sulle sponde del lago di Dian. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, lunedì chiuso. Per visite guidate tel. 67.90.408 e 73.59.46. Fino al 15 novembre.

La Resistenza tedesca 1933-1945. Documenti e materiale fotografico. Alle ore 10 proiezione di un film sul tema e alle ore 18 di un documentario. Istituto archeologico germanico, via Sardegna 79. Ore 10-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 13 novembre.

Praga, le forme della città. Restauro e riuso degli edifici e dei centri storici: grafici, fotografie e rilievi. Palazzo Barberini, via Quattro Fontane, 13. Ore 9-19, lunedì e martedì 9-14, festivi 9-13. Fino al 29 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo. Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica, tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini. V. Quattro Fontane 13; tel. 4754591. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a; tel. 6794365 Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.

Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti 131; tel 802751. Orario. feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4 000, gratis fino al 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dall'800 ad oggi.

TEATRO 1

Un dado e due monologhi

Dado spettacolo in due tempi. Testi e regia di Nicola Pistoia e Gianni Williams. Interprete: Nicola Pistoia. **Teatro Spaziozero**, fino al 21 novembre.

Due tempi brevi, circa mezz'ora l'uno, per rimarcare che Nicola Pistoia può passare dal tragico al surreale e da questo al grottesco, senza mutare faccia, assicurando la corretta interpretazione del testo. Il volto di Pistoia non è comune, teatralmente parlando, è un volto isterico, perplesso e poco mutevole, ma abbondante per comunicare una notevole gamma di emozioni. Prendiamo il primo testo che è di Gianni Williams (dal titolo fuori fuoco rispetto al contenuto) *La porta*. Vi si narra di un assassinio, di un periodo di otto anni di reclusione e di un ritorno alla libertà segnato dalla perdita d'identità ovvero dall'acquisizione di una nuova. Entro una costruzione drammaturgica riscritta sulla scena in modo tale da determinare diverse ipotesi di lettura (il finale può essere interpretato come un flash back o come pura e semplice immaginazione o come un transfert a posteriori tra omicida e vittima), l'attore si fa pensoso e rassegnato assassino, ammiratore di quella Carmen che ha poi ucciso per passione suprema. Indi si trasforma in focosa e melanconica maschera femminile, nel prototipo dell'entravesti, una Carmen in guepière nera in attesa del suo Don José. Su una telefonata ambigua, torbida, traditrice cala il sipario, proprio come si era aperto, su una telefonata, chiudendo il gioco delle domande e delle risposte. Una bella idea, insomma, un po' annacquata nel testo, però.

Il secondo episodio, *Binario*, è invece semimuto, affidato alla gestualità, ai sorrisi o lamenti di Pistoia, solo tra due binari e quattro panchine in un via vai di treni che non fermano mai. Sono voci e suoni e musiche che accompagnano il nostro in un mondo irreale, da fumetto, da telefilm poliziesco, da film. Del resto il suo mondo, per come ci appare, è fatto di tanti pacchetti, di una valigia con spago, di un telefono che inaspettatamente squilla e qualcuno parla. Nell'insieme un riuscito ritratto di uomo solo in esterno. □ *A.Ma.*

Nicola Pistoia in scena a Spaziozero

TEATRO 2

Che fatica Gadda e la sua satira!

Il Guerriero, l'Amazzone... di Carlo Emilio Gadda. Regia di Paolo Bonacelli, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Adriana Martino, Bruno Alessandro, Dario Penne. Teatro Colosseo, fino al 15 novembre.

Il titolo completo suona: *Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della Poesia nel Verso immortale del Foscolo*. È un testo «di conversazione», non strettamente teatrale, ma che sulle scene ha avuto più edizioni (una anche abbastanza recente), senza contare adattamenti radiofonici e cinetelevisivi. Carlo Emilio Gadda vi esercita il suo umor nero, prendendo a bersaglio Ugo Foscolo, soprattutto il Foscolo adulatore di Napoleone e corteggiatore (fortunato) di belle dame. Poeta mediocre, a giudizio di Gadda, nonché uomo ipocrita e falso, esempio di una letteratura accademico-mondana che l'autore della *Cognizione del dolore* evidentemente aborriva.

Su Foscolo, dunque, disputano qui un accusatore, un difensore e una cretina da salotto, che interloquisce, in generale, a sproposito. La satira ha momenti piacevoli (più alla lettura, forse, che all'ascolto), ma registra pure non poche cadute di gusto e di tono. Stiracchiata, com'è, dalla regia di Paolo Bonacelli (che fu uno dei primi interpreti dell'operina, più di vent'anni or sono) sulla distanza di due ore (incluso il breve intervallo), si sopporta a fatica. Tanto più che Bonacelli sembra aver imposto agli attori l'andatura dinoccolata e i timbri nasali propri della sua peggiore maniera recitativa (vi si sottrae, in parte, il solo Dario Penne).

D'un certo spirito l'ambientazione, in una sorta di galleria d'arte, che nel secondo tempo si anima di allucinate presenze (manichini, figuranti muti) e di pseudo-Capogrossi alle pareti. Singolari, anche, gli inserti musicali di Benedetto Ghiglia; benché poi, col tessuto verbale, non leghino troppo. □ *Ag.Sa.*

INCONTRI

Lezione sul fare poesia

Sempre imprevedibili le letture di poesia, mostrano facce diverse secondo le situazioni, dei posti e del pubblico, o forse solo per contingenze astrali. Come l'incontro di lunedì sera alla galleria Don Chisciotte, con Amelia Rosselli, Valentino Zeichen e Toni Maraini, classico reading poetico sfociato alla fine in una specie di lezione sul fare poesia e l'essere poeti. Amelia Rosselli, dagli «occhi celestiali» e dall'avvincente lettura ritmica, ha ripercorso con le sue poesie la sua vita di scrittrice. Un percorso disegnato attingendo dall'«Antologia poetica» della Rosselli edita da Garzanti che raccoglie cronologicamente la sua produzione. (L'antologia sarà argomento di un incontro organizzato dall'Unione lettori italiani per domenica alle 17 al Circolo 2 giugno in via Reno, 22).

Toni Maraini, italiana, marocchina di adozione e francese di lingua, ha proposto al pubblico poesie inedite in Italia che trasudano umori e profumi orientali, catturate dal fascino della cultura araba.

Ha chiuso le letture Valentino Zeichen che ha proposto «Donne e sguardi», una sezione del suo ultimo libro («Museo interiore» edito da Guanda) poesie asciutte, taglienti e ironiche che, perfette nella lettura dell'autore che amplifica, con la sua voce, le intonazioni e il ritmo, il senso dei versi. L'incontro è continuato nonostante l'interferenza di numerose sirene antifurto, «anche i poeti sono sirene» dice Amelia Rosselli. E racconta di non avere la più pallida idea del perché ha cominciato a scrivere, l'ha fatto e basta seguendo una vocazione inarrestabile, che l'ha portata a dedicare tutta la sua vita alla poesia. L'eccessivo amore per la vita spinge a scrivere, a cercare gli altri e comunicare, anche se Zeichen rimpiange l'età dell'oro della poesia, di quando i mecenati aspiravano a lasciare ai posteri un poema a loro dedicato, commissionandolo ai poeti. □ *St.S.*

CONCERTO

Esplosiva Betty Carter

Betty Carter questa sera al Big Mama

Stasera appuntamento di grande interesse al Big Mama. La vocalist Betty Carter si esibirà nel primo dei due concerti romani, accompagnata da Stephen Scott al piano, Ira Coleman al basso e Winard Harper alla batteria. Cinquantasette anni, una voce forte e mobilissima, cosciente dei propri mezzi, divertente, urbana, bluesy, di un'aggressività esplosiva e quindi votata alla causa delle sue canzoni, Carter ha anche una voce asciutta, essenziale, priva di ogni orpello e di ogni abbellimento artificiale. La stessa Carter in passato ha dichiarato: «Io so dire molte cose sui cantanti jazz, soprattutto perché c'è un grande sentimento che mi anima quando parlo di jazz. Ma quanti possono fare di più? Per cantare veramente bisogna lavorarci sopra moltissimo; bisogna vivere assieme ai musicisti, conoscere la teoria musicale e l'armonia e per quanto mi concerne credo di essere un po' come "l'ultimo dei Mohicani", cantare jazz non dà sostanzialmente alcun profitto e se il tuo canto diventa "commerciale" smette di colpo di essere jazz».

Betty Carter è sulla scena dagli anni 40, celebre, ma oramai lontano negli anni, è il suo inserimento nell'orchestra del vibrafonista Lionel Hampton. Insomma, una carriera musicale ricca di momenti felici, di incontri importanti e di una rigorosità professionale tali da renderla una maestra incontrastata dello «strumento-voce». □□ *L.Gi.*

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. **Eur.** viale Europa, 76. **Ludovisi.** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; **Parioli.** via Bertoloni, 5. **Pietralata.** via Tiburtina, 437. **Rioni.** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; **Portuense.** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle.** via delle Robinie, 81; via **Collatina,** 112; **Prenestino-Labicano.** via l'Aquila, 37; **Prati.** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle.** piazza Capecelatro, 7 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco.** via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

CORNETTO, IL CALDO

Bar Cecere, via San Francesco a Ripa 20. **Romoli,** viale Eritrea 140 (lun. chiuso). **Laboratorio** via Leonina 19. **Laboratorio,** via Ascanio. **Caffè Aquila,** viale Trastevere 285. **Bar,** via del Pozzetto 138. **Laboratorio,** vicolo del Cinque. **Bar Bianchini,** via San Francesco a Ripa 94. **Bar Paradiso,** corso Vittorio Emanuele 148. **Ai Professionisti,** via Vittorio Colonna 32. **Santangelo,** via Alba 23, dalle 22 fino al mattino.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). **Carpenactem,** via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). **Gardenia,** via del Governo Vecchio 98 (centro storico); **Rock Subway,** via Peano 46 (San Paolo) (merc.). **Rotterdam da Erasmo,** via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). **Why not,** via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). **Dam Dam,** via Benedetta 17 (Trastevere); **Doctor Fox,** vicolo d'Renzi (Trastevere). **Alfellini,** via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). **Reginè,** vicolo del Moro (Trastevere). **Bar della Pace,** piazza della Pace 5 (Centro storico) (dom. matt.).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA.

Zona Eur. Alle ore 18 c/o Laurentino 38° responsabili di organizzazione sul tesseramento con R. Degni.

Zona Appia. Alle ore 17 c/o Alberone riunione del coordinamento asili nido con R. Morassut e Salvatori.

Sezione Mazzini. Alle ore 20 assemblea sui risultati del referendum e situazione politica.

Attivo Sanità. Venerdì 13 alle ore 16 in federazione assemblea con i segretari di zona, i capigruppo circoscrizionali, i membri uscenti dei C.d.G., sezioni e cellule sanità su «proposte dei comunisti sul rinnovo dei Comitati di Gestione delle Usl». Partecipano F. Prisco, S. Lorenzi, I. Francescone.

Tesseramento. La federazione ha indetto per venerdì, sabato e domenica prossimi tre giornate straordinarie di uscite per il tesseramento 1987. Le sezioni sono invitate a comunicare al più presto in federazione il calendario delle iniziative per consentire la partecipazione dei compagni del Cf e della Cfc.

COMITATO REGIONALE

Settore Industria. Ore 17.30, presso il Comitato regionale, riunione sulla situazione lavoratori Sirem (Crescenzi).

Federazione Castelli. in sede alle ore 17.30 attivo femminile (Castellani, F. Cipriani). Frattocchie alle ore 20 coordinamento cittadino (Fortini). **Federazione Tivoli.** C/o Sala Doria (viale Cassiano) giovedì 12 alle ore 18 riunione del Cf e Cfc allargato ai segretari di sezione e agli amministratori. Odg: 1) dal voto referendario l'iniziativa del Pci per una nuova politica energetica e per la riforma della giustizia; 2) impostazione e organizzazione della manifestazione del 27 novembre con il compagno P. Fassino, per una diversa politica economica e finanziaria. Introduce A. Fredda, conclude F. Cervi. Setteville alle ore 18 gruppo consiliare + Cd + gruppo circoscrizionale (De Vincenzi, Cicchella).

L'Utopia fotografata tra le guerre

LORENZO TAIUTI

«Nel Raggio dell'Utopia». L'esperienza fotografica ungherese fra le due guerre. Alla Calcografia nazionale, via della Stamperia n. 6, orario: 9-13, martedì e giovedì anche 16-19; fino al 30 novembre.

Dopo quella (bellissima) del Bauhaus, una nuova mostra fotografica viene a riempire un tassello mancante della cultura fotografica in Europa. (E, a proposito, a quando un museo della fotografia anche a Roma?). La mostra fa parte di una grossa (e importante) programmazione (Cinema, Pittura, etc.) e inizia in questi giorni a Roma. Il titolo parla di «Utopia». Meglio sarebbe parlare di Utopie. Perché sono molte: l'Utopia della cultura nazionale (rinata dopo la guerra), l'Utopia dell'Avanguardia, con un fitto interscambio di studio e lavoro con le Avanguardie a Parigi e Monaco (e al Bauhaus...). L'Utopia (e la realtà) del socialismo fra le due guerre. L'Utopia (e la realtà), infine, dell'emancipazione e del lavoro femminile.

Perché infatti tutta al femminile è la mostra, con 18 fotografe in quegli anni attive. (18 donne, e tutte o quasi di matrice ebraica e di cultura marxista). Come venivano praticate e vissute queste «Utopie»? Come forti «motori» di movimento e di ricerca, prima di tutto, spingendo le artiste in lunghe fasi di formazione e contatti all'estero e (di ritorno a Budapest) in un'atmosfera culturale di grande tensione e rinnovamento. Quali sono i loro soggetti e linguaggi preferiti? La gente, i volti, i ritratti. La realtà del popolo/nazione ritrovato che si vuole (tutto e subito) migliorare e cambiare. E se i linguaggi mostrano (a diversi livelli) l'impronta inequivocabile del Bauhaus, ciò che conta è in realtà il «Soggetto». E i soggetti sono operai, contadini, donne, intellettuali, cercati e fissati nei loro ruoli (e loro attività) con molta passione (e molto amore).

Ma queste definizioni di Ruoli sociali non sono comuni all'arte ideologica e celebrativa di quegli anni? No, perché interviene, ci sembra, una sensibilità diversa, una «Nuova soggettività» che è patrimonio dell'area culturale (la Mitteleuropa) che questa mostra contribuisce anche a riproporci con il grande fascino culturale che ne emana. Non ci sono (è vero) né brutti né cattivi, né mostri né deviati. Ma non per ottimismo ideologico, ma perché la ricerca riflette una di quelle fasi eccezionali che gruppi o città vivono a volte; la fusione fra entusiasmi e risultati, la messa in atto di grandi *cariche emotive e culturali*, come le facce spiritose e intelligenti, fini e sensibili, ritratte nelle fotografie sono là a testimoniare.

Editori Riuniti Democrazia e diritto

Mercoledì 11 novembre, ore 17.30
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231, Roma

Silvano Andriani
Guido Bodrato
Rino Formica
Pietro Ingrao
Stefano Rodotà

parleranno del libro di

Giuseppe Vacca
Tra compromesso e solidarietà

Editori Riuniti

I concorsi a Roma e nel Lazio

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. E dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

Assistente tecnico. 1 posto presso Università La Sapienza Fonte G U 1 245. Termine pres dom. 19-11-87.
1 posto presso Università La Sapienza Fonte G U 1 245. Termine pres dom 8-1-88.
Autista. 37 posti presso Usl Rm/16 Fonte G U 1 235 Termine pres. dom. 22-11-87.
22 posti presso Usl RM/17. Fonte G U. 1 248. Termine pres. dom. 7-12-87
Biologo. 1 posto presso Usl Lt/3. Fonte G.U. 1 245 Termine pres. dom 4-12-87
Bibliotecario. 16 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 173 Termine pres. dom. 15-12-87
Carpentiere. 2 posti presso Ist Naz Fisica Nucleare. Fonte G U 2 242 Termine pres dom. 15-11-87.
Coadiutore. 46 posti presso Consiglio di Stato Fonte G U. 1 215 Termine pres dom. 25-1-88
34 posti presso Min. Marina Mercantile Fonte G.U. 1 220. Termine pres dom 12-1-88
48 posti presso Min Lavori Pubblici. Fonte G.U 1 241 Termine pres dom 14-11-87
2 posti presso Usl Lt/3 Fonte G U. 1 245. Termine pres. dom. 4-12-87
28 posti presso Ministero Bilancio Fonte G U. 1 249. Termine pres. dom 10-12-87
2 posti presso Usl Ri/1 Fonte G U. 1 249. Termine pres dom 8-12-87
Coadiutore meccanografico. 1 posto presso Min Marina Mercantile. Fonte G.U. 1 220. Termine pres. dom. 16-11-87.
Coadiutore sanitario. 1 posto presso Usl Rm/27 Fonte G.U. 1 250. Termine pres. dom. 10-12-87.
Collaboratore amministrativo. 2 posti presso Usl Ri/1. Fonte G.U. 1 249. Termine pres. dom. 8-12-87.
1 posto presso Usl Ri/2. Fonte G.U. 1 250. Termine pres. dom. 10-12-87.
Conduttore caldaie. 1 posto presso Usl Lt/3. Fonte G.U. 1 245. Termine pres. dom. 4-12-87.
1 posto presso Usl Rm/27. Fonte G.U. 1 250. Termine pres. dom 10-12-87.
Consigliere. 22 posti presso Min. Beni Culturali. Fonte G.U. 1 215. Termine pres. dom. 19-1-88.
Consigliere parlamentare. 25 posti presso Camera dei Deputati. Fonte G.U. 1 242. Termine pres. dom. 14-1-88.
25 posti presso Camera dei Deputati. Fonte G.U. 1 242. Termine pres. dom. 1-2-88.
Contabile. 4 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 203. Termine pres. dom. 8-1-88.
43 posti presso Min. Difesa. Fonte G.U. 1 211. Termine pres dom. 19-12-87.
4 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 214. Termine pres. dom. 8-1-88.
Cuoco. 1 posto presso Usl Fr/3. Fonte G U. 1 244. Termine pres dom. 3-12-87.
Direttore. 4 posti presso Corte dei Conti. Fonte G.U 1 245. Termine pres. dom. 1-3-88.
Direttore amministrativo. 1 posto presso Azienda Municipale Elettricità Gas ed Acqua di Paliano. Fonte G.U. 2 217. Termine pres. dom. 16-11-87.
Dirigente. 2 posti presso Min. Beni Culturali. Fonte G U. 1 168. Termine pres. dom. 4-12-87.
Farmacista. 1 posto presso Usl Rm/26. Fonte G U. 1 250. Termine pres. dom. 10-12-87.
Funzionario tecnico. 7 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 230. Termine pres. dom. 12-12-87.
5 posti presso Università La Sapienza. Fonte G U. 1 230 Termine pres. dom. 11-12-87.
Geometra. 1 posto presso Usl Lt/3 Fonte G.U 1 245. Termine pres dom. 4-12-87.
10 posti presso Enpas. Fonte G U 2 243 Termine pres. dom. 16-11-87
10 posti presso Enpas. Fonte G.U. 2 243 Termine pres. dom. 1-2-88
Impiegato amministrativo. 2 posti presso Usl Lt/3 Fonte G.U 1 245. Termine pres. dom. 4-12-87.
Impiegato tecnico. 110 posti presso Min. Pubblica Amministrazione. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 20-1-88.
60 posti presso Min. Pubblica Amministrazione. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 1-2-88.
60 posti presso Min. Pubblica Amministrazione. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 2-2-88.
Infermiere. 1 posto presso Usl Rm/27. Fonte G.U. 1 250. Termine pres. dom. 10-12-87.
Ingegnere. 25 posti presso Scuola Superiore Pubblica Amministrazione. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 18-1-88.
Ispettore. 33 posti presso Min. Trasporti. Fonte G.U. 1 205. Termine pres. dom. 23-11-87.
16 posti presso Min. Marina Mercantile. Fonte G.U. 1 220. Termine pres. dom. 16-11-87.
23 posti presso Ministero Agricoltura Fonte G.U. 1 242. Termine pres. dom. 15-11-87.
Ispettore igiene. 1 posto presso Usl Rm/27. Fonte G.U. 1 250. Termine pres. dom. 10-12-87.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 10 «I 7 minuti che contano», film, 18.30 «Anche i ricchi piangono», novela, 20.30 «Gli assassini del karatè», film, 22.30 «Il prigioniero», telefilm, 23.30 Prima pagina, 24 «La signora del blues» film, 1.30 «Freebie & Bean» telefilm

GBR
Ore 14.45 Il Campidoglio, 17 30 «Lucy Show», telefilm, 18 «Masquerade», telefilm 19 «Militari di carriera» telefilm 20 Ippica in casa 20 25 Videogiornale 21 30 «Uno dopo l altro» film 23 15 Stasera calcetto 23 45 Videogiornale 0.10 Musicale

N. TELEREGIONE
Ore 17 Cronache flash, 18.30 Si o no, 19.30 Magic cinema 20.15 Nuova Teleregione News, 21 «Benedetta & Co » sceneggiato, 22 Bella Italia 22.30 Arte e cultura, 23 30 I falchi della notte, 1.55 La lunga notte

TELETEVERE
Ore 8 «Victoria Hospital» sceneggiato, 9.20 «Il vagabondo dell isola», film 11.20 «Sangue viennese» film 17 «L ultima conquista» film 19 L agenda di domani 20 Tutto calcetto rubrica 20.30 Diario romano 21 Controcorrente 21.30 Frutti della Terra 0.10 I fatti del giorno

VIDEOUNO
Ore 18 «Mama Vittoria», novela 19.30 Nel regno del cartone animato 20.30 Calcio Jugoslavia-Inghilterra, 21.15 Tg Tuttoggi, 22 30 Pallavolo A1 Gonzaga Milano-CS Petrarca Padova 23 Il mondo degli animali

RETE ORO
Ore 13.30 «Mariana il diritto di nascere», novela, 15 «Viviana», novela, 16.45 Cartoni, 18 Pianeta sport, 20.45 «I guappi non si toccano», 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento, 24 Tgr

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante, C. Comico, DR: Drammatico, D.A.: Disegni animati E: Erotico DO: Documentario, FA: Fantascenza G. Giallo H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L 7 000 Tel 426778	**Soldati 365 all alba** di Marco Risi con Claudio Amendola e Massimo Dapporto BR (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 7 000 Tel 851195	□ **Oci Ciornie** di Nikita Michalkov con Marcello Mastroianni Vsevolod D Larionov · BR (15 30 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 7 000 Tel 352153	■ **Gli intoccabili** di Brian De Palma con Kevin Costner Robert De Niro DR (15 30 22 30)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 5 000 Tel 8380930	■ **Anni 40** di John Boorman DR (16 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 4 000 Tel 4741570	Film per adulti (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 7 000 Tel 5408901	■ **Full Metal Jacket** di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (16 30 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 6 000 Tel 5816168	**Un tassinaro a New York** di e con Alberto Sordi BR (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L 7 000 Tel 875567	■ **La piccola bottega degli orrori** di Franz Oz con Rick Moranis Ellen Greene · M (16 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 7 000 Tel 353230	**I miei primi 40 anni** di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Il segreto del mio successo** di Herbert Ross con Michael J Fox BR (16 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Gli occhiali d'oro** di Giuliano Montaldo con Philippe Noiret Rupert Everett DR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	■ **Full Metal Jacket** di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin · DR (16 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	□ **L intervista** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni Anita Ekberg · BR (16 30 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 4 000 Tel 3581094	**Salvatore Giuliano** (18 30) **La seconda notte** (20 30) **Sacrificio** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	○ **Appuntamento al buio** di Blake Edwards, con Kim Basinger Bruce Willis · BR (16 30 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 10 000 Tel 4751707	□ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci, con John Lone Peter O Toole · ST (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	■ **Full Metal Jacket** di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin DR (16 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	Serata ad inviti
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 7 000 Tel 6796957	■ **Le streghe di Eastwick** di George Miller, con Jack Nicholson Susan Sarandon · BR (16 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	**Who's that girl** di James Foley, con Madonna · BR (16 15 22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel 6878303	L 6 000	**Il siciliano** di Michael Cimino con Christopher Lambert, Terence Stamp · DR (15 30 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232 b	L 5 000 Tel 295606	**Soldati 365 giorni all'alba** di Marco Risi con Claudio Amendola, Massimo Dapporto · BR (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel 6878652	**Un tassinaro a New York** di e con Alberto Sordi · BR (16 22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 7 000 Tel 870245	■ **Le streghe di Eastwick** di George Miller, con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15 30 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L 7 000	□ **Full metal Jacket** di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin · DR (15 30 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 4 000 Tel 582884	■ **Notte italiana** di Carlo Mazzacurati · DR (16 30 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L 5 000	□ **Arizona Junior** di J Coen BR (16 30 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	□ **Oci Ciornie** di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Vsevolod D Larionov · BR (16-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 7 000 Tel 5910986	**Il siciliano** di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp · DR (15 30-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	**Un piedipiatti a Berverly Hills 2** di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold · BR (16 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L 8 000 Tel 5982296	□ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lane Peter O Toole ST (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6564395	Rassegna «Cinema svizzero» a cura del Filmstudio 80: **Ecate** di Daniel Schmid (16 30) **Premio Oscar** di Rolf Lyssy (18 30) **No Man's Land** di A Tanner (20 30-22 30) · (20 30 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	Tel 4751100	SALA A ■ **Le streghe di Eastwick** di George Miller, con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15 35 22 30) SALA B ■ **Giulia e Giulia** con Kathleen Turner · DR (16 30 22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	■ **Giulia e Giulia** con Kathleen Turner DR (16 22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L 5 000 Tel 8194946	□ **Qualcosa di travolgente** con Melanie Griffith A (15 45 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 6 000 Tel 864149	○ **Ultimo minuto** di Pupi Avati con Ugo Tognazzi Lino Capolicchio DR (16 30 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 6 000 Tel 7596602	**Accadde in paradiso** di Alan Rudolph con Timothy Hutton Kelly McGillis FA (16 30 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	**Un piedipiatti a Beverly Hills 2** di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15 15 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 7 000 Tel 858326	**Una fortuna sfacciata** di Arthur Hiller con Bette Midler e Shelley Long BR (16 30 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	**Soldati 365 all alba** di Marco Risi con Claudio Amendola Massimo Dapporto BR (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 7 000 Tel 8319541	**Il siciliano** di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp DR (15 30-22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 7 000 Tel 786086	**Un piedipiatti a Beverly Hills 2** di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinholds · BR (16 15 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 7 000 Tel 6794908	■ **La casa dei giochi** di David Mamet con Lindsay Crouse Joe Mantegna BR (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 5 000 Tel 3600933	**Un piedipiatti a Beverly Hills 2** di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold · BR (16 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 7 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 6 000 Tel 7810271	**I miei primi 40 anni** di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 7 000 Tel 7596568	**Un tassinaro a New York** di e con Alberto Sordi (BR) (15 45 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 4 000 Tel 5803622	**The morning after** (versione inglese) (16 30 22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	○ **Ultimo minuto** di Pupi Avati con Ugo Tognazzi Lino Capolicchio DR (16 15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	**Samantha Fox** E (VM18) (11 23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L 6 000 Tel 4743119	**Good morning Babilonia** di Paolo e Vittorio Taviani con Vincent Spano Joaquim De Almeida DR (15 30 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	**I miei primi 40 anni** di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (16 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L 6 000 Tel 6790012	○ **Maurice** di James Ivory con James Wilby Hungh Grant DR (16 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 7 000 Tel 5810234	□ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lane Peter O Toole · ST (16 22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	**Agente 007 zona pericolo** di John Glen con Timothy Dalton Maryam d Abo A (15 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 6 000 Tel 6790763	○ **Appuntamento al buio** di Blake Edwards con Kim Basinger Bruce Willis BR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 6 000 Tel 837481	**The believers** di John Schlesinger con Martin Sheen Helen Shaver G (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 7 000 Tel 460883	**The believers** di John Schlesinger con Martin Sheen Helen Shaver G (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 7 000 Tel 864305	**Un tassinaro a New York** di e con Alberto Sordi (BR) (16 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 7 000 Tel 7574549	■ **Robocop** di Paul Verhoeven con Peter Weller Nancy Allen A (16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 7 000 Tel 485498	**Il siciliano** di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp DR (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 6 000 Tel 856030	**Un tassinaro a New York** di e con Alberto Sordi · (BR) (16 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Porno nozze fantasy** · E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 3 000 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Ballate blu memoria** E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi 24	L 3 000 Tel 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (Villa Borghese)	L 4 000 Tel 863485	**La spada nella roccia** · DA (15 30-17)
ELDORADO Viale dell Esercito 38	L 3 000 Tel 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	Film per adulti
NUOVO Largo Asclanghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Agente 007 zona pericolo** di John Glen con Timothy Dalton e Maryam d Albo A (16 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Hypersexual** · E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 3 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37)	L 5 000	**Superporno action primo** · E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

ASTORIA Via di Villa Belardi 2	L 4 000 Tel 5140705	**Una commedia sexy in una notte di mezza estate** · (16 22 30)
DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	**Camera con vista** di James Ivany con Maggie Smith · BR
MICHELANGELO Via Jacopo De Settesoli 3		**Shinning** di Stanley Kubrick con J Nicholson · DR (VM18)
MIGNON Via Viterbo	L 7 000 Tel 869493	**Aria** diretto da Altman, Beresford Bryden Godard Jarman Rodam Roeg Russell Sturridge Temple M (16 22 30)
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val, 14	L 4 000 Tel 5816235	**Stranger Than Paradise** di Jim Jarmusch · SA (16 30-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94		**Basil l investigatopo** · DA
SCREENING POLITECNICO 4 000 Tessera annuale Via Tiepolo 13/a	L. 2 000 Tel 3611501	**Max mon amour** di Oshima (20 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 3 000 Tel 4957762	**Therese** di Alain Covalier, con Catherine Mouchet · DR (16 22 30)

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Tuono blu** di J Badhan (15 30-17 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Ricerca opera film recital di José Carreras e Vicente Sardinero (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L 5 000	SALA A **Mississipi blues** di Bertrand Tavernier (18 22 30) SALA B **Amico tra I nemici, nemico tra gli amici di Nikita Michalkov** (18 30-22 30)

■ FUORI ROMA

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5	L 7 000 Tel 9420479	SALA A □ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lane Peter O Toole ST (16 22) SALA B **Un piedipiatti a Beverly Hills 2** di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinholds BR (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	■ **Le streghe di Eastwich** di George Miller con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel 9456041 L 7 000	**Una preghiera per morire** di Mike Hodgs con Micyey Rourke Alan Bates DR (16 22 30)
VENERI	Tel 9454592	□ **Full Metal Jacket** di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwim DR (15 30 22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel 9387212	Film per adulti

MENTANA

ROSSI		Riposo

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888		**Caterina** (17 22)
RAMARINI Tel 9002292	L 3 500	Film per adulti

OSTIA

KRYSTALL via dei Pallottini Tel 5603181	L 7000	■ **Robocop** di Paul Vehoeven con Peter Weller Nancy Allen A (16 30 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750	L 6000	□ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lane Peter O Toole ST (16 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 7 000 T 5604076	□ **Full Metal Jacket** di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwim DR (16 22 30)

SCELTI PER VOI

■ ROBOCOP
Nella Detroit del 2000 (e oltre) la violenza non conosce confini E per sconfiggerla visto che gli uomini non bastano e le macchine non sono affidabili la polizia inventa un poliziotto metà essere umano, metà robot È il «robcop» del titolo, un castigamatti meccanico che pare davvero l ultima frontiera della giustizia Chiaro comunque, che il film funziona soprattutto a livello di azione di intrattenimento Dirige Paul Verhoeven olandese a Hollywood il regista di «Kitty Tippel» e di «Amore e sangue»
ROYAL

○ MAURICE
Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore), un altra trasposizione di classe firmata da James Ivory Ma l eleganza della ricostruzione stavolta è al servizio di una storia meno levigata e consolatoria di «Camera con vista» qui si racconta la progressiva liberazione di un omosessuale nella Londra del primo Novecento Bravissimi gli interpreti, premiati alla scorsa Mostra di Venezia E da antologia il prologo, con il giovanissimo Maurice che riceve una maliziosa lezione di educazione sessuale (sta passeggiando con il suo maestro) a base di disegni sulla sabbia
QUIRINETTA

■ ANNI '40
John Boorman discontinuo ma raffinato cineasta autore fra l altro di «Excalibur» «Un tranquillo week end di paura» «La foresta di smeraldo» confeziona una sorta di «amarcord» collettivo sulla seconda guerra mondiale Il conflitto è rievocato con gli occhi di un bimbo (proiezione dello stesso Boorman) che ricorda gli anni 40 come un periodo insieme di sofferenze e di infantile spensierata libertà Davvero un bambino può aver paura più della scuola che dei bombardamenti? La parola a che c era Nel film anche il ritorno di una brava attrice, l inglese Sarah Miles
ALCYONE

■ LA CASA DEI GIOCHI
Film d esordio di David Mamet il drammaturgo americano noto anche in Italia per «American Buffalo» e «Glengarry Glen Ross» «La casa dei giochi» è un insinuante giallo in bilico tra burla cattiva e satira psicanalista ne è protagonista una giovane donna sicura di se stessa, risucchiata in un modo di «bidonisti» di professione All inizio sta al gioco, forse anche perché invaghita di un fascinoso «mago della stangata», ma poi decide di vendicarsi E la reazione sarà ovviamente spropositata Notturno e ironico, «La casa dei giochi» è un debutto intrigante che a Venezia avrebbe meritato di più
MAJESTIC

■ LE STREGHE DI EASTWICK
Dal romanzo di John Hupdike un frizzante horror che gioca col diavolo le streghe e la misoginia C è il demoniaco Jack Nicholson e tre «allegre» zitelle con qualche voglia di troppo Facili da conquistare le tre diventano una sorta di «streghe» agli ordini del diavolo ma alla fine si ribellano usando le stesse armi (leggi magie e sortilegi) del loro padrone Gustoso nella prima parte dove la commedia permissiva si sposa alla descrizione dei caratteri Le streghe di Eastwick perde mordente nell epilogo Ma il divertimento resta assicurato grazie anche alla spiritosa prova delle tre «streghe» Cher Susans Sarandon e Michelle Pfeiffer
EMBASSY FIAMMA (Sala A)
CAPRANICHETTA

□ L'ULTIMO IMPERATORE
Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi ultimo sfortunato imperatore del la Cina Salito al trono a tre anni, ma quasi subito privato dei poteri effettivi, Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di onnipotenza Una vera e propria sindrome della quale guarirà solo negli anni Sessanta dopo la «rieducazione» in una prigione maoista, diventando un semplice cittadino Maestoso e figurativamente splendido «L ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori
EXCELSIOR
BARBERINI, REALE

□ FULL METAL JACKET
Un film-avvenimento, il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining» È un film sul Vietnam ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam è un analisi lucidissima su come l uomo calato nella guerra finisca per trasformarsi (quasi «necessariamente») in una macchina di morte È il destino di Joker un giovane normale forse addirittura pacifista, che prima nella base di un addestramento di Parris Island (dove un sergente martirizza le reclute a suon di insulti e punizioni) poi tra le rovine di Hué, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente Al la fine anche Joker uccide e di fronte alla catastrofe grida «Sono felice di essere vivo» Così è la guerra, parola di Kubrick
EMPIRE, ATLANTIC,
AMBASSADE, CAPITOL

○ ULTIMO MINUTO
Pupi Avati lascia le atmosfere predilette per raccontare il mondo del calcio Ma il clima non è quello di «Borgorosso Football Club» All insegna della commedia agra, il regista bolognese narra la rivincita di un general manager di una squadra di serie A (Tognazzi, bravissimo) licenziato dal nuovo padrone in vena di modernismo Ritratto distaccato ma non troppo di un ambiente non sempre adamantino, «Ultimo minuto» piacerà ai tifosi e non deluderà i fans di Avati, soprattutto per lo scavo psicologico dei personaggi C è anche Nik Novecento, nell ultima sua comparsa cinematografica
GIOIELLO, PRESIDENT

□ OCI CIORNIE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell ultimo stupendo film di Nikita Michalkov premiato a Cannes di quest anno per l interpretazione Tra l Italia umbertina e la Russia prerivoluzionaria la saga delle illusioni tratte da Cechov di un Oblomov fantasioso e triste alla ricerca di un amore romantico e dell anima russa Satira sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti altoborghesi alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazia dell autore di Schiava d amore.
ADMIRAL ETOILE

■ PROSA

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 15 **Le due orfanelle** Scritto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARCAR-CLUB (Via F Paolo Tosti 16/E · Tel 8395767)
Alle 21 **La purga di bebè** di G Feydeau con la Coop Antar regia di Luciana Luciani

ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27 Tel 5898111)
Alle 21 15 **Italia-Germania 4 a 3** di U Marino con F Bentivoglio M Bui E Coltorti Regia di Sergio Rubini

AURORA (Via Flaminia Vecchia 20 Tel 393269)
Vedi spazio Danza

AUT & AUT (Via degli Zingari 52 Tel 4743430)
Alle 21 15 **Una coppia di galline bianche sedute a conversare** di J F Noonan con Simonetta Giurunda e Silvana Bosi Regia di Gustavo Baccarini

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a · Tel 5894875)
Alle 21 **Provaci ancora Sam** di Woody Allen diretto e interpretato da Antonio Salines

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 Tel 7553495)
Venerdì alle 21 **La Divina Commedia** Letta ed interpretata da Franco Venturini

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 10 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro

CENTRO POLIVALENTE PRIMA-VALLE (Via Federico Borromeo 75)
Il Teatro dell Iraa presenta **Gocce** diretto ed interpretato da Massimo Ranieri

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Alle 21 **Il guerriero e l'amazzone** di C E Gadala con la Coop Teatro Canzone regia di P Bonacelli

DEI COCCI (Via Galvani 67 · Tel 353509)
Domani alle 21 PRIMA **Gabbia di matti** con la Compagnia Clown Selvaggio Regia di Hiorgio Pellegrini

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Domani alle 21 PRIMA **Favoloso Gershwin** Scritto e diretto da Bivio Sanchini con Riccardo Cucciol la Giusi Martinelli Elisabeth Aubry

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Vedi Musica

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4758598)
Alle 21 **Duello** di A Shaffer con Renato De Carmine Giancarlo Zanetti regia di Gianfranco De Bosio

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 **Isso, essa e 'o malamente** con la Compagnia Stabile Napoletana

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 6541915)
Alle 21 **L'attesa** e **La camera buia** Due atti unici con la Compagnia Giano Brifronte Regia di Antonio Serrano

DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Riposo

DUSE (Via Crema 8 Tel 7570521)
Alle 21 **Un tè da pazzi** di Terz e Ramella regia di Massimiliano Terzo

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 20 45 **Amadeus** di P Shaffer con Umberto Orsini G Cederna regia di Mario Missiroli

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 **La città morta** di Gabriele D Annunzio con Ileana Ghione Osvaldo Ruggeri Regia di Giuseppe Di Martino

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 17 **La coscienza di Zeno** di Italo Svevo con Giulio Bosetti Marina Bonfigli e Claudio Gora Regia di Egisto Marcucci

IL CENACOLO (Via Cavour 108 Tel 4759710)
Alle 21 **Croquignole** di C L Philippe con Fausto Di Ciommo Ivo Serrau regia di Alessandro Sbardella

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 5810721)
Domani alle 22 30 PRIMA **Puffando, puffando** di Amendola e Corbucci con Giusy Valeri Maurizio Mattioli e Rita Rodi Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **La buon'anima di Lucio Celzzi** di Antonio Scavone **Marameo bellezze mie** di Giorgio Di Tullio con il Trio Carbone

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **I parenti terribili** di Jean Cocteau con Cristina Noci Rita Di Lernia Regia di Giancarlo Sepe

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel 6569424)
Alle 21 **Non mi voglio lamentare** scritto e diretto da M Pariante e I Zucco

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni 51 Tel 5746162)
Alle 21 **L'Immaculée Conception** di G Pontani e S Pirandello

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
Alle 21 **Un cappello di paglia di Firenze** di Eugene Labiche con la Compagnia Cotta Alighiero Regia di Carlo Alighiero

META-TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 20 30 **Iolanthe** Opera comica in lingua inglese di S Gilbert e A Sullivan con la Compagnia Rome Savoyards

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 18)
Vedi spazio Musica

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti diretto ed interpretato da Flavio Bucci
SALA CAFFÈ Alle 21 **Porco qui, porco là** di Anton Germano Rossi adattamento e regia di Roberto Veller con la compagnia Teatro It
SALA ORFEO Alle 21 **Le impiegate** con F De Angelis L Fortuzzi regia di Claudio Carafoli

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 45 **Vongole** con Zuzzurro e Gasparre

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **La storia di Nini** di Vasco Pratolini con Pamela Villoresi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 **Esuli** di J Joyce con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice regia di Marco Sciaccalunga

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 7472630)
Alle 17 15 **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di G Giraud con la Compagnia Stabile «Checco Durante»

SALA UMBERTO ETI (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Signori io sono il comico** con la Compagnia Peppe Concetta Barra Regia di Barra Lambertini

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **AlleGoria di Famiglia** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 21 **Parlami d amore Mariù** di e con Giorgio Gaber

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **Arsenico e vecchi merletti** di Kesselring Con Luisa De Santis Regia di Cecilia Calvi

SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 **Crazy Jack** di Valeria Moretti e Saviana Scalfi regia di Ugo Gregoretti

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel 573089)
Alle 21 **Dado** scritto diretto ed interpretato da Nicola Pistoia

STUDIO T S D (Via della Paglia 32 Tel 5895205)
Aperte le iscrizioni al corso biennale gratuito di formazione professionale per attori e corsi di mimo danza e tip tap (Orari 10-13/16 20)

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 · Tel 6788259)
Alle 21 **Solo per archi** Scritto diretto ed interpretato da Carolina Tata

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
Vedi spazio Danza

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 30 **La sposa del marinaio** di Pino Pelloni con la Compagnia Teatro dell Affronto

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Riposo

UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera) Tel 855118
Alle 21 30 **La nostra anima** di Alberto Savinio con la compagnia «Il Fantasma dell Opera» Regia di Annalisa Foà

VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794)
Alle 21 **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello con Salvo Randone Giulio Platone e Giorgio Gusso regia di Nello Rossati

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 21 **La nonna** di Roberto Cossa con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di Attilio Corsini
Alle 24 Leo Gullotta apre il sipario su Stefano Nosei

■ MUSICA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Alle 18 Concerto del pianista Antonio Salvemini Musiche di Scarlatti Beethoven Gervasio Chopin

CHIESA S. ALESSIO ALL'AVENTINO
Domani alle 21 Concerto di Marisa Candeloro (pianoforte) Musiche di Scostakovic Prokofiev Rachmaninov

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 Orchestra di Periferia di Karl Valentin Musiche di Antonio Sinagra

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Domani alle 21 Euromusica presenta Vlado Perlemuter (pianoforte) in concerto Musiche di Debussy Ravel Chopin Schumann

OLIMPICO (P zza Gentile da Fabriano 18)
Alle 21 Concerto del pianista Krystian Zimerman Musiche di Schubert Chopin Liszt

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel 6785952)
Domani alle 21 Concerto del «Giovane» quartetto italiano Musiche di Boccherini Donizzetti Beethoven

RAI - SALA A (Via Asiago 10)
Domani alle 21 Concerto del Trio di Como Musiche di Meratt Bertaina Ronchetti Oppo Tedde

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali ai laboratori musicali ai corsi di lingua disegno e decorazione Segreteria lunedì mercoledì venerdì ore 17 20

■ DANZA

AURORA (Via Flaminia Vecchia 20 · Tel 303269 399602)
Alle 10 30 e alle 16 30 La Compagnia del Balletto Mimmo Testa presenta **Il gatto con gli stivali**

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3/5 Tel 5895782)
Alle 20 30 La Compagnia Gruppo 86 di Marianna Troise in **Occhio di sale** Musiche di L Vairetti B Law Faust O P Glass

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 · Tel 3599398)
Alle 22 «Mi ritorna in mente » spettacolo musicale con Giovanna Marinuzzi e Gianluca Persichetti

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Alle 21 Concerto di Betty Carter e Her Trio

DORIAN GRAY (Piazza Trilussa 41 · Tel 5818685)
Alle 21 Musica italiana con il cantautore Riccardo Panisi ed il gruppo «Roma concerto»

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 · Tel 5892374)
Alle 21 30 Incontro di poesia e spettacolo con numerosi ospiti

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6530302)
Alle 22 Musica brasiliana con Koneco

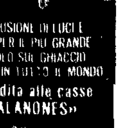
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b)
Alle 21 Musica jazz con il quintetto del sassofonista Mario Di Marco

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico 18/a Tel 6540348)
Tutte le sere concerti degli allievi della Scuola di musica diretta da Luigi Toth

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 · Tel 6544934)
Domani alle 21 30 Concerto della Big Band di Alberto Corvini

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a · Tel 4745076)
Alle 22 Concerto jazz con il quintetto di Enzo Scoppa

UONNA CLUB (Via Cassia 871)
Domani alle 22 Concerto rock con i gruppi «Illegal Coiffeur» «Magic Potion» ed i «Pub»

«PALANONES»
ROMA ... CONCA D'ORO
... DAL ... AL 29 NOVEMBRE
HOLIDAY ON ICE

UNA ESPLOSIONE DI LUCI E DI COLORI PER IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO SUL GHIACCIO APPLAUDITO IN TUTTO IL MONDO
● Prevendita alle casse del «PALANONES»
● Agenzia 36 Via Cavour 108 tel 46 24 28
● DOLBY TRAVEL V le P Togliatti 1453 tel. 40 62 655 40 62 267
Orario spettacoli
MAR MER e VEN ore 21 30
GIOV e SAB ore 16 30 21 30
DOMENICA ore 15 30 18 30
LUNEDÌ RIPOSO
ATTENZIONE
per la grande richiesta di posti e in considerazione del breve periodo di permanenza è indispensabile prenotarsi in tempo
A TUTTI GLI SPETTACOLI I BAMBINI PAGANO META PREZZO

ISAP s.r.l.
Viale Eritrea 9 00199 Roma Tel 8313442
P IVA 07368040585 Au 1 ib di Roma n 318696
C C A A di Roma n 608721
PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE
che mette a disposizione i più qualificati professionisti a livello internazionale
PROF. JOSEPH CERVINO
(Mago di Firenze)
e la D ssa M. TERESA DEL GESSO
Psicologa (Dalla Università di Roma)
In sede si effettuano consultazioni di
ASTROLOGIA ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA PARAPSICOLOGIA PRANOTERAPIA MAGIA ORIENTALE RITUALI WOODOO ANALISI PSICOLOGIA ANALISI DI COPPIA
Centro I S A P V le Eritrea 9 Roma Tel 83 13 442 84 43 120

È facile entrare nel mondo affascinante del
PARANORMALE
Basta iscriversi ai corsi anche per corrispondenza di
PARAPSICOLOGIA · OCCULTISMO · PRANOTERAPIA · SPIRITISMO · REFLESSOLOGIA · ASTROLOGIA
I S A P (S r l) V le Eritrea 9 Tel 83.13 442 · 84.43.120

Mercoledì 11 novembre 1987, ore 15.30
davanti al Senato (Via Agonale)

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DEI TRASPORTI

Contro i tagli ai salari dei lavoratori e ai finanziamenti delle ferrovie e del trasporto pubblico

CAMBIAMO LA LEGGE FINANZIARIA
DIFENDIAMO IL DIRITTO DI SCIOPERO

- per gli sgravi Irpef
- per gli investimenti e il rilancio del sistema ferroviario e del trasporto urbano
- per la difesa dell'occupazione e l'attuazione dei contratti
- per salvare la città e difendere l'ambiente

MENO SOLDI ALLE AUTOSTRADE
PIÙ RISORSE AL TRASPORTO PUBBLICO

P.C.I. Commissione Nazionale Trasporti

Da stasera su Raidue «Una grande occasione» il nuovo programma di Rispoli che imita il gioco della Borsa e fa vincere un miliardo

Maurice Béjart ha presentato a Cannes la sua giovane Compagnia del Balletto di Losanna, nata dopo il «divorzio» dal Belgio

Vedi retro

Ma che razza d'Europa!

Cohn Bendit, siamo i nuovi Stati Uniti

LUCA TORREALTA

BOLOGNA Di che si parla con Cohn Bendit? Ma di '68 naturalmente, verrebbe da rispondere. E invece no. Stavolta il leader del maggio francese e – oggi – del movimento verde tedesco parla, con il suo italiano fluente ma ricco di risonanze spagnole e di verbi all'infinito, di Europa. È il tema di un convegno che si è svolto a Bologna (promosso da Franco Berardi, ovvero «Bifo» e dalla rivista Atraverso) e di questa nostra conversazione. Europa e movimenti di liberazione, due termini messi insieme non per caso.

«Credo che questi tipi di movimenti, compreso quello antinucleare ed ecologico», dice Cohn Bendit, «possono arrivare a delle soluzioni solo sul piano europeo. Voglio dire. Cernobyl ha dimostrato che l'Italia e la Francia, ad esempio, non esistono di fronte ad un incidente nucleare. Esiste solo la zona colpita, l'Europa». E questo «azzeramento» non dipende tanto dal momento della catastrofe – anche – quanto dal modello e dal sistema di sviluppo economico internazionale. Dice: «Se vuoi una società in cui il modo di comunicazione e la mobilità è un sinonimo di libertà – sia diverso non puoi limitarti ad una soluzione esclusivamente in Italia. Il vostro referendum sul nucleare ha infatti un'importanza internazionale. La soluzione nucleare deve essere a livello internazionale».

E subito precisa: «Però prima di fare un passo organizzativo bisogna fare un passo ideologico; far capire che parliamo dell'Europa non perché, dopo il marxismo, abbiamo cambiato ideologia ma perché, ripeto, le soluzioni a questo livello esistono solo sul piano europeo».

Per Cohn Bendit fare questa affermazione significa alludere ad una prospettiva complessa che va, almeno per oggi, dall'intervento nel Golfo Persico ai mutamenti culturali e religiosi all'interno dell'immigrazione araba, mediorientale, alla funzione del fondamentalismo islamico e mediterraneo e alla crescita di una cultura sincretica europea.

In definitiva: la guerra tra Iran e Irak, i rapporti del mondo arabo sono anche un *nostro* problema. E immediato. Dice: «La gente in Europa non ha la percezione dell'intervento nel Golfo come un intervento militare. Lo vede semplicemente legato alla questione del petrolio. Certo, è anche così. Ma un problema determinante, per noi, è l'estensione del fondamentalismo. Il mondo arabo si sta indurendo ed unificando dietro l'Iran e, quindi, obbliga l'Europa ad irrigidirsi. L'Europa in questo periodo paga lo scotto di una politica internazionale sbagliata da vent'anni come rispetto allo Scià o all'intervento del Ciad. E l'Europa», continua Cohn Bendit, «è responsabile della rinascita del fondamentalismo. Quindi essere contro l'intervento militare nel Golfo Persico è giusto, ma bisogna fare qualcosa contro la sua estensione».

«Che cosa?, chiedo. «È troppo facile affermare», risponde Bendit, «che il fondamentalismo sia un problema *loro*, iraniano o arabo. Tra gli immigrati arabi in Germania, e in Europa, sta crescendo l'ondata fondamentalista. Ad esempio, il fondamentalismo è contro l'integrazione. È per la separazione netta dalla società occidentale; è per creare un muro. Le vittime sono soprattutto a livello giovanile, tra i bambini e le ragazze, le donne. C'è una repressione molto dura da parte dei genitori fondamentalisti. Non vogliono che le donne escano, che le adolescenti stiano con i ragazzi, in strada. C'è, cioè, una forte reazione contro un modo di vita occidentale, moderno, sia in Germania che in Francia. È una reazione della popolazione musulmana alle forme di vita che incontrano, che non conoscono, con le quali vengono in contatto. È quindi una possibilità di fornire un'identità e una forma di sopravvivenza».

Al di là di diverse conversioni religiose bianche alla religione musulmana che Cohn Bendit definisce come «conversioni spettacolari», l'atteggiamento fondamentalista, sotto certi aspetti, si è pure diffuso anche tra i verdi. «Bisogna sconfiggere il fondamentalismo religioso», sostiene Cohn Bendit, «come quello ebraico o reaganiano d'altronde, perché è lo stesso tipo di critica di destra al mondo industriale, ed è presente in alcune parti del movimento ecologico tedesco. Si contesta il modo di produzione e il modo di vita europeo. E un certo tipo di ecologisti hanno affermato addirittura che la lotta di Khomeini è la loro stessa lotta al mondo industriale».

Sulla questione della «modernità» il dibattito è acceso da anni, indubbiamente più sentito in Germania, anche per cia di una tradizione antinuclearista e la conseguente scelta di molti del mondo rurale. «Credo che l'Europa», sostiene Cohn Bendit, «sia come gli Stati Uniti: un luogo dove la gente vuole andare. Io sono contro il razzismo e per l'immigrazione. Per questo penso che l'Europa potrebbe essere un luogo in cui diverse razze possono vivere insieme, anche in un "conflitto culturale". Oggi, l'Europa è una possibilità di "miscuglio" di identità tra la cultura ebraica, araba, nord europea e quella del movimento degli anni 60-70. È tutto ciò una ricchezza».

Ma a che punto sono in Francia, chiedo. «Se prendi un giovane arabo che vive a Parigi, o a Berlino, vedi che possiede un sincretismo culturale. Ad esempio, la cultura rock-araba. Il padre certo non capisce niente; ma in Francia, soprattutto, a Parigi, è presente una nuova cultura che è bianco-nera. Il movimento degli studenti di un anno fa è stato un movimento multiculturale e multirazziale. E questa è stata la sua forza».

E in Germania? «È una situazione più difficile», risponde, «anche se si sente che nella vita quotidiana questa nuova realtà sta emergendo, per esempio, con i giovani turchi, in fermento come i giovani arabi francesi».

Tuttavia tra i partiti, la classe dirigente tedesca e la società bianca, le frizioni, i corti circuiti permangono se non sono in aumento. «Un grande problema in Germania è il diritto di voto agli immigrati dopo cinque anni di residenza. I partiti si rifiutano perché, in realtà, la gente si rifiuta e ha paura. E gli stessi gruppi etnici, come ti ho detto, hanno delle resistenze. Poi, la classe dirigente non capisce: vede l'Europa come una somma di nazioni e non come un'identità della gente. Per la classe politica tradizionale esiste unicamente il mercato aperto e la difesa europea».

La situazione quindi è assai complessa, e la stessa consapevolezza di questa realtà sta crescendo a fatica, portata avanti da personaggi isolati. Dice Bendit: «Credo comunque che l'esperienza, a questo livello, sia molto più avanzata che non il dibattito ideologico». Si tratta, allora, di costruire delle «norme» e una sensibilità culturale che ponga le basi di questa identità molteplice, di questo ulteriore livello di appartenenza culturale.

Come è possibile costruire queste condizioni?, chiedo. «Non ne ho idea», risponde Cohn Bendit. «È un lavoro politico che dipende da condizioni diverse; è complesso. In Francia, il movimento *Sos Racisme*, e quello dei giovani algerini, sono riusciti a creare una nuova sensibilità perché vi hanno lavorato molti militanti E così, da un altro punto di vista, un referendum nucleare a livello europeo potrebbe essere interessante al fine di far crescere la necessità di una soluzione a livello europeo. Ma questo, per ora, è difficile».

Cheb Kader, così il rock diventa arabo

ROBERTA CHITI

FIRENZE. Va in onda l'Algeria. Contaminata come *Blade Runner*, elettrificata, sintetizzata. I disc-jockey francesi le riservano un trattamento da ospite d'onore. Dal vivo fa il pieno. Ed è pronto il formato esportazione: in Giappone hanno già imparato a riconoscere quelle voci del deserto che si fanno accompagnare da violini elettrici e tamburi. Si chiama «raï» ed è la musica che sta esplodendo nella Francia degli immigrati e no.

Il suo autore più giovane, Cheb Kader, ha suonato l'altra sera a Firenze: otto musicisti e un manager, Michel Levi, che scalpitava da una parte all'altra del palcoscenico preoccupatissimo per l'acustica. Ma anche per il pubblico: il suo rampollo è abituato a ben altre platee. In Francia è un musicista da duemila e passa spettatori. Invece a Firenze solo un pugno di ascoltatori incuriositi dall'occasione: ma come, musica per scienziati? Proprio così: il «raï» e Cheb Kader, star in ascesa vestita con giubbotto di pelle e pantaloni a zampa di elefante, in Italia ci sono arrivati a bordo della scienza, come ultimo omaggio ai convegnisti di «Informatica, sanità e ambiente», un congresso internazionale dai temi talmente vasti che (pare) se ne perdesse il senso per strada. La musica non targata Usa insomma, in Italia può arrivarci solo per vie traverse. Se nel calderone parigino di razze e ritmi Cheb Kader e compagni mietono fedeli e franchi, da noi rimangono, almeno per ora, degli emeriti sconosciuti.

Ma forse per poco: il lancio pubblicitario del prossimo l.p. di Cheb Kader ha tutto l'aspetto di un business. Il mondo si prepari a sentire la sua voce piena di modulazioni. Tranne proprio l'Algeria dove, da dieci anni, non esiste più una casa produttrice di dischi (circolano solo cassette), e di conseguenza giradischi. Comunque, per tutti gli altri, tournée in Europa e Nord America, disco, compact, un telefilm («La battaille du 'raï'»), un videoclip (diretto nientemeno che da uno scrittore di polizieschi, Jean Pierre Bastid). Ci mancano solo le magliette con la sua faccia. Che è scura e con i due perforanti occhi neri di prammatica.

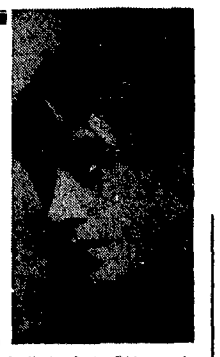
«Della politica francamente mi importa poco», racconta. «So solo che in Francia gli immigrati, continuano a essere ammazzati 'per sbaglio' con una media di uno al mese. Dappertutto, anche per un controllo fuori dal metrò». Ed è proprio sul metrò che si svolge la storia della sua ultima canzone, «Rani brigt bladi», «Penso al mio paese». Ecco come comincia: «Ieri qualcuno nel metrò mi ha detto 'torna a casa' e il mio cuore ha sanguinato. Mi chiedo perché non ho diritto a vivere qua».

Niente ideologia, niente politica, come spiega il giovane Cheb Kader? In realtà, alla faccia delle sue affermazioni, i testi «raï» sono politica da ballare. Armonie, scale e testi arabi a ritmo rock per cucire le sfasature da integrazione. E, cosa più importante, «Rani brigt bladi» avrà per la prima volta un testo bilingue: arabo e francese. Come dire, visto di entrata per paese proibito. «Forse ora cominciamo a contare qualcosa: Chirac se ne è accorto, siamo troppi per essere ignorati. Le prossime elezioni si giocano su mezzo milione di voti: potrebbero essere i nostri, quelli degli immigrati algerini».

Sono talmente tanti che li chiamano con un solo nome: «beurs». Figli di immigrati. Gente che in casa parla arabo e a scuola francese. Con la pelle un pochino più chiara e le idee molto più confuse. Abitano dappertutto, ma certe zone gli fanno da ghetto. Belleville Barbes, per esempio, è un quartiere di soli algerini.

Il «raï» è il passaporto di questi ragazzi ventenni. Per loro non è questione di ideologia: «La mia musica», dice Cheb Kader, «non voglio che sia ascoltata come un pezzo di folklore. Non deve far dire 'ecco i soliti arabi'. È musica tecnicamente ineccepibile, suonata da professionisti, registrata meglio delle altre canzoni occidentali. Dovrà affascinare per il suo impatto ritmico, come quella di Bob Marley».

E infatti, tra i conoscitori di «raï», si parla di richiami reggae. Di musica araba tradotta in pop. Ritmi nati nel deserto tra beduini per lanciarsi messaggi («raï» vuol dire «appello»), e affilati come un'arma da taglio contro i francesi dalle donne algerine nel cabaret di Oran durante gli anni pre-De Gaulle. Musica per camaleonti. Destinata, con l'esodo in Europa, a fare da nuova faccia a quei ragazzini che non sapevano quale faccia usare, se l'araba o la francese. Il miracolo l'hanno fatto l'elettrificazione, il rock e le nuove parole che non raccontano più di sesso, ma di come si vive fuori del proprio paese. Il fascino sfacciato dell'ambiguità, quelle culture doppie, triple nascoste dietro le melodie, hanno fatto il resto.



All'asta il più famoso ritratto della Duse

Il ritratto di Eleonora Duse (nella foto) che D'Annunzio regalò a Mussolini sarà messo all'asta il 27 novembre da Christie's a Londra. La quotazione è fra le 20 e le 30mila sterline (40-60 milioni di lire). Dipinto del 1892 da Aleardo Villa, un illustratore delle edizioni Ricordi di Milano noto per i suoi manifesti in stile liberty, il ritratto ha il titolo «Paradiso intimo». Fu acquistato dapprima da Ruggero Leoncavallo, l'autore dei «Pagliacci». Non si sa bene quando D'Annunzio acquistò il ritratto da Leoncavallo. È accertato però che dopo la morte dell'attrice, nel 1924, il quadro fu regalato a Mussolini. La Duse è raffigurata seduta, avvolta in una vestaglia bianca dal collo di pelliccia, il volto malinconico appoggiato su una mano.

Precipita il Barone di Münchhausen (in film)

Il Barone di Münchhausen rovina precipitosamente dal suo mondo magico per essere inghiottito dalla stessa macchina cinematografica che avrebbe dovuto riportarlo sullo schermo. Sono state infatti interrotte le riprese del film dedicato alle avventure del mitico personaggio. Diretto da Tery Gillian (già autore di «Brasil») per un budget di 23 milioni e mezzo di dollari. Il fastoso e immaginifico set allestito a Cinecittà (per gli esterni era stata scelta la Spagna) rimarrà fermo per almeno due settimane e il produttore esecutivo della pellicola, Thomas Schuly, definisce la situazione «molto critica». Lo *shut-down* è stato deciso dalla Financial company, la multinazionale che produce il film, la quale avrebbe intenzione di sostituire Gillian con un altro regista. «Stanno tentando di farmi fuori, non ci sono dubbi – afferma l'autore – e so che ci sono almeno due registi in lizza per prendere il mio posto». Un'offerta è già stata avanzata a Gary Nelson, autore di «Black hole» per la Walt Disney.

Musica rock Ministro sovietico più «liberal» degli scrittori

Polemica a distanza tra il ministro della Cultura sovietico e tre fra i più popolari scrittori dell'Urss che mettono in guardia contro la musica rock definita «particolarmente pericolosa». «Per la musica rock – ha dichiarato il ministro Vassili Zakharov in un'intervista al settimanale «Ogonyok» – sono contrario a qualsiasi divieto. Il frutto proibito è dolce e poi perché si deve penalizzare quello che i giovani amano? Il nostro dovere è favorire nei giovani la formazione del buon gusto. Viktor Zurbin, Vladimir Morozov e Anatoli Rybnikov, tutti compositori di talento, lavorano in questo genere musicale ed i talenti vanno appoggiati». Il ministro della Cultura ha difeso la linea che vuole il rock non più «clandestino». Gli scrittori Yuri Bondariev, Vassili Belov e Valentin Rasputin, tra i più letti in Urss, hanno firmato sulla «Pravda» di lunedì una vera e propria requisitoria contro la musica rock, definendola «particolarmente pericolosa» per la formazione della gioventù.

La Ginzburg e Italo Svevo conquistano Parigi

Natalia Ginzburg con «Ti ho sposato per allegria» e Italo Svevo con «La rigenerazione» sono i vincitori della terza edizione del «Prix theatre Italien contemporain», una iniziativa della Società italiana autori ed editori e dell'Istituto culturale italiano di Parigi che ha lo scopo di promuovere la diffusione del nostro repertorio teatrale in Francia. Un premio di 25mila franchi è andato a Leloh Bellon per la versione francese di «Ti ho sposato per allegria», che con il titolo «Adriana Monti» per diversi mesi è stato rappresentato al «Theatre de l'atelier» di Parigi. Un altro premio, anch'esso di circa cinque milioni di lire, l'ha vinto il regista Jacques Mauclair per la messa in scena de «La rigenerazione», presentato con il titolo «Comedie sans titre» al «Théâtre du marais» dove è stato replicato per molte settimane.

Bruno Cagli direttore dell'Opera di Roma

Bruno Cagli è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma. La sua nomina è stata votata nove a quattro nel consiglio di amministrazione. Finalmente si apre uno spiraglio nella travagliata vita del tempio lirico della capitale. Bruno Cagli, che attualmente era direttore artistico dell'Accademia Filarmonica romana, è un insigne musicologo ed uno degli artefici del Rossini Opera Festival. C'è da augurarsi che al Teatro dell'Opera si apra finalmente una vera «stagione».

ALBERTO CORTESE

Uno dei reperti fenici che saranno esposti a Venezia

I Fenici alla conquista di Venezia

Da marzo a palazzo Grassi una megamostra che raccoglie 25 anni di ricerche su un popolo «dimenticato» dalla storia

MATILDE PASSA

ROMA Un popolo vinto e semicancellato dalla storia riemerge: i Fenici Palazzo Grassi dedica al nemico di Roma per eccellenza una megamostra. E si tratta di una mostra mai vista milleduecento oggetti provenienti da 17 musei del mondo approderanno dal 6 marzo al 6 novembre '88 a Venezia per ricostruire vita, avventure e morte di un popolo che ha segnato le antiche civiltà molto più di quanto non si credesse in passato. Dice Sabatino Moscati, organizzatore dell'esposizione e presidente di un convegno internazionale di studi che si sta svolgendo in questi giorni al Cnr di Roma: «I Fenici, o Punici come li chiamarono i Romani, sono stati sconfitti due volte: prima in battaglia, poi nella memoria storica. Solo da 25 anni a questa parte, con una serie di campagne di scavi in Africa e in Italia, è stato possibile restituire loro un'identità, un'immagine più precisa».

I Romani, infatti, dopo averli conquistati non si limitarono a devastarne le città (la mitica Cartagine valga come esempio), ma ce ne tramandarono un'immagine falsata Ecco i Punici presentati come un popolo rozzo, primitivo, di marinai, avventurieri e predatori, dediti ai sacrifici di bambini Ricordate il Flaubert di *Salambò*, con quel mondo sanguinario? Niente di più falso, secondo Moscati. I *Tofet*, un tempo ritenuti i luoghi del sacrificio umano, sarebbero cimiteri degli infanti morti prematuramente. Sono sfilate di lapidi quelle che appaiono al visitatore e sotto ognuno di essa ci sono i resti di un fanciullo «Ma in molti casi si tratta di feti di bimbi non nati. Sarebbe assurdo pensare che i fenici sacrificassero anch'essi. È più logico ritenere che seppellissero in questi luoghi sacri le vite spezzate prima del tempo». Un esorcismo insomma.

Un'ipotesi romantica? Può darsi. Ma gli archeologi oggi la ritengono plausibile, soprattutto dopo le recenti scoperte che hanno rivelato la ricchezza di questa civiltà. Popolo di marinai e di mercanti i Fenici – noti finora per la scoperta dell'alfabeto e di quella conchiglia dalla quale si estraeva la porpora per colorare i tessuti – erano anche agricoltori e avevano istituzioni molto sviluppate, sul modello della città-stato greca. Grandi cesellatori e artisti hanno lasciato straordinarie testimonianze della loro arte. Spille, bracciali, ornamenti, ceramiche, vetri, lamine d'oro intagliate si potranno ammirare a Palazzo Grassi. «Proprio al museo di Cagliari abbiamo trovato 700 gioielli di grande fattura – racconta Moscati, che della "Fenicia renaissance" è l'artefice – nessuno li aveva mai studiati, né catalogati». Erano nei magazzini, vere civiltà sepolte.

La data cruciale per la riscoperta dei Fenici è il 1962, epoca di scavi in Sicilia e Sardegna Fu Mozia la prima scoperta mozzafiato con il *Tofet* e le centinaia di stele Poi la Sardegna con Monte Sirai, presso Carbonia, un insediamento che dimostra come i Fenici fossero penetrati anche all'interno dell'isola e fossero realmente quella potenza che Roma a buon diritto temeva. E, naturalmente, l'Africa, la Tunisia. Anche se il Libano la patria d'elezione dei Fenici è ormai una terra martoriata. Forse è un destino che il cuore della civiltà fenicia resti sempre inaccessibile, ora perché sepolto dai conquistatori, ora perché devastato dalle guerre dei successori. Gli archeologi sono così costretti a inseguirli questi Fenici su altri terreni, come quelli tunisini, dove oltre a Cartagine è riemersa nei pressi di Capo Bon un'altra città, tutta da studiare. A proposito di studio: durante gli otto mesi della mostra verrà lanciato un concorso tra gli studenti. I vincitori potranno fare un viaggio nei luoghi fenici.

RAIDUE ore 15

Betty Carter dal vivo a «Doc»

La grande cantante jazz Betty Carter sarà ospite per tre pomeriggi – da oggi a venerdì – della trasmissione «Doc-musica e altro a denominazione di origine controllata», in onda su Raidue ogni giorno dalle 15 alle 16. Accompagnata da un trio, la cantante proporrà al pubblico televisivo il meglio del suo vastissimo repertorio e registrerà uno special che Raiudue manderà in onda prossimamente.

Betty Carter (il cui vero nome è Lillie Mae Jones) è nata a Flint, nel Michigan, il 16 maggio del 1930. Iniziò la sua carriera come cantante professionista nel 1946 e due anni dopo faceva già parte del gruppo di Lionel Hampton. Fra il 1958 e il 1959 la cantante fu protagonista di una mitica tournée americana che la vide in cartellone insieme a Miles Davis. Conosciuta all'epoca come «Betty be-bop», per il suo stile ricco e scatenante, Betty Carter è ancora considerata una delle più grandi cantanti di jazz insieme a Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Sheila Jordan e Carmen McRae.

Si chiamerà «Una grande occasione» e metterà in concorrenza le famiglie italiane che saranno chiamate a giocarsi tutto per un miliardo

La Borsa di Rispoli

MARIA NOVELLA OPPO

Luciano Rispoli non ha forse bisogno di «grandi occasioni» per farsi ultimare dal suo pubblico, ma la Rai sì. Il programma che parte stasera su Raidue e che si intitola appunto *Una grande occasione* viene a riempire una serata che a parte gli appuntamenti sportivi, era rimasta sempre piuttosto «amorfa».

Il gioco consistera in prove di perizia economica che ognuna delle dodici famiglie partecipanti dovrà dare nell'investire un miliardo teorico che diventerà un miliardo «pratico» per l'unica famiglia vincitrice nell'ultima e tredicesima puntata. Rispoli e Anna Carlucci guideranno i gruppi famigliari nel complicato mondo del denaro. A questa «sera della prima» arrivano piuttosto agitati come a ogni prova impegnativa. È Rispoli a riconoscerlo «Questa *Grande occasione* sta nascendo con tutte le emozioni del caso. Siamo convinti che il programma sia insolito e che sia in grado di interessare anche il pubblico delle 20,30»

Tu hai vissuto sempre la tua presenza in video dentro spazi più appartati e riflessivi. Non è che ti fa paura la collocazione in «prima serata»?

La mia preoccupazione è quella di conciliare i continui richiami al «ritmo» che mi vengono fatti, con la possibilità di riflessione che vogliamo sempre affrire al pubblico. Il resto sono le solite ansie del debutto: ognuno lamenta qualcosa e si aggira nei corridoi nervosamente. Succede nelle miglion famiglie spettacolari.

Un eccesso di modestia?

No, no, il rischio c'è. E poi, se posso dire una cosa in confidenza, la prima serata porta con sé un pizzico di volgarità. Tutte quelle nobili occasioni che un programma quotidiano, disteso, può offrire qui sono messe in forse dall'istinsmo dei ritmi. L'aspetto formale del programma, invece, è molto elegante: la scenografia richiama la Borsa di Milano. Ma mi rimane il dubbio che il ritmo, in realtà, sia il killer dell'intelligenza. Non lo so.

Quella certa «volgarità» di cui parli, non può anche derivare da quel miliardo in palio? È una cifra senza precedenti...

Il miliardo intanto non è della Rai, ma degli sponsor. Poi il premio va a una sola famiglia, una famiglia italiana che ha un reddito inferiore ai 50 milioni. Se si divide la cifra per il numero delle puntate, si vede che rispetto ad altri giochi televisivi le cifre non sono superiori.

Parlando di volgarità, mi riferivo soprattutto a mettere le persone in conflitto per una posta che cambia davvero la propria condizione. C'è una certa crudeltà...

Ma le famiglie non si incontrano mai. Ognuna fa il suo gioco e solo alla fine c'è uno scontro diretto che vede però anche i secondi classificati vincere un premio notevole.

Luciano Rispoli, conduttore di «Una grande occasione»

Cinema. Presentato «Renegade»

L'America di Terence Hill

Primissima inquadratura di *Renegade* Terence Hill si avvicina al cavallo (nel film, si chiama Jo Brown. Il cavallo, non Terence Hill), gli chiede un bacio, poi gli offre una carota. La scena è identica a quella interpretata da Marlon Brando in *Missouri*, ma Terence Hill – incontrato a Cinecittà, subito dopo la proiezione – giura che è un caso. «Girando un film si fanno molte cose senza volerlo...»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Piccolo passo indietro nel tempo. Al recente Mifed di Milano, *Renegade* è stato il film italiano più venduto nel mondo. Terence Hill *alias* Mario Girotti è molto felice, essendo anche il produttore, attraverso la società Paloma Films che già aveva prodotto *Don Camillo*. «Faccio cinema da quando avevo i calzoni corti – dice – e arrivare a fare il produttore è stato naturale, visto che durante la lavorazione dei miei film finivo per occuparmi di sempre più cose. Per ora ho prodotto solo film miei. Per il futuro, chissà...»

Renegade, diretto dal fedele E.B. Clucher (quello dei *Trinità*), è un gradevole film comico-avventuroso in cui Terence Hill fa a cazzotti molto meno del solito. C'è una maggiore cura della sceneggiatura, molto incentrata sul rapporto tra Hill e il giovane figlio di un ex commilitone finito in galera (il ragazzo, Ross Hill, è davvero figlio dell'attore).

«Dopo *Don Camillo* – racconta Hill – sono rimasto fermo quasi due anni, lavorando su questo copione che inizialmente si chiamava *Country Cop* ed era la storia di un poliziotto di campagna. Il film, si può dire, nasce dalla jeep: la macchina, e il cavallo, sono veri co protagonisti. Credo sia un film più realista di quelli girati insieme a Bud Spencer». Lo considera un film per ragazzi? «Anche. In fondo i nostri film, in cui la violenza è così finta, ironica, sono tra i pochi adatti a tutte le età. È un filone che continua negli anni, anche se è nato quasi involontariamente. Quando facevamo il primo *Trinità*, non pensavamo sarebbe stato così comico: invece il film è piaciuto molto, anche a ragazzi e bambini, e io da allora non ho più ucciso nessuno sullo schermo. E ne sono felice».

Girato in Arizona, costruito su un rapporto adulto-giovane molto «hollywoodiano», con un «arrivano i nostri» finale (anche se i «nostri» sono motociclisti). Insomma, Hill, ci dica la verità: *Renegade* è un western? «Per certi versi, sì. Sappiamo bene che il western è in decadenza. Però è possibile rivestire di abiti moderni le sensazioni che i film western ci davano: l'amicizia, l'avventura, il senso della natura, gli spazi aperti, i paesaggi. Devo ammetterlo: attori come me, come Giuliano Gemma, come Franco Nero debbono essere grati al western. Ci ha offerto ruoli da protagonisti che altrimenti, in Italia, non essendo né comici, né legati a un dialetto, non avremmo mai avuto. E fra tutti i miei western mi piace ricordare *Il mio nome è nessuno* con Henry Fonda, che era forse il più serio».

Hill vive ora diviso fra Italia e Usa, dove possiede un ranch nel Massachusetts. Gira tutti i suoi film in inglese, in presa diretta, salvo poi farsi doppiare in italiano («perché doppiarsi è una fatica tremenda»), prima da Pino Locchi, ora dal giovane Michele Gammino. È uno dei pochi attori italiani con un solido mercato internazionale. Per il futuro, è in attesa di un buon soggetto. Idee? Tante, ma vaghe. Un serial tv ispirato a *Don Camillo*? «Forse». Un film con Bud Spencer? «Non è escluso». È un film completamente diverso, magari d'autore, magari ambientato in Italia? «Sono pronto a tutto. Aspetto proposte».

RAITRE ore 22,15

Occhetto ospite a Samarcanda

È Achille Occhetto, vicesegretario del Pci, l'esponente politico che stasera in *Samarcanda* (Raitre, ore 22,15) risponderà al fuoco incrociato di tre giornalisti: Mino Fuccillo, Maurizio Valentini, Cristiana di San Marzano. *Samarcanda* dedica stasera due interviste al traffico di armi e ai misteri che li circondano. La prima, con Aldo Anghessa, è una esclusiva del settimanale del Tg3, l'altra intervista è con l'ex *premier* iraniano Bani Sadr, che risponde anche a domande sull'assassinio di Olof Palme. In programma, infine, un servizio sulla violenza contro le donne.

Bani Sadr

A «Musica nel nostro tempo» il concerto milanese dell'ex leader del gruppo inglese Van Der Graaf Generator

Hammill, una voce oltre il rock

ROBERTO GIALLO

MILANO. Rock è parola fastidiosamente onnivora, un termine onnicomprensivo che tutto ingloba e tutto contempla, aiutato quando è il caso da aggettivi più o meno azzeccati. Ma per Peter Hammill, ieratico battitore libero della musica giovane (altra definizione insopportabilmente stretta), che domenica pomeriggio ha riempito all'inverosimile la sala Verdi del Conservatorio milanese, gli aggettivi scarseggiano. Quando militava nei Van Der Graaf generator (si parla di una dozzina d'anni fa), il suo rock era considerato «progressivo», andava a braccetto con l'avanguardia, strizzava l'occhio ad altri generi e – per una volta – non soltanto con il gusto provocatorio della trasgressione.

Oggi Hammill è un talento libero come l'aria che compone, arrangia, incide, suona, canta e produce le sue canzoni in assoluta solitudine, aiutato certamente da un talento inconfondibile, ma non dai meccanismi del mercato, che lo relegano tra i reietti della vendita di dischi, mischiato nella plebe degli intoccabili mantenuti in vita più per gloria di catalogo che per esigenze commerciali. Di per sé questo costituisce già un merito. Come un merito innegabile è quello di essere stato inserito nella categoria rock (ci risiamo!) nella rassegna milanese di *Musica nel nostro tempo*, tradizionalmente riservata alla musica colta.

Hammil ha preso la palla al balzo e ha raccolto al conservatorio milanese lo zoccolo duro dei suoi accaniti tifosi: più di mille esponenti di quella intellighenzia musicale che raramente affolla le platee della musica dal vivo. Con alle spalle oltre 25 album, da solo o in compagnia, Hammill non fatica a cercare pepite nel suo repertorio, ma ancora una volta fa la parte del predicatore solitario. Apre il concerto al piano elettrico, prosegue con la chitarra, torna al piano. Evidente che il cardine su cui gira la sua musica (la sua poetica musicale sarebbe forse più corretto) è la voce. Una voce impressionante per presenza scenica e potenza, roca negli acuti quanto vellutata nei bassi, sussurrata quando serve, ma capace di calarsi nelle spire sarcastiche del falsetto per poi risorgere potente in impennate di grande respiro. I testi sono sempre poetici, a volte addirittura geniali. La sostanza, dunque, c'è, come c'è la voce che, ha scritto il *New Musical Express*, «è forse la più onesta che ci sia rimasta».

Ma accanto a tanto riconosciuto genio, e sotto tanti convinti applausi di una platea attentissima e impegnata in un ascolto quasi religioso, sono emersi anche i limiti della solitudine di Hammill. La stessa lezione ripetuta cento volte, le stesse dinamiche compositive a rincorrersi in una trentina di brani sparsi tra un pubblico conquistato a priori. Un grande artista, insomma, che canta per due ore la stessa – splendida, certo – canzone.

RAIUNO

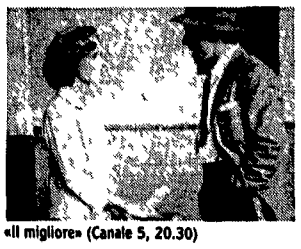
- 7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
- 9.35 STORIE DELLA PRATERIA. Telefilm
- 10.30 TG1 MATTINA
- 10.40 INTORNO A NOI. Con S. Ciuffini
- 11.30 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato
- 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... È LA RAI?. 1ª parte
- 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
- 14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte
- 14.15 IL MONDO DI QUARK
- 15.00 DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI
- 16.00 LA BAIA DEI CEDRI. Telefilm
- 16.50 CARTONE ANIMATO
- 17.00 LA BAIA DEI CEDRI. Telefilm
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
- 18.05 IERI, OGGI, DOMANI
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
- 20.30 HERBIE IL MAGGIOLINO SEMPRE PIÙ MATTO. Film di Robert Stevenson
- 22.00 CALCIO: Portogallo-Svizzera
- 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

RAIDUE

- 8.00 PRIMA EDIZIONE
- 8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
- 9.00 CUORE BATTICUORE. Telefilm
- 10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
- 11.00 TG2 FLASH
- 11.05 DSE: LA MATEMATICA
- 11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Parliamo», conduce Marco Danè
- 11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
- 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT
- 13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
- 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 OGGI SPORT. Con Paola Tanziani
- 15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
- 16.00 LASSIE. Telefilm
- 16.25 CALCIO: Jugoslavia Inghilterra
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
- 19.35 METEO 2. TELEGIORNALE. LO SPORT
- 20.30 UNA GRANDE OCCASIONE. Presenta Luciano Rispoli «12 Famiglie a caccia di un miliardo»
- 22.30 TG2 STASERA
- 22.45 PER CHI SUONA LA CAMPANELLA
- 23.45 TG2 NOTTE FLASH
- 24.00 GLI OTTIMISTI. Film con Peter Sellers. Marjore Yates regia di Anthony Simmons

RAITRE

- 12.00 DSE: MERIDIANA
- 14.00 ROMA CAPITALE DELLA SCIENZA
- 14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
- 15.30 DSE: SOS SCUOLA
- 16.00 FUORICAMPO
- 16.25 CALCIO: JUGOSLAVIA-INGHILTERRA
- 17.15 DERBY. Quotidiano sportivo
- 18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.35 DISCOESTATE '87
- 20.00 DSE: MEDIO EVO
- 20.30 IL GRANDE TORMENTO. Film con John Wayne, Betty Field
- 22.05 TG3 SERA
- 22.15 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
- 23.15 VISITORS. Scrittori stranieri
- 23.45 TG3 NOTTE. TG REGIONALE



«Il migliore» (Canale 5, 20.30)

TMC

- 13.45 SPORT NEWS
- 14.15 NATURA AMICA. Docum
- 16.15 UNA CONTEA AMERICANA. Film
- 18.20 ADAMO CONTRO EVA.
- 19.40 TMC NEWS. TMC SPORT
- 20.30 CODE NAME EMERALD. Film
- 22.15 NOTTE NEWS
- 23.10 PENA DI MORTE. Film

ODEON

- 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
- 16.30 SLURPI Varietà
- 20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz
- 20.30 GLI INVINCIBILI. Film
- 23.30 LETTERE DI UNA NOVIZIA. Film con P. Petit

ITALIA 7

- 14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE. Sceneggiato
- 16.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm con J. Travolta
- 19.30 BARETTA. Telefilm
- 20.30 PANICO NELLO STADIO. Film
- 22.40 GIOCO DI COPPIE. Telefilm
- 00.01 ISPETTORE MAGGIE. Telefilm

RETE A

- 14.00 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 15.05 LA RAGAZZA DI MANHATTAN. Film con D. Lamour
- 17.30 CARTONI ANIMATI
- 20.25 IL SEGRETO. Telenovela
- 21.30 LA TANA DEI LUPI
- 22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela

M

- 13.30 SUPER HIT
- 14.30 HOT LINE
- 16.30 ON THE AIR
- 18.30 BACK HOME
- 19.30 GOLDIES AND OLDIES
- 22.30 BLUE NIGHT

TV

- 16.20 PROGR. PER RAGAZZI
- 18.00 MAMMA VITTORIA.
- 19.45 OGGI LA CITTÀ Rubrica
- 20.30 CALCIO: JUGOSLAVIA-INGHILTERRA
- 21.15 TG TUTTOGGI
- 22.30 PALLAVOLO A1

CANALE 5

- 7.00 BUONGIORNO ITALIA
- 8.30 PARLIAMONE. Con Ambrogio Fogar
- 9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffolo
- 12.00 BIS. Gioco a quiz
- 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 13.30 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.30 PAN[illegible]. Gioco a quiz
- 15.00 BUO[illegible]ORNO MISS DOVE! Film
- 17.00 ALICE. Telefilm con L. Levin
- 18.00 CIAO ENRICA. Varietà
- 20.00 [illegible]A MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.30 [illegible]IGLIORE. Film con Robert Redford, Robert Duvall
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.25 GLI INTOCCABILI. Telefilm

RETE 4

- 9.20 WONDER WOMAN. Telefilm
- 10.20 TARZAN. Telefilm con Ron Ely
- 11.20 CANON. Telefilm con William Conrad
- 12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
- 13.20 ARNOLD. Telefilm
- 13.50 SMILE. Spettacolo
- 15.30 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
- 18.00 STAR TREK. Telefilm
- 19.00 STARSKY E HUTCH. Telefilm
- 20.00 TENERAMENTE LICIA. Telefilm
- 20.30 SUPERCAR. Telefilm
- 21.05 A-TEAM. Telefilm
- 22.20 CIAK... SI GIRA
- 23.15 LOLA. Film con B. Sukiwa
- 1.35 LA STRANA COPPIA. Telefilm

CANALE 35

- 8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
- 9.15 PROIBITO. Film con Mel Ferrer
- 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
- 13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four
- 14.30 LA VALLE DEI PINI. Telefilm
- 15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Telefilm
- 16.15 ASPETTANDO IL DOMANI
- 18.15 C'EST LA VIE. Quiz
- 18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
- 19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman
- 20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a premi condotto da Iva Zanicchi
- 22.50 FROGS. Film con R. Milland
- 1.00 SHANNON. Telefilm con K. Dobson

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1 6 45 GR3 6 30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 20 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11 GR1 11 30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR REGIONALI 12 30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIOGIORNO 13 45 GR3 14 GR1 FLASH 14 GR2 REGIONALE 15 GR1 15 30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17 30 GR2 NOTIZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 18 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 21 GR1 FLASH 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23 53 GR3

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57

9 Radio anch'io 87 12.05 Via Asiago Tenda 14.05 Musica oggi 16 Il pagnone 17 30 Raiuno jazz 87 18.30 Musica per voi 20 Il cappello a tre punte 21 35 Indovina chi 87. 22 05 Presa diretta 23.05 La telefonata. 23 28 Notturno italiano

RADIODUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27. 13 26 15 28 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 I giorni 9 10 Taglio di terza 10 30 Radiodue 3131 12 45 Perché non parli? 15 Quattro romanzi di Cesare Pavese 18.32 Il fascino discreto della melodia 19 55 Il convegno dei cinque 21 30 Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 6 55-8.30-11 Concerto del mattino 7 30 Prima pagina 11.45 Succede in Italia 16 20 Succede in Europa 17 30 Terza pagina 21.30 Concerto da camera, 23 Il jazz 23 40 Il racconto di mezzanotte 23.58 Notturno italiano e Raistereonotte

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL MIGLIORE
Regia di Barry Levinson, con Robert Redford, Kim Basinger, Robert Duvall. Usa (1983)
In prima visione tv un film che, nonostante la regia di Levinson, è da considerarsi «di» Robert Redford, un vecchio amante del baseball che nel romanzo di Bernard Malamud ha trovato il soggetto ideale per «mitizzare» un amore di gioventù. Redford è Hobbs, giovane che diventa un fuoriclasse soprattutto per rispettare e onorare la memoria del padre. Una bella fiaba americana
CANALE 5

20.30 PANICO NELLO STADIO
Regia di Larry Peerce, con Charlton Heston, John Cassavetes. Usa (1976)
A Los Angeles c'è un'importante partita di football, ma al Coliseum, insieme a centomila tifosi e alle autorità (è annunciato l'arrivo del presidente degli Usa), c'è anche un folle omicida con un fucile di precisione. Che fare?
ITALIA 7

20.30 IL GRANDE TORMENTO
Regia di Henry Hathaway, con John Wayne. Usa (1941)
Un uomo giunge in una comunità di montanari dell'Ovest. Lì, per un caso del destino (o della sceneggiatura?) ritrova il figlio che aveva abbandonato anni prima, e che ora lo odia. Robusto film d'avventura per la regia di un vecchio leone, Henry Hathaway
RAITRE

20.30 GLI INVINCIBILI
Regia di Cecil B. De Mille, con Gary Cooper, Paulette Goddard. Usa (1947)
Inghilterra, XVIII secolo. Una ragazza condannata per omicidio viene spedita in schiavitù nelle colonie americane. Strada facendo, un ufficiale se ne innamora e affronta per lei nemici e avventure. Un bel western «settecentesco», con un impeccabile Gary Cooper
ODEON TV

22.50 FROGS
Regia di George McCowan, con Ray Milland. Usa (1972)
«Frogs», ovvero rane. E vedendo questo film amerete un po' meno i nostri amici batraci. Ma la colpa, se le ranocchie diventano così aggressive, è del solito inquinamento colposo: insomma, un horror «ecologico» forse sconsigliabile ai deboli di stomaco
RETEQUATTRO

23.15 LOLA
Regia di Rainer W. Fassbinder, con Barbara Sukowa, Mario Adorf. Germania Ovest (1981)
Ideale seguito di «Il matrimonio di Maria Braun» e «Lili Marleen», «Lola» è la storia di una cantante di facili costumi che, nella Germania anni Cinquanta di Adenauer, diventa merce di scambio tra uno speculatore e un politico corruttibile. Dramma sul potere, fotografato con colori confetto, francamente non il Fassbinder migliore
ITALIA 1

24.00 GLI OTTIMISTI
Regia di Anthony Simmons, con Peter Sellers. Gran Bretagna (1975)
Un Sellers minore e poco comico. Storia un po' melosa su due bambini che fanno amicizia con un artista da strada e con il suo cane. Si può perdere.
RAIDUE

Prima uscita della nuova compagnia del coreografo

Se Béjart fa lo svizzero

Il Balletto del Ventesimo secolo è morto. Al suo posto nasce il Béjart Ballet Lausanne. Maurice Béjart lo ha presentato in anteprima al Festival internazionale della danza a Cannes. «Sarà un balletto completamente diverso», ha detto il coreografo che si prepara a debuttare a dicembre con *Souvenir di Leningrado* e in primavera proporrà *Dibouk*, noto testo del teatro yiddish.

MARINELLA GUATTERINI

CANNES. Il nuovo Béjart Ballet Lausanne, per ora, appare molto simile al suo predecessore di Bruxelles. Ma ci sono volti nuovi. Corpi diversi. Soprattutto, sembra essersi volatilizzata quella bellezza levigata, specialissima che faceva del Ballet du XXème Siècle una compagnia circondata da un alone quasi mitico. Ci sono ancora una riconoscibile sapienza tecnica, la pulizia dei movimenti. Ma nel Béjart Ballet Lausanne guizza una gioventù più vera, più scomposta, forse più ironica. Anche il «santone» Maurice Béjart, del resto, sembra aver già incominciato l'opera di revisione dei principi che per vent'anni sono stati il suo decalogo a Bruxelles.

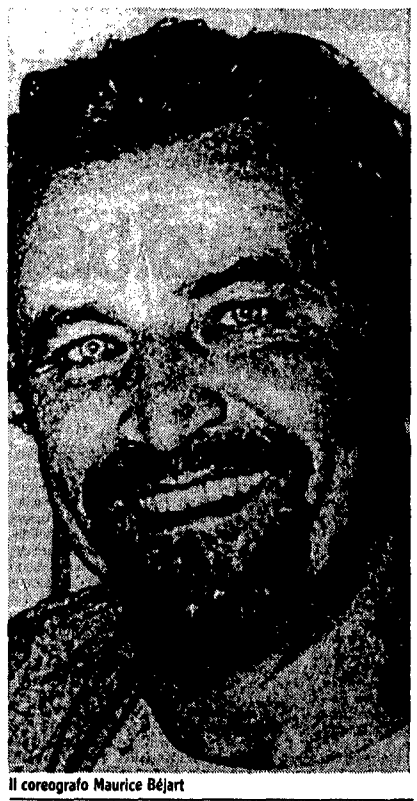
Niente rifacimenti dei balletti del passato. «Per un coreografo contemporaneo è molto più importante creare opere nuove, adatte al suo tempo», ha sempre sostenuto e ripetuto il più famoso coreografo d'Europa. Ma ecco la prima sorpresa. A Cannes, Béjart ha presentato il celebre biglietto da visita del grande Vaslav Nijinsky, *Prelude à l'Après-midi d'un faune* del 1912. Non solo. Ha in programma per l'inaugurazione ufficiale a Losanna, il 21 dicembre prossimo, un altro celebre balletto del Novecento, *La Valse* di Ravel collocato in un bouquet di *passi a due* e prima di una creazione mondiale, *Souvenir di Leningrado*, il balletto ricordo dell'esperienza in Unione Sovietica, «ma anche l'omaggio, ha precisato lo stesso Béjart, a una grande città della danza in perenne evoluzione».

Ingrassato ma battagliero e presumibilmente irrefrenabile, Béjart si è dichiarato felice di aver cambiato città. «A Losanna hanno fatto l'impossibile per me», ha detto ai giornalisti. E infatti la città e il Cantone svizzero di Vaud che sponsorizzano totalmente – per circa dieci milioni di franchi svizzeri all'anno – la nuova attività ballettistica, stanno costruendo a ridosso del teatro di Beaulieu un grande centro di danza, sede della nuova compagnia. «In queste condizioni così diverse, i cambiamenti sono addirittura obbligatori», ha detto ancora Béjart. «Non credo alle novità indotte. Non si può cambiare senza cambiare stile di vita, compagni di viaggio, situazioni ambientali». Ma forse, ha dimostrato ancora il coreografo, è possibile ripercorrere il passato.

«Il trasferimento da Bruxelles a Losanna mi ricorda molto gli anni Sessanta, quando passai con la mia compagnia di allora, il Ballet-Théâtre de Paris, da Parigi a Bruxelles. Quel gruppo divenne il Balletto del Ventesimo Secolo, era lo stesso di prima e tuttavia cambiò completamente. Oggi ritorno al passato». Béjart, però, non vuole ripercorrere le più recenti tappe del suo esodo da Bruxelles. Si innervosisce e fa notare solamente che quando le condizioni di lavoro non sono più buone, lui fugge via molto in fretta. In realtà, c'è chi dice che il suo malessere a Bruxelles sia covato per anni. Per l'esattezza dal 1981 quando se ne andò dal Théâtre de la Monnaie Maurice Huisman, il direttore, mecenate e amico che lo aveva voluto con sé sin dal 1959. Il successore di Huisman non avrebbe, secondo alcuni, la stessa passione per la danza o forse per Maurice Béjart. Così il coreografo ha traslocato. Ma non per vivere solo a Losanna.

Al solito i programmi della sua pur rinnovata compagnia sono fitti di impegni all'estero, di tournée. Dopo la creazione di *Souvenir di Leningrado* il coreografo si impegnerà in un progetto che elabora da tempo: un balletto sul celebre testo yiddish *Dibouk* di Chalom Anski. «Debutterà in maggio in Israele e in giugno sarà a Losanna», promette il coreografo. Il suo repertorio intanto ha già subito qualche ammodernamento. Alcuni balletti sono stati definitivamente riposti in archivio, come *Eros-Thanatos*; di altri, Béjart ha condensato musiche e coreografie per farne delle suite (come *Lighi*).

A Cannes il ballerino Jorge Donn – tornato agile e in forma come quando era giovanissimo – ha interpretato il solito, sensuale *Bolero*, ma anche un *assolo* un po' cialtrone, *Vita e morte di una marionetta umana*, che tratteggia la fragile vita di un attore del Kabuki che si trasforma in clown da circo sulla musica di Nino Rota. Accanto al *Prelude à l'Après-midi d'un faune* ha davvero spiccato *Méphisto-Walzer*, un balletto del '79 che ha già creato un seguito nella letteratura ballettistica moderna imperniata sugli automi: personaggi che vivono attraverso la danza. Qui, una creatura inquietante amata dal diavolo (un punk) si ribella al suo adoratore. Splendidi nel *passo a due* che monta sulla musica di Liszt gli interpreti: Lynne Charles, nuovo acquisto dai tempi del balletto *Malraux* e Gil Roman, un ballerino della vecchia guardia belga che è rimasto sempre fedele al suo Méphisto-Béjart.



Il coreografo Maurice Béjart

Jazz. Un convegno a Trento

Ornette Coleman e i professori

TRENTO. È dedicato a Ornette Coleman il 1° Convegno internazionale di studi jazzistici che si svolgerà a Trento il 14 o 15 novembre presso il centro Santa Chiara, convegno ideato da Francesco Gerosa ed organizzato dal Comune di Trento in collaborazione con l'associazione Opera, il Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna e la Provincia Autonoma di Trento.

Coleman è in tournèe in Italia con il ricostituito quartetto di quasi trent'anni fa con Don Cherry, Charlie Haden e un sorprendente Billy Higgins. Questo quartetto concluderà, la sera del 15 all'Auditorium, il Convegno che ha inoltre in programma, la sera precedente, la prima europea del film «Ornette Made in America» di Shirley Clarke, regista americana che ha al proprio attivo la versione cinematografica di *The Connection* e *Cool Words*.

A introdurre le due giornate di interventi sarà, alle ore 10,30 di sabato 14, il musicologo Giampiero Cane dell'Università di Bologna. Roberto Leydi presiederà la successiva seduta che prevede una relazione di Frank Tirro della Yale University, mentre Lewis Porter, autore di *Black Perspective in Music*, sarà ospite della seconda seduta, pomeridiana, presieduta da Adriano Mazzoletti sul tema «La pratica musicale di Coleman tra folklore e arte».

La seconda giornata sarà aperta da Pino Candini, direttore di «Musica Jazz», tema l'«Analisi musicale di opere colemaniane» con una relazione di Marcello Piras.

Nel corso delle varie sedute interverranno sui diversi aspetti della fenomenologia colemaniana critici e musicisti: Dino Betti Van der Noot, Filippo Bianchi, Riccardo Brazzale, Pavel Brodawski, Maurizio Favot, Franco Fayens, Vittorio Franchini, Giorgio Gaslini, Francesco Gerosa, Daniele Ionio, Jean-Luois Ives Le Bec, Marcello Lorrai, Guido Mazzon, Tony Rusconi, Gianfranco Salvatore, Giuseppe Segala, Claudio Sezza, Marco Maria Tosolini, Roberto Verti, Gianni Vicchi. Gli atti saranno pubblicati dalla Nuova Alfa Editoriale di Bologna, come primo titolo di una collana di studi musicologici.

Primeteatro. «Signorina Else»

Schnitzler va in montagna

AGGEO SAVIOLI

La Signorina Else
di Arthur Schnitzler. Regia di Thierry Salmon. Scena di André Benaim. Costumi di Flavia Maddalena. Suono: Luc D'Haenens. Luci: Enrico Bagnoli. Interpreti: Angela Malfitano, Roberto Mantovani, Ivana Marescotti, Renata Palminiello, Giovanna Pattonieri. Produzione Ater/Emilia Romagna Teatro-Centro teatrale San Geminiano.
Modena, Teatro Storchi.

MODENA. Il teatro italiano, oggi come oggi, ha poche idee, ma quelle poche sono contagiose. Nella stagione corrente, ad esempio, vedremo due edizioni della *Signorina Else* di Schnitzler: questa di cui ora vi riferiamo, e un'altra che sarà curata da Giancarlo Nanni. Ma lo stesso lungo racconto dello scrittore e drammaturgo austriaco era stato adattato qualche anno fa (e niente affatto male) da Ludovica Modugno e Gigi Angelillo, in una forma «tascabile» assai vicina alla struttura della pagina narrativa.

Lo spettacolo di Thierry Salmon (belga, sulla trentina, in precoce fama di genialità, già attivo fra noi) spazia invece dalla ribalta alla sala: gli attori si muovono nei corridoi che fiancheggiano o intersecano la platea, oppure si fissano sopra o all'interno di due incastellature, simili a gabbie, situate la prima sulla destra, accanto al proscenio (utilizzato anch'esso per alcune azioni), la seconda sulla sinistra, in diagonale rispetto alla prima, a debita distanza. In parole povere, il fondamentale colloquio fra Else, la giovane protagonista, e il viscido barone Von Dorsday si svolge come se i due, anziché trovarsi a contatto (con imbarazzo e disgusto di lei) dialogassero dal sommo di picchi montagnosi (del resto, la vicenda ha luogo in un albergo del Trentino, e nei suoi paraggi). Lo spettatore, comunque, è costretto a quel punto a girare di continuo la testa, senza riuscire mai a inquadrare insieme i personaggi.

In teatro come alla radio

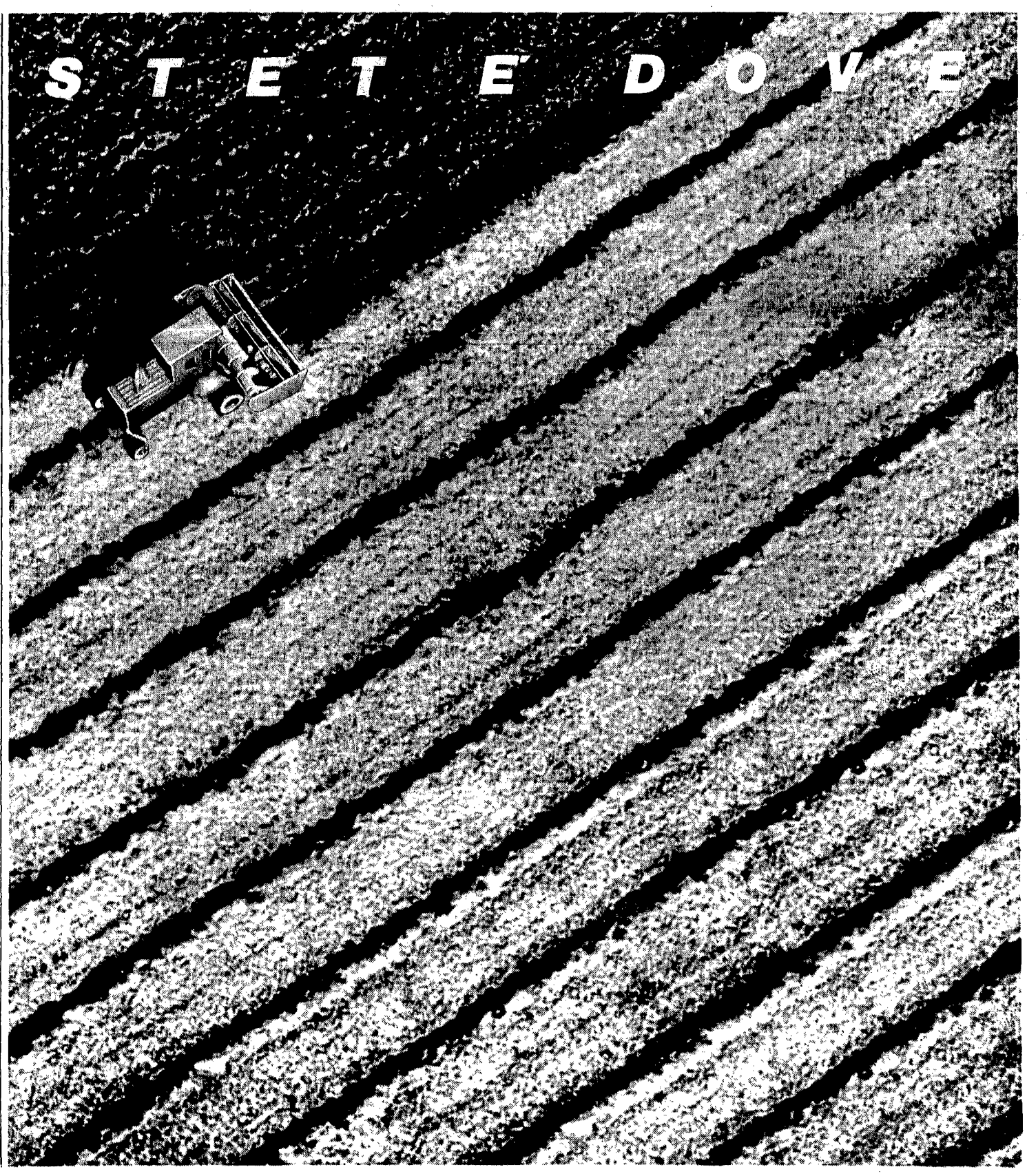
L'elemento che più caratterizza la rappresentazione è però l'alta, schiacciante parete di fondo, fitta di attrezzerie (riflettori, luci colorate intermittenti, scritte luminose, apparati di amplificazione) che richiamano con evidenza uno studio cinetelevisivo, o meglio radiofonico. Come in radio, gli interpreti recitano tenendo un microfono più o meno accostato alla bocca, e i rumori sono prodotti con i trucchi in uso anche nel cinema, ma qui messi allo scoperto. In sostanza, Salmon ci offre una sorta di «lettura» frazionata e articolata del testo di Schnitzler, rispetto alla quale l'aspetto visivo (prevalente, ci dicono, in precedenti prove del regista) diventa quasi secondario. Almeno fino a un dato momento.

La signorina Else, composta e pubblicata nel 1924, adotta la procedura del «monologo interiore», già sperimentata dall'autore, all'inizio del Novecento, nel *Sottotenente Gustl* (ma intanto era apparso il capolavoro assoluto del genere, con l'*Ulisse* di Joyce). Tutto avviene, insomma, nella coscienza turbata di questa ragazza di buona famiglia, che per salvare il padre (a rischio di essere incarcerato, causa un grosso debito) si umilia a chiedere del denaro al ricco e attempato Von Dorsday. Il quale esige, in cambio, che lei gli si mostri nuda (senza pretendere altro, afferma lui) nel chiuso della sua camera, o in una deserta radura. La storia si concluderà col suicidio di Else, e con la provocatoria esibizione del suo corpo indifeso, ormai agonizzante, agli occhi non di un singolo, ma di tutto un ambiente sociale, variamente responsabile del disperato gesto.

La nudità e la violenza

La nudità di Else, reale e metaforica, campeggia nella sequenza culminante dello spettacolo, dove l'immagine si accompagna in misura accentuata alla parola, e anzi tende a soverchiarla. Nudità moltiplicata per tre (tante sono le presenze di donne sulla scena), e alla quale si aggiunge lo spogliarello (meno giustificato) delle due figure maschili (Von Dorsday e il cugino Paul). Azioni mimate, quasi di stampo rituale, effigiano poi una violenza non più solo pensata, temuta, subita nell'animo, ma in atto nella sua fisicità. E ci si può rammentare, forse, dell'aggressivo trattamento esercitato da nostri registi su drammi pirandelliani dove è pure questione (come nel *Vestire gli ignudi* allestito da Castri) di un mondo femminile offeso nello spirito e nella carne. Ma qui, nella *Signorina Else*, le cose si impasticciano e un tantino si involgariscono, con quella stanza di Von Dorsday trasformata in una specie di bagno turco.

A piedi scalzi, e già semisvestiti sotto lunghi cappotti alla tedesca o accappatoi che evocano un clima ospedaliero-manicomiale (non senza echi da altre opere di Schnitzler), gli attori si prodigano, a ogni modo, con energia e convinzione, in un compito non facile. E lampi d'ingegno si colgono, certo, nel lavoro registico. Ma il tutto, alla resa dei conti, ci lascia abbastanza freddi.



Ora c'è anche il caso-Bagni

Dopo il clamoroso no di capitan Cabrini il centrocampista fa il silenzio stampa, imitato dai suoi colleghi di club

Minoranza silenziosa Polemiche azzurre

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Azeglio Vicini non tradisce imbarazzi. Ampi sorrisi, toni cordiali, salottiera la gestualità, il ct con pacatezza cerca di sgomberare il campo dalle malignità, fornisce la sua spiegazione senza incertezze apparenti sul caso che ha messo a rumore il mondo del calcio,alla vigilia del delicato incontro con la Svezia di sabato prossimo al San Paolo. Riecheggia più volte in una delle hall del Centro Paradiso il nome Cabrini, il capitano che lunedì ha comunicato il suo pensionamento.

«Dietro la scelta di Cabrini – assicura – non vi sono screzi con il sottoscritto. Si è trattato di una decisione autonoma che rispetto. Sarebbe stato assurdo cercare di trattenerlo. Evidentemente ha ritenuto che questo fosse il modo migliore per rinunciare alla Nazionale. Della decisione di Cabrini ho parlato anche con Matarrese prima di arrivare a Napoli.».

Teme contraccolpi psicologici sulla squadra? Cabrini era un po' la chioccia di questa Nazionale... «No, non temo fatti di questo genere anche se i giovani non dovranno mai stancarsi di dire grazie a giocatori come Cabrini e Altobelli».

A chi andrà la fascia di capitano? «La prassi vuole che la riceva chi ha il maggior numero di presenze in maglia azzurra. Toccherà dunque ad Altobelli».

Cabrini verrà ad assistere alla partita? «Non so se verrà. In ogni caso sono sicuro che si farà sentire».

La rinuncia del terzino protagonista di mille battaglie ha costretto Vicini a precettare Paolo Maldini, il difensore dell'Under 21. Il fatto sembra aver contrariato non poco Cesare Maldini, papà del giocatore e selezionatore della Nazionale baby che domani affronterà la Svezia a Perugia. Maldini padre ha la rosa ridotta all'osso, avrebbe preferito vedere il figlio in campo con la sua Under anziché aNapoli sulla panchina della Nazionale maggiore. Un nuovo caso, una nuova polemica all'orizzonte? Vicini sdrammatizza. «Non mi risulta che Cesare non abbia gradito la convocazione del figlio. Anche perché è sempre un piacere per un selezionatore dell'Under dare degli elementi alla Nazionale A».

Ma resta un senso di disagio in questa prima complicata giornata in azzurro. Non bastasse, i quattro napoletani tutti con le bocche cucite. Non parlano Francini, Ferrara e De Napoli in segno di solidarietà a Bagni, il promotore del silenzio-stampadopo il poco elegante gesto all'Olimpico e la conseguente squalifica. Ha precisato Francini: «Non posso parlare, altrimenti Bagni si arrabbia, lui è il più anziano e io sono del Napoli...». In merito Vicini sceglie la via della diplomazia. «Credo che quando sono con la Nazionale potrebbero parlare. Comunque si tratta di scelte personali nelle quali non voglio entrare. Come non mi va di commentare il gesto di Bagni. La questione mi riguarderebbe se Salvatore si fosse comportato in un certo modo indossando la maglia della nazionale».

Ma per gli azzurri non esisteva un codice di comportamento? «L'ideale sarebbe che ogni azzurro – ma non soltanto – si comportasse sempre in maniera esemplare. Bagni, comunque, è stato punito, mi pare possa bastare. Certo, non gli ho detto "bravo" per quel che ha fatto...»

Salvatore baciamo le mani

Salvatore Bagni rappresenta per la squadra di Azeglio Vicini un punto di riferimento indispensabile alla vigilia della gara con la Svezia. Ma questo non deve far sottovalutare certi suoi comportamenti. Il citt non può permettere che il giocatore eserciti sui giovani compagni della sua squadra di club pressioni che sanno di un inaccettabile «nonnismo», pretendendo adesione alla sua guerra privata contro la stampa. Che in nazionale i «napoletani» non abbiano parlato «perché altrimenti Tore si arrabbia» non è segno di compattezza. A far grado deve essere, almeno in azzurro, correttezza e intelligenza. □ *G.Pi.*

Il commissario della nazionale di calcio Azeglio Vicini con Paolo Maldini

Antonio Cabrini: «Un tradimento? Non hanno capito proprio nulla»

TORINO. L'addio di Cabrini alla Nazionale ha scatenato le polemiche. C'è chi ha accusato lo juventino di aver tradito la causa azzurra, ritirandosi a pochi giorni dal match decisivo contro la Svezia. «Io credo nei valori della mia generazione e dei giovani, per i quali il cuore conta qualcosa – ha replicato il giocatore – perché chi ha detto queste cose o non ha capito nulla, oppure al posto del cuore ha dei mattoni. È stata una scelta personale, non ci sono stati attriti con Vicini né con la Federazione ai quali devo molta gratitudine. Ormai alla Nazionale ho poco da dare, Vicini può farcela benissimo senza di me, non sono più indispensabile, anche perché chi mi sostituirà ha l'esperienza per farlo. Alla Juventus invece posso ancora dare qualcosa. Sono contento che la gente mi abbia capito, in tanti mi hanno fermato per strada chiedendomi un autografo e dicendomi bravo: per me sono più importanti loro di quelli che pontificano al "Processo del lunedì" senza conoscere le cose vere». □ *V.D.*

Bergomi: «Scelta intelligente ma poteva chiudere con questa partita»

NAPOLI. Monocorde il coro di voci di dentro, si sciupano le attestazioni di stima per il dimissionario capitano mentre sono pressoché unanimi i «no comment» sulla decisione del medesimo. D'Agostini, il probabile erede. «È stata una sorpresa. Domenica a Pisa non ha detto niente. L'unica cosa che conoscevamo era la sua intenzione di lasciare dopo gli europei».

Tra i più dispiaciuti Vialli. «Mi dispiace che Antonio abbia rinunciato. Per me era soprattutto un amico. Come lo resterà anche fuori dalla Nazionale».

Baresi si allinea con i compagni. «Non è il caso di discutere la scelta di un campione come Cabrini. Lo ha fatto per lasciare spazio ai giovani? Se lo ha detto, certamente lo pensa».

Bergomi è l'unico a non condividere la scelta del compagno. «Poteva giocare prima questa partita. Il suo contributo sarebbe stato importante. Lasciare spazio ai giovani può essere giusto, ma avrebbe potuto farlo dopo Italia-Svezia. □ *M.M.*

Colossale imbroglio a Napoli

Bagarini scatenati Spariti in poche ore quarantamila biglietti

Volatilizzati. Quarantamila biglietti dell'incontro di sabato prossimo tra Italia e Svezia per le qualificazioni del campionato europeo sono letteralmente spariti. Sono finiti nelle mani delle organizzazioni dei bagarini che hanno subito fiutato il grosso affare. La Federazione è imbarazzata e assicura che in ogni caso altri quattromila tagliandi saranno immessi sul mercato. Un colossale imbroglio.

NAPOLI. Dove sono finiti i biglietti di curva? Mistero, i tifosi s'interrogano, protestano presso le redazioni dei giornali. Erano stati messi in circolazione 40mila tagliandi per i settori popolari: a secco i botteghini, sono finiti quasi tutti nelle mani dei bagarini. Ora sono reperibili al mercato nero a prezzo quasi triplicato. Diciottomila lire contro le ottomila fissate dalla Federazione. Una cifra non capestro grazie soltanto all'abbordabilità degli altri settori. Si calcola un affare di circa mezzo miliardo per i bagarini e i loro padroni.

Storia vecchia, qualcuno ha forse marciato anche sulla rassegnazione dei napoletani non abbonati al Napoli, da qualche anno fedeli clienti dei bagarini. Ma ora lo scandalo è di ben altra portata. Non si tratta delle solite duemila curve del Napoli puntualmente rastrellate e rivendute dai padroni del mercato nero, ma di ben quarantamila biglietti. Cosa è successo? Carlo De Gaudio, consigliere della Federazione, esibisce le cifre: 10mila biglietti sarebbero stati distribuiti alle agenzie di vendita autorizzate, 10mila ai club (ma a quale titolo?), 4mila li avrebbe bloccati la Federazione. Problematico stabilire la destinazione degli altri quindicimila.

Un maledetto imbroglio, non tutti i passaggi sono chiari. De Gaudio è sui carboni ardenti. L'accompagnatore della nazionale reclama chiarezza, assicura che presso i botteghini saranno posti in vendita altri quattromila biglietti di curva. Intanto tra i tifosi serpeggia il malcontento. Nessun problema, invece, per gli altri ordini di posto. Si calcola che siano stati finora venduti circa 60mila tagliandi, sabato il San Paolo dovrebbe presentare il consueto «tutto esaurito».

Nonostante l'attesa per la sfida di sabato prossimo, non c'è ressa in prossimità dei cancelli del centro Paradiso, il complesso sportivo del Napoli presso il quale gli azzurri hanno trovato ospitalità. Pochi cacciatori di autografi, ben controllati dalle forze dell'ordine che da ieri presidiano la zona.

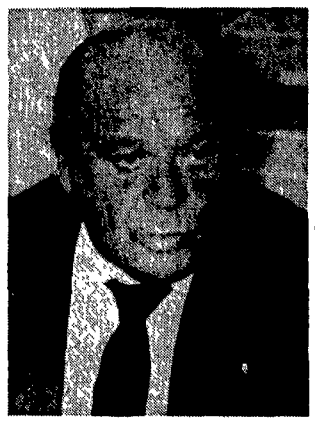
Gli azzurri si alleneranno oggi pomeriggio al San Paolo, la formazione iniziale al 99 per cento scenderà in campo sabato. Per domani è prevista la prova generale, sempre sul terreno di Fuorigrotta. Vicini collauderà gli schemi e verificherà le condizioni dei singoli. □ *M.M.*

I duellanti dell'Impero Coni

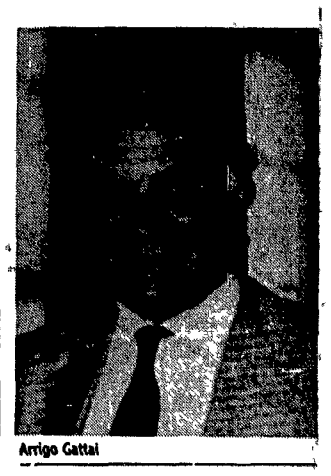
REMO MUSUMECI

I programmi che non c'erano – e se c'erano si perdevano nelle nebbie della continuità, dell'autonomia, della potenza tecnica e organizzativa dello sport italiano – sono venuti fuori. Nessuno dei due candidati se l'è sentita di criticare il predecessore per una conduzione un po' troppo ferrea ed esautorante rispetto alle Federazioni ma entrambi hanno detto di ritenere essenziale una partecipazione più attiva del Consiglio nazionale del Coni alle decisioni dell'ente. Meno potere alla giunta e più potere al Consiglio nazionale? In effetti Franco Carraro, si è mostrato spesso sbrigativo e si ha memoria di Consigli del Coni durati non più di mezz'ora anche perché il giorno prima erano stati preceduti da preconsigli che avevano lo scopo di risolvere o ammorbidire i problemi.

Nel *faccia a faccia* a distanza tra Gattai e Nebiolo – ricordiamo che il nuovo presidente del Coni verrà eletto domani – non si parla del Congresso olimpico: entrambi hanno detto che sarà finalmente celebrato nel prossimo gennaio. Non si è nemmeno parlato di calcio: entrambi hanno infatti il massimo rispetto per lo sport nazionale. Dunque i programmi c'erano, anche se per cattiva abitudine erano dati per scontati e si limitava la lotta per la successione unicamente al nome dei due contendenti. I programmi c'erano e ve li illustriamo facendo parlare Gattai e Nebiolo.



Primo Nebiolo



Arrigo Gattai

Primo Nebiolo

«Un'autonomia che va difesa»

Scuola. «Uno dei problemi più importanti dello sport italiano è di poter garantire una attività regolare dalle elementari alle università. Sono necessarie promozione ed educazione. Sono presidente della Commissione sport-scuola e per anni ho trattato questo problema cercando di convincere politici, ministri, esponenti della cultura. Ho avuto poca fortuna. Il ministero (un milione e 300mila funzionari) ha enormi problemi e tuttavia il Coni deve insistere in questa battaglia».

Distribuzione dei contributi alle Federazioni. «I parametri sono da tempo oggetto di discussione affinché si arrivi a tener meglio conto del lavoro, dei progressi e dei mutamenti delle Federazioni. È un difficile problema che sta a cuore a tutti».

Statuti federali. «Il Coni ha dato indicazioni per la riforma degli statuti e si è trattato di un lavoro lungo e non facile. Si è dovuto tener conto delle diverse identità delle varie federazioni. Ritengo che quel che si è fatto valga come grande esperienza per il futuro».

Autonomia. «È uno dei punti basilari per la politica del Coni. La forza del Coni sta nell'autonomia, che va difesa».

Ministero dello sport. «Lo sport italiano sta bene così com'è. Ha offerto eccellenti risultati e splendide organizzazioni. Funziona. Cambiarlo sarebbe un delitto».

Enti di promozione sportiva. «Hanno dimostrato di avere una grande importanza e un ruolo primario. La collaborazione deve continuare e l'ingresso di questi organismi nel Consiglio nazionale del Coni deve essere un punto di dibattito chiaro e aperto».

Il divario tra Nord e Sud. «È un divario assai sensibile. Il paese mostra sempre questa forbice che anziché restringersi si allarga. Il divario tra Nord e Sud si riflette anche nei risultati e nell'attività dello sport. Dobbiamo batterci per ridurre l'ampiezza della forbice».

Doping. «Se ne parla dappertutto e in ogni paese si cerca di combattere il fenomeno. Bisogna prendere iniziative, molto chiare, non soltanto per punire ma anche – e soprattutto – per prevenire».

Violenza. «È un fenomeno ricorrente ma più marcato all'estero che da noi. La soluzione sta nella cultura e ritengo che si debba agire soprattutto sul piano dell'informazione. Ritengo anche che sia necessaria una maggiore severità coi facinorosi. Su alcuni di questi temi – scuola, doping, violenza – penso che si debba ragionare sulla base di un filo conduttore comune. E cioè sul fatto che lo sport è un fenomeno sempre più rilevante nella vita sociale del nostro paese e non soltanto del nostro paese. Dobbiamo essere preparati. Il Coni credo che abbia in sé (società, dirigenti, tecnici, atleti) la forza e la capacità di affrontare questa irresistibile ascesa dell'attività sportiva. Nel dopoguerra, in Italia e altrove, nessun settore della vita sociale ha avuto una crescita simile. L'organizzazione sportiva italiana ha fatto grandi cose. Ha stupito il mondo. Credo fermamente nel futuro del nostro sport».

Rapporti con i presidenti delle Federazioni. «Ritengo basilare la compattezza dello sport italiano e la collaborazione tra le sue molteplici componenti. Penso che, per qualsiasi decisione debba essere presa, sia necessario il massimo coinvolgimento di tutti i presidenti delle Federazioni. Il punto della compattezza mi sembra molto importante perché è attraverso la compattezza che si può mantenere l'unità. E lo si è visto in occasione dei Giochi di Mosca che il Coni ha rifiutato di boicottare. A questo proposito vorrei aggiungere che sono nella giunta esecutiva del Coni da 16 anni e che mi sembra fondamentale perseguire la continuità della sua azione politica».

Arrigo Gattai

«Doping e scuola due sconfitte»

Rapporti con la periferia. «Saranno intensificati. La periferia ha bisogno di essere più considerata a livello di contenuti (non a livello di gratificazioni che ne ha, credo, a sufficienza)».

Distribuzione dei contributi alle federazioni. «Da anni si va alla ricerca di parametri corretti e devo dire con risultati scarsi. I parametri vanno rivisti accorciando il *gap* tra grandi e piccole federazioni».

Doping. «L'avvocato Gattai è convinto che il fenomeno sia ridotto a pochi atleti di vertice. In realtà non è così: il fenomeno è assai diffuso a livello amatoriale ed è chiaramente sfuggito di mano alle Federazioni e al Coni. «Il Comitato olimpico italiano può seguire il fenomeno da lontano. E tuttavia l'idea di educare e di informare capillarmente mi sembra una buona idea».

Scuola. «Franco Carraro ha realizzato quasi tutti i programmi che si era prefisso. Ha lamentato un'unica sconfitta, con la scuola. Sarebbe presuntuoso dire di riuscire dove lui ha fallito. E comunque quello della scuola è uno dei nostri obiettivi prioritari. E può anche darsi che proprio con l'aiuto di Carraro, oggi ministro, si ottenga di più di quel che si è ottenuto in passato. Abbiamo bisogno che il tema della pratica sportiva entri nella scuola a livello di elementari e che venga perfezionato nelle medie».

Statuti federali. «Non sembrano sufficientemente democratici. «Mi sono impegnato personalmente come presidente della apposita commissione. Rilevo un netto miglioramento sul piano della democrazia e credo che gli statuti siano ancora migliorabili ma solo nell'ambito delle autonomie federali. Credo che il Coni non possa andare più in là del limite nel quale si è spinto».

Il divario tra Nord e Sud. È apparso ancora più marcato ai recenti Giochi della gioventù. «Raddoppierei le attenzioni a favore di una maggiore diffusione culturale della pratica sportiva nel Sud e nel Centrosud. Si devono assegnare maggiori contributi finanziari finalizzati però a un corretto impiego. Servono palestre, piscine e stadi, non cattedrali nel deserto: ce ne sono anche troppe».

Enti di promozione sportiva. «Personalmente ho sempre avuto ottimi rapporti con gli Enti. E questo rapporto continuerà. Dovremo riallacciare il dialogo con il Parlamento per arrivare a una legge quadro che chiarisca e definisca il ruolo degli Enti di promozione».

Autonomia. «Si parla di presunti disegni di Franco Carraro per esautorare il Coni a beneficio di un ipotetico ministero dello sport. Non avverto questo pericolo. Ritengo più giusto ricordare che nei momenti in cui lo sport ha dovuto assumere decisioni importanti contro il parere del governo lo ha fatto con assoluta serenità e con la partecipazione convinta e determinante di Franco Carraro. Cito i casi della Coppa Davis in Cile e dei Giochi di Mosca. Se accadrà saremo in grado di difenderci».

Rapporti con le Federazioni. Sono spesso costrette a subire senza reali possibilità di intervento, impegnate più che altro a badare al proprio «giardino». «Ritengo che quali che possano essere le decisioni da prendere, nel futuro, non si possa farlo senza sentire i componenti del Consiglio nazionale del Coni. E cioè i presidenti delle Federazioni.

I numeri dello sport. C'è un bel volume frutto di anni di lavoro e che sembra sia temuto da alcune Federazioni perché impedirebbe di barare sulle cifre dei praticanti e delle società. «Timori infondati. Mi sono impegnato personalmente su questo lavoro. Uscirà un nuovo numero ancora più aggiornato e più efficace».

Pellegrini
«Sono e sarò presidente dell'Inter»

MILANO A chi si aspettava un testamento ha risposto con un bilancio consuntivo e preventivo «Smentisco nella maniera più assoluta – ha detto Ernesto Pellegrini – di essere stanco e intenzionato a lasciare la presidenza dell'Inter». Il «re» delle mense aziendali ha smentito seccamente di voler passare la mano «I nomi di Massimo Moratti e Callisto Tanzi sono pura fantasia. Mai avuto contatti, neppure informali» Pellegrini, nella conferenza stampa tenuta ieri nella sede nerazzurra di piazza Duse, per quanto riguarda i suoi tre anni e mezzo di gestione si è autoassolto con formula piena «Siamo stati comunque sempre competitivi – ha sottolineato – sia in campionato che nelle Coppe». Poi ha lanciato un messaggio ai tifosi certamente non molto soddisfatti delle ricette-Pellegrini annunciando che la società è già impegnata in una campagna di rafforzamento Intanto, però, Zenga portiere della nazionale vuole andarsene «È un problema che affronteremo con calma – ha risposto Pellegrini – Zenga comunque sa che può rinnovare il contratto con noi quando vuole» □ *MP*

Roma-Dundee
Condannati Landini e Cominato

ROMA Condanna per Landini e Cominato Si è concluso in tribunale il processo per truffa per il caso Roma-Dundee un anno di carcere per i due imputati con i benefici di legge e pagamento di un indennizzo di 100 milioni di lire La corte della terza sezione penale ha riconosciuto i due ex calciatori colpevoli di truffa nei confronti del presidente della Roma Dino Viola Viola sborsò alla vigilia del match di Coppa Campioni 100 milioni a Cominato e Landini per una loro mediazione nei confronti dell'arbitro francese Vautrot. Ora i due dovranno restituire i soldi che si erano spartiti Per Cominato e Landini il pubblico ministero aveva chiesto una pena di due anni di reclusione In pratica spacciandosi per amici del direttore di gara e attraverso canali misteriosi garantivano un «accomodamento» La gara si concluse con la vittoria dei giallorossi per 3 a 0 Viola – questa la sua tesi sin dall'inizio – acconsentì di pagare la somma esclusivamente perché voleva indagare nell'ambiente corrotto e garantirsi le prove del reato sportivo Per questo suo atteggiamento l'Uefa lo sospese

Federcalcio. Vicini fino al '90? Prima un «sì» poi «vedremo»
Matarrese col fiatone

Antonio Matarrese

Prima uscita in veste ufficiale del nuovo presidente della Federcalcio ieri a Roma. Non era in programma un «discorso della corona» ma solo un incontro con la stampa sui primi impegni che Antonio Matarrese intende affrontare. Le prime mosse annunciano tempi turbolenti per la Federcalcio: non sono infatti mancati i passaggi controversi, le sviste e le precisazioni. A cominciare dal contratto di Vicini

GIANNI PIVA

ROMA Nemmeno il tempo di assaporare il successo della nomina a capo della più potente delle federazioni sportive che Antonio Matarrese si trova di fronte una sfilza di impegni che obbligheranno la nuova gestione a mostrare il proprio «marchio» L'esordio, la prima conferenza stampa dalla poltrona di via Allegri è avvenuto sotto un cielo non completamente azzurro e proprio sulla nazionale Matarrese ha compiuto un primo passo incerto In questo caso non c'entra la gara di sabato che tanto conta per la nostra squadra, né le dimissioni a sorpresa di Cabrini, ma il rapporto tra il citt e il suo datore di lavoro Nel corso di un incontro stranamente condizionato da toni imbarazzati Matarrese ha quasi tra le righe parlato del rinnovo del contratto di Vicini che aveva incontrato nella mattinata, lasciando intendere di aver preso un impegno fino al 1990 Poi è arrivata una precisazione dettata dalla preoccupazione di aver scavalcato tempi e ruoli «Come tutti i contratti – si dice nella nota – anche quello di Vicini e un contratto annuale, che scade nell 88 A quella data si porrà la questione del rinnovo dell incarico che sarà valutato dal Consiglio federale» Una piccola gaffe al di la del fatto che pare a tutti scontata la fiducia a Vicini

Di un errore ha parlato poi lo stesso Matarrese a proposito del caro biglietti, argomento che aveva avuto una forte sottolineatura nel discorso di investitura Intanto si è arrivati a «popolari» pagati 16 000 lire e questo nonostante ci sia la tanto attesa riduzione delle aliquote fiscali «Abbiamo sbagliato anche se que ti ultimi sono stati casi di follia isolata è certo che non abbiamo saputo imporre la volontà calmieratrice Spero che i nuovi poteri attribuiti al presidente possano permettere di rettificare una immagine negativa» Logico attendersi un intervento di imperio Nel frattempo si apriva un altra questione di biglietti, quelli per la gara della nazionale, di cui riferiamo a parte Per rimanere alle questioni imbarazzanti il presidente ha annunciato che il capocomitiva delle squadre azzurre sarà il vicepresidente Richieri «che si avvarrà della collaborazione di Ernesto Sciommeri (l'attuale accompagnatore *ndr*) finché lo riterremo opportuno» Per Sciommeri ora a Napoli con Vicini non è certo un complimento È stata quindi ratificata la nomina del nuovo capo ufficio stampa di cui si sapeva da giorni è Antonello Valentini, conterraneo del neopresidente Matarrese ha quindi annunciato che nella Federcalcio rimarrà l ex commissario straordinario prof Manzella con il ruolo di consigliere del presidente sulle questioni giuridiche e comunitarie

A questo proposito ad una domanda sul terzo straniero la risposta è stata «Dovremo sentire il consiglio federale» anche se come presidente della Lega Matarrese ha già preso precisi impegni con i presidenti Sfumata anche la posizione sull Olimpica «Dovremo sentire i tecnici Noi abbiamo espresso la volontà di partecipare senza interrompere il campionato I presidenti hanno assicurato tutta la collaborazione possibile» E qui si sa che le posizioni sono abbastanza rigide, collaborazione purché non siano i club a soffrirne

Qualche battuta sull'imminente elezione del presidente del Coni, «vorrei sapere anche io per chi voterà il consiglio nazionale!», con la speranza che il nuovo capo dello sport «continui ad operare nel rispetto del ruolo e del peso della Federcalcio I due contendenti ostentano amicizia nei nostri confronti, spenamo che dalle parole si passi ai fatti» Infine sono stati annunciati incontri con i sindacati dei giocatori e degli allenatori e confermato che l'Italia Portogallo del 5 dicembre si giocherà a Milano

Galeone operato: fermo per 20 giorni

Giovanni Maria Galeone, allenatore del Pescara di 46 anni, si trascinava da tempo un serio problema al tendine del bicipite della gamba sinistra, dopo un incidente accadutogli in estate Ora dovrebbe avverlo risolto con l'operazione cui si è sottoposto ieri all'ospedale di medicina fisica e riabilitazione «Gervasutta» di Udine. Il simpatico allenatore del Pescara potrà ricominciare a muoversi fra tre settimane

Gp d'Australia Patrese al volante della Williams

Il Gp d'Australia di F1 che si correrà domenica ad Adelaide registrerà una novità interessante Riccardo Patrese sarà infatti in pista con la Williams al fianco del neo-campione del mondo Piquet Stante l'assenza dell infortunato Mansell, in un primo tempo pareva Alan Jones il sostituto occasionale Poi, invece, l'accordo tra la Williams e Bernie Ecclestone, patron della Brabham (attuale vettura di Patrese) Per il pilota padovano, che nell 88 farà il suo esordio ufficiale al volante della Williams, si tratta di una vera e propria anticipazione.

Portiere accoltella in campo un tifoso

Non ci si accoltella per il calcio solo sugli spalti A Lovere, in provincia di Bergamo, Massimiliano Piati, tifoso diciassettenne, è stato ricoverato con prognosi di 30 giorni per una coltellata alla scapola sinistra. Responsabile del gesto il portiere della Polisportiva Pedrengo suo coetaneo, del quale non è stato peraltro reso noto il nome Avrebbe motivato l'accoltellamento dicendo di essere stato «preso di mira» da quello spettatore per tutta la gara Lo sconcertante episodio è avvenuto sabato sul campo della «Voluntas Lovere»

Gli italiani all'estero vogliono in tv Italia-Svezia

D'accordo, la Rai ha i suoi problemi di palinsesto Ma non si potrebbe facilitare la ricezione anche all'estero di importanti avvenimenti irradiati dalla televisione di Stato? Raiuno, ad esempio, grazie al satellite Eutelsat, può essere captata con antenne paraboliche (e poi capillarmente distribuita via cavo) in molte zone del Nord-Europa, dove sono numerose le comunità di lavoratori italiani Nel distretto inglese di Bedford ci sono circa 35 000 lavoratori italiani che vorrebbero assistere alle immagini di Italia-Svezia, gara decisiva per le qualificazioni europee di calcio, ma non potranno, visto che la partita è trasmessa da Raidue In una prossima occasione la Rai non potrebbe tenerne conto?

Malattia misteriosa per il purosangue Dancing Brave

Le diagnosi patologiche non sono facili con gli uomini, figuriamoci con i cavalli Grosse difficoltà dunque per stabilire di cosa soffra «Dancing Brave», il grande purosangue inglese, «cavallo europeo dell'anno nell'86» Al momento è affetto da una malattia grave che lo ha quasi azzoppato e la terapia a base di antibiotici cui è sottoposto non porta alcun beneficio Occorrono certo ulteriori e più approfondite analisi cliniche per recuperare lo splendido esemplare alle corse Una carriera, quella del purosangue, luminosa ma breve appena dieci corse con ben otto vittorie

La Federnuoto si tuffa in 5 miliardi di sponsor

Il presidente della Federnuoto, Bartolo Consolo, ed i massimi esponenti federali hanno presentato ieri a Milano il calendario della prossima stagione degli sport dell acqua fino ai Giochi olimpici di Seul del settembre '88 Il torneo di pallanuoto di A1 avrà luogo dal 9 gennaio al 18 giugno con i play-off a luglio Nel nuoto gli «assoluti» sono previsti dal 5 all'8 agosto a Roma, mentre quelli dei tuffi dal 18 al 20 marzo a Belluno Confermata anche dalla nuova gestione federale la sponsorizzazione di una società inglese di «attività promozionali» che garantirà un'entrata alla Federnuoto di un miliardo l anno per 5 anni in cambio di spazi pubblicitari

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 22 Mercoledì sport, Calcio da Lisbona. Portogallo-Svizzera
Raidue. Ore 13 25 Tg2 Lo sport, 14 35 Oggi sport, 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport
Raitre. Ore 16 25 Calcio, da Belgrado, Jugoslavia-Inghilterra
Tmc. Ore 13 Sport News, Sportissimo, 19 55 Tmc Sport, 20.20 Calcio, da Praga, differita di Cecoslovacchia-Galles per il campionato europeo
Telecapodistria. Ore 20 30 Calcio, da Belgrado, Jugoslavia-Inghilterra per il campionato europeo, 22 30 Pallavolo, da Milano, diffenta di Gonzaga-Ciesse Padova.

BREVISSIME

Mancini Top. Assieme all'attaccante della Samp, anche Ancelotti si è portato in testa alla classifica Top 11 che ora è la seguente Giuliani, Tassotti Maldini Ancelotti, Rossi, Baresi, Bertoni, Junior, Mancini, Cerezo, Gullit
Galici rinviato. Il match di pugilato per il campionato del mondo Wbc dei welter fra Galici e Larmmore, previsto per il 13 novembre ad Oristano, è stato rinviato di 2 settimane.
Jugoslavia ko. Clamorosa «débâcle» interna della Jugoslavia Under 21 nella partita contro l'Inghilterra la partita è terminata 5 a 1
Tennistavolo al via. È stata presentata ieri a Roma la formazione azzurra che prendera parte dal 19 al 22 novembre, al torneo di Karlsruhe valevole per la qualificazione alle Olimpiadi ne fanno parte Nannoni, Costantini, Zampini e Basnardo
Roldan insiste. Il pugile argentino Juan Domingo Roldan, recentemente battuto per ko da Tomas Hearns, ha fatto sapere di non avere intenzione di abbandonare il ring in una intervista rilasciata a una tivu privata di Cordoba
Basket donne. Stasera si gioca l ottava giornata del campionato femminile di A1 Ecco gli incontri Sidis Ancona Comense, Unucar Cesena-Avellino, Primigi Vicenza Crup Trieste, Ibici Busto Felisatti Ferrara Palermo Firenze, Parma-Viterbo, Magenta-Sesto S Giovanni
Cremonese a Como. La Lega-calcio, in seguito alla squalifica del campo di gioco della Cremonese, ha designato il campo neutro di Como per la gara che i grigiorossi giocheranno domenica col Catanzaro
Liberi ma niente stadio. Sono stati scarcerati i 9 giovani arrestati dalla polizia a Potenza in seguito agli incidenti avvenuti fuori dello stadio «Viviani» Ogni domenica, però, essi dovranno recarsi in questura fra le 15 e le 16

Breve viaggio tra diverse città e atmosfere Giovanni Giudici racconta l'Urss di Gorbaciov

La vodka, Stalin, l'attivo creativo: tra l'intelligentsja moscovita in un dibattito-spettacolo

Taccuino di un poeta sulla perestrojka

Giovanni Giudici, poeta, torna in Unione Sovietica, paese tante volte frequentato, dove ha buoni estimatori. L'occasione è felice: l'Unione degli Scrittori gli ha conferito un premio appena nato e prestigioso; il Puškin, per la sua traduzione in versi italiani del poema «Evgenij Onegin». C'è anche il tempo per un breve viaggio tra diverse città e diverse atmosfere, per cogliere, a Peredelkino o in Georgia, qualche volto, qualche parola della Russia di Gorbaciov. Per mescolarsi all'intelligentsja moscovita in un affollatissimo dibattito-spettacolo o chiarirsi le idee su Stalin e la vodka.

GIOVANNI GIUDICI

Esercizi ginnici per giovani moscoviti al Gorki Park. In alto (da sinistra): all'uscita da San Basilio e davanti alla stazione della Transiberiana

DI RITORNO DA MOSCA. La bottiglia di vodka che le mie gentili ospiti di Peredelkino, madre, figlia e nipote, hanno messo in tavola su una linda tovaglia domenicale troneggia sugli antipasti. Noto che è appena incignata, ne mancherà sì e no un bicchierino. Unico uomo a tavola, penso tocchi a me proporre un sommesso brindisi «alla salute dei presenti e alla memoria degli assenti»; e riempito così i bicchierini di due delle commensali (la terza, radicalmente astemia, si associerà con un sorso di acqua minerale). Le due non astemie, con un cenno discreto, mi fermano a meno di metà bicchierino, lasciando che lo sia con me stesso un po' più generoso. Cercherò, peraltro, di farmi durare il bicchierino fino all'ultimo, perché in una casa russa vodka, vino e ogni altro genere di bevanda alcolica sono diventati ormai beni preziosi. Procurarsene una bottiglia al prezzo «normale» di dieci rubli (che possono corrispondere a una giornata e mezzo di lavoro) comporta code di tre ore e più. La crociata gorbacioviana contro gli ubriaconi colpisce inevitabilmente quelli che di solito non si ubriacavano mai, salvo a bere un goccetto per scaldarsi, in tutto questo freddo, lo stomaco. Credo che la bottiglia messa in tavola così, appena incominciata, sia stata un segno di raffinata cortesia: perché l'ospite straniero non si dovesse trovare nell'imbarazzante condizione di essere lui ad intaccare per primo il piccolo tesoro da dieci rubli, più tre ore di coda.

* * *

ATTIVO CREATIVO. Anche a Mosca son venuti di moda i «dibattiti». Questa sera (la sera a cui mi riferisco, già rientrato in Italia, nello scrivere le presenti note) ce ne sono addirittura che, a due estremi della città, promossi dai due periodici più letti del momento: *Ogoniok* (che vorrebbe dire «La fiammella») e *Moskovskij novosti* («Notizie di Mosca»). Saccheggio la cortesia di Michail Semernikov, responsabile dell'Unione scrittori per i rapporti con l'Italia, e gli chiedo di procurarmi un invito per l'«incontro con l'attivo creativo» di *Ogoněk*, un settimanale che fino a qualche tempo fa languiva nella palude della più conformistica noia e di poche migliaia di esemplari sia pure con edizioni in cinque lingue, mentre adesso è a 600.000 copie vendute.

Quando arriviamo sul posto, alla grande sala concerti dell'ex-Villaggio Olimpico (c'è lì accanto il neonato negozio di Cardin che ha messo in voga fra gli snob la battuta che «non si può comprare più niente da Cardin»), il teatro è strapieno: una pattuglia di ottimisti continua a far la coda al botteghino nella vana speranza di trovare ancora un biglietto. Metà dell'*intelligentsja* moscovita si è data convegno qui; l'altra metà (mi dicono) è alla *ustrecia*, ossia all'incontro, di *Moskovskij novosti*.

L'«attivo creativo» (che sarebbe un gruppo di collaboratori di particolare notorietà) è schierato sul palcoscenico, davanti al quale, sul podio, c'è una cassettina destinata a raccogliere i bigliettini, rigorosamente anonimi, con le domande del pubblico. Vedo che dell'«attivo» fanno parte i poeti Evtuscenko e Voznesenskij; c'è il famoso chirurgo oculista Fëdorov (che con interventi di non più che tre minuti fa miracoli contro la miopia): c'è l'attore Michail Kozakov che prima di leggere un suo racconto di tragica comicità sparerà a zero sulla platea una poesia di Brodskij (i Russi, comunque, sembrano abbastanza fieri di questo Nobel, sia pure *émigré*); dardeggia sguardi di fuoco una famosa guaritrice uzbeka o circassa, che da lontano sembra bellissima; e c'è, esilarante ma un poco prolisso, il comico Ghennady Kazanov, che legge anche lui una storia buffa, con una faccia però serissima, alla Buster Keaton. Tuttavia non posso disturbare ogni momento il mio bravo e intelligente interprete Nikolay Krasnenkov per domandargli che cos'abbiano da ridere tanto quelle milleduecento bocche del pubblico. Però ridono (o applaudono) soprattutto quando bersagli dell'«attivo» siano Stalin o i tempi di Stalin: bersagli in verità un po' scontati per un comunista occidentale, ma non altrettanto per il comune *intelligent* o intellettuali medio sovietico, specie alla quale appartiene questo pubblico di insegnanti, tecnici, medici o ingegneri che fa qui da controparte all'«attivo creativo» capeggiato dal direttore della rivista, Vitalij Korotyč. Io, veramente, mi ero aspettato un «dibattito» come da noi, con tanto fumo di sigarette e scambi d'improperi, tanto più che si era annunciata una presenza in forze dei membri del «Pamjat», il movimento nazionalista e antisemita accusato fra l'altro (ma non saprei con quanta fondatezza) di aver profanato recentemente la tomba di Boris Pasternak.

No, niente di tutto questo; ma è stato pur sempre qualcosa che Evtuscenko declamasse un poema dedicato alla signora Anna Larina, vedova sopravvissuta di quel Bucharin fucilato, saranno cinquant'anni a marzo, il giorno stesso che Hitler si prese l'Austria, con l'*Anschluss*; sicché il mondo non se ne accorse nemmeno che avevano fatto fuori Bucharin.

* * *

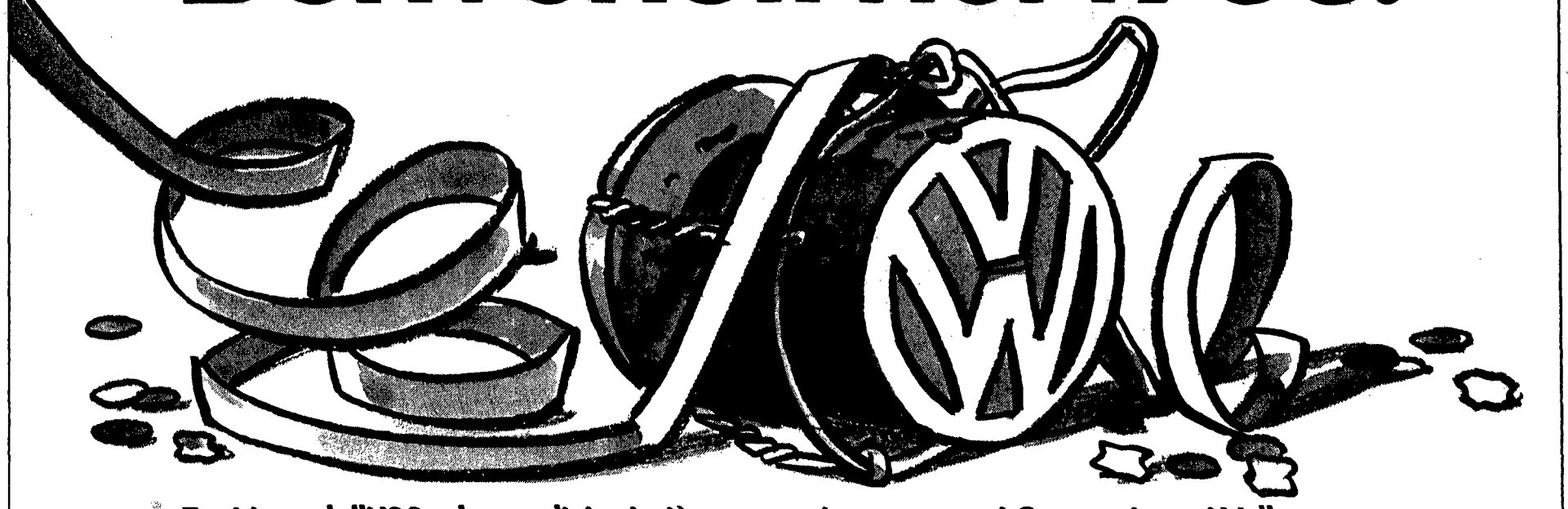
STALIN. Il dibattito mi fa scattare dentro un segnale d'allarme: non fosse la *perestrojka*, con tutto questo parlarne (anche se si sa che i Russi amano ubriacarsi oltre che di vodka anche di parole) il segnale d'avvio di un conformismo di segno rovesciato? Nessuno può dirlo. Benché la verità più probabile appare essere che questo immenso paese ha una fame immensa di pace, per medicare le sue troppe ferite, per placare le Erinni di troppe iniquità, per essere (malgrado tutto) il paese di un socialismo non nominato invano.

Ma Stalin non è soltanto un nome, è un mito, è una religione, una fede congiunta a un'impostura, tutta perciò da rimuovere, per fare posto a una società in cui alla passione di chi crede corrisponda la verità della cosa creduta. Quel giovane pilota che nella guerra «non dichiarata» dell'Afghanistan ha perso tutt'e due le gambe e che incede adesso con sufficiente disinvoltura, grazie a una sapiente protesi, sul palcoscenico della Sala dei Concerti, non è intanto una sfida sufficiente alla disciplinata e sofferta menzogna che per decenni ha inquinato la società sovietica? A noi potrà sembrare anche un niente o un quasi niente, ma per loro... Bisogna insistere, finché si è in tempo, nell'avere fiducia.

* * *

GEORGIA. Passiamo ad altro: in Georgia vino e vodka non mancano. Però troppa cipolla nei cibi. E a Tbilisi fa freddo e non hanno ancora dato il «via» al riscaldamento. Però c'è la musica, ci sono le canzoni le cui parole Pasternak (si racconta) sussurrava a Stalin, georgiano nostalgico. Siamo arrivati a Tbilisi che era già mezzanotte: l'impiegato del *bureau* ci ha messo venti minuti buoni per assegnarci la camera. Gentile, sì, ma non si spreca, girovaga con la biro sulle pagine di un suo registro, canticchiando una canzone indecifrabile e dolce. Ma non ha fretta; come non sembra averne, del resto, questa Repubblica socialista sovietica di Georgia, dove non mancano vino e vodka, né (a quanto si può supporre dalle macchine in circolazione e dal vestire della gente) i rubli.

Benvenuti nel 1988.



Tutti i modelli '88 e le condizioni più vantaggiose: presso i Concessionari Volkswagen.

E' già Capodanno: i Concessionari Volkswagen sono lieti di annunciare che hanno vinto una grande gara contro il calendario. Andate a visitarli, e vi troverete di colpo nell'anno nuovo: nuovi modelli, per aprire in anteprima la stagione '88; nuovi vantaggi economici, per darvi sempre il meglio alle migliori condizioni. Alla Volkswagen, il modo più bello per festeggiare i successi del 1987 è accogliere degnamente, e in anticipo, il 1988: in compagnia della mitica Golf, della spaziosa Familcar, della simpatica Polo, della sorprendente Jetta, della dinamica Scirocco. E con la sicurezza, la robustezza, l'affidabilità di tutti i modelli. Se avete cominciato a chiedervi cosa porterà di buono il 1988, i Concessionari Volkswagen hanno pronta la risposta per voi. Subito.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

1.014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.